

Vota il 57,3% (era il 67,6) ma c'è tempo fino a questa sera

Ultime ore per cambiare Nasce un'altra Italia

Ciampi: «Italiani, meditate sul passato»

La Destra e i diritti in gioco

GIANFRANCO PASQUINO

QUALCHE rischio per l'economia; nessun pericolo per la democrazia. È davvero questo lo scenario se vincono le destre? Sul primo aspetto la comunità economica internazionale, a partire dall'autorevole e tutt'altro che avventuroso *Economist*, sembra avere moltissime e motivate riserve. Se vincono le destre, le loro aboracciate scelte di politica economica e la loro totale disattenzione ai fenomeni sociali rischiano di creare una notevole e consistente situazione di instabilità. Ne deriva che i rischi di un mancato risanamento e di un impossibile rilancio del sistema economico italiano sarebbero elevatissimi. Naturalmente, le turbolenze economiche si rifletterebbero anche sulla sfera politica.

Ma, si afferma da più parti, non vi sarebbero comunque pericoli per la democrazia italiana. Nonostante le numerose elucubrazioni dei molti interessati commentatori auto-definitisi liberal-democratici sull'assenza di freni e contrappesi (pardon, Checks and Balances), di contropoteri, di abitudine all'alternanza e così via, la democrazia italiana non corre ovviamente i pericoli di un golpe né di una dittatura. Come potrebbero testimoniare sia i commentatori inglesi che quelli americani, il problema è un altro. In seguito ad una eventuale vittoria delle destre, a rischio non sarebbe il regime democratico in quanto tale. Sarebbero piuttosto e molto più concretamente a rischio la quantità di partecipazione politica e di diritti e la qualità della democrazia. Non è stato un caso se la contrastata costruzione di un ampio, cospir-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Si vota anche oggi fino alle 22. Per quest'ora si conosceranno gli exit poll degli istituti demoscopici e si inizierà a capire che cosa hanno scelto gli italiani in queste difficili e decisive elezioni. Ieri, complice anche il bel tempo e l'introduzione dell'ora legale l'affluenza alle urne è stata più bassa rispetto al '92: alle ore 22 aveva votato il 57,3% degli elettori rispetto al 67,6 delle precedenti elezioni politiche. Difficile però parlare, per ora, di tendenza all'assenteismo. I paragoni sono difficili dato che bisogna considerare che la prevista apertura dei seggi fino alle 22 di oggi può aver indotto molti elettori a rinviare le operazioni di voto.

La giornata elettorale non è stata turbata da gravi incidenti anche se da varie parti d'Italia sono giunte segnalazioni di irregolarità. A Torino, denuncia il Patto, gli elettori avrebbero trovato in molti casi schede già contrassegnate. Altre candidature rappresentanti di alcune forze non hanno rinunciato a forme di propagan-

da scorretta. L'episodio più sconcertante è avvenuto a Roma e ha avuto per protagonista Marco Pannella, che ha inscenato con altri dirigenti radicali e qualche decina di militanti un sit in di protesta con seguito di comizio elettorale, durato molte ore, davanti alla sede del Messaggero, quotidiano della capitale, reo di aver inserito la lista Pannella nello schieramento di destra. La protesta è stata interrotta in serata, nel frattempo le reti Fininvest dedicavano alla sceneggiata del leader radicale grandissimo spazio, mentre Radio Radicale continuava una no-stop di propaganda elettorale. Da Ciampi, che ha votato ieri in un seggio romano del quartiere Salario, un monito agli elettori: «Spero che gli italiani abbiano meditato sui programmi, sulle esperienze passate e sugli interessi veri del paese».

A PAGINA 3

Duverger: «Se al potere va la megalomania»

«Come non temere la megalomania di un capo di governo allorché si manifesta già a livello di capo d'impresa?», Maufrete Duverger analizza lo scenario italiano in caso di vittoria della Destra. «Non siamo ancora ad un certo tipo di fascismo vestito di camice dorato, ma questa ipotesi non è più fantascienza».

AUGUSTO PANCALDI
A PAGINA 2



Il leader del partito socialista francese Michel Rocard

Marco Marcotulli/Sintesi

Francia, la sinistra «rinasce» Ma Balladur tiene le posizioni

La destra conferma le sue posizioni, ma la sinistra rimonta. E in Francia si parla di una vera e propria ricostituzione di essa. I risultati del secondo turno delle elezioni cantonali confermano i dati di una settimana fa: 44,6% al centro-destra; 40,2% alla sinistra. Una boccata d'ossigeno per il governo Balladur, ma l'eco della imponente e drammatica manifestazione degli stu-

di si fa sentire nelle prime dichiarazioni del leader del governo, a cominciare da Balladur che parla della necessità di affrontare la drammatica disoccupazione giovanile e aprire un dialogo con gli studenti.

A PAGINA 13

Perché ora la mafia contrattacca

LUCIANO VIOLANTE

DESIDERO, prima di ogni altra cosa, ringraziare le molte centinaia di cittadini, di compagne e di compagni, che in questi giorni mi hanno scritto, telefonato, inviato messaggi, per esprimere solidarietà ed affetto. Ringrazio anche i numerosi colleghi che, dopo di me, si sono dimessi dalla commissione e quelli che hanno comunque respinto gli attacchi degli avversari. Nella politica ci sono molte più solitudini di quanto non si possa immaginare. Ma la forza che si trae da queste semplici manifestazioni è essenziale per superare i momenti difficili e riprendere il lavoro con la stessa determinazione.

Due parole sulle dimissioni e sull'attentato.

Sulle dimissioni: non ho rilasciato a quel giornalista le dichiarazioni sul processo contro il dottor Dell'Utri a Catania che mi sono state attribuite su *La Stampa* del 22 marzo; quelle notizie che il giornalista mi ha attribuite e che sono state presentate come «segreti di Violante» erano state già pubblicate il 21 marzo, in parte su *la Repubblica* e in parte su *La Sicilia* di Catania; agli atti della commissione Antimafia non c'è un solo rigo che riguardi il processo di Catania, ammesso che il processo sia davvero pendente; l'accusa di aver violato il segreto istruttorio e

SEGUE A PAGINA 2

Le immagini del pentito di mafia ucciso dal fratello a Catania

Il filmato dell'esecuzione: la madre piange, poi lo sparo

CATANIA. Dura dieci minuti il testamento in «videotape» di Enrico Alfio Inconnito, il boss di Bronte ucciso giovedì pomeriggio nella sua casa di Bronte, in provincia di Catania. Dieci minuti di racconto a ruota libera, di accuse per la banda di cui fa parte suo fratello. Ed è lui, Marcello, che alla fine occuperà tutto il quadro, nel momento del colpo di grazia. Le ultime parole registrate dalla vittima in questo sconvolgente documento sono contro i magistrati che gli hanno inflitto tre anni e mezzo di sorveglianza speciale. Sul fratello dice: «Io quello non voglio più vederlo».

Quando il «pentito» aveva sentito suo-

nare alla porta aveva avuto una sorta di premonizione: aveva chiesto all'operatore di continuare la ripresa, mentre lui andava ad aprire la porta, incontro alla morte. Sullo sfondo, piangente, si vede Luigina Maggi, la madre della vittima e dell'assassino. Ha assistito a tutti i preparativi del delitto. Ora è in carcere. L'hanno arrestata con l'accusa di concorso nell'omicidio del figlio. Questa mattina sarà interrogata dal sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino. Ma c'è poca speranza che parli.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

Il delitto di Napoli

Donna uccisa
Denunciò
la camorra
in tv

A PAGINA 10

Attentato nella cattedrale di Santa Sofia dei separatisti curdi

Bomba nella basilica Tre turisti feriti a Istanbul

ISTANBUL. Santa Sofia, una delle principali e più affascinanti mete turistiche di Istanbul. È nel giardino della splendida basilica, successivamente divenuta una moschea ed ora sconsacrata e trasformata in museo, che ieri mattina è esplosa una bomba. Il bilancio è di tre feriti: si tratta di turisti europei, tra questi il più grave è un tedesco di 38 anni, mentre gli altri due, un olandese di 45 anni e una spagnola di 21 sono feriti leggermente. Con una telefonata ad un quotidiano di Istanbul, sconosciuti hanno rivendicato l'attentato a nome dell'«Esercito di liberazione popolare del Kurdistan - squadre metropolitane di vendetta».

braccio militare del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) nella città.

L'attentato dei separatisti curdi è avvenuto nel giorno in cui in Turchia si svolgevano le elezioni municipali, che coinvolgono 32 milioni di elettori, considerata un test decisivo per il governo di Tanju Ciller. Scontri tra indipendentisti curdi e unità dell'esercito di Ankara hanno contrassegnato la giornata: numerosi i morti e i feriti. Ma il ministro dell'Interno minimizza: «La situazione è sotto controllo in tutto il paese».

A PAGINA 11

Allarme per il monumento

Torre di Pisa
perde pezzi
Crolla
un capitello

A PAGINA 8

Mancano ancora poche ore e poi i giochi saranno fatti. Noi qui nella stiva sentiamo che una grande ondata di «destra» sta per sommergerci. Riempià ogni anfratto col suo fetore, ci coprirà gli occhi e la bocca. Non potremmo più vedere filtrare la luce, né gridare le nostre sofferenze, ma solo gorgogliare sommessamente che «siamo morendo soffocati in un mare di merda».

Non vogliamo molto da voi che lassù decidete la nostra vita senza consultarci. Noi vogliamo poche cose: un lavoro faticoso che non sia degradante, una casa nella quale vivere una vita possibile, un'assistenza sanitaria che non sia pericolosa per la salute e una struttura per l'insegnamento dei nostri figli che non sia una presa in giro.

I cattolici da duemila anni ci fanno credere che la felicità non è di questa vita terrena, che è solo una

Su la testa votate progressista

PAOLO VILLAGGIO

valle di lacrime: la felicità sarà quella dell'altra vita, quella che verrà. Ma noi disgraziati che non riusciamo a credere in Dio? Vedete amici della stiva, l'onda di destra storicamente non porta solidarietà, non ha il senso del prossimo e ignora le minoranze. Da sempre pratica l'egoismo più bieco: i «terroni» dan fastidio perché insidiano le nostre donne, i capelloni con l'orecchino perché sono «sporchi», i negri perché «puzzano», i contagati dall'Aids perché infettano, i tossici perché scippano, i disabili

perché sono inutili, i malati di mente perché «pericolosi», i vecchi perché sono di peso, non producono e hanno il difetto di morire tutti a breve scadenza e bisogna anche prendersi la briga di trovar un posto dove seppellirli.

Figli di puttana provate ad essere dalla parte di chi è giovane, emarginato, malato, o vecchio! E poi ne parliamo. Attenzione, i leader dell'onda di merda sono dei conquistatori del potere, c'è bisogno invece di «servitori» della gente, sensibili all'etica dell'uomo.

Non lasciamoci catturare da spot televisivi pieni di promesse e parole alisonanti, ma vuote di contenuti.

Mancano poche ore: il pericolo è grave, compagni della stiva tirate su la testa, non rifugiatevi nell'assenteismo, non mostrate stanchezza, né indifferenza. Salvate la vostra vita, e andate a votare, per l'unica forza sul cui piedistallo poggia la voglia di rinnovamento della seconda repubblica: quella progressista. Contro l'egoismo votate a sinistra, contro il razzismo votate a



FINALMENTE RITORNA IN TUTTE LE LIBRERIE

DISSEQUESTRO

Il libro che
Silvio Berlusconi
non voleva che gli
italiani leggessero.

scritto da
Stefano E. D'Anna
e Gigi Moncalvo
edito da Otzium

384 pagine
\$2.100 lire

in concert. Berlusconi

Maurice Duverger

politologo e deputato europeo

«La Destra italiana mi inquieta»

«L'originalità di capitalisti come Berlusconi è di voler conquistare per se stessi il potere di governare invece di aiutare un leader politico ad impadronirsi». È il giudizio di Maurice Duverger, politologo e deputato europeo, sulla «novità» italiana. Che cosa accadrà in Italia se vincerà la Destra? «Non siamo ancora a un terzo tipo di fascismo vestito di camice dorato, decorato dal simbolo di club di football. Ne siamo ancora lontani. E tuttavia non è più fantascienza».



AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Ci rivolgiamo a Maurice Duverger, di ritorno da una serie di incontri e dibattiti in Italia, più come politologo che come esperto di diritto internazionale, di cui è docente nelle più note università europee. Ci interessa in particolare la sua opinione sul Berlusconi politico, in veste di «salvatore» o di «uomo della provvidenza» malgrado non abbia dietro di sé una storia personale significativamente in questo senso, come l'ebbero certi uomini «provvidenziali» francesi, ma un «impero mediatico». Attento osservatore dell'attualità politica, europea e mondiale, senza mai trascurare il terreno di origine e le possibili influenze esterne, Maurice Duverger quale giudizio dà su Berlusconi?

C'è da chiedersi se l'esempio di Ross Perot nelle presidenziali americane del 1992 non abbia suggerito a Silvio Berlusconi di partecipare alle legislative italiane del 1994, e se entrambi non abbiano spinto Jimmy Goldsmith a presentarsi per la Francia alle europee del prossimo giugno. In ogni caso una simile successione di miliardi alla conquista degli elettori dovrebbe indurre gli osservatori di fatti politici a studiare da vicino questa nuova forma d'intervento dei capitalisti nella vita politica. Senza dimenticare l'avventura di quegli emigrati che, dopo aver fatto fortuna nell'America del Nord, hanno tentato di sedurre le ex democrazie popolari, come Stanislaw Tyminski alle presidenziali polacche del 1990 e Milan Panic, nominato capo del governo serbo nel 1992. In simili imprese, una prima differenza distingue il capitalismo degli inizi del secolo da quello della fine. Negli anni Venti e Trenta il grande padronato ha favorito lo stabilirsi di dittature di tipo nuovo, che univano un'ideologia populista e ultranazionalista al culto di un capo infallibile, che faceva rigirare un partito unico a struttura monolitica e militarizzata. Nulla di tutto questo nel «perotismo» e poca cosa nel «berlusconismo»: a parte l'indiscussa autorità del «cavaliere» sul suo impero mediatico e la sua organizzazione elettorale, e a parte la sua alleanza coi neofascisti. Ma questi ultimi hanno un ruolo secondario e Fini non ha la capacità di un Mussolini. L'originalità fondamentale di capitalisti come Perot e Berlusconi sta nella volontà di conquistare per se stessi il potere di governare invece di aiutare un leader politico ad impadronirsi. Negli Stati Uniti del 1992 e nell'Italia del

1994 siamo lontani dai grandi agrari della pianura padana e dagli industriali del nord che si valevano del fascismo. E siamo lontani da un Krupp che in Hitler trovava il «buon cavallo» e che, molti anni dopo, confessava agli inquirenti americani della denazificazione di aver trascurato i «denti guasti dell'animale» perché non impedivano a quest'ultimo di svolgere il suo compito. D'altro canto, tra le due guerre, gli interventi padronali erano collettivi, e avvenivano attraverso club, associazioni, gruppi di industriali o proprietari fondiari, dove figuravano grandi famiglie di imprenditori consapevoli della differenza esistente tra la direzione di un'impresa privata e la gestione della cosa pubblica. Né Ross Perot né Silvio Berlusconi appartengono a quel mondo. Dal momento che entrambi hanno conquistato la loro ricchezza, hanno immaginato di poter governare con gli stessi mezzi, l'uno la prima potenza economica del mondo e l'altro la terza potenza economica europea. Agendo ognuno per proprio conto essi attirano naturalmente i capi delle medie e piccole imprese i quali hanno l'impressione di seguire uno dei loro che ha avuto successo.

Interrompo la sua analisi. Ma come si concilia il dibattito politico inteso come confronto di idee e di principi sui quali edificare la Seconda Repubblica, con gli slogan pubblicitari della campagna elettorale di Forza Italia e le chissate dei suoi alleati tra loro contrapposti? Per la scienza politica l'originalità fondamentale del berlusconismo (di cui il perotismo è un precursore) sta nell'assenza d'ideologia e di progetti, e nell'aggressione mediatica il cui stile, appunto, ricorda più la pubblicità commerciale che la propaganda politica. Negli Stati Uniti nessuno di questi due elementi ha avuto un grande impatto perché già da molto tempo avevano invaso le campagne elettorali. In Italia, il pragmatismo di Berlusconi non indietreggia davanti a nulla perché è alleato nello stesso tempo agli ultra federalisti della Lega e agli ultranazionalisti del Msi, cioè agli esatti opposti. Privi di qualsiasi idea geniale, il suo progetto assomiglia al catalogo di un grande magazzino di vendita per corrispondenza che enumera gli oggetti senza alcun legame tra loro. L'evoluzione delle mentalità rende totalmente inutili, in questa fine di millennio, i partiti monolitici e militarizzati del primo dopoguerra.

ra dato che le ideologie non hanno più molta influenza e che l'occupazione delle fabbriche o delle proprietà private ha lasciato il posto al crimine mafioso, di cui si occupa la polizia. Ma i mass media e la televisione hanno assunto una notevole importanza nella vita quotidiana dei cittadini. Diventati essenziali per la vendita di prodotti e il contatto con gli elettori, essi tendono naturalmente a sostituire i partiti politici e a diventare più totalitari di quelli del primo dopoguerra, perché più presenti. Ross Perot ha speso fortune per acquistare tempi di apparizione sul video. Più abile, Berlusconi sfrutta i propri giornali e i propri canali televisivi diventando egli stesso la loro principale vedetta. Il problema dell'uguaglianza nei mezzi di competizione elettorale non era mai stato posto in maniera così brutale. Un'ultima domanda: e la democrazia, in tutto questo? A quali sbocchi porterà una offensiva propagandistica condotta con questi mezzi e in questi termini, quali effetti può avere su una società già traumatizzata e sfiduciata dalle rivelazioni di Tangentopoli?

L'avventura italiana presenta, in realtà, un altro carattere originale, molto più inquietante. Né Ross Perot, né Stanislaw Tyminski, né Milan Panic, né Jimmy Goldsmith hanno impegnato le rispettive imprese nella battaglia e tutti hanno giocato correttamente il gioco democratico della campagna elettorale. Berlusconi, al contrario, ha formato «Forza Italia» prendendo tra i salariati delle sue imprese molti quadri di partito e molti dei suoi candidati. Lui stesso rifiuta, d'altro canto, di discutere da pari a pari non solo coi responsabili dei grandi partiti che gli si sono opposti ma anche con uomini che hanno fatto prova di capacità imprenditoriali uguali alle sue. Con Occhetto ha accettato un dibattito soltanto su una delle sue stazioni televisive. Nessun sospetto, si badi bene, sulle intenzioni di Berlusconi. Costatiamo soltanto che si allontana dalla democrazia. A questo punto, come non temere la megalomania di un capo di governo allorché si manifesta già a livello del capo d'impresa? Una volta al potere, è questa megalomania che conduce alla dittatura e non certo le buone in-

tenzioni iniziali. Per quel che riguarda l'ex Msi, che lo si chiami «neo» o «pro» fascista, si tratta di archefascismo uguale a quello dei neofascisti tedeschi o dei partigiani del francese Le Pen: tutti sono superati dalla storia. Da questo punto di vista ci appare già molto più pericoloso l'integralismo religioso, che si avvale del terrorismo armato, come generatore di un secondo tipo di fascismo di cui gli estremisti islamici e i coloni d'Israele mostrano chiaramente i tratti sanguinari. Occorre un'immaginazione straordinaria per cercare di intuire i possibili prolungamenti della strana battaglia elettorale italiana. Grazie alle forze che sono state all'opposizione in questi anni, essa è ancora ben lontana dal quadro totalitario costituito da una televisione unica e da una distribuzione di omaggi inflazionistici, secondo le pratiche della decadenza dell'Impero romano. Non siamo ancora a questo punto. Non siamo ancora a un terzo tipo di fascismo vestito di camice dorato, decorato dal simbolo di club di football. Ripeto: ne siamo ancora lontani. E tuttavia non è più fantascienza.

DALLA PRIMA PAGINA

La Destra e i diritti in gioco

cuo ed efficace sistema di ammortizzatori sociali, dello Stato assistenziale-previdenziale è stata agevolata e accompagnata dalla forza politica ed elettorale delle sinistre nel mondo occidentale. Laddove i cittadini hanno acquisito numerosi e consistenti diritti sociali sono in grado di proteggere più vigorosamente i loro diritti civili e di esercitare più costantemente e incisivamente i loro diritti politici.

Ridimensionare assistenza, previdenza e istruzione e ridurre i diritti sociali sono misure che, persino a prescindere dalle intenzioni di chi vi procede, ma non è questo il caso delle destre italiane, retroagisce prima sui diritti politici e poi sui diritti civili. Finisce anche per incidere sulle relazioni industriali. Infatti, le categorie di lavoratori ben organizzati cercheranno con scioperi e lotte di recuperare sul mercato, nello scontro con gli imprenditori quanto perduto nello Stato. Gli altri lavoratori sono costretti a rincorrere risorse vitali anche a scapito dei loro diritti civili e dei loro diritti politici. Da un lato, l'intero sistema economico ne risulterà sensibilmente scosso con gravi conseguenze sul versante degli investimenti. Dall'altro, il sistema politico vedrà considerevolmente ridursi la partecipazione dei settori medio-bassi della cittadinanza e declinare la qualità della sua democrazia. Ancora una volta non è un caso che siano proprio i commentatori e gli studiosi anglosassoni, inglesi e statunitensi, perfettamente ammaestrati dalle conseguenze delle politiche neo-conservatrici di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan, ad essere più consapevoli di questi fenomeni e più preoccupati della possibilità di un loro quasi inevitabile manifestarsi nel contesto italiano, se vincessero le destre.

Sarebbe, comunque, grave, anche a causa della delicata situazione economica internazionale, se le destre manomettessero ulteriormente quel sistema economico che il pentapartito ha indebolito e indebitato e la cui responsabilità nessuna manipolazione statistica «radicale» può attribuire al Pds. Sarà davvero molto più grave per la qualità della democrazia italiana e per l'influenza politica dei suoi cittadini se le destre riscuotessero a tagliare i diritti sociali. Infatti, una volta limitata la partecipazione politica e costretti i cittadini a lottare l'uno contro l'altro sul mercato per ottenere quanto uno Stato decente offre proprio come diritto di cittadinanza, diventerà molto più difficile rovesciare rapidamente e positivamente le politiche economiche, sociali e culturali di una destra aggressiva e del suo impatto programmatico autoritario-liberista. La posta in gioco di queste elezioni e del futuro del paese è tutta e precisamente qui.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Perché ora la mafia contrattacca

di aver abusato delle funzioni di presidente della commissione Antimafia è quindi, comunque, del tutto infondata ed è stata costruita pretestuosamente.

Si è sviluppata un'operazione che tendeva a screditare il lavoro compiuto collegialmente dalla commissione colpendo il suo presidente. In questa legislatura, per la prima volta, la commissione ha indagato sui rapporti tra mafia e politica, tra mafia e affari, tra mafia e logge massoniche; sono stati turbati equilibri consolidati, si è avviato l'accertamento di responsabilità mai prima individuate, sono divenute pubbliche ed evidenti collusioni finora rimaste occulte. È stato fissato il principio della pericolosità per la democrazia delle logge massoniche deviate, come la P2, e si è ritenuto politicamente responsabile l'uomo di governo che abbia tra i suoi più stretti collaboratori persone con frequentazioni mafiose.

La commissione avrebbe formalmente terminato la sua attività nel giorno di apertura delle nuove Camere tra due settimane. Ma l'aveva sostanzialmente conclusa il 26 febbraio, prima dell'inizio della campagna elettorale; sapevo quindi che le mie dimissioni non avrebbero danneggiato in alcun modo i lavori della commissione; il senso dello Stato mi ha consigliato, in questa situazione, di separare la mia persona dalle istituzioni; il fatto che da quel momento gli attacchi sono cessati, dimostra che il vero obiettivo era il lavoro della commissione e non il suo presidente.

La notizia della fase esecutiva dell'attentato conferma informazioni già note e comprova la naturale propensione delle organizzazioni mafiose ad eliminare gli avversari che non si lasciano intimidire. Da questo punto di vista non c'è nulla di nuovo. Deve essere invece sottolineata la crescente capacità professionale delle forze di polizia, che sono riuscite ancora una volta a salvare vite umane. L'impegno per liberare il nostro paese dalla mafia continuerà senza interruzioni. Dopo il voto, riaperto il Parlamento, bisogna potenziare le misure dirette ad impoverire la mafia confiscandone tutte le ricchezze e bisogna apportare le modifiche necessarie per celebrare con rapidità ed equità i processi penali. Continuerà l'impegno nelle scuole, per irrobustire la frontiera civile contro la mafia, a partire dalle giovani generazioni. La mafia cerca di rialzare la testa: lo dimostrano le intimidazioni ai giurati di Palermo, gli omicidi in Campania e in Calabria, la discesa in campo in questa competizione elettorale. Ma l'Italia ha le competenze, il coraggio ed i mezzi per liberarsene definitivamente.

[Luciano Violante]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Calderola
 Vice direttori:
 Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo
 Redazione capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato:
 Amato Martia

Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Gasparolini,
 Pietro Crini, Marco Fradua,
 Amato Martia, Giancarlo Mola,
 Claudio Monteleone, Antonio Orsi,
 Ignazio Ranasi, Libero Severi,
 Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
 Giuseppe F. Menonville
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 5555

Milano - Direzione responsabile:
 Silvio Trevisani
 iscritt. al n. 154 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, scenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3294

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



L'ITALIA AL VOTO.

Affluenza in calo ma per cambiare c'è ancora un giorno

ROMA. «Auguri Italia»: è ciò che si poteva leggere ieri su alcune torte al cioccolato e caffè preparate dalla più antica pasticceria di Perugia, in corso Vannucci. Ogni torta ha un simbolo corrispondente ai tre poli che si contendono i seggi al Parlamento. Le più richieste quelle con la bandierina dei progressisti e di Forza Italia, poche quelle con il simbolo del Patto. Queste elezioni vanno lette anche così, anche attraverso le torte. È un mondo che cambia, un paese che si divide radicalmente tentando di mettere in soffitta la vecchia politica. Il Parlamento che uscirà dalle urne oggi dopo le 22 (orario di chiusura definitiva dei seggi) sarà profondamente diverso da quello che abbiamo avuto sotto gli occhi fino a ieri. Non ci saranno più personaggi come Ciriaco De Mita - dal '63 sempre presente nel Parlamento - (ieri ha trascorso la giornata giocando la solita partita di tresette nella sua villa bunker), o come la nomenclatura colpita da avvisi di garanzia (Ciriaco Pomicino, i Craxi, i De Michelis, i Di Donato), o come i vecchi volti che si pensava immarcescibili come «zio» Remo Gaspari.

Gli occhi «elettorali» di questa domenica delle Palme sono puntati sull'affluenza alle urne, più bassa che nel '92. Nella prima giornata di votazioni hanno giocato un certo ruolo anche l'introduzione dell'ora legale e il bel tempo che ha spinto gran parte degli italiani a fare gite fuori porta. Tuttavia, in contrasto con questo andamento, c'è il dato del quartiere Brancaccio, a Palermo. Lì dove è sempre stata forte la presenza della mafia, e dove operava don Giuseppe Puglisi, ucciso dalle cosche. Verso mezzogiorno davanti alla scuola elementare «Cavallotti» c'era una fila di elettori in attesa di poter entrare nel proprio seggio. Una coda certo non lunga, che procedeva comunque celermente, ma che rappresenta un segnale di controtendenza rispetto al resto della città, dove ieri hanno votato in pochi. Nel collegio di Brancaccio in lista ci sono un giovane medico ex dc passato a Forza Italia, Francesco Cascio, il progressista Pietro Folea e Francesco Pipitone del Patto per l'Italia. Sono soprattutto persone di mezza età quelle che hanno votato in questo seggio, pochi i giovani.

Complice il bel tempo e anche l'introduzione dell'ora legale l'affluenza alle urne nella prima giornata elettorale è stata più bassa rispetto al 1992: alle ore 22, il 57,3% rispetto al 67,6. Oggi seggi aperti dalle 8 alle 22. Poi tour de force televisivi su tutte le reti fino a notte fonda per commentare exit-poll e risultati. Grave irregolarità a Torino: schede già contrassegnate prima di essere consegnate agli elettori, denuncia il Patto.

NOSTRO SERVIZIO



REGIONE	CAMERA	PREC. EL.	REGIONE	CAMERA	PREC. EL.
PIEMONTE	60,2%	69,0%	ABRUZZI	51,6%	62,6%
VALLE D'AOSTA	55,3%	70,1%	MOLISE	45,8%	56,8%
LOMBARDIA	66,9%	74,9%	CAMPANIA	47,2%	59,3%
TRENTINO ALTO ADIGE	66,1%	77,5%	PUGLIA	47,9%	62,7%
VENETO	63,9%	73,2%	BASILICATA	50,5%	64,2%
FRIULI VENEZIA GIULIA	57,3%	67,2%	CALABRIA	44,6%	55,1%
LIGURIA	56,0%	64,2%	ITALIA MERIDIONALE	47,6%	60,1%
EMILIA ROMAGNA	68,0%	76,6%	SICILIA	48,3%	60,3%
ITALIA SETTENTRIONALE	64,1%	72,8%	SARDEGNA	45,2%	56,6%
TOSCANA	61,7%	70,2%	ITALIA INSULARE	47,5%	59,4%
UMBRIA	59,5%	71,6%			
MARCHE	60,8%	72,0%			
LAZIO	57,5%	67,9%			
ITALIA CENTRALE	59,5%	69,5%	ITALIA	57,3%	67,6%

NOSTRO SERVIZIO

Un piccolo giallo sulle dichiarazioni di Scalfaro all'uscita del seggio a Novara

Il monito di Ciampi: «Meditate sugli interessi veri del paese»

ROMA. Ore 9, quartiere Salario, succursale della scuola elementare Mazzini di via Bacchiglione. Davanti a un contenuto stuolo di fotografi e telecamere, e in un seggio semideserto per via dell'ora legale Ciampi posa per l'immagine di rito (pochi secondi senza intralciare le operazioni di voto), e concede per la prima volta da molti giorni una battuta sul voto. Nulla che possa apparire come un'interferenza, ma qualcosa che sembra un monito, un appello alla responsabilità degli italiani: «Rispettiamo - dice alla giornalista della Rai - lo spirito del sabato del silenzio. Spero che sia servito e che gli italiani abbiano meditato i suoi programmi, sulle esperienze passate e sugli interessi veri del paese». Insomma, votate, pensando a ciò che davvero serve all'Italia.

«Giudichino gli italiani».

Commenti sulla sua esperienza a palazzo Chigi, ovviamente nessuno. Del resto in questa campagna

«Spero che gli italiani abbiano meditato sui programmi, sulle esperienze del passato e sugli interessi veri del paese». Con queste parole, all'uscita del seggio, Ciampi ha lanciato un appello alla responsabilità degli elettori. «Giudicheranno gli italiani su quello che ho fatto», ha aggiunto. Poche parole sulle notizie di possibili attentati a Violante: («in ogni caso è stato prevenuto»).

elettorale, anche per il profilo istituzionale del suo governo, Ciampi non era mai intervenuto, nemmeno per il rituale appello, e aveva rotto il silenzio solo per respingere le accuse di Berlusconi sui dati del disavanzo. Una reazione irritata e dovuta, seguita da una pronta marcia indietro del Cavaliere. «Non è il caso di fare consuntivi - ha detto ieri uscendo dal seggio - quel che ho fatto per il paese non spetta a me dirlo, lo stabiliranno gli altri. Questo è il giorno delle elezioni e si può solo dire che vengono dopo

una campagna elettorale lunga e molto vivace, cui gli italiani hanno partecipato con attenzione e dimostrando un grande rispetto per le regole democratiche. Più o meno la stessa frase usata in un colloquio con Mancino, in cui si era compiaciuto della regolarità della campagna elettorale, nonostante l'asprezza senza precedenti del confronto.

Lo stesso rispetto delle regole è stato dimostrato dalle forze in campo? Sicuramente no, ma dal capo del governo ovviamente non

è arrivata alcuna risposta. Ciampi ha liquidato anche le domande sulle notizie di un possibile attentato contro l'ex presidente della commissione antimafia, il pedisessino Violante, compiacendosi del fatto che questa campagna elettorale non è stata turbata da tragici interventi della criminalità (anche se l'uccisione del sacerdote nel casertano potrebbe rientrare nella strategia elettorale della camorra ndr). «Prima di tutto - ha detto il capo del governo riferendosi alle notizie delle ultime ore - non c'è stato nessun attentato effettivo... se anche si ritiene che possano esserci state intenzioni, organizzazioni, si è dimostrato che ancora una volta forze dell'ordine e lotta alla criminalità organizzata hanno avuto grandi successi in questi mesi». Ciampi non ha detto di più. Il capo del governo è salito in macchina e il piccolo corteo è ripartito di corsa per fare volta verso la vicina abitazione dove il presidente aveva fatto una brevissima tappa appena arri-

Alle 22 aveva votato circa il 57 per cento degli elettori
Irregolarità a Torino, violenza fascista a Napoli

Politiche 94

I 630 seggi della nuova Camera dei Deputati



Grafica Ansa

I centenari di Venezia

Concentrazione di centenari a Venezia. Sono addirittura 31 e prevalentemente donne: cioè 29. La più anziana di tutte è Giovanna Rossi, 105 anni ben portati, che vive in una casa di riposo a Mestre. Invece tra i giovani dieci festeggiano con il voto il diciottesimo compleanno. Una curiosità che arriva dal Veneto: nel collegio 1 di Treviso i primi due elettori sono stati una suora e un prete; e sempre a Treviso è atteso l'arrivo di un elettore di 102 anni che ha deciso di tornare dall'Argentina per questa occasione, o più probabilmente per passare gli ultimi anni della sua vita in patria. Ma ce la farà a raggiungere il seggio, fusi orari permettendo, entro le 22 di oggi?

Irregolarità a Torino

Si registrano le prime denunce

su gravi irregolarità a Torino. Il Patto ha scoperto che nel seggio 746, sulle colline che circondano il capoluogo, sono state consegnate agli elettori schede già contrassegnate. I rappresentanti del polo di centro si sono recati al commissariato di Borgo Po per denunciare l'episodio e si riservano, nell'interesse generale, di intervenire presso gli organi competenti, per la tutela della legittimità e regolarità di codeste elezioni. Grave episodio registrato a Pianura, alla periferia di Napoli. Una cinquantina di missini, bandiere in testa, hanno organizzato un corteo per onorare un camerata deceduto l'altro giorno. Ma lo hanno fatto proprio davanti ad un seggio. Quando il segretario della locale sezione del Pds, Augusto Santolanni, ha protestato, lo hanno preso a calci e pugni. Solo l'intervento dei vigili urba-

ni ha impedito che l'episodio degenerasse in qualcosa di più grave. Invece a Bologna Ombretta Minghini, moglie del sindacalista della Cgil Claudio Scandellari, ha ricevuto una telefonata di un intervistatore che si è qualificato essere della Diakron, la società di sondaggi che lavora per Forza Italia. Quando la signora ha detto di sperare che il suo voto sia uguale a quello di tutti i bolognesi, l'intervistatore le ha risposto che non è così e gli ad elencare i candidati di tutti i partiti collegio per collegio. Poi ha tentato di convincerla che a differenza di lei sono molti quelli che sceglieranno il partito di Berlusconi. Alla Diakron hanno ammesso di avere in corso una rilevazione, ma negato che l'episodio sia attribuibile a uno dei loro operatori. Intanto al Viminale, sede del ministero dell'Interno, il lavoro procede a ritmi serrati. Nella sala stampa sono stati accreditati 300 giornalisti, di cui 50 di testate straniere: dal Giappone e dagli Usa, dalla Francia e dalla Spagna, ecc. A disposizione hanno il «cervellone» che sfuma continuamente dati che provengono dal Ced, il centro elettronico dei servizi elettorali dotato di tre potenti elaboratori Siemens della serie 7500, collegati con le prefetture tramite una nuova rete di trasmissione dati ad alta velocità.

Tra le macchine in dotazione del Ced ce n'è una che ha la capacità di memorizzare fino a un massimo di 70 miliardi di caratteri. I dati che verranno elaborati sono affidati a due maxi macchine. Ognuno di questi cervelloni ha una capacità di memoria di 128 milioni di caratteri e la possibilità di fare 12 milioni di operazioni al secondo.



Carlo Azeglio Ciampi

Alberto Pais

dente del Senato Giovanni Spadolini abbia lanciato nelle stesse ore più o meno lo stesso appello. Votando ieri mattina intorno alle 11,30 al Pian dei Giullari, vicino Firenze, Spadolini si è augurato una partecipazione alle elezioni «la più larga e convinta degli italiani, dato che la posta in gioco è essenziale per la vita e il futuro della repubblica».

«Mafia? Già battuta».

Unica eccezione alla regola del sostanziale silenzio che si è imposto il governo, qualche battuta rilasciata dal ministro degli esteri Andreotta, nel corso di una breve visita a La Valletta nell'isola di Malta. Argomento, la lotta alla mafia. Il prossimo governo saprà sconfiggere le cosche? Andreotta ha risposto: «L'abbiamo già sconfitta ampiamente con questo governo. Abbiamo fatto arrestare centinaia di persone, è stata in pratica arrestata tutta la cupola della mafia. Non so se ci sarà una seconda repubblica o una prima repubblica con alcune modifiche. Ma il grosso del lavoro è stato fatto quest'anno, non mi pare che ci sia nulla da attendere da altri. Sia sul piano operativo delle forze di polizia, sia sul piano legislativo, la rottura di ogni collegamento tra la mafia e il mondo economico e amministrativo è stata fatta».

vato dalla più tranquilla residenza di Santa Severa.

La smentita di Scalfaro.

Se Ciampi ha lanciato un monito agli italiani per un voto responsabile e meditato, il presidente Scalfaro ieri mattina, secondo un'agenzia di stampa, aveva ribadito la storica importanza di questo appuntamento. «Queste elezioni sono certamente un momento decisivo per la storia del nostro paese», così recitava la dichiarazione del presidente, smentita però a sera dal

portavoce: Scalfaro non aveva rilasciato «alcuna dichiarazione». Comunque sia, il capo dello Stato ha votato ieri mattina intorno alle 9,20 nel seggio della scuola elementare Ferrandi, nella sua Novara. Negli ultimi giorni, come si ricorderà, si è richiamato all'unità degli italiani, invitando le parti in campo a non ricorrere al fango dei sospetti e delle accuse maledole. Si conferma l'impegno delle massime cariche dello Stato per responsabilizzare la nazione in un momento così delicato. Non è un caso che il presi-

L'ITALIA AL VOTO.

La lunga notte davanti al video per exit poll e risultati Rai e Cirm contro Doxa e Fininvest per le previsioni

Le elezioni, ancora una volta, diventano il «giorno della sfida» per le tv. Chi riuscirà per primo a «imporre» sullo schermo i propri exit-poll, la Fininvest o la Rai? Mentana o Volcic? Chi avrà per primo l'intervista-scoop, Garimberti o Fedè? Ancora una volta, più che in passato, sarà oggi anche il giorno della sfida per le grandi società che fanno sondaggi, la Doxa e la Cirm: c'è stato per loro, infatti, un cambio di fronte. La Doxa, storicamente legata alla Rai, oggi proporrà i propri sondaggi in esclusiva per il Tg5 di Mentana, mentre la Cirm (che nelle scorse elezioni collaborava con la Fininvest) presenterà i propri dati - a reti unificate - per la Rai.

Le ultime ore prima dell'apertura delle urne sono ancora state segnate da polemiche, in video e non. Molti telespettatori hanno notato (e chiamato i giornali) perché Retequattro, che in queste settimane si è distinta per la campagna in favore di Forza Italia, con «testimonial» che si autoproponevano nelle diverse trasmissioni, da Giorgio Medali a Patrizia Rossetti, da Raimondo Vianello a Giuliano Ferrara e Mike Bongiorno, ha mandato ripetutamente in onda appelli al voto. Scritte («ricordatevi di andare a votare») che ritornavano soprattutto nelle trasmissioni dove più era stata forte a campagna politica. Problemi e polemiche che hanno coinvolto fino all'ultimo anche il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello.

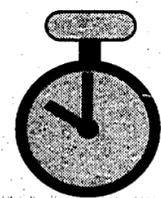


DESTRA	CENTRO	SINISTRA	RISULTATI
1	X	2	1 X 2
BERLUSCONI	MICHELINI	SPAVENTA	
BOSSI	RIVERA	BASSANINI	
CASINI	GUALANDI	OCCHETTO	
FINI	PERA	MISSONI	
PORCU	SEGNÌ	ANGIUS	
BORGHEZIO	VERGANI	BERTINOTTI	
PILO	SONZOGNI	ERBETTA	
BONINO	GARDINI	PETTER	
CARRARA	SANZARELLO	GRASSO	
MUSSOLINI	DI MEGLIO	INCOSTANTE	
PARENTI	MERCANTI	PROTTI	
ACIERNO	GERACI	MINÀ	
POLO LIBERTÀ	PATTO ITALIA	PROGRESSISTI	

Una schedina per fare 13 con «Il rosso e il nero»

«Il rosso e il nero», la trasmissione della maratona elettorale di RaiTre, oltre a chiamare la gente in piazza (a Milano in piazza Duomo, a Roma in piazza Navona, e a Sciacca), propone anche un gioco: una schedina (che pubblichiamo qui a fianco) dove chi fa tredici... batte probabilmente sia la Doxa che la Cirm. L'idea è quella di scommesse in piazza aspettando i risultati elettorali, o a casa, tra amici, davanti al televisore e in compagnia degli ospiti del programma: da Lucio Dalla a Enzo Jannacci, Paolo Rossi, Teresa De Sio, Sabina Guzzanti, Maria De Filippi, David Riondino e Pelfu.

In tv la maratona della sfida



Aspettando i risultati con Mara Venier (in onda dalle 20.40) passa il testimone agli studi del Tg1, per i primissimi exit-poll e le proiezioni a reti unificate. Demetrio Volcic si collega, poi, con l'edizione speciale di «Al voto al voto» di Lilli Gruber. Interventi di Spaventa, Berlusconi, Occhetto, Martinazzoli, Fini, Segni e Buttiglione. Sono previsti anche i commenti di Bossi, Bindi, Mussolini e Veltroni.

È affidata a «I fatti vostri» (in onda dalle 20.40) in collaborazione col Tg2 la maratona elettorale della seconda rete. Alle 21.50, inizia lo speciale elezioni con Mariolina Sattano e Michele Cucuzza. Alle 22 primi exit-poll della Cirm, a reti unificate. Interventi di Sartori, Pasquini, Scoppola, Mannheim, Statera, Baget Bozzo, Parisi, Galli e Martino.

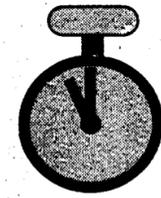
«Il rosso e il nero» di Michele Santoro (in onda dalle 20.30) passa il testimone al Tg3 condotto da Federica Sciarelli per i primissimi exit-poll della Cirm. Tra gli ospiti della trasmissione, molti protagonisti del mondo dello spettacolo e nessun politico. I telespettatori potranno giocare da casa al «toto-elezioni», attraverso l'apposita schedina.

Alle 20.30 appuntamento con la telenovela «Milagros», successo di Retequattro che verrà interrotto da Emilio Fedè con il Tg4 elettorale solo alle 21.55. Poi, ancora telenovela per sapere se Damien riuscirà in fine a ritrovare Catrìl... Alle 22.30 prende il via la maratona elettorale di Emilio Fedè, con collegamenti, ospiti, proiezioni.

La lunga notte elettorale di Italia 1, comincia molto tardi. Dunque per «rilassare gli animi» via libera ad un film di totale evasione: «Porky's il giorno dopo», una commedia di Bob Clark, con Scott Colomby e Karl Hunter, ambientata in un collegio americano, dove i giovanissimi studenti si divertono come matti tra scherzi da caserma e appuntamenti galanti.

Enrico Mentana inizia la sua diretta elettorale non-stop alle 21.55, ancor prima della chiusura dei seggi elettorali. Cinque minuti dopo, via ai primi exit-poll della Doxa in esclusiva per il Tg5, che lavora su mille seggi campione. Oltre a quelle di Camera e Senato anche le proiezioni sul «match» più incerti (Milano 1 e Roma 1).

Alessandro Curzi, dagli studi del Tg di Telemontecarlo, fornirà alle 22 i primi int-poll (intenzioni di voto) della Directa, insieme alle percentuali e alle ripartizioni dei seggi. Lo speciale (in onda dalle 21.30) proporrà anche dei collegamenti in diretta con 17 emittenti locali sparse in tutta la Penisola.



Dalle 22.40 prosegue la maratona negli studi del Tg1 dove, col direttore Volcic, ci saranno Nuccio Fava e Livio Zanetti. Seguirà la prima proiezione Abacus per il Senato: percentuali di voto e, a seguire stime di seggi. Anche queste a reti unificate. Poi collegamenti con Eugenio Scalfari, Vittorio Feltri, Paolo Mieli ed Ezio Mauro. Verso le 24 gli interventi di Cossiga e De Mita.

Da Milano le prime proiezioni Abacus sul Senato. Alle 23.15 il Tg2 della notte condotto da Donato Placido. In studio il direttore Paolo Garimberti commenterà i primissimi dati elettorali con i giornalisti e con i leader politici dei vari partiti e delle alleanze. Saranno presenti anche personaggi dello spettacolo come Pippo Baudo e Heather Parisi.

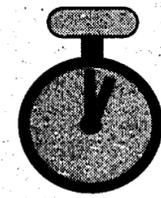
La maratona di Michele Santoro, alle 23, in collegamento con Milano fornirà le prime proiezioni Abacus sul Senato (percentuali di voto e, a seguire, le stime dei seggi). Sono previsti, poi, collegamenti del Tg3 con Montecitorio, con le sedi dei maggiori partiti: Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale, Patto, Rete, Pds e Ppl

La maratona elettorale della redazione del Tg4 e di Emilio Fedè è prevista fino alle due di notte. La «non stop» dovrebbe seguire passo passo l'esito della consultazione politica, con collegamenti con le sedi dei partiti, sondaggi, interviste e commenti. Ospiti in studio a Milano e a Roma. Verranno intervistati i direttori dei maggiori quotidiani.

Alle 23.40, al termine del film, inizia anche per Italia 1 la diretta elettorale. Conduce questa edizione di «Studio aperto» il fedelissimo direttore Paolo Liguri che promette commenti e giudizi sul voto fino all'1. Ospiti nel suo studio saranno, tra gli altri, Gianni Pilo, amministratore della Diakron, il professor Martinelli e Plalusa Bianco.

La programmazione è tutta affidata alla lunga maratona di Enrico Mentana, che alle scorse elezioni aveva bruciato la Rai sul fil di lana, riuscendo a dare per primo i risultati (exit-poll) e le interviste ai politici. Nello studio del Tg5 ci saranno ospiti alcuni commentatori; come sempre collegamenti con le sedi dei partiti.

Ancora agglomeramenti sul voto con gli int-poll della Directa. Poi tre collegamenti con Telemontecarlo (Milano), Telemorba (Bari) e Telecapri (Napoli) per commenti e impressioni con gli ospiti sui primissimi risultati. Nelle sedi dei tre emittenti saranno rispettivamente Corrado Augias, Federico Fazzuoli e Luciano Rispoli.



A partire dall'1.00 l'Abacus fornirà le proiezioni per la Camera dei deputati (sistema maggioritario) ed infine le proiezioni per il voto proporzionale alla Camera. Intorno all'1.20, con collegamenti dagli studi del Tg1 e dal Teatro delle Vittorie, si avranno i commenti ai risultati del Senato. Alle 2.25 riaplo della giornata e conclusione della non-stop alle 2.30.

A partire dall'1.00 l'Abacus fornirà le proiezioni per la Camera dei deputati e le proiezioni per il voto proporzionale alla Camera. Intanto il direttore del Tg2 Garimberti proseguirà la non-stop con interviste al leader di partito, in staffetta con Giancarlo Magalli, fino alle 2.30. Segue poi la normale programmazione di rete, con continui aggiornamenti fino alle 4.30.

Ancora proiezioni Abacus per la Camera dei deputati (sistema maggioritario) ed infine quelle sul voto proporzionale alla Camera. Poi si prosegue col programma di Michele Santoro, dove continua la passerella degli ospiti dello spettacolo e il «toto-elezioni». Alle 2 edizioni del Tg3, che concluderà la maratona notturna alle 2.30.

Fino alle 2 di notte collegamento in diretta con lo studio del Tg4 per le notizie dai seggi e i primi commenti. Alle 2 inizia la programmazione della notte con la replica di «Funari news», alle 2.50 la Rassegna stampa, ma anche nella notte sono previsti flash di aggiornamento sull'andamento del voto. Martedì mattina in programma due notiziari speciali.

Finita l'edizione speciale di «Studio aperto», Italia 1 riparte con la sua consueta programmazione. E indovinate un po' cosa propone? Una bella replica di «Qui Italia» di Giorgio Medali, il programma più amato dal Cavaliere che proprio in questi giorni è incappato nel giudizio del Garante, visto il suo chiaro intento propagandistico. Interviste «truccate» a elettori scelti, che ovviamente votavano per il Berlusca.

Cinque ore di diretta fino alle tre del mattino. Intorno all'una dovrebbero essere possibile avere le prime proiezioni relative alla distribuzione dei seggi alla Camera e al Senato, anche se ancora con ampi margini di correzione. Il Tg5 riprenderà le trasmissioni alle 6.50 con gli aggiornamenti sui risultati definitivi.

La maratona prosegue con un collegamento da piazza Venezia a Roma, postazione a due passi dalle sedi dei maggiori partiti. Dalle 2 alle 7, poi, si alterneranno ogni mezz'ora, durante il consueto appuntamento con la Cnn, gli aggiornamenti sui primi risultati ufficiali. Alle 7.30 riprenderà lo speciale elezioni che proseguirà fino all'1.30.

Istruzioni per non sbagliare nell'urna: Camera e Senato, così si vota per i progressisti

CAMERA UNINOMINALE (Scheda rosa)

COGNOME NOME	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
COGNOME NOME	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
COGNOME NOME	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia)

COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="checkbox"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="checkbox"/>
COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="checkbox"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input checked="" type="checkbox"/>
COGNOME NOME COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="checkbox"/>	COGNOME NOME COGNOME NOME	<input type="checkbox"/>

SENATO (Scheda gialla)

<input type="radio"/>	COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME
<input type="radio"/>	COGNOME NOME	<input checked="" type="radio"/>	COGNOME NOME
<input type="radio"/>	COGNOME NOME	<input type="radio"/>	COGNOME NOME

La scheda rosa serve per eleggere i deputati con il metodo maggioritario uninominale. Basta scrivere UNA SOLA CROCE sul simbolo o sul nome del candidato. Basta che la croce sia nel rettangolo in cui sono contenuti nome e simbolo. Non fare altri segni o croci: LA SCHEDA SAREBBE NULLA.

La scheda grigia serve per eleggere i deputati con il sistema proporzionale. La lista è unica e bloccata, non si possono esprimere preferenze: per votare basta fare UNA SOLA CROCE sul simbolo, o comunque nel rettangolo dove sono simbolo o nomi. NON FATE ALTRI SEGNI, altrimenti la scheda sarebbe annullata.

La scheda gialla serve per eleggere i senatori. Per votare progressista basta fare una croce sul simbolo o sul nome del candidato. L'importante è che la croce sia scritta nel rettangolo che contiene sia il simbolo che il nome del candidato. Non fate altri segni, altrimenti la scheda è nulla.

L'ITALIA AL VOTO.

Ressa di fotografi e cameramen al seggio ieri mattina
«Violante ha la solidarietà dei democratici, non è isolato»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Alberto Pais

Occhetto ottimista al seggio

«Italiani, scegliete con chiarezza uno dei poli»

«Sono ottimista per i progressisti... il mio è già un voto in più». Un Occhetto di buon umore ha votato ieri mattina verso le 11 nel seggio romano in via della Rondinella. Ad attenderlo una folla di fotografi e cameramen che ha creato scompiglio nella sezione elettorale. Il leader della Quercia si augura che i cittadini scelgano con chiarezza uno degli schieramenti in campo. Una situazione di stallo renderebbe difficile un governo stabile.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sul mio voto sono sicuro, e sono anche ottimista per il risultato dei progressisti, perché dopo il mio voto ci sarà già un voto in più». Achille Occhetto ha risposto così ieri mattina ai giornalisti che gli chiedevano di che umore fosse. Il segretario del Pds ha votato verso le 11 nel seggio romano in via delle Rondinelle, e ha trovato ad attenderlo una folla di cronisti e di operatori televisivi, di molte emittenti italiane e straniere. C'è stato un vero e proprio parapiglia perché fotografi e cameramen hanno cercato di seguire il leader della Quercia sin dentro il seggio. Tra gli spiritoni, la buona volontà degli agenti di guardia, e sotto lo sguardo stupido di molti elettori, il gesto di Occhetto che «metteva nell'urna le tre schede è stato ripreso da numero-

siimi obiettivi. Altrettanto faticoso è stato per il segretario del Pds guadagnare l'automobile, per tornare in campagna, dove sta trascorrendo le ore che lo separano dalla chiusura dei seggi, questa sera alle 22. «È stato veramente difficile votare...», ha scherzato più tardi.

«In galera nessuno»
Nella confusione, il leader della Quercia ha risposto ad alcune altre domande. Una sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi, secondo il quale in caso di vittoria dei progressisti gli avversari rischiano la galera: «Non so se siano loro che vogliono mandare in galera me. Noi di sicuro non vogliamo mandare in galera nessuno...».

Ma soprattutto Occhetto è tornato sulla vicenda delle dimissioni di

Luciano Violante e sulle notizie riguardanti la preparazione di un attentato contro l'ex presidente della Commissione Antimafia. «La prima cosa è tutta la nostra solidarietà a Violante. Le gravissime minacce contro di lui di cui si è avuta notizia dimostrano che quanto ho detto in tv, nel faccia a faccia con Berlusconi, e cioè che in seguito all'attacco contro Violante e le sue conseguenti dimissioni poteva correre dei pericoli per la stessa vita, non erano propaganda, ma una denuncia meditata. Chiunque conosca un po' i comportamenti, della mafia, sa che se valuta che un suo avversario è in una condizione di maggiore debolezza considera quello il momento di intervenire. Naturalmente voglio aggiungere con forza che si tratterebbe di una valutazione del tutto sbagliata. Lo dimostra la larghissima solidarietà democratica e popolare che in questi giorni si sta raccogliendo intorno a Violante».

Occhetto ha anche scambiato qualche battuta con l'inviato del *Corriere della Sera*. Per quel che riguarda i risultati di stasera si è augurato che il pronunciamento popolare emerga chiaramente a favore di uno degli schieramenti in campo. Il leader del Pds considera infatti come la meno augurabile una situazione in cui si verificasse

uno stallo, con le conseguenti difficoltà ad assicurare un governo stabile al paese. Ha anche smentito di essere stato male nei giorni scorsi. Un quotidiano ieri attribuiva a questa supposta circostanza persino il taglio dei capelli sloggiato da Occhetto durante il «match» con Berlusconi. In realtà quel giorno il segretario del Pds si era fatto tagliare i capelli alle Botteghe Oscure non perché stesse male, ma per evitare la prevedibile pubblicità che avrebbe comportato la solita visita al barbiere di Montecitorio. Potenza della politica-spettacolo... «Spero che si entri nella seconda Repubblica - ha anche scherzato Occhetto - guardando non tanto alle acconciature dei politici, ma a quello che dovrebbe esserci immediatamente sotto...».

«Presidio» a Botteghe oscure

Mentre il segretario del Pds è tornato in campagna, alle Botteghe Oscure è rimasto un «presidio» costituito tra gli altri dai senatori Cesare Salvo e Massimo Brutti, da Paolo Fedeli, dell'ufficio stampa, e dal responsabile della propaganda Gianni Cuperlo, ieri come oggi, durante l'orario di apertura dei seggi, funziona un numero (6711396) al quale possono essere segnalate irregolarità o difficoltà durante le operazioni di voto. Nel pomeriggio

moltissime sono state le segnalazioni critiche verso le trasmissioni di Radio Radicale, le proteste per le affermazioni di Sgarbi a proposito dell'attentato contro Violante, e per il fatto che su Rete 4 compariva un invito ad andare a votare.

Ieri mattina c'era stato anche un breve incontro con Occhetto, anche per una messa a punto rispetto alle voci insistenti, negli ultimi giorni, relative a sondaggi che sarebbero particolarmente favorevoli per Forza Italia e le destre. Il divieto della pubblicità dei sondaggi ha creato un certo clima di apprensione, e anche la trasmissione di informazioni imprecise. «A quanto sembra sono circolate elaborazioni degli ultimi rilevamenti pubblici, che riguardano solo le percentuali della parte proporzionale. E non esiste - dicono alle Botteghe Oscure - alcun modello veramente attendibile per la traduzione di queste elaborazioni sul 75 per cento dei seggi eletti col sistema maggioritario. I dirigenti del Pds, poi, insistono sul rigore che in queste ore deve riguardare il segreto assoluto sulle rilevazioni ai seggi che sono in corso per elaborare gli «exit poll» che saranno resi noti stasera dopo le 22. Notizie che trapelassero prima della chiusura dei seggi potrebbero turbare gravemente il significato del voto».

«Tranquilli, vinco io»

Bossi vota a Gemonio poi gioca a pallone

«La Lega vincerà, nessuna paura...». Umberto Bossi, tranquillissimo e insolitamente elegante, è andato a votare nel seggio di casa a Gemonio dopo le 17 di ieri. Davanti alla scuola elementare Eduardo Conti rilancia il ruolo centrale della Lega: «Avremo più di cento deputati e nessuno potrà governare contro di noi». Intanto Maroni protesta vivacemente contro Mancino: «Rettifica quella circolare».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

GEMONIO. Umberto Bossi si presenta in ghingheri al seggio di Gemonio, a poche centinaia di metri dal palazzotto di residenza. Indossa uno spezzato stile ministeriale, giacca blu, pantaloni grigi, mocassini neri di morbido pecari. Il look è «rovinato» dalla inseparabile cravatta gialla di Forattini, con la caricatura del Senatur che si mangia i partiti. Accompagnato dalla moglie Manuela e dai due figli più piccoli depona la faticata scheda nell'urna alle 17.10. Nell'urnominale spinge verso Montecitorio il suo cardiologo. Ha appena consumato undici ore filate di sonno, reduce com'è dalle ultime fatiche elettorali: passeggiate e incontri fra Brescia e Parma, con soste volanti a Crema e Cremona. Un tour conclusosi alle 3 di notte.

Preoccupato? Inevitabile la domanda banale. Il Senatur mascherato in inquietudini lasciandosi andare a previsioni rosee: «Comunque vadano le cose il polo vince - dice, stando a un bar paninoteca per un caffè -, e se il polo vince il mazzo di carte è in mano alla Lega...». Sì, perché la sua convinzione resta invariata anche in dirittura d'arrivo: «Portiamo a casa - ripete - più di cento deputati alla Camera, e così nessuno può governare con mezzo Paese contro». In attesa del «rombo di tuono» al Nord, c'è giusto il tempo per lanciarsi in previsioni sugli alleati. Berlusconi prima di tutto. «Eh, lui al Sud può anche prendere una marea di voti... Vediamo, vediamo: comunque coi fascisti non va da nessuna parte». Insomma, è il solito ritornello. «Mai con la porcellaia fascista...». Si ripete anche sul Cavaliere: «Nooooo, non sarà lui il premier».

Bossi non ha troppa voglia di spingersi oltre, di disegnare governi futuri, probabili o fantapolitici. E se vincessero la sinistra? «Governerebbe con noi all'opposizione», è la placida risposta. Vuole concludere la giornata in famiglia, un giro alla mostra dell'antiquariato di Varese, poi la serata davanti al caminetto. In mattinata la moglie ha piantato nel cortiletto di casa un melograno. Giardinaggio e scara-

manzia. «Il melograno nella tradizione cinese è una pianta benaugurante...», spiega con un po' di apprensione perché intanto Bossi e i figli Renzo e Roberto giocano a pallone mettendo a dura prova la sopravvivenza del tenero fuscello. La partitella si conclude con una pallonata nell'occhio del piccolo Renzo. Il melograno è salvo.

Ancora spiccioli di politica e relativa presa di distanza da Berlusconi. «L'imperativo della Lega è quello di rifare lo Stato, non di salvare televisioni o affari. Siamo avanti anni luce dai politici col toupe e la cipria... Liberalismo e federalismo sono le nostre bandiere. E il Nord spero che abbia capito che con la Lega si cambia davvero». Di campagna acquisti berlusconiana, di governi, di mosse tattiche non parla. «Aspettiamo che le bocce siano ferme, aspettiamo l'apertura delle urne, comunque nessuno s'illuda di riuscire ancora una volta a riaprire i portafogli del Nord». Basta, discorso chiuso. Anche davanti al seggio non si sbilancia. Dribbla fotografi e televisioni. «Quanta confusione - dice - vabbè che abbiamo vinto le elezioni ma non esageriamo». E da appuntamento a tutti in via Bellero a Milano dopo le 22 di questa sera. E guardando la moglie le promette che anche il lunedì sarà tutto per lei e i figli.

A pochi chilometri di distanza da Gemonio, vicino a Varese, il fido Bobo Maroni non ha ancora votato (lo farà oggi) anche perché è impegnato a lanciare fulmini sulla circolare Mancino. Il ministro ha appena comunicato che verranno considerate nulle le schede per l'urnominale con due segni di mata, uno sul nome e uno sul simbolo. «Guarda caso - dice al telefono Maroni, già incavolato per la sconfitta del Milan - l'unico che ha più simboli sulla scheda è il nostro polo. È l'ultimo scherzo mancino del ministro, roba da matti». Così Maroni preannuncia un intervento parlamentare: «Deve assolutamente rettificare la circolare...». Poi la battuta. «Caro Mancino, ti ricordi del Corriere dei Piccoli? Per te suona così: è l'ultima che mi fai, perché ti licenzio e te ne vai».

Per lo storico dell'economia, la strada del risanamento sarà lunga

Castronovo: «Una truffa promettere miracoli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Professor Castronovo, la destra promette un futuro di prosperità, la sinistra invece sostiene che bisognerà metter mano a un faticoso lavoro per ricostruire il paese. Lei, storico dell'economia, come la pensa?

Credo che nella prossima legislatura si tratterà proprio di creare le condizioni per una seconda ricostruzione del paese. Le prove che dovremo affrontare sono ardue e pesanti, dalla riforma elettorale in funzione di un'effettiva alternanza allo sgombero delle macerie del vecchio regime partitocratico, dall'eliminazione dei difetti del centralismo senza dare ossigeno a tendenze separatiste a una gestione limpida e severa del denaro pubblico, dall'aggiustamento dei conti dello Stato a una politica che rilanci l'occupazione. È indispensabile che l'opinione pubblica ne abbia piena consapevolezza.

Consapevolezza che invece non le pare ci sia?
Constato che sono in molti a pensare che la tornata elettorale po-

trà non solo determinare, come è augurabile e dovrebbe avvenire, un mutamento dello scenario politico, ma produrre anche, e tutto d'un tratto, una sorta di palinogenesi. C'è chi fa credere che esistano ricette miracolose.

Lei dunque fa appello al realismo e invita a diffidare di chi si rivolge ai cittadini dicendo «ora ci penso io»?

Bisogna capire che la ricostruzione democratica dello Stato e l'integrazione dell'Italia nella Comunità europea dipenderanno per molti aspetti dalle terapie, necessariamente complesse e laboriose, che sapremo adottare. Siamo di fronte a una crisi di carattere strutturale che ha già provocato lo scorso anno una diminuzione del reddito nazionale e la perdita di 650mila posti di lavoro, e che potrebbe determinare un declinamento del nostro sistema economico e una grave esplosione sociale.

Ma i sintomi di ripresa di cui si parla non consentono di sperare

In una rapida uscita dalla crisi?

Sono sintomi ancora troppo labili per prefigurare una sicura inversione di tendenza. Sulla discesa dei tassi d'interesse, pur sempre alti, hanno influito i ribassi varati dalla Bundesbank, mentre al boom delle esportazioni ha concorso la svalutazione della lira più che una nostra maggiore concorrenzialità in produzioni nuove o più avanzate. D'altra parte, i settori che lavorano soprattutto per il mercato interno continuano ad annaspere. Soltanto un saggio di sviluppo intenso e accelerato potrebbe imprimere una spinta decisiva al sistema, ma questo non è prevedibile a breve scadenza. Nel frattempo occorre procedere in modo più incisivo nel risanamento finanziario per arrestare la corsa del debito pubblico che dal 1990 continua a crescere più del prodotto interno lordo, e per ottenere la terza rata del prestito europeo concesso per ricostituire le riserve valutarie. Insomma, il sentiero che dovremo percorrere è assai stretto.

La destra dichiara però che i suoi programmi sono attenta-

mente calibrati proprio per farci uscire dalla strettura.

Le proposte del «Polo della libertà» sono incentrate da un lato sui soli automatismi di mercato, e dall'altro sull'ipotesi di una sensibile riduzione della pressione fiscale che, così come è stata congegnata, farebbe aumentare il deficit e salire i tassi.

Con prevedibili conseguenze negative sugli investimenti e sull'occupazione?

Naturalmente. Il risultato, cioè, sarebbe tutto il contrario di un secondo «miracolo economico» e di quel milione di posti di lavoro che si vanno promettendo con grande disinvoltura.

Veniamo ai programmi dello schieramento progressista. Che valutarne ne dà?

Una sinistra riformista che si propugna come forza di governo deve farsi carico, in un momento di emergenza come questo, soprattutto della restaurazione della finanza pubblica e della riattivazione dei meccanismi di produzione della ricchezza, pur non trascurando naturalmente quelli della sua distribuzione. A questi

obiettivi hanno dichiarato di voler intonare la loro azione sia l'Alleanza democratica e il Pds, sia altre componenti del Polo progressista.

La sinistra insiste anche su una seria riforma fiscale come leva fondamentale per la ripresa.

Sì, lo ritengo un altro punto molto importante. È essenziale una politica fiscale che redistribuisca il carico tributario attraverso la tutela dei redditi più bassi e l'eliminazione delle aree di evasione ed elusione, e parallelamente favorisca l'impiego di capitali di rischio in attività produttive e aiuti il rafforzamento delle piccole-medie imprese. Su questo aspetto non mancano indicazioni interessanti anche dallo schieramento di centro.

Continua ad esserci polemica sull'ipotesi di tassazione del Bot formulata da Rifondazione comunista e pure accettata, in linea di principio, da economisti di destra. Il suo parere?

Le proposte di Rc sulla tassazione del Bot, sul ripristino di vincoli al movimento dei capitali, sul bloc-



Valerio Castronovo

so di occupazione è assai più basso rispetto alla media dei paesi industrializzati e così pure l'indice di qualificazione della forza lavoro. E si calcola che anche un ritorno della crescita economica al 3% non potrebbe creare di qui al Duemila tanti posti di lavoro da compensare il pur modesto incremento della popolazione. Quel che risulta evidente è che vanno messe al bando le misure puramente assistenziali e che non bastano più i vecchi strumenti di ammortizzazione sociale in quanto non influiscono sulle capacità di assorbimento della disoccupazione e dell'inoccupazione.

A suo giudizio, a quali nuove politiche occorrerà fare ricorso?

Penso in particolare a soluzioni che assicurino maggior flessibilità e mobilità, uno sviluppo del *part-time*, contratti di formazione-lavoro, incentivi alla nascita di nuove imprese. Con l'accordo del luglio scorso, i sindacati hanno dato prova di realismo e responsabilità. Ed è comunque impensabile, qualunque sia il risultato della consultazione elettorale, che si possa gestire senza e tantomeno contro la sinistra una crisi così dirompente come quella dovuta a una disoccupazione dilagante e procedere a interventi su questo versante senza un largo consenso sociale.

Tutte le forze in campo mettono in primo piano il problema del lavoro. Qual è la sua opinione?
Quando sia cruciale in Italia il problema della disoccupazione lo dimostra il fatto che da noi il tas-

MAFIA E ELEZIONI.

Era nel mirino da tempo, l'attentato in fase operativa
 Pentiti dicono: Piromalli ebbe un miliardo da Fininvest

Vita blindata per Violante Già due annunci di bombe

A Tonno si indaga sull'autobomba. Luciano Violante era da tempo nel mirino. Nel novembre 1993 un'intercettazione telefonica tra due boss: «Faremo saltare in aria la ditta Violante». Poi un'altra segnalazione da una Procura del Centro Italia. E alcuni nuovi pentiti rivelano che Piromalli ottenne un miliardo dalla Fininvest. Parlano di un attentato al questore Gianni De Gennaro. E confermano che la mafia appoggia la destra, in vista della secessione.

VINCENZO VASILE

ROMA. Si cerca a Tonno l'autobomba destinata a Luciano Violante. I luoghi sospetti, frequentati dalla criminalità, vengono setacciati con ogni mezzo. Il procuratore aggiunto Marcello Maddalena era impegnato ieri sino a tarda sera in interrogatori probabilmente legati alla vicenda di Violante. L'autobomba dovrebbe essere ancora in giro, o quanto meno l'esplosivo dev'essere ancora nascosto in città, perché quella arrivata venerdì sera alla questura di Tonno era molto più di una genetica «soffiata». L'attentato mafioso era giunto alla sua ultima fase, immediatamente operativa la segnalazione - sulla quale la polizia si rifiuta, però, di fornire ulteriori particolari - riferiva, infatti, a quanto pare in tempo reale, dell'avvenuta ultimazione dei preparativi per l'assassinio e ha quindi avuto l'effetto di bloccare in extremis l'esecuzione della sentenza di morte nei confronti dell'ex-presidente della Commissione parlamentare antimafia, decretata da Cosa nostra.

Giornata in casa

Ten Violante ha passato a casa in via Mazzini, nel centro della città, assieme alla moglie, Giulia, quasi tutta la giornata. È uscito solo alle dieci meno un quarto per andare a votare - è candidato per i progressisti nel collegio di Grugliasco, oltre che capolista della «proporzionale» per il Pds a Palermo - presso la sezione elettorale di via dei Mille, una parallela di via Mazzini. Scorta raddoppiata, agenti con mitragliette spianate, alcuni blocchi di cemento che rendono più difficile l'accesso alla strada dove abita Violante, piuttosto stretta e solitamente trafficata, con supermercati e ristoranti. Ma non è stato effettuato l'annunciato trasferimento di Violante in un luogo segreto e sicuro. «Vivo sotto scorta dall'epoca delle Brigate rosse - ha detto l'ex magistrato -, e anche quest'ultimo episodio l'ho vissuto serenamente».

L'allarme rosso durava da tempo. Non solo per motivi meramente preventivi. Già nel novembre dell'anno scorso, difatti, un'intercettazione telefonica la cui trascrizione si trova tra le carte di una scottante inchiesta su mafia, affari

e politica svolta dalla procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dava il macabro annuncio «Faremo saltare in aria la ditta Violante». Comunicazione in codice, ma sufficientemente leggibile come un annuncio di morte nei confronti del presidente della commissione Antimafia, che proprio nei mesi precedenti aveva, tra l'altro, pubblicamente preso posizione perché il capo di Cosa nostra, Totò Riina, fino ad allora ospitato nel comodo carcere dell'Ucciardone, venisse spedito all'Asinara.

Ma ancora intercettazioni e rivelazioni si rincorrevano in una città del centro Italia veniva captata successivamente un'altra comunicazione tra due boss: la sentenza di morte era decretata, conversavano i due, sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta dello schieramento progressista. E per la mafia c'era solo da decidere se scendere in campo a colpi di tritolo durante o dopo la campagna elettorale. L'allarme scattato a Tonno significa che il piano è entrato in una fase operativa proprio alla vigilia dello scrutinio, per esercitare un inequivocabile avvertimento intimidatorio nei confronti di qualsiasi vincitore si apprestasse a definire le linee di una coalizione di governo.

Tregua solo apparente

La tregua della mafia era solo apparente. Lo stanno spiegando in diverse inchieste e sedi giudiziarie anche alcuni nuovi «pentiti»: uno di loro s'è recentemente autoaccusato di avere preparato (e aver fatto fallire all'ultimo momento) un agguato mortale a un altro nemico giurato di Cosa nostra, il direttore della Direzione investigativa antimafia, il questore Gianni De Gennaro, il funzionario di polizia con cui iniziò la sua storica «collaborazione» Tommaso Buscetta. Lo stesso «pentito» avrebbe, tra l'altro, proprio in queste ore «verbalizzato» clamorose rivelazioni su un episodio avvenuto una decina di anni fa in Calabria: il capo della 'ndrangheta Peppino Piromalli (lo stesso che ha annunciato qualche giorno fa pubblicamente il suo voto per Forza Italia) avrebbe ottenuto un finanziamento di un miliardo da uomini della Fininvest dopo aver minacciato attentati ai tralicci dei

pentiti che consentono la trasmissione in Calabria delle tv berlusconiane. E adesso la mafia avrebbe cercato di attivare questi canali per ottenere assicurazioni da un futuro governo di destra egemonizzato da Forza Italia circa il trattamento carcerario e il rimbalsamento della legislazione sui pentiti. In passato - ha detto lo stesso boss - attraverso i buoni uffici del proconsole andreettiano Salvo Lima la mafia ottenne nell'84 un trasferimento in massa dei boss rinchiusi nel penitenziario di Porto Azzurro. In caso contrario stava per scattare il piano di una sanguinosa rivolta. Analogamente, in

questa campagna elettorale i mafiosi avrebbero deciso di giocare contemporaneamente su due tavoli: quello pacifico della competizione elettorale, con l'appoggio ad «propri» candidati, e quello della ripresa della strategia stragista. Un altro boss di recente passato nelle file dei «pentiti» a Catania ha detto agli inquirenti che l'appoggio alla destra ha anche un carattere strategico, perché il voto per il «polo della libertà» premerebbe anche le mire secessioniste della Lega, specularmente simili a quelle di Cosa nostra, sempre più interessata ad una seconda Repubblica che veda una divisione tra le due Italie.



Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia

Francesco Rolati/Master Photo

Ve lo avevo detto che con l'Unità si vince l'Europa. O no?

Ecco i nomi degli abbonati che hanno vinto un week-end per due persone in una capitale europea. A tutti l'Unità augura buon viaggio.

Sergio Stefani
 via Veronese 6 - Spilimbergo (MO)
 (fra gli abbonati nella settimana 21-30 gennaio 1994)

Gaetano Arfe
 via 1 novembre 114 - Roma
 (fra gli abbonati nella settimana 31/1-6/2 1994)

Giuliano Scardaccione
 corso Vittorio Emanuele, 171 - Napoli
 (fra gli abbonati nella settimana 7-13 febbraio 1994)

Umberto Tortorella
 via Stampa 8 - Milano
 (fra gli abbonati nella settimana 17-23 gennaio 1994)

Loran Parmigiani
 via Azzolini 14 - Reggio Emilia
 (fra gli abbonati nella settimana 21-27 febbraio 1994)

Marino Dandoli
 via S. Benedetto 35 - Siena
 (fra gli abbonati nella settimana 10-16 gennaio 1994)

Augusto Bassoli
 via XXV aprile 115 - Sesto Levante (GF)
 (fra gli abbonati nella settimana 3-9 gennaio 1994)

Walter Guidi
 via Pinturicchio 4 - Bologna
 (fra gli abbonati nella settimana 11-20 febbraio 1994)

l'Unità

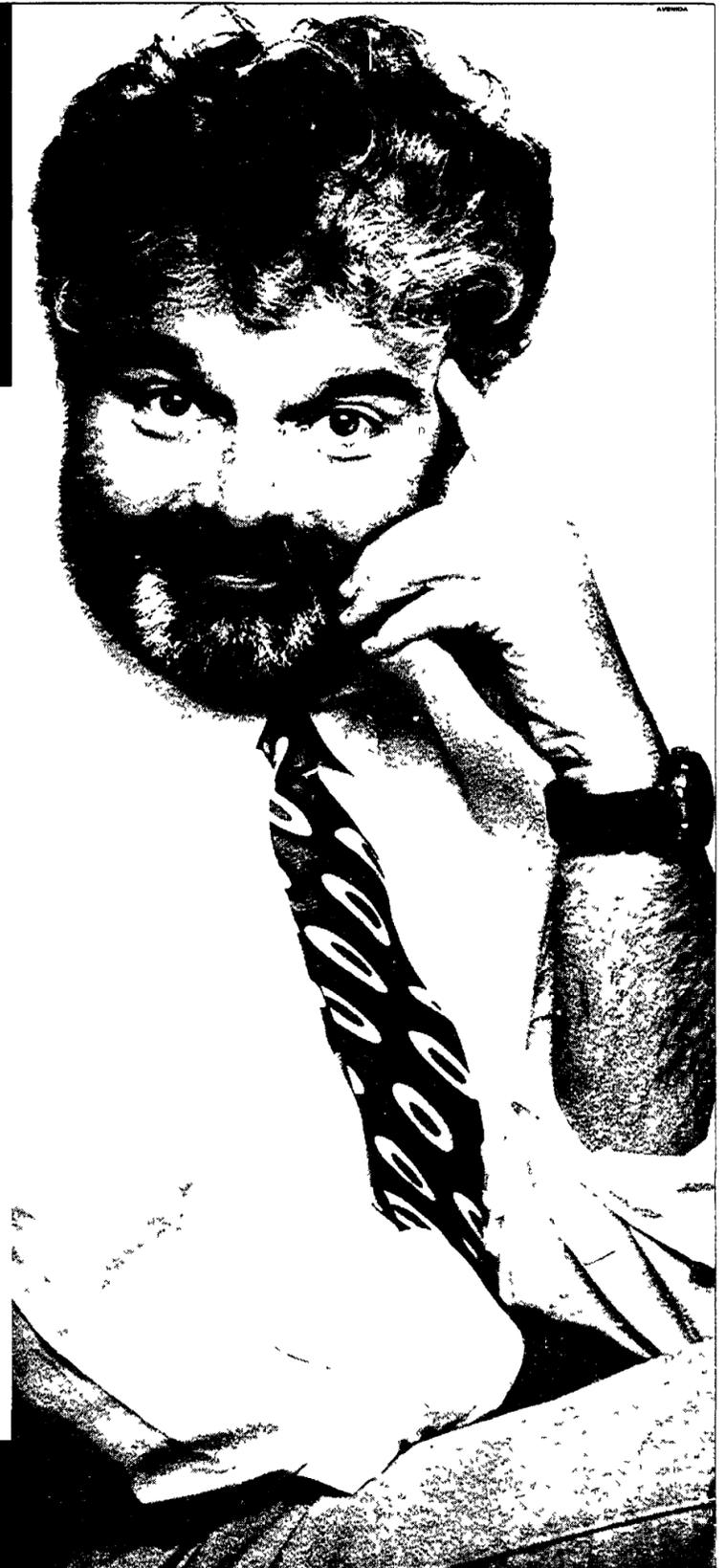
ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite il segno bancario o postale.

Polemica sul rischio attentati Sgarbi: trovata elettorale E Brutti replica: la tua è una mascalzonata

ROMA. Duro botta e risposta tra Massimo Brutti e Vittorio Sgarbi. Per il supporter di Forza Italia l'attentato a Violante non è altro che una «trovata elettorale», anzi «una presunta minaccia, completamente non credibile». Le regole elettorali lo hanno privato della sua tribuna televisiva e lui per il suo «sgarbo quotidiano» si affida alle dichiarazioni. La sequela di minacce, il fatto che Violante, presidente della commissione Antimafia fino a qualche giorno fa, fosse da vari mesi un soggetto ad alto rischio di attentato mafioso è per Sgarbi la riprova della strumentalità della notizia e non piuttosto della sua serietà. Insomma siamo sulla linea per cui la mafia non sarebbe altro che un'invenzione dell'antimafia per farsi propaganda. Complice della manovra sarebbe addirittura il ministro dell'Interno. Così continua

l'ex star televisiva di Canale 5, collegare le voci sull'attentato alle polemiche di questi giorni «è solo una patetica trovata elettorale avallata quel servo dei comunisti che è il ministro degli Interni».
 «Una mascalzonata» è stata l'immediata reazione di Brutti, responsabile della giustizia del Pds. «L'ipotesi più benevola - secondo Brutti - è che egli non sappia quel che dice e che si limiti a ripetere frasi suggeritegli da altri». E ricordando la campagna condotta anni fa contro i cosiddetti «professionisti dell'antimafia» Brutti aggiunge: «Sono insinuazioni che abbiamo già sentito in passato sul conto di altri uomini impegnati in prima fila contro la mafia e che hanno favorito il loro isolamento». «Così - è la conclusione di Brutti - Sgarbi attira su di sé le simpatie dei boss mafio-»



L'ITALIA AL VOTO.

Berlusconi ha trascorso la vigilia in famiglia a Macherio. Sarà al seggio dopo le 19, per «rispetto» verso gli ebrei

Il Cavaliere sceglie Roma per il voto e la lunga attesa

Silvio Berlusconi voterà stasera dopo le 20 nel suo collegio di Roma al termine della Pasqua ebraica. Un week-end con la consegna del silenzio trascorso in compagnia della moglie, i figli, la mamma e la zia nella casa di Macherio. Dopo il voto tornerà nel superattico di via dell'Anima ad attendere i risultati delle prime proiezioni. In un grande albergo di via Veneto la lunga notte elettorale di «Forza Italia».

MICHELE URBANO

MILANO. Dove voterà il Cavaliere? Solo ieri il mistero è stato svelato. La sua scheda la metterà in un'urna capitolina. In quel collegio che lo vede contrapposto a Michelini e Spaventa o che forse è il test che teme di più. Si sa, all'immagine ha sempre tenuto. Sono i maligni a raccontare che qualche anno fa scatenò una caccia - a pagamento - per accaparrarsi tutte le foto che giravano per le agenzie. Ma, è ovvio, al risultato del duello nel collegio uninominale di «Roma 1» è particolarmente sensibile. Mai ragioni d'immagine furono così concrete. Non a caso ha fatto di tutto per scoraggiare gli elettori centristi di Michelini. C'è un incubo in agguato: l'eventuale vittoria del candidato progressista, ossia quel Luigi Spaventa, ministro ed economista doc, che Berlusconi ha sempre accuratamente evitato di affrontare in faccia a faccia elettorale.

Voterà a Roma

Stasera, infilate le tre schede nell'urna, il Cavaliere tornerà subito a casa. O meglio, nel suo superattico di via dell'Anima. Dove se ne starà rintanato fino alle 22.30 in attesa delle prime proiezioni. E poi? E poi magari farà un salto in via Veneto dove, in un grande albergo, tutto è già pronto. Maxi-schermi, sala stampa (30 tv straniere, compresa quella bulgara) e tanti ospiti, per la lunga notte elettorale.

Sia chiaro: il Cavaliere, come negli spot, non teme rovinose sconfitte senz'appello. Come si conviene al leader incontrastato di «Forza Italia», è capolista per la proporzionale in addirittura tre collegi: Napoli (Campania 1), Palermo (Sicilia 1) e ancora a Roma (Lazio 1). Insomma, la sua corsa al Parlamento è protetta da tre guanciali. L'interrogativo però rimaneva: dove avrebbe votato? Già, perché il Cavaliere per l'anagrafe è residente

a Milano. Non ad Arcore nella sua villa-quartier generale. E nemmeno nella vicina Macherio dove vivono la moglie e i figli. Per lo stato civile continua a rimanere milanese a tutti gli effetti. Ma se avesse scelto di votare all'ombra della Madonna avrebbe mai potuto mettere una croce sul nome dell'alleato-avversario Umberto Bossi?

Il suo staff ha dribblato la domanda fin che ha potuto. E così, rinviando rinviando, si è arrivati a ieri a mezzogiorno, quando il rebus si è sciolto con un annuncio di Filippo Pepe, il coordinatore della sua campagna elettorale: «Silvio Berlusconi voterà a Roma lunedì dopo le 20». Come mai dopo tanta riservatezza - motivata da ragioni di sicurezza - tale exploit di precisione? «La decisione di Berlusconi è significativa, perché il leader del movimento Forza Italia ha scelto di votare nella capitale d'Italia e nel collegio di Roma 1 dove è candidato per l'uninominale. Il dott. Berlusconi voterà in un seggio del centro di Roma domani sera (oggi per chi legge, ndr) dopo le 20, al termine della Pasqua ebraica». Fine? No, perché non approfittarne per aiutare un vecchio amico? E così, dimenticato che anche il sindaco Rutelli per solidarietà avrebbe votato dopo il tramonto, ecco la postilla finale: «Il leader di Forza Italia ha infatti voluto, come Marco Pannella, raccogliere l'appello lanciato dalla comunità israelitica».

Il Cavaliere tace

Parlano i suoi portavoce, tace il Cavaliere. E non perché le sue corde vocali - già sofferenti - sono state messe a dura prova da una campagna elettorale aspra su tutti i fronti, alleati compresi. «I miei collaboratori hanno calcolato che in questi ultimi mesi ho dormito tre ore per notte». Così il Cavaliere confidava la sua stanchezza (che

costringeva i trucatori a interventi sempre più raffinati). Quindi appena è scattata la quaresima elettorale è salito sul suo jet personale ed è tornato in Padania. A Linate, nella tarda mattinata di sabato, c'era già l'elicottero ad attenderlo. Destinazione: Milanello. Già, la squadra del cuore. L'unica presidenza salvata dopo aver felicemente tranquigliato il calice amaro della scelta politica e aver lasciato in buone mani (quelle dell'amico d'infanzia Fedele Confalonieri) la Fininvest di cui comunque rimane indiscusso padrone con il 100% delle azioni ben chiuse nella cassaforte di famiglia. Ha pranzato con giocatori, tecnici e dirigenti ma nessuna dichiarazione «politica». Un'ora di relax e poi via a completare un sospirato week-end di silenzio.

E ieri bis. Giornata tutta in famiglia. Nella grande villa di Macherio. La seconda moglie, l'ex attrice Veronica Lario, al secolo Miriam Bar-

tolini, 37 anni d'origine bolognese, è andata a votare molto presto per togliersi il pensiero. Anche lei per lo stato civile è residente nel centro di Milano. E così è uscita di buon mattino per consegnare la scheda in quelle urne che dovranno giudicare il marito. Quanto al Cavaliere, si è ben guardato dal mettere fuori anche solo il naso. In agguato c'erano fotografi e giornalisti. Stazionavano lì al tepido sole della più classica domenica di primavera ormai da ore. Inutilmente. Oltre i cancelli c'erano anche le guardie del corpo a proteggere riposo e privacy di Silvio Berlusconi aspirante premier. Che per tutto il giorno se n'è rimasto ben chiuso in compagnia della moglie, dei tre figli più piccoli, della madre Rosa Bossi e della zia. A pranzo tutt'insieme e poi la partita Napoli-Milan. Davanti agli schermi a bassa frequenza. A soffrire fino alla sconfitta.



Claudio Luffoli/Agf



La protesta dei radicali davanti al Messaggero

Alberto Pais

Spunto l'attacco al Messaggero che l'ha «collocato» a destra

Pannella e Fininvest rompono il silenzio elettorale

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Le reti Fininvest raccontano l'episodio in lungo e in largo. Radio radicale gli dedica le lunghe ore della giornata. Le agenzie battono, freneticamente. Pannella manifesta. Emma Bonino pure. Non c'è tregua («elettorale»), quando la si vuole rompere. La giornata di domenica è calda. Il sole dardeggia su via del Tritone. Seduta alla turca sull'asfalto, davanti alla sede del «Messaggero», Bonino. In piedi, accanto alla edicola finto-floresale, la faccia arrossata del leader radicale. Comizio lungo. Come da copione. Chiede il sequestro del quotidiano romano perché, illustrando ieri in prima pagina le aggregazioni politiche e elettorali, ha inserito la lista Pannella (nell'ordine: Forza Italia; Lega Nord; Alleanza nazionale; Lista Marco Pannella; Centro sociale democratico; Unione di centro; Partito liberal democratico) nello schieramento di destra.

La manifestazione, cominciata alle quindici, va avanti. Sostenuta da qualche cartello dove viene inalberata la protesta contro la stampa. E le sue malefatte. Il traffico si ferma. Perlopiù rallenta. Domanda di un'ingenua signora: «Ma non doveva essere una giornata senza comizi?». Domanda respinta alla mittente. Il leader radicale incalza. «Il Messaggero», con quella prima pagina, con quel grafico così visibile, messo al centro dell'attenzione di qualsiasi lettore, ha compiuto un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini italiani, un reato da Corte d'Assise. E massacrata, con la verità e con l'informazione, la nostra presenza politica e elettorale, la nostra storia, con una violenza della menzogna che sin-

tezzava molto bene un comportamento di quasi tutta la stampa.

Stampa ingrata e nemica. Promette il comiziante di voler strappare la sua tessera di giornalista italiano «dopo trenta e più anni di professione». Il danno, insiste Pannella, è «irrimediabile, immenso». «Noi non riteniamo che di per sé una qualsiasi collocazione, di destra o di sinistra, sia men che onorevole. Ma è una vergogna che ci si schieri in questo modo dopo aver pagato il costo altissimo di una solitudine elettorale, mentre si è candidati, i soli, contro i leader di Alleanza nazionale».

Per la verità, questa descrizione che ricorda i versi del poeta «Qua l'armi, qua l'armi! Sol io combatterò, procomberò solo io» è perlomeno controversa. Da solo, nei Riformatori-Lista Pannella, il dirigente radicale si presenta nel Collegio XXIV di Roma. Davvero contro Fini? Potrebbe anche sembrare ai più smalizati che sia lì, invece, a toglier voti al candidato dei progressisti, Missoni, il quale, appunto, si oppone al segretario di Alleanza nazionale. E poi, Marco Taradash, Elio Vito, Emma Bonino, Sergio Stanzani (per il Senato a Verona), Strik Lievers, Paolo Vigevano, Giuseppe Calderisi sono lì, in sette collegi del nord d'Italia, con il Polo delle libertà, sotto il simbolo comune di Forza Italia (che domenica così visibile, messo al centro dell'attenzione di qualsiasi lettore, ha compiuto un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini italiani, un reato da Corte d'Assise. E massacrata, con la verità e con l'informazione, la nostra presenza politica e elettorale, la nostra storia, con una violenza della menzogna che sin-

installato in una sede della Lega Nord, fu costretto a andarsene con tutte le sue carte. Mistero gaudioso delle alleanze. «Ho parlato con Mancino e ha detto che si riserva di comunicare ufficialmente cosa intende fare. Dice che un governo non può smentire un giornale. Ma il governo non può assistere merte ai comizi di un reato e di una turbativa elettorale» ha continuato Pannella, sotto un cielo diventato limpido verso la metà del pomeriggio.

Dunque. Comportamento «barbaro, incivile, antidemocratico, da killer» del quotidiano romano e dei giornalisti «militanti, scaltrati e comunisti» i quali, evidentemente, stanno strangolando i seni, eroici, disperati professionisti, osservatori neutrali della realtà. Sono questi perfidi «militanti» a aver ingannato i lettori, le lettrici. Contro chi rivendica «una tradizione di sinistra, liberatoria, antifascista». Per il direttore del «Messaggero», Mauro Anselmo, «non c'è stata malizia in una semplificazione grafica che contiene, come ogni semplificazione, una quota di errore. Pannella, che ha una propensione ai colpi di teatro, ha colto l'occasione per allungare di un giorno la campagna elettorale». Nel suo comunicato, il Cdr del quotidiano ha respinto «la strumentale offensiva provocazione messa in atto da Marco Pannella e da alcuni sostenitori della sua lista». Il candidato per i Progressisti nel XXIV Collegio, Eduardo Missoni, ha presentato un esposto per violazione del silenzio elettorale mentre la polizia, a tarda sera, cominciava a spostare (a braccia), portandoli via, gli assembrati radicali (è arrivato anche il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori, a offrire la sua solidarietà). Silenzio elettorale, addio.

Nessuna incertezza sul modo di marcare le schede, l'incontro con gli «exit poll»

«Votare con la nuova legge? Facile» Elettori ai seggi senza problemi

CARLO FIORINI

ROMA. «È stato semplicissimo, tre croci e via... più facile di un referendum, con tutto che io non ci vedo mica bene». Ha 73 anni la nonnina, e ieri s'è fatta accompagnare dalla nipote a al suo seggio, in Corso Vittorio Emanuele, Istituto Tecnico Gioberti. Il collegio è quello di Roma-1, dove la sfida è tra Silvio Berlusconi e Luigi Spaventa, con in mezzo Alberto Michelini. Lei non lo vuol dire per chi ha votato, rifiuta gentilmente di compilare il modulo che all'uscita del seggio le porge il ragazzo del Cirm, che è lì per realizzare l'exit poll per il Tg-2. «No grazie, preferisco di no», risponde lei. E racconta solo che ha votato tantissime altre volte, ma questa è stata la più facile. Una constatazione che fanno tutti. Girando per i seggi della città, da quelli del centro storico a quelli periferici di Bravetta o di via Boceca è un coro. Elettori, scrutatori e presidenti di seggio dicono che il nuovo metodo in fondo è semplicissimo.

Il ragazzo del Cirm, con un distintivo appuntato alla giacca è in agguato davanti al portone del «Gioberti», in Corso Vittorio. Ogni cinque persone che escono ne blocca una e gli propone di ripetere l'operazione di voto sul modulo

predisposto dall'Istituto di ricerca per gli exit poll che verranno resi pubblici stasera dopo le 22. È lì da quasi due ore e gli hanno risposto solo in otto. Altri otto hanno rifiutato. L'operazione è segreta, chi accetta compila la scheda e la infila nell'urna. Ma c'è anche chi alla segretezza non ci tiene. In tre su otto dettano le risposte al ragazzo ad alta voce. E allungando le orecchie si scopre che il candidato progressista è in vantaggio. «Forza Italia per il proporzionale... Berlusconi per il maggioritario», fa scrivere sul modulo un signore sui 50 anni. Una signora sui 40 detta: «Pds e Spaventa». Poi tocca a un altro signore più anziano, 60 anni circa: «Ho votato Patto per l'Italia e Spaventa». Due a uno per il ministro. Ed è proprio l'ultimo voto, quello del signore più anziano, la chiave del possibile successo del ministro del Tesoro. Molto dipende appunto da come si schiererà l'elettorato di centro. E Berlusconi teme. «Quello Spaventa mi fa ridere», aveva detto il nove marzo scorso Berlusconi. Ma nelle ultime settimane non ha scherzato più. Gli scommettitori inglesi danno i due alla pari, ed è probabile che a decidere sarà una manciata di voti.

Dal seggio di Corso Vittorio

escono poi due ragazze. Una è alla sua prima volta, l'altra ha già votato. «Facile è facile, forse perché avevo le idee chiare», dice. E chi vincerà, secondo le due neofite del voto? Ci pensa la più grande a rispondere, stizzita: «La sinistra... ma solo perché imbrogliono, come hanno imbrogliato con Rutelli».

Dentro la scuola i componenti di un seggio confermano che votare è facile. «Abbiamo avuto pochissime richieste di chiarimenti e indicazioni», dice. «Poi non c'è la tradizionale folla di fronte ai manifesti con indicati i candidati. La gente arriva qui con le idee chiare».

«Qualche problema ci sarà forse quando apriremo le urne. Ma la gente sembra sicura, ci mettono anche poco a votare», dice uno scrutatore di un seggio di via Cardinal Oreglia, a Boceca. «Scommetto che ci sarà chi ha messo due croci, una sul simbolo e una sul nome, soprattutto nei riquadri in cui accanto al nome ci sono più simboli».

In via Cavour, all'Istituto tecnico Michelangelo, ancora collegio Roma-1, è passata da poco l'ora del pranzo nel seggio. La giovane scrutatrice, spazza via dai banchi i resti di un pasto a base di tranzellini e birra e spiega: «Questa volta non c'è stato proprio nessun problema - nulla a che vedere con le comu-

nali di novembre - dice -. Allora uscivano fuori con la scheda in mano per chiedere informazioni, si poteva votare un simbolo e un candidato diverso. Soprattutto le persone più anziane impazzivano». Niente di tutto questo ora, con il nuovo metodo elettorale. Escono lui e lei, sui 35 anni. «Facilissimo, ma io sono avvantaggiato, lavoro alla Camera dei Deputati e mi sono occupato per lavoro proprio di questa legge elettorale», risponde lui. «Chieda a mia moglie». Lei conferma: «E poi l'hanno spiegato tante di quelle volte in tv che sbagliarsi è impossibile». Un'altra ragazza dice che è stato semplice: «Ma la mattina mi si è fermata a un millimetro dal simbolo di Rifondazione, volevo votare Pds che era quello sotto e stavo per sbagliarmi... ma è colpa mia ero ancora assornata».

Comunque chi si lamenta c'è sempre. «Ho votato a casaccio» - dice una signora sui 40 anni accompagnata da due amiche al seggio -. Non ho capito mica come funziona, ho guardato anche alla Tv ma non ho capito... e poi sono tutti uguali e non me ne importa nulla». Le sue amiche la guardano ridendo e la tirano via: «Ma dai, a casaccio? Mica avrai votato per Berlusconi?»

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ar
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Ivrea allarme cessato dopo l'incendio all'oleodotto «La Snam è colpevole del disastro ecologico»

Sta ritornando alla normalità la situazione a Borgofranco d'Ivrea, 40 chilometri da Torino, dove sabato una falla nell'oleodotto della Snam ha provocato un incendio di vaste proporzioni e ha riversato migliaia di litri di greggio in un'area di settemila metri quadrati di terreno. Il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, accusa la Snam. Inchiesta della Procura di Ivrea.

NOSTRO SERVIZIO

■ IVREA (Torino). L'erba è nera. Nell'aria c'è il tanfo del petrolio. Ora che la falla nell'oleodotto della Snam è stata chiusa, spenti anche gli ultimi focolari, resta questa distesa di terreno foderato dal greggio. Il disastro ecologico ha proporzioni enormi. I vigili del fuoco, dopo una notte di massacrante lavoro, con la crosta del greggio raccolto hanno riempito due camion. Ma la terra resta zuppa. È impossibile credere che questi settemila ettari di terreno, una volta fertile e grasso, possano tornare ad essere coltivati.

A Torino, in prefettura, nel corso d'una riunione operativa, è stato definito un piano di intervento per contenere i danni. Sarebbero state disposte anche le misure necessarie per bonificare i campi e limitare

il pericolo d'inquinamento. Le decisioni prese restano tuttavia avvolte da segretezza.

I contadini sono disperati. Anche alcuni ambientalisti, giunti qui all'alba. La sensazione generale è che questi oleodotti siano strutture ad alto rischio: d'altra parte, solo poche settimane fa, un incidente analogo s'era verificato a Trecate.

Sulle cause dell'incidente, il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, sottolinea nella nota inviata al Ministero dell'Interno - che è segnale di malfunzionamento dell'impianto l'abbassamento improvviso di pressione, come sarebbe avvenuto nell'oleodotto che porta il petrolio da Genova a Martigny, in Svizzera, e che pertanto occorre mettere in atto i dispositivi di sicurezza per bloccare

subito il flusso di petrolio.

L'accusa alla Snam pare piuttosto pesante, e circostanziata. Sicuramente, ne terrà conto anche la procura di Ivrea, che sull'accaduto ha avviato un'inchiesta. Tuttavia, per adesso, la Snam incassa e non risponde. Certo la questione della sicurezza resta comunque aperta. Come dicono quelli di Legambiente, «occorre proprio che il prossimo governo assuma tra le sue priorità l'obiettivo di una ricognizione immediata di tutti gli impianti a rischio», se no «incidenti come quelli di Ivrea e Trecate sono destinati a ripetersi».

È probabile, come riflette un funzionario dei vigili del fuoco, che questi incidenti non vengano presi troppo sul serio «perché ogni volta abbiamo la straordinaria fortuna di non dover registrare alcuna vittima...». E, stavolta, s'è andati davvero vicini alla tragedia.

L'autostrada Torino-Aosta corre laggiù, a poche decine di metri. Alcuni automobilisti, sabato pomeriggio, quando le prime lingue di fuoco han cominciato ad alzarsi, sono stati avvolti da nuvole di fumo nero. Poteva finire insomma peggio di quanto non sembri ora, con questo telo nero steso su settemila ettari di terreno.



Perde i pezzi la Torre di Pisa, crolla un capitello del primo piano

Pezzi di marmo di un fregio ornamentale del primo anello della Torre di Pisa (chiusa al pubblico dal gennaio del 1990), sono caduti l'altra notte, poco dopo l'una. L'allarme è stato dato da una guardia giurata che ha avvisato i vigili del fuoco che hanno effettuato subito un sopralluogo: il più pezzo più grosso ha le dimensioni di un mattone, ed i frammenti sono caduti per uno sfaldamento del marmo dovuto agli agenti atmosferici. Escluso che la causa possa essere un cedimento strutturale di una parte della Torre, che da tempo è

sottoposta ad un intervento di recupero della pendenza. La conferma che si tratta dello sfaldamento per usura di un capitello del primo piano è venuta anche dal controllo elettronico permanente che tiene sotto controllo il celebre monumento (è alto a nord metri 54,80 ed a sud 55,65, ma nell'ultimo anno si è raddrizzata di un centimetro grazie a contrappesi in piombo del peso di 600 tonnellate). Il monitoraggio non ha, infatti, registrato cedimenti strutturali del campanile.

Rischio epidemie in Italia? Esoneri dalle vaccinazioni, l'Sos dei pediatri

Rischio di epidemie di difterite e poliomielite in Italia? L'allarme è stato lanciato a Pavia durante il primo corso di aggiornamento sulle vaccinazioni da un gruppo di pediatri. Dopo l'approvazione del decreto che consente ai medici di esonerare i bambini dalle vaccinazioni, secondo gli specialisti potrebbe accadere da noi ciò che è già successo in Olanda e nelle repubbliche ex sovietiche.

NOSTRO SERVIZIO

■ PAVIA. I pediatri lanciano l'allarme: con l'entrata in vigore del recente decreto che consente ai medici di esonerare i bambini dalle vaccinazioni, in Italia potrebbe esserci il rischio di epidemie di difterite e poliomielite.

Lo hanno affermato 250 tra specialisti di patologie neonatali e terapia intensiva durante il primo corso di aggiornamento sulle vaccinazioni che si è tenuto ieri al Policlinico San Matteo di Pavia. In un documento, i medici affermano di temere che possa accadere nel nostro paese ciò che è già accaduto in Olanda e nelle Repubbliche ex sovietiche dove è stato approvato un analogo decreto.

Il dito è puntato soprattutto sui controlli che, secondo gli specialisti, ora sono quasi inesistenti. Infatti, prima dell'entrata in vigore del decreto, l'esonero veniva concesso solo in presenza di particolari patologie (deficit immunitari) e la richiesta del medico curante passava al vaglia di una commissione. Ora, «dopo la depenalizzazione e il conseguente divieto della forza pubblica in caso di rifiuto di vaccinazione» i medici «esprimono profonda e motivata preoccupazione per la prevista liberalizzazione dell'esonero delle vaccinazioni causata dall'abolizione di qualsiasi controllo di merito sulle certificazioni dei medici curanti». Per questo chiedono alle Usl di verificare at-

tentamente la congruità di tutte le certificazioni di esonero. In più, che sia contemplata «una specifica responsabilità anche per il medico che le rilascia».

In Italia, secondo le ricerche del dottor Michele Grandolfo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, la poliomielite è pressoché scomparsa mentre dal 1964 ad oggi, sono stati evitati oltre 90 mila casi di zoppia per paralisi poliomielitica. Da anni non vengono registrati casi di difterite e di tetano in età infantile. Inoltre, tra il 1990 e il 1991 sono stati scongiurati un milione di casi di morbillo ed evitate almeno duecento encefaliti con gravi conseguenze invalidanti.

Nessuno, però, sa ancora esattamente quanti siano i bambini che finiscono per sottrarsi completamente all'obbligo. Secondo dati dell'Istituto superiore di sanità, in alcune regioni del meridione, la percentuale dei ritardi nelle vaccinazioni supera il 50%. Vaccino sì? Vaccino no? Oggi l'obbligo riguarda la difterite, la poliomielite, il tetano e l'epatite B. Ma a giudizio del professor Grandolfo sarebbe opportuno estendere la vaccinazione al morbillo e alla rosolia.

Processo Calabresi, sentenza a due facce «Marino testimone credibile, ma Sofri non è colpevole»

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il caso Calabresi non è ancora arrivato all'ultimo atto e tutto fa presumere che ora sarà il tempo a risolvere dubbi e contrasti che la giustizia non è riuscita a chiarire. «Ci si avvicina rapidamente alle prescrizioni» ricordano gli avvocati, commentando le motivazioni della sentenza con cui, il 21 dicembre dello scorso anno, la seconda corte d'assise d'appello annullò le condanne contro Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Marino. È un malloppo di 387 pagine con finale a sorpresa, depositato in questi giorni dal giudice a latere Ferdinando Pincioni, che rende inevitabile il ricorso in cassazione, già annunciato dalla procura generale. La relazione dimostra, dall'inizio alla fine l'attendibilità e la credibilità di Leonardo Marino «autore di accuse spontanee, disinteressate, costanti e fornite di coerenza logica». Poi una brusca virata: solo le ultime quattro cartelle ribattono l'impostazione del processo e motivano le assoluzioni sulla base di contrasti emersi tra le confessioni di Marino e le deposizioni rese all'epoca dei fatti, nel 1972, e confermate in aula, da alcuni testimoni, su elementi marginali della rico-

struzione dell'omicidio. In sostanza il relatore ha stilato una sentenza di assoluzione che sembrerebbe tesa a dimostrare l'opportunità di una condanna, rendendo fin troppo trasparenti le divergenze che hanno diviso la corte che emise quel verdetto. I quattro imputati erano stati condannati in primo e in secondo grado: 22 anni a Sofri e Pietrostefani, accusati di essere i mandanti dell'omicidio Calabresi; idem per Bompressi, indicato come l'esecutore materiale del delitto e 11 anni a Marino. La corte di cassazione aveva annullato con rinvio la sentenza, e il processo era ripreso in corte d'assise d'appello. Al termine del dibattimento ci fu una drammatica camera di consiglio e il verdetto assolutorio passò a maggioranza: giudici popolari contro giudici togati, stando al tam tam e alle indiscrezioni, che subito dopo colorarono a palazzo di giustizia. Ora, la relazione depositata dal consigliere Pincioni sembra evidenziare questa spaccatura. Su questo concordano tutti i legali degli imputati. Qualcuno non esita a definirla una sentenza suicida, scritta in modo che la Cassazione

non possa fare a meno di annullarla. La vedova di Calabresi, Gemma Capra, si è limitata ad esprimere il suo disappunto per le assoluzioni, perché vede tornare l'omicidio del marito tra i tanti delitti impuniti. Precisa di non voler fare polemiche da detto: «Leggetevi la sentenza, parla da sola». Caustico il commento del difensore di Sofri, l'avvocato Marcello Gentili: «A una prima e superficiale lettura sembra che il relatore, che già aveva manifestato nel corso del dibattimento il suo giudizio colpevolista, e per questo era stato contestato dalla difesa, abbia voluto prevalere sul giudizio della corte e rendere in qualche modo vulnerabile la decisione di assolvere gli imputati, ignorando la coerenza di questa decisione con quella delle sezioni unite della cassazione».

Per Gianfranco Maris, l'avvocato di Leonardo Marino, la sentenza rispecchia fedelmente l'andamento del dibattimento. «In un racconto completo, puntuale, razionale, con mille riscontri obiettivi, i giudici della corte d'assise d'appello hanno trovato tre virgole fuori posto. Già aveva lasciato concordi la decisione della Cassazione che aveva ritenuto necessario approfondire indagini sulle condizioni economiche di Marino e sulla sua

personalità, perché non avevano trovato elementi di contrasto insano tra le sue dichiarazioni, i fatti e i riscontri obiettivi. In sede di riesame i giudici hanno dovuto riconoscere che le sezioni unite della Cassazione hanno sragionato. Nella sentenza per 372 pagine si riconosce che Marino è attendibile. Nelle ultime pagine evidenti che un'ibrida maggioranza, ideologicamente ispirata, ha imposto un'assoluzione che mette sotto i piedi la storia e la verità, sulla base di tre ridicoli particolari».

Anche l'avvocato Luigi Ligotti, legale di parte civile, è convinto che questa sentenza lasci ampio spazio al ricorso in cassazione, annunciato dal sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo e dall'avvocatura dello Stato. Ora ci sono 20 giorni per la presentazione delle motivazioni del ricorso. «In queste motivazioni - ha detto l'avvocato Ligotti - più che l'espressione di una argomentazione convincente viene riportata la somma degli unici punti che avevano diviso la camera di consiglio: sono stati ritenuti materia per assolvere, ma nel quadro generale sono piccola cosa. E' palese che in camera di consiglio non ci sia stato accordo tra i giudici e chi scrive la sentenza queste cose le deve registrare».

A Genova l'Expo diventa il porto dei sogni Una valanga di proposte: dalla città-giochi, all'allevamento delle api

Occhi puntati sull'area dell'Expo colombiana: il Comune di Genova si appresta a discutere 61 proposte di aspiranti inquilini. Ma spunta a sorpresa un'offerta-gigante di Nicola Costa, re delle crociere: un «waterfront», una città del divertimento sul mare con spettacoli, teatri, attracchi nautici e biblioteche. Si parla di Museo Navale, Museo dell'Antartide e Museo del Bambino. Ma l'ultima parola spetterà alla giunta di Adriano Sansa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

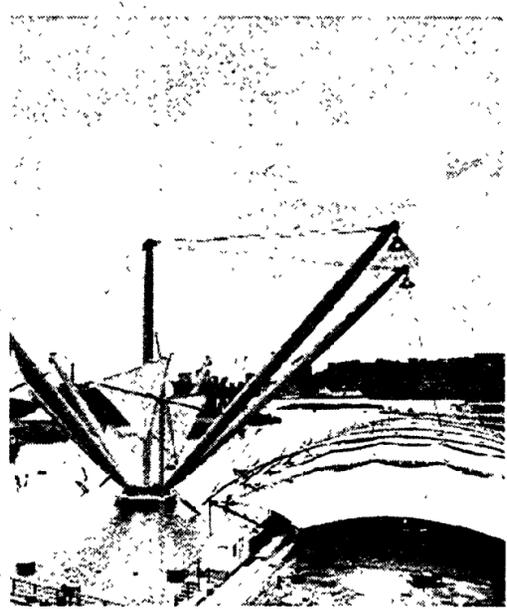
■ GENOVA. Va di moda il «waterfront» e si può interpretare in due modi: un luogo ricreativo sul mare oppure un fronte del porto. Da quando l'Expo colombiana ha chiuso i battenti alla fine del '92, sull'area dei vecchi moli recuperata dall'architetto Renzo Piano si è combattuta una battaglia strisciante. Ora le proposte di utilizzo vengono allo scoperto. E il primo a giocare le proprie carte è stato l'armatore Nicola Costa il quale, in rappresentanza di un gruppo di

aziende che già gestisce l'Acquario (400mila visitatori in cinque mesi), chiede un appalto unico dell'immenso bacino portuale per abbattere i costi di gestione del più grande spazio espositivo marino d'Europa (11 miliardi all'anno). Non più un pezzo di città com'è adesso ma un ambiente chiuso, un luogo ricreativo e commerciale vincolato, ampio circa 90mila metri quadrati, sullo stile dei «waterfront» americani, chiamato «Porta del mare». Costa, cifre alla mano,

promette un investimento di 30 miliardi e un milione e mezzo di visitatori all'anno. E il pool si è già diviso i compiti. Alla Costa Crociere andranno l'Acquario, il Bigo (l'ascensore panoramico) e la base nautica; al Polo Tecnologico toccheranno le attività scientifiche, marine e marittime; a Soprogest Italia e Automa il «building management» e gli impianti tecnologici; all'Italia Congressi la Nave Italia e l'organizzazione degli spettacoli. L'Università, ha fatto sapere il Rettore, ha già espresso la sua adesione. Il progetto, che ruota attorno all'Acquario, prevede uno spazio giovani sulla Nave Italia, spettacoli e pattinaggio nelle Piazza delle Feste, teatro all'aperto nella gradinata a mare, un Museo del Bambino a Palazzo Millo, attività civiche nelle palazzine del Seicento, un giardino d'inverno, il centro congressi e diverse opzioni per i magazzini del Cotone (Biblioteca universitaria, Museo Navale, Polo di scienze

e tecnologiche del mare, Polo musicale). Il Comune ha mostrato una certa attenzione verso la proposta Costa anche se l'armatore tende a sostituirsi integralmente all'ente locale nella scelta degli aspiranti inquilini. A tutt'oggi, infatti, sono ben sessantuno le richieste di entrare nell'area Expo arrivate sul tavolo dell'ambientalista Mario Fazio, scelto dal sindaco Sansa per guidare una apposita commissione comunale. C'è chi propone una spiaggia artificiale con tanto di file di cabine; chi, come la Comunità di San Benedetto, chiede uno spazio per il recupero dei tossicodipendenti; chi si propone per una regia audio-video dell'intera area. Numerose le proposte culturali: il parco delle scienze e delle tecnologie marine; il centro ricerche WWF; il Parco del Mediterraneo; la sede dell'Istituto di Fisica della matona. Numerose le proposte museali: oltre a quelle relative al Bam-

bino e al Museo Navale di Pegli, anche un Museo dell'Antartide, un Museo dello Sport, uno sulla storia del porto e del lavoro portuale. Ma c'è chi propone anche di esporre il materiale usato da Piero Angela per le sue trasmissioni «jurassiche» e chi intende mettere in piazza tutti vecchi tram cittadini e chi, più semplicemente, chiede un pezzo di porto per yacht e barche. Curiosa la richiesta del Club alpino di avere una sede davanti al mare e quella del Servizio Giardini del Comune che domanda un ricovero per gli attrezzi e le api. Il Consorzio del Porto sembra invece propendere per destinare il molo antico alle crociere in modo da convogliare nuovi turisti nel centro storico più vasto d'Europa. Si parla delle famose «love boat» americane che già fanno tappa a Portofino: tanti baci davanti alle vecchie soffitte piene di gatte dalle macchie nere sul muso.



Genova, l'Expo '92

Roby Schirrer/World Photo



Il cadavere di Maria Teresa Pugliese

Romano/Ansa

Quell'omicidio in videocassetta

C'è anche la madre che piange prima dei colpi

Nel videotape dell'assassinio di Enrico Alfio Incognito compare anche Luigina Maggi, la madre del giovane boss, ucciso dal fratello. La donna sta seduta dietro il figlio che parla alla telecamera accusando i suoi ex complici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Dura dieci minuti l'ultimo sfogo di Enrico Alfio Incognito, il boss di Bronte ucciso giovedì pomeriggio nella sua casa di via Giulio Cesare. Dieci minuti di racconto a ruota libera, inframmezzato di sequenze che riprendono la stanza che Incognito aveva trasformato in uno studio televisivo artigianale per incidere su un video tape il suo diario. Un video che adesso diventa un tremendo atto di accusa per i picciotti della cosca dei brontesi. Dietro di lui seduta su una sedia c'è sua madre, Luigina Maggi ha 49 anni, ascolta le parole di quel figlio che lei stessa assieme al resto della famiglia, ubbidendo agli ordini del clan, ha già condannato a morte per sfuggire alla minaccia della vendetta trasversale. È una donna massiccia,

tozza, con una faccia larga incorniciata da capelli neri tagliati corti. Resta quasi immobile con lo sguardo assente, di tanto in tanto poi si porta agli occhi un fazzoletto, l'unica macchia chiara sul nero del suo vestito. Piange a tratti, sempre sommessamente, come fanno le donne siciliane davanti al letto dei moribondi. Un pianto, mischiato a parole smozzicate in un dialetto storpiano e chiuso (incomprensibile anche a chi è siciliano). Un lamento funebre che quasi non si sente, tutto rinchiuso all'interno, che esplode solo quando il dramma si compie. Non c'è disperazione in quel pianto. Il suo è un dolore cupo, quasi di routine. Il moribondo è lì, davanti alla video camera che parla e parla come in un delirio, che dice cose che lei non ascolta più. Luigina sa che la decisione è

presa, che Salvatore, suo marito, e Marcello, l'altro figlio, arriveranno tra poco. Sa quello che succederà dopo. Davanti a loro ci sarà Carmelo Meli, il padre di Concetta, l'amica della quale Enrico si fida ciecamente. Carmelo non avrà difficoltà a farsi aprire la porta e poi tutto sarà finito.

Luigina si è presentata a casa del figlio dicendo che voleva sincerarsi che stesse bene, poi resta nella stanza in attesa che la tragedia sui consumi. Luigina Maggi il calice dell'orrore lo berrà fino all'ultimo, aspettando che davanti ai suoi occhi si svolga il dramma di quelle due creature che ha portato nel ventre e che adesso si trasformano una in vittima, l'altra in carnefice.

Un piccolo bunker

Enrico parla a ruota libera come ha già fatto tante volte riempendo dodici video cassette, che ha rinchiuso in quello sgabuzzino segreto, ricavato nella stanza dei bambini e coperto con un pesante armadio. Un metro e mezzo per un metro. Un piccolo bunker dove nascondersi in caso di pericolo e dove custodire soprattutto quei cassette che per Enrico rappresentano una sorta di «assicurazione

sulla vita». La cassetta numero tredici inizia come una sorta di prova del funzionamento della telecamera, poi Enrico inizia a parlare. La camera stringe su di lui. La mano dell'operatore non è molto ferma e lo zoom fa avanti e indietro, inquadrando a tratti anche Luigina Maggi che sta seduta accanto al figlio. Enrico parla rabbiosamente. Attacca a trecentosessanta gradi. Se la prende anche con i magistrati per i tre anni e mezzo di sorveglianza speciale che gli sono stati inflitti, ma la sua bestia nera è soprattutto suo fratello Marcello che è rimasto legato alla cosca mafiosa di Bronte. Tra i due da tempo ormai non corre buon sangue e pochi giorni fa vi era stato un ultimo furibondo litigio. «Io quello non voglio più vederlo...». Quel volto Enrico lo vedrà ancora un'ultima volta, trasformato in una maschera di ferocia, mentre prende la mira e spara il colpo che gli toglierà la vita. Luigina Maggi, seduta nello sfondo scuote la testa, si soffia il naso e riprende il suo lamento animalesco.

Quando Enrico sente suonare il campanello ha una sorta di premonizione. Chiede all'operatore di continuare la ripresa mentre lui va ad aprire la porta. Sul video tape si fissano le immagini del delitto. La

porta che si apre, Carmelo Meli si fa da parte e subito scoppia l'incendio. «No, Marcello, no...». Il giovane boss fa appena in tempo a gridare quel nome. Sono le sue ultime parole. Poi la detonazione copre tutto. Luigina Maggi è fuori campo. Ma è ancora nella stanza e Enrico stramazza a terra agonizzante a pochi metri da lei. Marcello si avvicina, punta con calma la canna della pistola e spara il colpo di grazia sotto gli occhi della madre. Poi va via per raggiungere il padre che lo attende in auto.

Due latitanti

Salvatore e Marcello Incognito da quel pomeriggio sono latitanti. Il ragazzo ha già avuto esperienze del genere e i carabinieri sanno che è un osso duro e sa bene come condurre la vita «ai materassi». Lo stanno cercando anche in Germania dove la famiglia ha vissuto per molti anni.

Luigina Maggi è invece in carcere. L'hanno arrestata assieme a Carmelo Meli con l'accusa di concorso nell'omicidio del figlio. Questa mattina incontrerà il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino. Le domande saranno quelle solite. Probabilmente Luigina risponderà solo con i suoi silenzi.

Perché è stata uccisa la moglie del pediatra?

Il delitto di Locri si tinge di giallo

È sempre più fitto il mistero dell'omicidio di Maria Teresa Pugliese uccisa con una raffica di lupara mentre col marito usciva in abito da sera per partecipare a una cena di gala organizzata dal Rotary. Locri sotto shock per una morte insolita perfino qui dove la violenza della 'ndrangheta viene imposta a un'intera comunità. Il procuratore Lombardo: «Non l'hanno uccisa per errore, l'obiettivo dell'agguato era proprio lei».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI (Reggio Calabria) Un puzzle senza soluzione. Tutte le ipotesi suggerite dall'esperienza, appena accennate si sgonfiano tra mille contraddizioni, appaiono incredibili, assurde, perfino ridicole, se non si trattasse di un omicidio efferato e crudele. «Un errore», «un tragico errore», «incompetenza di killer inesperti che hanno sbagliato a mirare»: tutti a Locri sono convinti che solo una fatalità tragica possa spiegare la morte di Maria Teresa Pugliese, moglie di Domenico Speziati, medico condotto e pediatra noto in tutta la Locride, conosciuto come persona onesta e perbene.

Locri, che pure è un paese da anni costretto a convivere con la morte violenta e la barbarie delle cosche e ne ha viste di tutti i colori, è sotto shock. Cosa c'entrano la 'ndrangheta e le anomalie selvagge con una raffica di lupara che spappola la testa di una signora della buona borghesia, dolce, riservata, perbene e mai chiacchierata in paese?

La ricostruzione del dottor Speziati è terribile: «Eravamo usciti assieme. Lei era un po' più indietro. Io ero già salito in macchina e avevo girato la chiave per mettere in moto. Ho sentito un colpo sordo. Come un petardo che mi fosse scoppiato accanto. Sono sceso appena in tempo per vedere un motorino che andava verso Ardore (cioè, verso Reggio, ndr). Mi sono voltato verso casa. Mia moglie era a terra, stesa. Pensavo fosse svenuta per la paura e mi sono precipitato. Ma c'era già il sangue...». La signora era elegante, in abito da sera, doveva recarsi col marito a una cena conviviale del Rotary in un albergo tra Locri e Siderno. Un particolare a conoscenza di pochissimi. Come l'hanno saputo i killer?

Tragedia nel villino

In un villino di via Matteotti, dove s'è consumata la tragedia, c'è stata un'interrotta processione di amici e conoscenti per il lutto. Tutta Locri ha salito i gradini del villino passando accanto all'alone che lasciava indovinare il fiotto di sangue provocato dalla lupara contro la donna. Ai più intimi il marito ha ripetuto a voce bassa, come fosse un automa, di non aver ricevuto richieste di mazzette: «Dopo che l'hanno uccisa non avrei più niente da difendere. La denuncierei tutti, ripete disperato. Alcuni mesi fa l'auto che usava proprio la moglie venne incendiata».

A Locri sono tutti convinti: la 'ndrangheta delle estorsioni voleva spaventare il dottor Speziati per costringerlo a pagare come fanno

tutti: imprenditori e commercianti, professionisti e proprietari, talvolta perfino gli impiegati. I «soldati» incaricati dal clan di eseguire l'operazione hanno sbagliato. Sono sempre più giovani i fucilieri del racket, quindici sedici anni al massimo.

L'ipotesi, così terribile ma anche così tranquillizzante, viene però bocciata dagli esperti. «L'obiettivo di chi ha sparato era certamente e sicuramente la signora», dice con nettezza Rocco Lombardo, il procuratore di Locri che ieri mattina, assieme al sostituto Bruno Muscolo, ha interrogato i familiari della signora Maria Teresa. La lupara ha sparato da due metri di distanza: quasi impossibile sbagliare. La stessa ipotesi dell'attentato per intimidire a favore del racket appare inverosimile visto come sono andate le cose. Contro le proprie vittime la 'ndrangheta delle mazzette spara solo se stanno diventando simboli di resistenza che rischiano di trovare imitatori, mettendo in crisi tutta l'industria del pizzo. La morte, in questi casi, arriva dopo una escalation di avvertimenti sempre più gravi quando la resistenza della vittima diventa sfida alla mafia. E poi, perché sparare sulla donna anziché sull'uomo? Il killer? Quando i killer sono entrati in azione il villino era ancora illuminato, impossibile scambiare la moglie col marito.

Una vecchia storia

Se non si tratta di un errore, come sostengono gli investigatori, ma di una esecuzione mirata contro la donna, le contraddizioni non si attenuano e il mistero si infittisce. L'agguato è scattato a poche centinaia di metri dal Tribunale. Siamo nel cuore di una Locri pattugliata in continuazione da polizia e carabinieri. Se i killer sapevano della cena a cui gli Speziati avrebbero dovuto partecipare (ma chi glielo avrebbe detto?) perché non tendere la trappola all'uscita dell'albergo al riparo dell'oscurità e dell'isolamento che avrebbero ridotto i rischi?

È da tutti gli interrogativi senza risposta che pare nascere una vecchia storia. Negli anni scorsi uno dei figli degli Speziati venne fermato con un amico che aveva addosso sostanze stupefacenti. Il ragazzo uscì pulito da quella vicenda. C'è chi sospetta che la madre si fosse molto impegnata per salvare il figlio dal carcere e, soprattutto, per vigilare in modo che non venisse inchiodato in altre storie del genere. Forse un impegno che ha creato guai a qualche organizzazione?

Arrestato l'erede di Nitto Santapaola

Aldo Ercolano, nipote del boss, era in vacanza sul lago di Garda

Arrestato, ieri, in un albergo di Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia, Aldo Ercolano, 34 anni, nipote e successore di Nitto Santapaola, a Catania. L'uomo era in compagnia della moglie, di tre amici catanesi, e dei due figli. Fin da giovane, Aldo Ercolano ha sempre avuto un ruolo di assoluto prestigio all'interno dell'organizzazione mafiosa. Di lui hanno raccontato molte cose i pentiti.

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. Aldo Ercolano era il numero uno di Cosa Nostra, qui in città. Il capo. L'uomo che la mafia aveva fatto succedere a Nitto Santapaola, che poi è suo zio. E ieri l'hanno arrestato. Il giovane boss s'è fatto crescere il codino. Un vezzo. Ma l'hanno riconosciuto, i carabinieri, mentre saliva sul fuoristrada parcheggiato nel piazzale dell'albergo «Lido International», a Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia. Lassù, era andato. Perché

gli piaceva la bella vita. E fin lassù l'hanno seguito. Nel piazzale c'erano lui, i due figli, la moglie, e tre amici. Tre colli che non hanno avuto il tempo di reagire, il fuoristrada è stato circondato. Lui, il boss, Aldo Ercolano, s'è lamentato: «Calma, calma... così, impaurite i picciriddi...».

L'eredità dello zio

Aldo Ercolano, 34 anni - che al momento dell'arresto aveva un do-

curamento di riconoscimento intestato a un bambino, suo omonimo, morto alcuni anni fa - è nipote del capomafia detenuto «Nitto» Santapaola detto il «Cacciatore». Suo padre Giuseppe, di 58 anni, anche lui detenuto ed indicato da alcuni pentiti come uomo di Cosa Nostra, è infatti il cognato di Santapaola, per avere sposato una sorella di quest'ultimo. Grazia.

Dopo l'arresto del padre e dello zio, Aldo Ercolano ha rilevato la gestione degli affari della «famiglia». Ma già da tempo sostituiva al vertice del clan il «Cacciatore» durante la latitanza di quest'ultimo. Il pentito Claudio Severino Samperi racconta che Aldo Ercolano agiva sempre per nome e per conto di Santapaola e che qualunque decisione presa dal nipote era avallata dallo zio.

Fortè del prestigio ereditato, Aldo Ercolano è stato nominato rap-

presentante della provincia di Catania nel consiglio di Cosa Nostra. Si è inserito ancor meglio nella «famiglia» sposando Francesca Mangione, figlia di Francesco «U ferraru», uno dei luogotenenti di maggior fiducia di Santapaola.

Le accuse dei pentiti

Fino alle dichiarazioni dei pentiti che il 17 dicembre scorso hanno portato all'operazione «Orsa maggiore» - con la quale sono stati sgommati i vertici del clan Santapaola - Aldo Ercolano era un affiliato di spicco della famiglia, ma si ignorava che fosse diventato il numero due.

Il primo provvedimento restrittivo per associazione mafiosa emesso nei suoi confronti risale al 29 dicembre del 1992, da quando si è dato alla latitanza. Prima di quel provvedimento, Ercolano era stato accusato soltanto di detenzione di

armi e rapina. Sono stati i pentiti a indicarlo come mandante dell'attentato compiuto al deposito alimentare «Sigros» di Misterbianco, che causò danni per decine di miliardi di lire, e di alcuni omicidi, tra cui due «eccellenti» come l'uccisione dell'ispettore capo di polizia Giuseppe Luzzo e del giornalista Giuseppe Fava.

Ercolano controllava anche la zona di Siracusa, dove il suo uomo di fiducia è il boss Sebastiano Nardo. Il pentito Francesco Pattarino afferma che gestiscono nella Sicilia orientale il traffico di cocaina importata dal Perù. Per decidere una grossa fornitura, Ercolano, quattro anni fa, partecipò ad un incontro a Nicolosi a cui erano presenti Giuseppe Pulvrenti, «U malpassolotu», due suoi figli, Nino e Salvo, e tre fornitori peruviani. Il prezzo fissato era di sette milioni di lire al chilogrammo.

L'autopsia dell'architetto di Napoli

A Napoli il perito assolve il Rocefin, ma spuntano altri episodi sospetti

ROMA. In un caso il Rocefin è assolto, ma salta fuori un altro episodio sospetto. Il professor Pietro Zangani, al termine dell'autopsia sul cadavere dell'architetto napoletano Giulio Imperato, ha dichiarato che la morte non è da mettere in relazione con l'assunzione del «Rocefin». La perizia avrebbe determinato come causa del decesso un arresto cardiaco a seguito di complicazioni polmonari.

Intanto, una donna di 55 anni, Margherita Vitale, di Castel San Giorgio nell'agro nocerino-sarnese, ha accusato un malessere dopo che gli è stata praticata una iniezione di Rocefin. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi, ma è stato denunciato ieri dal figlio della donna, la Vitale, ammalata di bronchite, dopo il vomito ed è diventata cianotica. Il medico curante ha sospeso dalla terapia la somministrazione del

Rocefin. La fiala era confezionata in una scatola che recava come data di scadenza il 1986. Nella zona la scorsa settimana era stato scoperto un traffico di farmaci rubati.

Indagini pure ad Ascoli Piceno, dove il sostituto Umberto Monti, ha disposto il sequestro delle scatole di antibiotici assunti prima di morire da Manna Aunni, la ragazza sedicenne di Offida morta all'ospedale Sant'Eugenio di Roma la notte tra il 12 e il 13 marzo. Secondo i primi esami effettuati dai sanitari di Offida - la ragazza da alcuni giorni soffriva di mal di denti e stava seguendo una cura di antiinfiammatori e antibiotici - dovrebbe essersi trattato di una reazione allergica. Per questo il magistrato non sembra avere intenzione di disporre il sequestro dei medicinali somministrati alla ragazza: pare certo che non si tratta del Rocefin.

Donna uccisa col figlio Aveva parlato di camorra in televisione

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Davanti a milioni di telespettatori aveva denunciato la famiglia mafiosa che qualche anno prima le aveva ucciso il figlio. Per ben due volte dalle telecamere delle trasmissioni di Rai 2 «I fatti vostri» e «Il coraggio di vivere» aveva raccontato cosa vuol dire convivere fianco a fianco con la malavita, con le continue minacce di morte. Ma la camorra non perdona chi va a raccontare storie di minacce e di malavita in televisione. È questo il drammatico risvolto dell'assassinio avvenuto sabato scorso a Secondigliano di Anna dell'Orme, 47 anni e di suo figlio Carmine Amura, uccisi a poca distanza l'una dall'altro alla periferia di Napoli.

La denuncia su Rai 2

Sono stati puniti per aver reso pubblica la sua storia. Ieri la polizia ha arrestato Angelo Liccardo, pluripregiudicato, 37 anni, con l'accusa di concorso nell'omicidio di Carmine Amura e associazione per delinquere di tipo camorristico. Gli stessi reati sono stati contestati a Luigi Esposito, detto Nacchella - secondo gli inquirenti il mandante del duplice omicidio - già condannato per associazione per delinquere, traffico d'armi e di droga, agli arresti domiciliari da tre mesi per malattia, affiliato al clan Licciardi di Secondigliano, uno dei più potenti della città.

La battaglia contro la malavita di Secondigliano e la famiglia mafiosa degli Esposito era iniziata per Anna dell'Orme nel novembre scorso, dopo la morte di Domenico Amura, 23 anni, finito con un'overdose di eroina tagliata male. I sospetti della donna e dei suoi familiari si erano concentrati subito sul clan Esposito e contro di loro la donna aveva deposto anche in un'aula giudiziaria denunciando sette persone. Tra queste anche Antonio Esposito, assassinato il 22 febbraio scorso, davanti al figlio di due anni, in un agguato tesogli in piazza Diacono a Secondigliano.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, le prime minacce arrivarono a Carmine Amura, mentre era detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino: il ragazzo condivideva la cella proprio con Angelo Liccardo, affiliato al clan di Nacchella, era stato invitato più volte a interrompere le denunce contro gli Esposito e soprattutto di «non andare a raccontare balle nelle trasmissioni televisive». Al suo rifiuto, Liccardo minacciò la mamma. Il giovane scrisse una lettera alla madre e gliela fece consegnare dal commissario di Secondigliano, poi chiese al direttore del carcere di concedergli particolari misure di protezione, che gli vennero garantite per tutta la durata del periodo di detenzione.

Ieri gli arresti

Dopo la scarcerazione, avvenuta nel novembre del '93, Carmine Amura e la madre continuarono però ad accusare in pubblico gli Esposito della morte di Domenico. La donna in particolare partecipò in due diverse occasioni alle popolarissime trasmissioni di Rai 2: «Il coraggio di vivere» e «I fatti vostri». L'esecuzione, sabato, in pieno giorno, a poca distanza l'una dall'altra. La donna e il figlio sono morti sul colpo, freddati da un commando entrato nei negozi dove lavoravano. Questa mattina, all'istituto di medicina legale del Poma Policlinico verrà eseguita l'autopsia. I funerali verranno invece celebrati nel pomeriggio.



Giovanni Paolo II dopo la benedizione delle Palme in piazza San Pietro

M. Capodanno/Ansa

Le vittime, tra i 18 e i 20 anni, tornavano dalla discoteca

Stragi del sabato sera cinque morti sulle strade

NOSTRO SERVIZIO

In stazione cade sui binari: il treno l'uccide

Un'anziana donna, Angelina Castoldi, di 82 anni, è morta ieri pomeriggio alla stazione di Locate Triulzi (Milano), travolta dal treno dal quale era appena scesa. La donna è caduta mentre camminava sui marciapiedi a lato del treno finendo con le gambe sotto al treno. Il locale Lambrate-Voghera, che si stava riavviando dopo aver effettuato la fermata. La donna, che nell'incidente aveva avuto le gambe amputate dalle ruote del convoglio, è morta mentre i barellieri stavano caricandola su un elicottero-ambulanza.

ROMA. Ancora un sabato di sangue sulle strade. Questo fine settimana il bilancio degli incidenti stradali provocati dall'eccessiva velocità è di cinque morti e nove feriti: le vittime sono tutti giovani tra i 18 e i 20 anni che tornavano a casa dopo una notte trascorsa in discoteca.

Forse una gara di velocità è stata la causa del primo incidente avvenuto nelle prime ore del mattino sulla strada provinciale di Montopoli Valdarno, a pochi chilometri da Pisa. Morì Martini di 20 anni e Gabriele Carli di 17 stavano percorrendo la strada di Capanne a bordo di una «Peugeot 205 Gti» quando l'auto è finita fuori strada. L'urto è stato violentissimo: il guidatore è morto sul colpo mentre il secondo passeggero è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Pisa. Sempre all'alba, nel napoletano, un altro giovane è morto e tre suoi amici sono rimasti feriti. La comitiva stava facendo rientro verso le 5 e 30 del mattino quando, per cause ancora da accertare, all'altezza del casello di Agnano, l'auto ha improvvisamente sbandato schiantandosi contro un guardrail. Il giovane che era alla guida dell'auto, Salvatore Attore, di 21 anni è morto sul colpo, gli altri occupanti sono in gravi condizioni. Si tratta di Alessandro Di Giovanni, 19 anni, Irene

Nava, 18 anni, sottoposta ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza e Carmela Sorrentino, 21 anni.

Ancora due morti e cinque feriti in due diversi incidenti avvenuti ieri mattina nel bolognese e nel ferrarese. Il primo, alle 4 e 30 sulla provinciale che collega Portomaggiore a Ferrara. Una «Fiat 126» guidata da Alessandro Buzzoni, di 23 anni, ha sbandato in una curva e si è andata a schiantare contro un platano. Nicola Perverati, 21 anni, di Ferrara che sedeva alla sua destra è morto sul colpo. Il ragazzo, militare di leva, stava tornando a casa per votare. Buzzoni guarirà in due mesi, mentre il terzo passeggero, Enrico Piazza, 22 anni, anche lui di Ferrara, se la caverà in 20 giorni. L'altro incidente è accaduto a Selva Malvezzi, una frazione di Molinella, vicino Bologna ed è costato la vita a Cristian Mioli, 18 anni. Con tre coetanei stava tornando a casa verso le sei a bordo di una «Renault 5» quando, forse per un colpo di sonno, l'auto è uscita di strada finendo in una scarpata. Mioli è morto sul colpo, schiacciato dentro l'auto, gli altri ragazzi - Marco Draghetti, 19 anni, Daniele Tancini di 18 e Fabio Pizzi di 16, tutti di Selva Malvezzi - sono stati ricoverati all'ospedale Sant'Orsola di Bologna con pro-

gnosi che variano dai 15 ai 30 giorni.

Due persone sono morte e tre sono rimaste ferite in uno scontro frontale sulla statale 71, poco dopo il ponte sull'Archiano, nei pressi di Bibbiena. Le vittime sono Michele Della Rovere, 13 anni, di Soci e Hakim Abdul Kamili, 31 anni, marocchino residente ad Arezzo che viaggiava su una «Prisma». Il piccolo Michele era sull'auto degli zii, Gianni Gennai di 45 anni e Morena Fernini di 41 e il cuginetto Athos di 9. Forse la «Prisma» guidata dal marocchino è sfuggita al controllo del conducente ed è ha preso in pieno l'altra vettura. Gianni Gennai è stato operato all'ospedale di Bibbiena per un trauma addominale, la moglie e il figlio hanno una prognosi di 20 e 10 giorni. A quattro chilometri da Milano, una donna di 89 anni, Maria Matarazzo, di Cremona, ha perso la vita in un incidente avvenuto poco prima delle 11 sulla statale Paullese, nel comune di Peschiera Borromeo. Altre 4 persone sono rimaste ferite ed una è stata soccorsa dall'ambulanza del centro di rianimazione dell'ospedale riguarda. La donna era su una «Alfa 33» condotta da un parente Antonio Danesi, ferma ad un semaforo rosso quando la vettura è stata tamponata da una «Renault Espace» condotta da Giuseppe Portesi di San Vittore. Nell'urto Maria Matarazzo è morta sul colpo.

Giornata mondiale della gioventù Cinquantamila ragazzi dal Papa festeggiano la Domenica delle Palme

ROMA. Bagno di folla giovanile per Giovanni Paolo II ieri mattina, impegnato a festeggiare la domenica delle Palme e la Giornata mondiale della gioventù. Almeno cinquantamila ragazzi hanno gremito piazza San Pietro per ascoltare l'omelia del Papa che si è centrata, oltre che sui valori simbolici della festa delle Palme, sulla tragedia del Burundi e su Gerusalemme. A proposito del paese africano Giovanni Paolo II ha ricordato «con immenso dolore» i massacri in corso, lanciando un appello sia alle popolazioni locali «sia a chi le guida». «Abbandonate i sentimenti di vendetta - ha implorato Wojtila - riprendete la via del dialogo; praticate, sull'esempio di Cristo, il perdono. Solo così le prossime feste pasquali porteranno il dono della pace».

Ma nella domenica che precede la settimana di passione non ha voluto tralasciare di parlare di Gerusalemme, quel luogo dove si innalza il tempio tre volte millenario

«del Dio dell'Alleanza» eretto da Salomone e venerato da ebrei e cristiani. Così come ha ricordato il «muro del pianto» e le preghiere che gli israeliti elevano di fronte a ciò che restò dopo la distruzione della città compiuta dai romani nel '70 dopo Cristo. «Queste pietre - ha detto il Papa - ricordano la grandezza dell'antico santuario nel quale Dio prese dimora e che fu oggetto del giusto orgoglio di tutto Israele». Ecco perché il muro del pianto «è tanto eloquente per i figli di Israele. È eloquente anche per noi perché sappiamo che in questo tempio Dio stabilì realmente la sua dimora».

Ai giovani Giovanni Paolo ha ricordato il passo del Vangelo in cui i farisei volevano far tacere i giovani e la risposta di Gesù Cristo: «Se questi taceranno, grideranno le pietre» e ha annunciato che la prossima giornata mondiale della gioventù si svolgerà nel gennaio del '95 a Manila nelle Filippine.

La moglie Clelia Gioia annuncia ad amici e compagni la scomparsa del marito

NICOLA DI LIDDO
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14,30, partendo dall'ospedale S. Raffaele Milano, 28 marzo 1994

I compagni e le compagne della sezione del Pds Porta Venezia sono vicini alla compagna Clelia per la perdita del marito

NICOLA DI LIDDO
Pittore, antifascista, ha aderito al Pci fin dal 1945, poi l'adesione convinta al Pds. Nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari tutti in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 28 marzo 1994

Escomparsi la compagna

EUTERPE BORRELLI ved. Cacciapuoti
I figli Libera e Antonello annunciano il rito funebre, oggi alle ore 14, partendo dalla clinica Città di Roma
Roma, 28 marzo 1994

Le compagne e i compagni di via Camillo De Lellis e le loro famiglie sono vicini con affetto a Libera e Antonello per la scomparsa della loro cara mamma

EUTERPE BORRELLI ved. Cacciapuoti
e la ricordano con immenso dolore e affetto
Roma, 28 marzo 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

COMUNE DI CESANO BOSCONI

Provincia di Milano

AVVISO AI SENSI DELL'ART. 20 L. 55/90

Appalto: adeguamento rete meteorica della zona industriale di via De Nicola e sistema di raccolta ed invio alla depurazione di prima pioggia. Importo a base d'asta: L. 485.970.495. Gara esperita il 28-10-93. Metodo di gara: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A) della legge 14/73. Ditte invitate n. 42. Offerte ricevute n. 13. Impresa aggiudicataria: Malgrati Srl di Rho (MI) con un ribasso del 52,530%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio ed è stata inviata per la pubblicazione al B.U.R.L.

Cesano Boscone, 16-3-1994

IL SEGRETARIO GENERALE (Moscatò Dr. Onofrio) IL SINDACO (Bruna Brembilla)

COMUNE DI CESANO BOSCONI

Provincia di Milano

AVVISO AI SENSI DELL'ART. 20 L. 55/90

Appalto: lavori di 1° stralcio per la realizzazione del sistema di raccolta acque nere da Q.re Tessera e dalla adiacente zona industriale. Importo a base d'asta: L. 642.909.791. Gara esperita il 28-10-93. Metodo di gara: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A) della legge 14/73. Ditte invitate n. 54. Offerte ricevute n. 14. Impresa aggiudicataria: Malgrati Srl di Rho (MI) con un ribasso del 52,530%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio ed è stata inviata per la pubblicazione al B.U.R.L.

Cesano Boscone, 16-3-1994

IL SEGRETARIO GENERALE (Moscatò Dr. Onofrio) IL SINDACO (Bruna Brembilla)

Ingegnere romano racconta il suo rapimento anomalo rimasto segreto per 4 mesi.

«Ho riconosciuto la mia prigioniera»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un sequestro finito bene e tenuto però segreto dagli inquirenti per oltre quattro mesi, finché non è stata trovata la prigioniera. Era questa, fino a ieri, la storia del rapimento di un ingegnere romano, Umberto Maranesi. Adesso però il rapito racconta: «Prima nei filmati della polizia, poi nel sopralluogo alla villa, ho riconosciuto la prigioniera di Giovannino Glorio: sono praticamente certo che lui è stato nello stesso posto in cui sono stato io. Forse siamo stati sequestrati dalla stessa banda». La polizia nega, ma Maranesi fornisce parecchi particolari. Per ora, ci sono tre persone arrestate per il sequestro dell'ingegnere, Ludovico Labadessa, 50 anni, Salvatore Mallia, di 35, e Carlo Civica, di 52. Altri tre sono ricercati.

L'anziano ingegnere apparve nelle stanze della squadra mobile romana il 13 novembre del '93. Sono stato liberato ieri dopo aver pagato un miliardo e 400 milioni - raccontò -. Mi hanno tenuto otto giorni, e ad organizzare tutto è stato il mio amico Labadessa». Tre giorni dopo, venne rapito Giovannino Glorio, 14 anni, figlio di un imprenditore. E fu un sequestro anomalo. Quasi subito fu fatta anche l'ipotesi che il rapimento fosse una vendetta nei confronti del padre. Un uomo con decine di aziende sparse in mezza Italia, e create tutte nel giro di pochi anni. Poi, la villa a Casalpalocco, proprio dove molti capi della Banda della Magliana vivono. Di certo, questo il sospetto prevalente all'epoca, quei personaggi non dovevano essere all'oscuro della brillante e repentina situazione patrimoniale della famiglia Glorio. Nel mese del rapimento, ci furono ben tre tentativi di contatto con i sequestratori, tutti falliti. L'ultimo era andato bene: i soldi erano stati consegnati, ma con una microspia nella valigetta. E si sperava di catturare la banda. La microspia, però, non funzionò. Giovannino, liberato come nei patti, tornò a

casa. Qui arriva il racconto dell'ingegnere. «La polizia - dice Maranesi - mi ha fatto vedere dei filmati della prigioniera del ragazzo Glorio. Ed ho riconosciuto la mia. È uno stanzino di due metri per tre, con una nicchia nel muro. La stessa nicchia che ricordavo io. Quei muri, sono l'unica cosa che ho visto in quegli otto giorni, incatenato ad una branda. Quando poi martedì scorso siamo arrivati alla villa di Monte Scalambra, in provincia di Frascati, l'ho rivista arredata da bambino. Con dei quadretti di plastica, un letto, mobiletti. Una stufa, anche. Ed era stata la mia prigioniera». Se il racconto è esatto ed avrà riscontri, i sequestratori dell'ingegnere potrebbero avere da dare altre spiegazioni. Soprattutto Carlo Civica, che è il proprietario della casa.

Il sequestro di Maranesi fu semplicissimo, per i sei della banda. Il 5 novembre, l'amico Labadessa propose a Maranesi, che è collaudatore di macchine e mezzi pesanti, oltre a commerciare nello stesso ramo, di andare insieme ai magazzini «Metro». Ed ebbe l'accortezza di chiedergli un favore apparentemente innocuo: portare il libretto degli assegni. All'uscita, poi, l'amico tornò dentro con una scusa, e il resto della banda rapì l'ingegnere. Iniziò l'incubo. «Mi hanno picchiato, minacciato di morte. E mi costringevano a firmare gli assegni intestati a Labadessa con la pistola puntata alla nuca», ricorda ora Maranesi. «Ho dovuto telefonare alla banca perché Labadessa potesse incassare 40 milioni. Poi, ho dovuto anche chiamare i miei parenti perché qualcuno garantisse per lui quando si è trattato di prendere, con più assegni, un miliardo e 350 milioni. Altri otto milioni li avevo in tasca in assegni. E due in contanti». Il ricordo è lucido, preciso. La voce cortese e tranquilla. Anche quando Maranesi ricorda: «Volevano bruciarmi vivo, mi avevano anche cosparsa di alcol. Erano belve». E ripete: «Forse gli stessi che poi hanno tenuto quel ragazzo per un mese».

Bustarella Arrestato funzionario ministero Poste

SASSARI. Nonostante Tangentopoli ci sono ancora funzionari ministeriali che chiedono «mazzette» per accelerare le pratiche. L'ultimo in ordine di tempo è stato scoperto e bloccato dai carabinieri del nucleo operativo di Sassari in trasferta a Roma. Le manette sono scattate per Vito De Santis 63 anni, funzionario del ministero delle Poste, responsabile dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni. Il funzionario è stato bloccato mentre in una cabina telefonica stava contattando le banconote contenute in una busta che gli aveva consegnato un imprenditore di Alghero. L'imprenditore, titolare di un'azienda telefonica, aveva concordato con il dott. De Santis il pagamento di una tangente di alcuni milioni per ottenere l'autorizzazione che da tempo stava attendendo. Una volta fissato l'appuntamento, l'imprenditore ha avvertito i carabinieri e i magistrati di Sassari ed accompagnato da due militari ha raggiunto Roma dove è scattata la trappola.

TURCHIA. Attentato del Pkk alla Basilica di Santa Sofia. Grave un tedesco



Guerriglieri Crudi, (in alto la chiesa di Santa Sofia a Istanbul)

Bomba curda a Istanbul Feriti tre turisti europei

Una bomba esplose nella basilica di Santa Sofia, nel cuore di Istanbul. Il bilancio è di tre turisti feriti, tra questi il più grave è un cittadino tedesco. L'attentato è stato rivendicato dagli indipendentisti curdi del Pkk. L'esplosione ha turbato la giornata elettorale: 32 milioni di turchi sono stati chiamati alle urne per il rinnovo delle amministrazioni locali: la scadenza di ieri rappresenta un test decisivo per il governo di Tansu Ciller.

Santa Sofia, una delle principali mete turistiche di Istanbul. È nel giardino della splendida basilica, successivamente divenuta una moschea ed ora sconsacrata e trasformata in un museo, che ieri mattina è esplosa una bomba. Il bilancio è di tre feriti: si tratta di turisti europei, tra questi il più grave è un tedesco di 38 anni, mentre gli altri due, un olandese di 45 anni e una spagnola di 21 sono feriti leggermente. Stando alla ricostruzione operata dalla polizia, una persona non identificata avrebbe piazzato l'ordigno vicino ad una colonna della cattedrale-museo. L'esplosione è avvenuta nel giorno in cui in Turchia si svolgevano le elezioni municipali, che coinvolgono 32 milioni di elettori, considerate di particolare importanza per gli stessi equilibri politici nazionali, un test decisivo per il governo di Tansu Ciller.

ta voce della polizia, non ha provocato una strage. Ma da subito il governo di Ankara ha indicato negli indipendentisti curdi i responsabili dell'atto terroristico. Poche ore dopo, è giunta la conferma. Con una telefonata alla sede di Istanbul del quotidiano filo-curdo "Ozgur Gundem", sconosciuti hanno rivendicato l'attentato a nome dell'Esercito di liberazione popolare del Kurdistan - squadre metropolitane di vendetta, braccio militare del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) nella città. È dal giugno del 1993 che il Pkk, che lotta per l'indipendenza del Kurdistan turco, conduce una campagna mirata a colpire gli interessi turistici della Turchia, Paese che dal turismo trae larga parte delle sue entrate. L'attentato di ieri, l'ennesimo di una campagna elettorale segnata da numerose violenze, è avvenuto in contemporanea con un'operazione dell'aeronautica turca contro i secessionisti curdi nel sudest del Paese. Secondo numerosi testimoni nel villaggio di Kozakli, 19 perso-

ne sarebbero rimaste uccise nell'attacco, che avrebbe provocato anche decine di feriti. Dalle province a maggioranza curda della Turchia, quelle a ridosso del confine con Irak e Iran, giungono quasi ogni giorno sanguinosi bollettini di guerra che parlano di decine di vittime, in particolare tra i civili curdi. Dal 1984, quando è iniziata la campagna indipendentista del Pkk, sono oltre 11 mila le persone rimaste uccise; solo negli ultimi tre giorni, affermano fonti ufficiali di Ankara, le forze turche hanno ucciso in combattimento 77 militanti del Pkk.

La domenica elettorale è vissuta su un continuo alternarsi di dichiarazioni rassicuranti dei collaboratori della premier Ciller, tutto procede per il meglio, la situazione è sotto controllo, e le notizie di tutt'altro tenore che filtravano dal quartier generale dell'esercito. Una granata è esplosa al passaggio di una pattuglia militare nella regione sudorientale di Diyarbakir: tre morti, due soldati e l'autista. Altre quattro persone sono morte e due ferite in scontri tra indipendentisti curdi ed esercito governativo nella stessa zona. Sempre a Diyarbakir due poliziotti sono rimasti feriti per una granata lanciata da sconosciuti che si sono dati alla fuga. Nel vicino centro di Darendè un giovane è stato ucciso a colpi di arma bianca mentre si recava al seggio. Ad Erdek, attivisti del partito del "Buon Cammino" (al governo) si sono scontrati con militanti del partito di opposizione della "Madrepatria": piazzata in un cestino di rifiuti nei pressi dell'antica cattedrale di Santa Sofia a Istanbul: quattro i feriti, tra cui l'italiano Massimiliano Busoni. Cinque giorni dopo, il 30 luglio, si replica a Kusadasi (costa egea della Turchia): esplose un'altra bomba lasciata in un cestino di rifiuti. Il bilancio è di 17 feriti, tra questi 5 turisti di nazionalità britannica, tedesca e sudafricana. L'estate di fuoco prosegue il 18 agosto. I gnoti lanciano una bomba contro un autobus proveniente dall'Ungheria e parcheggiato presso un albergo nel quartiere turistico di Laleli. Otto persone restano ferite, tra cui due turisti, un azeri e un ungherese. A questa offensiva all'interno della Turchia, gli indipendentisti del Pkk hanno accompagnato una forte iniziativa internazionale, affidata alle comunità curde residenti in Occidente. Manifestazioni, e picchettaggi ad ambasciate turche si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Una riprova si è avuta anche ieri, quando oltre 300 curdi hanno bloccato il passaggio di frontiera tra il Belgio, Olanda e Germania, dopo che era stato loro vietato di recarsi nella città tedesca di Mannheim, per partecipare ai funerali delle due giovani curde che la scorsa settimana si erano date fuoco in segno di protesta per il trattamento riservato dalla Turchia ai loro popoli.

alla fine degli incidenti, sul terreno è rimasto il corpo senza vita di un uomo pugnalato. Sin qui la cronaca di una giornata di ordinaria violenza per le province turche dove più forte è la presenza dei curdi. In serata l'atmosfera che regnava negli ambienti politici di Ankara, in attesa dei primi responsi delle urne, ora di sollievo. «Tutto sommato, le cose sono andate meglio del previsto, almeno sul piano dell'ordine pubblico», si è lasciato andare il ministro dell'Interno Nahit Mentes. Ma quella bomba a Santa Sofia sta a dimostrare che la violenza è ancora all'ordine del giorno nella tormentata Turchia.



Tesoro bizantino eretto da Giustiniano nel cuore della città

Costruita nel 360, abbattuta nel 404. Ricostruita per la seconda volta nel 445, di nuovo distrutta nel 532. È la sofferta storia della «doppia nascita» della basilica di Santa Sofia, una delle costruzioni sacre più belle e famose al mondo. L'attuale chiesa, dedicata alla «divina sapienza», fu fondata dall'imperatore Giustiniano e costruita (532-537) sotto la direzione di Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto. Problemi statici imposero presto nuovi interventi (la gigantesca cupola fu rifatta con diametro minore) che si conclusero nel 562. Capolavoro dell'architettura bizantina, Santa Sofia presenta una struttura del tutto originale: preceduta da un ampio nartece con vestibolo, ha una pianta quadrata divisa in tre navate da arcate su doppio ordine, ma l'impianto basilicale è negato dalla forza accentratrice dell'enorme cupola, fiancheggiata da due semicupole che si dilatano in esedre angolari schermate da colonne e nell'abside terminale. L'originale coordinamento degli spazi esprime una nuova concezione dell'architettura, anche grazie al particolare trattamento della luce, che piove diffusa dall'alto nell'invaso centrale e penetra lateralmente in lame che tagliano l'ombra delle navate. Lo sfarzo dell'interno nella sua forma originaria - rivestimenti in marmi policromi, mosaici a fondo oro, arredi in oro e argento, tendaggi di porpora - contribuiva all'effetto dell'annullamento della consistenza delle strutture murarie in un immateriale splendore di luce e di colori. L'aspirazione a una levità estrema trova la sua più alta espressione nei capitelli traforati, con il loro gioco suggestivo di luci e ombre, che assottiglia la materia senza rinunciare del tutto a un effetto di plasticità. La prima decorazione della chiesa fu aniconica, con mosaici a fondo oro e a motivi geometrici e floreali, e con un'immensa croce gemmata nella cupola. I primi mosaici figurativi, posteriori all'epoca iconoclasta, furono iniziati intorno all'867 e portati a termine a fine secolo. Molti sono andati perduti o hanno subito irreparabili danneggiamenti nel corso del tempo. Ma ciò che è rimasto vale da solo una visita a Istanbul: come la Madonna in trono col Bambino e l'Arcangelo Michele, ambedue nell'abside. I cicli successivi - solo parzialmente conservati - sono di fondamentale importanza per la conoscenza degli sviluppi della pittura costantinopolitana. Dopo la conquista musulmana (1453) Santa Sofia fu trasformata in moschea e subì opere di restauro e consolidamento, senza però subire sostanziali alterazioni delle strutture; i mosaici, visibili fino al secolo XVIII, furono in seguito scialbati. Il loro restauro e consolidamento risale al periodo della sistemazione della chiesa a museo (1931-1935). In seguito la chiesa fu sconsacrata ed oggi, con le sue inimitabili vestigia e i suoi giochi di luce, Santa Sofia è un museo, tra i più affascinanti al mondo.

Colpire il turismo turco

Tutte le sfide del Pkk Dal giugno 1993, quando lanciò la sua campagna contro «gli interessi turistici turchi» il partito separatista curdo Pkk ha colpito più volte turisti stranieri con attentati terroristici. L'inizio della campagna è il 28 giugno 1993. Una bomba viene lanciata nel giardino di un albergo di Antalya, rinomata località turistica sul Mediterraneo. Ventisei persone rimangono ferite, tra cui 12 turisti europei. Si prosegue il 25 luglio dello stesso anno: esplose una bomba di fabbricazione artigianale

Iran e Norvegia: guerra diplomatica per Rushdie

Il console di Norvegia a Teheran, Arnold Lowndi, è stato espulso ieri per «attività contrarie al suo status diplomatico». Lo ha annunciato la radio di Stato iraniana. Questa espulsione costituisce la risposta ad un analogo provvedimento adottato due giorni fa dai norvegesi. Ad essere espulso era stato il console iraniano a Oslo, Mohammad Movahed perché sospettato di essere implicato in un tentativo di attentato, in ottobre, contro William Nugaard, l'editore norvegese di «Versi satanici», il libro di Salman Rushdie, considerato blasfemo dagli ayatollah iraniani.

Spagna: socialisti battuti nei sondaggi

In un sondaggio pubblicato, ieri, dal quotidiano El País il partito popolare, principale forza di opposizione conservatrice, batte il Psoe di Felipe Gonzalez al governo di quasi cinque punti nelle intenzioni di voto. A nove mesi dalle ultime consultazioni elettorali, se si votasse oggi per le politiche, secondo il sondaggio il 22% degli elettori si pronuncerebbe per il Pp e il 17,2% per il Psoe. Quanto alla fiducia ai leader, Gonzalez riceve il 4,2%, battuto dal coordinatore della Izquierda Unida (sinistra unita) Julio Anguita con il 4,3%, e seguito dal leader conservatore José Maria Aznar (4%).

Haiti: Clinton studia embargo contro l'isola

Spinta da critiche all'interno del Congresso e dalle associazioni per i diritti umani, la Casa Bianca ha deciso di rivedere la sua politica nei confronti di Haiti. Secondo il New York Times, l'amministrazione ha deciso di cercare di ottenere concessioni dalla giunta militare al potere piuttosto che dal presidente democraticamente eletto ma da tre anni in esilio. Washington - scrive il giornale - ha allo studio nuove misure tra le quali un inasprimento dell'embargo contro l'isola e l'abbandono del piano precedente che chiedeva al sacerdote-presidente concessioni senza garantirgli in cambio che il generale Raul Cedras avrebbe ceduto il potere.

Tornado abbatte chiesa: 17 morti in Alabama

Almeno diciassette persone sono morte e almeno altre novanta sono rimaste ferite ieri a Piedmont (Alabama) per il crollo del tetto di una chiesa provocato da un tornado. Lo hanno riferito le autorità locali. Secondo un portavoce della polizia dello stato dell'Alabama, il tetto della chiesa metodista Goshen è stato sollevato dal forte vento verso le 11:30 locali (le 19:30 in Italia) ed è caduto sui 140 fedeli che stavano assistendo ad una funzione religiosa. I soccorritori hanno tentato di salvare le persone rimaste sepolte scavando con le mani. Poi è intervenuta una gru che ha sollevato il tetto. Altre persone sono rimaste ferite, sempre a causa del tornado, in una vicina chiesa battista.

Prossimo l'avvicendamento Izetbegovic lascerà presidenza bosniaca

SARAJEVO. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic è stato eletto presidente del principale partito dei musulmani di Bosnia, secondo quanto riferito da Radio Sarajevo. Questa mossa - notano gli osservatori - potrebbe preludere ad un avvicendamento alla testa dello stato bosniaco. La radio ha reso noto che il Partito di azione democratica ha riunito la sua direzione nella notte ed ha rieletto Izetbegovic alla sua presidenza, carica che l'attuale presidente bosniaco tiene fino al dicembre 1992. Izetbegovic aveva rinunciato alla guida del partito, che ha una precisa matrice etnica, perché tale carica era ritenuta incompatibile con quella di capo di uno stato interes-



Alija Izetbegovic D. Stampelli/Asp

bosniaca ha fatto passi avanti. In particolare ieri il «parlamento» dei croati di Bosnia si è dichiarato a favore della federazione. I responsabili militari di croato-bosniaci e musulmani hanno inoltre concordato un piano per la creazione di un esercito comune. Il parlamento dei croati di Bosnia aveva anche suggerito il nome del successore di Izetbegovic alla presidenza della federazione, il croato Kresimir Zubak. A un musulmano dovrebbe andare la carica di primo ministro.

Il premier mette a punto un piano per smantellare la colonia ebraica Rabin decide l'evacuazione di Hebron I coloni: «Spareremo sull'esercito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI «Non ci sarà una seconda Yamit: sarà questa la parola d'ordine con cui mercoledì prossimo i coloni oltanzisti marceranno su Hebron, per quella che si preannuncia come la prima prova di forza volta a impedire l'evacuazione di circa 400 ebrei da quella che considerano «la città dei padri»: Abrahamo, Isacco, Giacobbe. Il 23 aprile 1982, per snidare da Yamit - una cittadina affacciata sul Mediterraneo, a sud della Striscia di Gaza - gli ultimi sostenitori del rabbino Meir Kahane (il fondatore del gruppo oltanzista «Kach», messo fuorilegge dal governo di Gerusalemme dopo la strage di Hebron), l'esercito israeliano dovette far affluire 5 mila soldati. Allora, l'operazione di sgombero fu ordinata dal premier conservatore Menachem Begin e condotta da Ariel Sharon, a quei tempi ministro della Difesa ed oggi leader dei falchi della destra nazionalista. Gli irriducibili della «Grande Israele» furono trascinati di peso dai tetti su cui si erano barcati, rinchiusi in gabbie di ferro ed espulsi da una zona che stava per tornare sotto il controllo egiziano, in virtù degli accordi di pace di Camp David. Dodici anni dopo, la situazione sembra ripetersi, in un panorama ancor più deteriorato. «Non ci sarà una seconda Yamit», promettono i leader del movimento degli insediamenti, ed affilano le armi, non solo quelle «politiche», per il giorno della resa dei conti. «La situazione è molto delicata - ammette un portavoce dell'esercito -». Da Gerusalemme abbiamo ricevuto ordini precisi di impedire con ogni mezzo nuovi episodi di violenza contro la popolazione araba. Ma non sarà facile fermare quei fanatici. Le autorità militari della Cisgiordania, da cui dipende

Hebron, hanno deciso di limitare la partecipazione alla marcia: potranno manifestare solo gli abitanti della zona. Immediata la risposta degli organizzatori: «Non accettiamo questa imposizione - dichiara un portavoce dei coloni -». Se impediranno alla nostra gente di manifestare, sapremo come rispondere». Insomma, il clima è quello della resa dei conti. L'ala più intransigente del movimento degli insediamenti ha deciso di giocare tutte le sue carte in uno scontro frontale con il governo di Yitzhak Rabin. La ragione sta nella scelta maturata dal primo ministro di dare «una libera» al piano per l'evacuazione della colonia di Hebron. «Rabin - spiega uno dei più stretti collaboratori del primo ministro - ha deciso di salvaguardare gli insediamenti creati a fini di sicurezza, come quelli del Golan, e di smantellarli, sia pur gradualmente, quelli voluti per motivi politici». Nel mirino del primo ministro vi sono, in sostanza, gli insediamenti voluti dal Likud negli anni 1977-1992, il cui fine era di impedire la costituzione di una qualsiasi entità politica palestinese in Cisgiordania. Ed è per questo che oggi la piccola colonia di Hebron è per l'ultradestra ebraica una trincea da difendere con ogni mezzo: la sua evacuazione rappresenterebbe l'inizio di un processo difficilmente arrestabile. Ma non tutti tra i 120 mila coloni di Gaza e della Cisgiordania condividono questa disperata prova di forza. Parlando a nome di quanti si sono insediati nei Territori spinti da un sionismo misto all'ortodossia religiosa, Yoel Ben-Nun, capo storico del movimento dei coloni («Gush Emmunim», si è scagliato ieri contro i leader dei gruppi più oltanzisti, quelli che avevano difeso il gesto criminale di Baruch Goldstein - «Rischiate di essere la rovina del movimento», ha tuonato Ben-Nun. La «resa dei conti» è anche intesa agli irriducibili di «Eretz Israel».

Oggi i risultati delle prime elezioni
La Crimea non diserta la competizione

In Ucraina valido il primo turno Alle urne il 50%

NOSTRO SERVIZIO

■ KIEV. La prima incognita delle elezioni politiche in Ucraina ha avuto ieri dagli elettori una risposta positiva: la loro affluenza alle urne ha superato ampiamente il minimo del 50 per cento stabilito dalla legge. Il tasso di partecipazione era del 64 per cento già a metà pomeriggio. Il secondo turno elettorale è previsto per il 10 aprile, ma la data deve ancora essere ufficialmente indicata, e l'estrema complicità della legge elettorale potrebbe provocare sorprese.

La soglia del 50 per cento è stata superata, sia pure con margine minore, anche in Crimea. Nella penisola, che è repubblica autonoma all'interno dello stato ucraino, il presidente Iuri Meshkov, separatista filorusso, ha invitato gli elettori a boicottare le elezioni e a pronunciarsi invece nel referendum informale da lui indetto, in parallelo con le elezioni nazionali, sull'auspicabilità di un distacco di fatto della Crimea dall'Ucraina. Il risultato del referendum è scontato: in Crimea sette abitanti su dieci sono di origine russa e puntano a un riaccoglimento di fatto o di diritto con la Russia. Pur non avendo valore giuridico, il risultato (che sarà reso noto oggi) avrà un innegabile peso politico nelle trattative con il governo di Kiev.

Gli ucraini sono arrivati a queste elezioni, le prime libere della loro storia per rinnovare il parlamento, sotto la pressione di una crisi economica catastrofica e di rischi sempre più visibili di separatismi a catena. Il caso della Crimea è il più esplosivo, ma referendum detti «informali» per una riunione con la Russia sono stati condotti ieri anche in due province dell'est del paese, quelle di Donetsk e Lugansk. I rischi di spaccatura dell'Ucraina, e addirittura di guerra civile fra nazionalisti e filorussi, sono stati sopravvalutati in occidente, affermano i politici di Kiev, ma non negano che una simile prospettiva sia particolarmente paurosa in un paese dove si trovano ancora circa 2.000 testate nucleari come eredità

dell'Urss. Sono comunque passati, stando alle inchieste demoscopiche, i tempi dell'entusiasmo per la conquista dell'indipendenza sancita dal referendum del dicembre 1991: oggi i sondaggi indicano che 40 ucraini su 100 sarebbero favorevoli a una riunione con la Russia (dove l'economia è in crisi ma pare solida in confronto a quella Ucraina), mentre 20 guardano a un'integrazione verso l'Unione Europea, e la percentuale degli incerti è alta.

Più forti dell'estrema destra nazionalista, peraltro attivissima anche con le sue frange dalla retorica neonazista, sono due le principali formazioni che sperano di dividerci il grosso dei voti: i nazionalisti moderati e riformisti, e il raggruppamento socialcomunista, che difende l'economia di mercato e cerca il riavvicinamento con la Russia. Oggi, quando saranno noti i risultati del primo turno, inizierà il lavoro delle alleanze per il ballottaggio del secondo. Il presidente ucraino, Leonid Kravciuk, cercherà di fissare la data, ma «per evitare un vuoto di potere» ha confermato che vuole rinviare le elezioni presidenziali, già convocate per il 26 giugno.

Ieri si è votato anche in 31 regioni russe per il rinnovo delle amministrazioni locali dopo il decreto del presidente Boris Eltsin che nell'autunno scorso, per agevolare il rinnovamento in senso democratico, aveva sciolto le vecchie assemblee elette quando era ancora in vita l'Urss. L'affluenza alle urne è stata bassa. Alle 15 del pomeriggio di ieri nella regione di Mosca aveva votato solo il 18 per cento degli elettori, sette punti al di sotto della percentuale del 25% che dà validità alla consultazione, scrive l'agenzia Interfax. Di poco superiore alla soglia minima l'affluenza nelle altre regioni, larga astensione invece a Nonsk, la grande città oltre il circolo polare artico, che sta vivendo un'acuta crisi economica, che ha protestato disertando in massa le urne.



Dino Fracchia/Contrasto

Il «Times» rivela informazioni raccolte da spie occidentali

«Pronta la super-arma russa È una bomba batteriologica»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. In barba a tutti gli accordi internazionali e a dispetto persino del volere del presidente Boris Eltsin, i militari russi stanno mettendo a punto una micidiale super-arma batteriologica, di tipo finora sconosciuto, capace di uccidere centinaia di migliaia di persone anche se impiegata solo su scala ridotta. Lo ha scritto ieri l'autorevole Times di Londra, il quale riporta l'amaro e laconico commento di una fonte non identificata del controspionaggio occidentale: «Siamo terribilmente preoccupati».

«Nonostante tutte le smentite, i russi stanno fabbricando alcuni nuovi tipi di armi offensive assai sofisticate che, se utilizzate, possono avere effetti terrificanti», scrive allarmato il giornale, il quale sostiene di avere numerose, inconfutabili prove di ciò che dice. In particolare, soli 200 chilogrammi di un super-batterio, ottenuto nei laboratori segreti russi, letale microbo per il

cui lancio esisterebbero già supermissili appositamente attrezzati, hanno il potere di uccidere indiscriminatamente 500 mila persone fondendosi nell'aria come una polvere invisibile e impalpabile.

Sembra che questa terrificante vicenda da fantascienza sia totalmente sfuggita di mano al presidente Eltsin, il quale non avrebbe più alcun potere su militari che, fin dagli anni del regime comunista, sostengono fanaticamente la necessità di continuare a fabbricare questo tipo di armamenti, nonostante le convenzioni internazionali che li vietano tassativamente. Sia la Cia americana che l'Mi6 britannico sono al corrente di ciò che sta accadendo in Russia ma non possono farvi nulla, anche perché ufficialmente tutti i programmi di ricerca sugli ordigni batteriologici sono stati annullati da Eltsin, afferma il Times, che cita vari scienziati russi fuggiti in occidente e propone

una serie di testimonianze raccolte dal giornalista James Adams e contenute nel libro *Le nuove spie*, la cui pubblicazione è prevista per il mese prossimo. Adams cita in particolare Vladimir Pasechnik, già responsabile del Programma per le preparazioni biocimiche, poi divenuto *Biopreparat*, il quale fuggì in occidente nel 1989 quando si rese conto di avere contribuito involontariamente alla messa a punto di un perverso progetto militare di enorme portata, anziché a una ricerca civile come gli era stato fatto credere per anni. Pasechnik vive ora in Gran Bretagna. Il quotidiano britannico sostiene che tutti i controlli sollecitati negli ultimi tempi dai governi statunitense e britannico sono stati autorizzati dai russi, i quali hanno tuttavia sistematicamente ingannato gli ispettori celandone abilmente l'evidenza.

Nemmeno l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, e poi Eltsin, erano al corrente della reale entità del programma segreto e nulla so-

no riusciti a fare, nonostante il ricorso alla minaccia, per convincere i militari a sospenderlo. «I generali hanno sempre raccontato un sacco di bugie sia agli occidentali che ai loro stessi dirigenti», sostiene Adams. Dal 1992, data dell'ultima ispezione occidentale autorizzata e abilmente manipolata dai russi, è stato virtualmente impossibile effettuare altri controlli, sostiene il Times. Ancora meno di un anno fa Eltsin assicurò al presidente Usa, Bill Clinton, che tutti i laboratori un tempo impegnati nel programma segreto erano stati trasformati in luoghi di ricerca e messa a punto di vaccini. «Ma esistono le prove, supportate da altri scienziati che hanno seguito la strada di "Pasechnik", che la fabbricazione segreta di devastanti armi batteriologiche continua e che sono persino stati creati nuovi centri di produzione ancor più attrezzati, come per esempio quello di Lakhita, presso san Pietroburgo», scrive il Times.

ELTSIN A MOSCA

«Sono in forma ritorno al Cremlino»

■ MOSCA. Rinfrancato dal riposo, dal tennis e da nuotate nelle ancora gelide acque del mar nero, il presidente Boris Eltsin è tornato ieri a Mosca dopo due settimane passate sulle rive del mar Nero mentre nella capitale circolavano voci di un complotto per estrometterlo dal Cremlino. Intervistato dalla televisione al suo arrivo nella capitale, il presidente si è soffermato con particolare enfasi sulle sue prestazioni sportive, evidentemente per rassicurare i russi e l'opinione pubblica internazionale sul suo stato di salute. «Ho giocato a tennis e ho nuotato sebbene la temperatura dell'acqua fosse di 7-8 gradi», ha dichiarato Eltsin elencando subito dopo gli impegni che lo attendono nei prossimi giorni. Dal 14 marzo in poi il Cremlino ha dovuto smentire con cadenza quasi quotidiana le notizie su un peggioramento delle sue condizioni fisiche. I servizi di controspionaggio stanno indagando su quattro persone ritenute coinvolte nella messa in circolazione di un documento che denunciava un piano per estromettere Eltsin. L'autore del documento, il giornalista Gleb Pavlovski, ha confessato di essere l'autore e di non averne comunque autorizzata la pubblicazione, ma le sue spiegazioni hanno convinto poco, tanto che i servizi hanno aperto un'inchiesta.

Tanto le voci sulla malattia, quanto quelle di un piano per estrometterlo dal Cremlino, sono «avventure montate da alcuni circoli per destabilizzare il paese», aveva detto lo stesso Eltsin due giorni fa in un'intervista al quotidiano «Izvestia» aggiungendo di avere forza e sufficienza per adottare misure adeguate. All'arrivo a Mosca, Eltsin ha detto di volersi mettere subito al lavoro per realizzare al più presto il «progetto di pace civile» esposto in parlamento poco prima della sua partenza per le vacanze. Si tratta di un accordo tra i partiti e le parti sociali per uscire dalla fase di contrapposizione politica che ha caratterizzato gli ultimi due anni della vita pubblica russa. Visibilmente più disteso di 14 giorni fa, il presidente riprende la sua attività tentando di portare a termine il progetto di «pacificazione» che rappresenta la fase nuova della sua politica, dopo lo scioglimento per decreto del vecchio parlamento e il cannoneggiamento della Casa Bianca.

Contingenti Usa in preallarme

Il Pentagono rafforza le truppe in Corea del Sud Pyongyang: «Provocazioni»

■ NEW YORK. Tensione in aumento nel braccio di ferro tra Onu e Corea del Nord sull'atomica di Pyongyang. Il Pentagono - rivela il *New York Times* - ha avviato un programma di rafforzamento delle sue unità stanziate a sud della linea di confine sul trentottesimo parallelo per proteggere Seul da un eventuale attacco. Immediata e dura la replica dei nordcoreani: «Gli Stati Uniti sono impegnati in provocatorie manovre di guerra». E ancora, un'affermazione, dai toni minacciosi: l'invio di materiale bellico sofisticato nella penisola coreana potrebbe portare ad «una guerra catastrofica». Nei giorni scorsi il presidente Clinton ha deciso l'invio di missili anti-Patriot nella Corea del Sud, mentre il segretario della Difesa, William Perry, ha annunciato che gli americani vi schiereranno presto armi più sofisticate. «Allo stesso tempo - ha rivelato ieri il *New York Times* - le forze armate Usa hanno avviato una serie di cruciali misure a rinforzo dei loro contingenti».

L'esercito ha cominciato a sostituire i suoi antiquati elicotteri con nuovi «Apache» d'assalto, mentre l'Air Force, su nuovo ordine, costruirà in loco pezzi di ricambio e munizioni d'aereo: un'iniziativa, questa, a sostegno delle squadriglie di caccia F-117 e F-15 che in base ai piani di guerra verrebbero

inviati nella Corea del Sud e Giappone qualora il Nord attaccasse. Oltre a giocare la carta militare, gli Stati Uniti sono da giorni impegnati nella mano di poker diplomatica in corso all'Onu. I diplomatici americani al Palazzo di vetro sono alla ricerca di consensi per eventuali sanzioni da imporre se i nordcoreani continueranno ad impedire agli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica l'accesso agli impianti sospettati di produrre plutonio a scopo bellico. Gli Stati Uniti hanno messo a punto una risoluzione che chiede a Pyongyang di dare «luce verde» alle ispezioni pena l'emanazione di «ulteriori misure» nei loro confronti, una espressione che costerebbe l'implicito prologo alle famigerate sanzioni. La Corea del Nord ha fatto sapere che potrebbe reagire prontamente: considera, infatti, l'imposizione di sanzioni «l'equivalente di una dichiarazione di guerra».

Alleata storica di Pyongyang, la Cina ha proposto un'alternativa: vorrebbe che si pronunciare il merito ai nordcoreani non fosse un voto del consiglio di sicurezza al completo ma solo il suo presidente con una dichiarazione. Washington - hanno indicato funzionari Usa - potrebbe concordare, purché sia chiaro il ricorso all'embargo qualora Pyongyang rifiuti di piegarsi.

Allargamento Ue

Compromesso sulle regole del voto

■ «Sostanziali progressi» sono stati compiuti durante il fine settimana a Giannina, tra le montagne dell'Epiro, verso un accordo sul nuovo sistema di voto che spiana la strada all'allargamento dell'Unione Europea. Ma la nuova scadenza definitiva è ora fissata per mercoledì a Bruxelles. Argomento del contendere è il sistema di votazione da adottare in seno al Consiglio dei Ministri dopo il passaggio dell'UE da Dodici a 16 membri. Finora, sui 76 voti complessivi (distribuiti tra i vari paesi in base alle loro dimensioni e popolazione) 23, pari a circa il 30 per cento del totale, bastavano a bloccare ogni decisione della maggioranza. Con le quattro nuove adesioni, i voti totali passeranno a 90 e la «minoranza di blocco» dovrebbe proporzionalmente essere innalzata a 27. Di fronte all'insistenza della Gran Bretagna e della Spagna per lasciare la minoranza di blocco a 23 voti - cosa che renderebbe più difficile prendere le decisioni e rischierebbe di paralizzare l'Unione - la presidenza greca ha proposto ieri un'ultima formula di compromesso: la soglia per il blocco verrebbe formalmente portata a 27, ma con un'intesa politica che una minoranza che riuscisse ad avere da 23 a 26 voti potrebbe ottenere un rinvio e un ripensamento delle decisioni cui è contraria per «un periodo ragionevole di tempo». Questo fino a quando un «comitato di saggi» nel 1995 e i Dodici (o 16) governi nel 1996 non avranno discusso e concordato una più ampia riforma istituzionale dell'UE.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennale è stato pari all'8,01% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (5 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

S'annuncia nero l'anno elettorale per Cdu e alleati Elezioni e sondaggi Gli spettri di Kohl

In Germania gli ultimi sondaggi hanno gelato Helmut Kohl e i suoi alleati di voto. Il 61% dei tedeschi è convinto che l'attuale coalizione cristiano-democratico-liberale perderà le elezioni generali di ottobre. Se si votasse ora l'Spd raccoglierebbe il 39% dei voti mentre il partito del cancelliere si fermerebbe al 36% dei suffragi. Radiografia della crisi del partito di Kohl e dei suoi alleati liberali e cristiano-sociali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Crisi della Cdu e del centro-destra, irreversibile calo dei liberali, disastri in casa social-cristiana. Ormai i giornali, non solo quelli della Germania, sono pieni di considerazioni e di analisi sull'evidente tendenza dell'elettorato tedesco ad abbandonare al loro destino Kohl e i suoi alleati. Ma si può misurare concretamente la dimensione e la profondità di questa crisi? La si può tradurre in cifre? Qualche elemento di «aritmetica politica» c'è ed è proprio vero che, fatte le somme e le differenze, il risultato finale non è per niente consolante per gli attuali detentori del potere a Bonn. Vediamolo, partito per partito.



È tempo di crisi in casa del partito del cancelliere tedesco e del centro destra. I liberali di Klaus Kinkel perdono consensi in modo irreversibile. Sempre più evidente la tendenza dell'elettorato ad abbandonare al proprio destino Kohl e i suoi alleati.

La Fdp. I liberali hanno perso tutte le elezioni regionali e comunali che si sono tenute dopo l'avvento alla guida del partito di Klaus Kinkel, nel giugno dell'anno scorso. Nelle ultime tre consultazioni, quelle per il parlamento regionale di Amburgo, dal quale sono scomparsi, del settembre scorso, quelle in Bassa Sassonia, dove pure hanno mancato la soglia del 5%, del 13 marzo e quelle comunali dello Schleswig-Holstein del 20 marzo (dove pure sarebbero stati spazzati via di scena se si fosse votato per il parlamento regionale) sono calati tra l'1,5 e l'1,7%. Si considerano ora le percentuali che la Fdp ha ottenuto nelle ultime elezioni che si sono tenute in ciascuno dei 16 Länder della Repubblica federale. In due, per l'appunto Amburgo e Bassa Sassonia, i liberali sono sotto il 5%; in sette sono tra il 5 e il 6%; in altri due tra il 6 e il 7%. Solo in cinque Länder la Fdp è in zona sicurezza, al di sopra del 7%. Questi Länder «sicuri», però, esclusi Berlino e l'Assia, sono tra quelli demograficamente più deboli. Nei fatti, i liberali sono (relativamente) al sicuro in un'area della Germania, più o meno quella centrale, in cui vivono 15 milioni e mezzo di persone, meno del 20% dei tedeschi. Sono debolissimi, invece, nei due Länder più popolosi, la Renania-Westfalia, che ha 17 milioni e 700mila abitanti, dove sono al 5,8%, e la Baviera, 11 milioni e 700mila abitanti, dove contano sul 5,2%. Se si votasse adesso in tutti i Länder, con il trend emerso dalle ultime elezioni, la Fdp scomparirebbe da una «letta» di Germania in

calo così contenuto (si fa per dire) avrebbe però conseguenze notevolissime. Vediamo tre possibili scenari per le elezioni regionali del 25 settembre.

1) La Csu perde la maggioranza assoluta in voti e seggi e restano nella dieta tutti e tre gli altri partiti ora rappresentati, e cioè Spd, Verdi e Fdp. Poiché la Csu non può allearsi con nessuno dei tre, va all'opposizione e si forma un governo a tre, il cosiddetto «semaloro», o a due, rosso-verde o social-liberale.

2) La Csu perde la maggioranza assoluta dei voti ma i liberali restano fuori perché non superano il 5%. In questo caso (ma non è detto) a causa della redistribuzione, che favorisce il partito più forte, i cristiano-sociali potrebbero mantenere la maggioranza dei seggi.

3) I liberali escono ma entrano i *Republikaner*. La Csu, senza maggioranza, non può allearsi con il partito di estrema destra, ma forse non esistono maggioranze alternative. Probabilmente si torna a votare.

Gli effetti, anche psicologici, di tutti e tre gli scenari sulle elezioni federali che si terranno dopo appena tre settimane sarebbero disastrosi. Ma è proprio direttamente sul voto federale che il crollo cristiano-socialista potrebbe avere le conseguenze più pesanti. Nelle elezioni federali dell'87 i circa 4,5 milioni di voti presi dalla Csu in

Baviera (circa 9 milioni di elettori) «pararono» sul risultato complessivo (60 milioni di elettori) per il 7,5% circa. Se davvero la Csu dovesse scendere sul 38-39% «in casa», ovvero intorno ai 3 milioni, 3 milioni e 200mila voti, la sua quota federale sarebbe pericolosamente vicina al fatidico 5%. Intendiamoci: i cristiano-sociali non sparirebbero, se finissero sotto la soglia, perché comunque verrebbero eletti i loro candidati diretti nei collegi (in Germania si vota con una doppia scheda, per il collegio e per le liste, e le percentuali si calcolano su questa seconda), ma non è difficile immaginare che contraccolpo ne deriverebbe a tutto lo schieramento democristiano.

La Cdu. Qui, per fortuna, il discorso è molto più semplice. Il partito di Kohl per mantenere la maggioranza relativa ottenuta quattro anni fa (il 43,8% insieme con la Csu) dovrebbe rimontare sui sondaggi attuali due punti percentuali ogni mese per i sette mesi che mancano al voto. E il calcolo che ha fatto, giorni fa, il presidente del gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble, il vero «numero due» del partito. Lui dice che è possibile. Speranza già smentita però dall'ultimo sondaggio secondo il quale il 61% dei tedeschi boccia Kohl e i suoi alleati e il 39% è pronto a votare per l'Spd.



Un momento degli scontri dei giorni scorsi tra giovani dimostranti e polizia

Vincent Amalyv Epa

Balladur tira il fiato Al voto tiene la destra, torna la sinistra

■ PARIGI. Il centro-destra vince ancora, ma la sinistra conferma la sua nmonta. Socialisti e comunisti sono in ripresa, tant'è che i primi commenti parlano di una «ricostituzione» della *gauche*. Secondo i primi dati forniti dal ministero degli Interni francese sul risultato elettorale a questo secondo turno delle elezioni cantonali, volte al rinnovo della metà circa dei seggi dei 95 consigli generali (assemblee provinciali) la coalizione di destra ha ottenuto 668 consiglieri, mentre alla sinistra ne sono andati 364 e al Fronte nazionale due. Da un primo calcolo risulta che i socialisti hanno guadagnato due cantoni ed i comunisti ne hanno persi cinque. Avanzamento anche del raggruppamento «Diversi di sinistra», che passa da 54 a 74 seggi. All'interno della coalizione di destra rimane stabile, con 200 seggi, la «Rpr», mentre l'alleanza liberal-centrista, l'«Udf» ne perde 26 e scende a 239. In crescita, invece, i «Diversi di destra» che passano a 229, con un guadagno di 10.

Il centro-destra ha vinto ma i socialisti sono in ripresa. Il secondo turno delle cantonali ha confermato i risultati del primo. Il centro-destra aveva ottenuto il 44,6%, contro un 40,2% di socialisti e alleati (28,8%) e comunisti (11,4%).

Il leader del governo Balladur in tv non rassicura dichiarazioni trionfalistiche, ma affermazioni in cui l'imponente e drammatica manifestazione degli studenti fa sentire tutto il suo dirompente peso. Cauti e nel tentativo di usare i toni più rassicuranti possibili, Balladur che ha parlato subito dopo le prime proiezioni, in Francia in genere

avviso, anche con questo secondo turno delle elezioni cantonali, avrebbero confermato nei confronti del governo. Ma, subito dopo, quasi all'unisono, parlano della necessità di affrontare la drammatica crisi economica e sociale che scuote il paese. «Disoccupazione» e ancora «disoccupazione» a cominciare da quella giovanile, è la parola più frequente dei loro interventi. Niente fino a ieri era stato detto circa la possibilità di cambiare il decreto sul salario minimo, inferiore a quello di un operaio, che ha surriscaldato gli animi giovanili in Francia. E stato lo stesso primo ministro Balladur a ringraziare ieri sera dai teleschermi il popolo francese «per la fiducia data al governo in un momento molto difficile per il paese». Balladur che ha parlato subito dopo le prime proiezioni, in Francia in genere

sempre molto precise, ha detto di voler aprire un dialogo con gli studenti per cercare di trovare insieme una soluzione al gravissimo problema della disoccupazione giovanile. Il primo ministro, che ha affermato di non volersi sottrarre alle sue responsabilità, ha preannunciato nuove iniziative volte a sbloccare la situazione. Secondo le prime proiezioni giunte ieri sera a tarda ora il voto di ieri avrebbe confermato i risultati di domenica scorsa. Ricordiamo che nel primo turno per l'assegnazione dei seggi dei consigli generali (equivalenti più o meno ai nostri consigli provinciali) il centro-destra aveva ottenuto circa il 44,6% dei voti, contro un 40,2% della sinistra (socialisti e alleati 28,8%, comunisti 11,4%). Ha votato il 58% dei 15 milioni di francesi chiamati

alle urne. Ma più che la conferma della destra, la notizia più «nuova» giunta dal risultato del primo turno delle cantonali è stata la rimonta della sinistra, che era uscita decimata dalle elezioni del marzo '93 quando il partito socialista non aveva ottenuto che un 17,59% ed il partito comunista un 9,18%. Un risultato che non aveva fatto abbandonare a toni trionfalistici i leader della *gauche*, ma che certamente costituiva un'importante inizio di inversione di tendenza. Uno dei pochi risultati definitivi arrivati ieri sera riguarda l'elezione nel collegio di Marsiglia dell'industriale Bernard Tapie, ex ministro delle aree urbane nell'ultimo governo socialista e presidente della squadra di calcio dell'*Olympique Marsiglia*. Tapie, che è stato recentemente privato dell'immunità parlamentare perché coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per illeciti finanziari, ha vinto il ballottaggio nel collegio di Marsiglia con il 68% dei voti, incoraggiato dal risultato, ieri sera ha dichiarato che il prossimo anno si batterà per diventare sindaco di Marsiglia. Staremo ora a vedere i risultati definitivi di questa seconda tornata elettorale volta ad eleggere 1372 seggi dei 95 consigli generali cantonali, mentre 656 sono già stati assegnati con il voto di una settimana fa.

■ CHICAGO. Nulla, nella personalità e nella storia personale di Luis Donaldo Colosio - il candidato *prista* assassinato giovedì a Tijuana - rammenta l'austero e monumentale profilo del generale Alvaro Obregón. Nulla, tranne un macabro ed essenziale dettaglio: l'uno e l'altro sono stati uccisi da un «folle» poco prima che assurgessero alla presidenza del Messico. E l'uno e l'altro hanno incarnato, in questa loro morte violenta, i punti estremi della controversia ed irripetibile parabola storica del Messico moderno: il primo la sua fine, il secondo il suo inizio.

Il resto è solo differenza. La differenza, appunto, che separa un inizio da una fine. Alvaro Obregón venne ammazzato da un cattolico fanatico il 17 luglio del 1928, quando già aveva vinto le elezioni con un piuttosto sospetto 100 per cento dei voti. E fu proprio la sua morte - giunta al termine di un lunghissimo periodo d'instabilità e violenza, marcato dai colpi, dalle ribellioni armate e dagli omicidi politici di una perenne scontro tra *caudillos* - a spingere il presidente uscente, Plutarco Elías Calles, alla stipulazione del grande contratto politico-corporativo che, sotto da un'oliatissima macchina politica, avrebbe fatto da base al più duraturo tra i

La difficile scelta del sostituto di Colosio mette a nudo l'agonia di un sistema di potere nato 65 anni fa Muore in Messico il regime del «re» presidente

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

regimi non socialisti retti da un «partito-stato». Colosio è morto invece mentre, ancora candidato, viaggiava verso un confronto elettorale che - per la prima volta in 65 anni - non era soltanto una formale scartacea. E la sua repentina scomparsa ha evidenziato ed accelerato, nei bagliori rosso-sangue d'un sinistro tramonto, l'irrimediabile sfaldarsi di quello stesso regime.

Molte sono le domande che all'indomani dell'attentato di Tijuana - ancora non trovano risposta. Molte e, tutte, immancabilmente angosciose. Ma una cosa almeno è, in tanta oscurità, assolutamente certa. Chiunque sia l'uomo che il Pri scelerà per rimpiazzare Colosio - e quali che siano le sue concrete possibilità di vittoria elettorale - Carlos Salinas de Gortari non avrà alcun successore. Sarà lui, in ogni caso, l'ultimo dei «presidenti-re» che, dopo la morte di Obregón, si sono succeduti sul trono del Messico. Sarà lui l'ultimo coronato depositario delle regole e

dei cerimoniali di quell'irripetibile cultura politica che egli stesso, paradossalmente, ha più d'ogni altro contribuito a distruggere.

Al centro di questa cultura c'era, com'è noto, un singolare concetto di dittatura. O, per meglio dire, una forma di potere presidenziale che singolarmente mischiava e sovrapponeva assolutismo e temporaneità, dittatura personale e dittatura di partito, statalismo ed iniziativa privata, autoritarismo e tolleranza. Il tutto sotto il grande ombrello ideologico del «nazionalismo messicano» e sotto l'egida d'una ferrea regola: quella, assoluta ed invariabile, della «non rielezione». Al presidente in carica (immancabilmente eletto per plebiscito) venivano concessi - in questo equilibratissimo zibaldone politico - i poteri e l'ossequio che si devono ad un monarca. Ma solo per sei anni. Ovvero, solo fino all'ultimo dei diritti sovrani a lui riconosciuti: l'insi-

diacabile scelta - il cosiddetto *de-stape* - del suo successore. Dopo di che non esisteva, per lui, che l'alternativa d'un totale e silenzioso oblio, non di rado seguito dalle rampogne di chi lo seguiva. Poiché, dall'uomo che l'aveva prescelto, il nuovo «presidente-re» ereditava davvero tutto. Ivi compreso il diritto all'ingratitude, la facoltà di impunemente riversare sul vecchio sovrano tutte le responsabilità e tutte le colpe per le magagne del paese.

Molto si è scritto delle peculiarità di questo sistema politico. Della sua capacità, ad esempio, di moltiplicare gli effetti della corruzione (destinati a svanire completamente dai panorami della politica, infatti, i presidenti tendevano per lo più ad attenersi ad una precisa regola: rubare tutto, rubare subito). O della ipocrita ma intangibile reiterazione d'un rituale di successione che nella sua assolutezza, cancellava dal linguaggio ufficiale ogni

minima parvenza di contesa per i favori del sovrano. Tutti, in quella collaudata liturgia, ben sapevano chi fossero gli aspiranti al trono, e quanto ferocemente fosse la loro battaglia per raggiungerlo. Ma a nessuno di loro era concesso ammettere, sia pur di sfuggita, le proprie aspirazioni. Nessuno poteva - pena il più totale ostracismo politico - dichiarare apertamente la propria candidatura. Ed agli sconfitti non veniva infine elargito che un obbligo di suppletiva deferenza. Dovevano essere loro i primi a rendere omaggio al defunto, i primi a riconoscere come «inimmaginabile» sarebbe stato, in qualunque momento, il solo pensare ad una scelta diversa.

Ora tutto questo è finito. Era finito, anzi, già molto prima che due colpi di pistola potessero fine alle aspirazioni «presidenziali» di Luis Donaldo Colosio. Perché, ormai, nessuno - i toni che reggevano

il vecchio sistema sta più in piedi. O sta in piedi soltanto nella forma di caricatura di se medesimo. Neppure lo strapotere del Pri, padrone assoluto della macchina elettorale, ha potuto negli ultimi anni mascherare la perdita di consensi e l'evoluzione pluralista della società messicana. Nel 1976 José Lopez Portillo era stato eletto con il 94,39 per cento. Sei anni dopo Miguel de la Madrid aveva dovuto accontentarsi di bloccare il tradizionale e fraudolento conteggio dei voti al 70,99. E nell'88 solo un provvidenziale black-out nel sistema di computazione aveva dato a Salinas - con uno striminzito 50,39 per cento dei consensi - la vittoria sul candidato delle sinistre Cuauhtémoc Cárdenas.

Intorno al rituale - un rituale inevitabilmente sempre più simile alla farsa - non esistono ormai che rovine. La «crisi del debito estero» e la «modernizzazione» dell'economia messicana - avviata da De la Madrid ed accelerata da Salinas - hanno tolto al sistema ogni sup-

porto strutturale. La vecchia riforma agraria - un sempiterno processo di distribuzione di terre che, come dimostra la rivolta di Chiapas, non ha risolto alcuno dei problemi dei contadini poveri - ha ormai esaurito la sua lunga parabola. Molte delle imprese statali sono state privatizzate. Il grande patto interclassista che dava forza al Pri non è ormai che un involucro vuoto. Ed anche l'ideologia nazionalista s'è da tempo ridotta ad una pura finzione. Altre correnti emergono, dentro e fuori il Pri: quella modernista del «salinismo», fondata sui più classici criteri di interazione «liberista» ai mercati internazionali; quella del «neocardenismo», che, ancora con molte incertezze, cerca di ricompattare le forze sparse della sinistra. E la riforma democratica del sistema elettorale è ormai diventata - in vista delle prossime elezioni - un problema ineludibile.

Di ciò che apparteneva al patrimonio del vecchio Pri non resta in effetti che una cosa. La paura della violenza. Il timore che un regime nato per chiudere un'epoca di sangue e di caos, possa, nel momento della sua caduta, generare nuovo sangue e nuovo caos, nuovo paura. Riuscirà il Messico a vincere la sua battaglia per la democrazia?

1. La determinazione da parte del giudice della retribuzione deve avvenire secondo i criteri di proporzionalità e di sufficienza indicati dall'art. 36 della Costituzione. L'eventuale mancata adozione dei minimi salariali stabiliti dalla contrattazione collettiva non può però, in nessun caso, trovare motivazione nel richiamo a condizioni ambientali o territoriali, ancorché peculiari del mercato di lavoro nel settore di attività cui appartiene il rapporto dedotto in giudizio. Lo scopo della norma costituzionale è infatti quello di impedire ogni forma di sfruttamento del dipendente, qualunque sia la ragione che tale sfruttamento rende possibile e, quindi, anche quando... esso trovi radice nella situazione socio-economica del mercato del lavoro.

È questo, in sintesi, il contenuto di una sentenza della Sezione Lavoro della Corte di Cassazione (25 febbraio 1994, n. 1903) che, con singolare tempestività, affronta un tema che il dibattito politico più recente ha reso di grande attualità. Il messaggio è chiaro: in un sistema costituzionale rigido come quello italiano l'art. 36 Cost. è un dato fondamentale che non può essere ignorato e che impone, finché esiste, di cercare soluzioni ai cicli bassi dell'economia ed ai problemi occupazionali non ancorate a discriminazioni retributive di tipo territoriale.

2. Lo spunto per compiere considerazioni così precise è stato offerto alla Corte da una sentenza del Tribunale di Lecce che - in una controversia promossa da alcuni operai agricoli per ottenere il trattamento non mativo e retributivo previsto dal contratto collettivo di categoria -

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
 RUBRICA CURATA DA
 Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore;
 Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil;
 Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario,
 Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino;
 Nyranne Mosh, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Retribuzione e ambiente socio-economico
Gabbie salariali?
No, grazie

SERGIO VACIRCA*
 aveva ritenuto «equa ed in linea con l'intero dettato dell'art. 36 Cost.» una decurtazione delle somme spettanti del 25%, sul presupposto che il principio costituzionale di adeguatezza della retribuzione dovesse realizzarsi alla stregua dello specifico «ambiente socio-economico (depresso) e del costo della vita» locale. Le tesi dei giudici di Lecce non venire subito in mente - oltre al confronto politico in atto oggi - gli accordi interconfederali sul trattamento retributivo stipulati nell'immediato dopoguerra. All'epoca, scopo dichiarato delle sperequazioni retributive tra il Nord industrializzato ed il Centro-sud ad economia prevalentemente agricola era quello di favorire l'afflusso di capitali nelle zone sottosviluppate per il minore costo del lavoro (che era di circa il 10%). Una tale politica salariale, in-

spertamentate negli anni 50 non deve quindi stupire. I principi affermati dalla Cassazione dimostrano però che - a prescindere dalle opinioni che si possono avere in proposito - le ipotesi di soluzioni basate su discriminazioni territoriali hanno, allo stato, un significato esclusivamente accademico.

3. D'altro lato, non può essere ignorato più in generale che il «vertice» di Detroit dei giorni scorsi ha messo in rilievo come, anche quei paesi che vantano buoni conti economici, non sono in grado di risolvere al loro interno il dramma della disoccupazione semplicemente producendo di più o ancorando i costi ai livelli di sviluppo delle aree geografiche. Il perché è semplice. Mai come oggi è stato infatti possibile produrre tanto con un numero così ridotto di lavoratori e mai come oggi l'occupazione è diminuita così sensibilmente anche in zone non depresse.

Ed è per questo che sembra definitivamente prevalere la tesi di chi ritiene più utile tentare di risolvere i problemi occupazionali affrontando il rapporto esistente tra costi produttivi e specifiche categorie di lavoratori (salario d'ingresso e contratti di informazione di vario tipo) o tra retribuzione ed orario di lavoro (contratti di solidarietà), piuttosto che quello tra costi produttivi ed aree geografiche. Se qualche possibilità di incidenza viene riconosciuta ad interventi mirati sui territori, si tratta pur sempre di ipotesi che tendono ad agire sui livelli contributivi, sulla pressione fiscale e sulla durata delle integrazioni salariali. Ma non sulle retribuzioni «locali».

Lavoratori precari: entro il 31 marzo la domanda per la disoccupazione

RUBRICA CURATA DA:
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri, Nicola Trisci

Il 31 marzo 1994 scade il termine per richiedere la indennità di disoccupazione da parte dei lavoratori precari che nel 1993 hanno lavorato per almeno 78 giornate. Con l'articolo 7 del DL n. 86 del 1988 convertito, con modificazioni, in legge n. 160/88, l'indennità di disoccupazione è stata estesa anche ai cosiddetti «lavoratori precari» (articolo 40 del RDL n. 1827/35) ai quali sono richiesti requisiti ridotti rispetto alla disoccupazione «normale» per la quale sono necessari almeno 52 contributi settimanali nei due anni precedenti l'inizio della disoccupazione ed una anzianità assicurativa di almeno due anni (art. 19 RDL n. 636/39). Per avere l'indennità di disoccupazione dal 1988 è sufficiente aver lavorato per almeno 78 giornate nell'anno solare e poter far valere la prescritta anzianità assicurativa di almeno due anni. Per il raggiungimento delle 78 giornate lavorative non v'è alcun limite di categoria o tipo di lavoro. Si possono cumulare le giornate svolte a tempo pieno con quelle eventualmente lavorate a tempo parziale di qualsiasi settore (lavori agricoli, commercio, Stato, enti locali, scuola ecc.) purché regolarmente denunciata ai fini previdenziali. Pertanto, tutti i lavoratori precari che nel 1993 hanno lavorato per almeno 78 giornate e risultano assicurati da almeno la prima settimana del 1992, hanno diritto a richiedere la indennità di disoccupazione in questione. La domanda va presentata entro il 31 marzo 1994. Non è necessario iscriversi nelle liste di collocamento, anzi, la domanda può essere presentata anche da chi sta già lavorando di nuovo. Per questa ragione non è obbligatorio ricorrere alla sezione circoscrizionale per l'impiego (o ufficio di collocamento) ma si può presentare la domanda direttamente alla più vicina sede o centro operativo dell'Inps (anche tramite l'Inca-Cgil), che è tenuto ad accettarla.

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri, Nicola Trisci

calcola l'importo della stessa. Anche i lavoratori agricoli dipendenti, senza il requisito delle 102 giornate nel biennio, possono ricorrere a questo tipo di indennità con requisiti ridotti, sempre che abbiano almeno 78 giornate nell'anno precedente e siano stati iscritti negli elenchi anagrafici in un altro anno qualsiasi, per un numero qualsiasi di giornate; in questi casi la domanda può essere fatta utilizzando lo stesso modello «Prestito, Agr. 21/T.P.» in uso per le domande di indennità con requisiti «pieni» e per i trattamenti speciali, allegando non il modello «DL 86/88-bis» ma le risultanze dell'elenco anagrafico per l'anno precedente. Nei casi di contribuzione mista, agricola e non, non c'è alcuna verifica per la prevalenza, il modello di domanda può essere scelto in base a criteri di comodità del lavoratore. Per il particolare tipo di contratto applicato, coloro che svolgono la loro opera per 90 giorni presso un'amministrazione pubblica (i cosiddetti «trimestrali» del pubblico impiego) devono godere delle ferie maturate entro il periodo contrattuale e così le giornate effettivamente lavorate scendono sotto la faticosa soglia delle 78, anche se il provvedimento di legge era prevalentemente diretto a coloro che lavorano esattamente tre mesi (un mese = 26 giornate lavorative che moltiplicato per 3 = 78). L'Inca-Cgil, che ha promosso diverse cause giudiziarie per far riconoscere come utili anche le giornate di ferie obbligatorie ed è già in possesso di alcune sentenze positive in Pretura, suggerisce di fare ugualmente la domanda, per poi impugnare eventualmente la risposta negativa.

L'assegno familiare per i lavoratori autonomi è rimasto invariato

RUBRICA CURATA DA:
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
 Angelo Mazzieri, Nicola Trisci

Pensionato artigiano, assiduo lettore della vostra rubrica, rivolgo la seguente domanda: come mai, a parità di condizioni economiche, l'assegno per il nucleo familiare agli autonomi viene composto in L. 19.760 mentre ai lavoratori dipendenti e pensionati in L. 90.000? Desidererei conoscere le motivazioni di questa disparità di trattamento. A vostro avviso, quali sono gli ostacoli giuridici e legislativi che impediscono l'adeguamento? Tenete presente che le risorse non mancano, in quanto il fondo pensioni degli artigiani ha un attivo patrimoniale che supera i diecimila miliardi. Poiché questo problema riguarda una vasta platea del lavoro autonomo, gradirei che la vostra rubrica fosse esauriente nella risposta che vorrà dare al quesito qui esposto. **Giulio Rosito** Milano

Malattia e controlli medici

risponde l'avv. SAVERIO NIGRO
 l'esercizio di un proprio diritto? Ove mai, poi, un tale trattamento fosse riservato solo ad una parte dei dipendenti, non si configurerebbe un certo *furum persecutoris* ai danni di questi ultimi? Alla luce di quanto esposto facciamo appello alla vostra esperienza e conoscenza al fine di ricevere un orientamento per riportare buona fede e correttezza nei rapporti interpersonali e contrattuali. **Lettera firmata** Per la segreteria della Filpt-Cgil di Avellino
 Non vi è dubbio che quanto evidenziato lo scrivente costituisce un'azione vessatoria posta in essere nei confronti dei lavoratori che esercita-

riodo entro cui il lavoratore non può prestare nessuna attività, ebbene per tutto questo periodo non può essere esercitato nessun altro controllo in quanto, se ciò avviene, può intendersi senz'altro quale sfiducia del medico pubblico e comunque può anche - se correlato da altri eventi - essere inteso quale comportamento persecutorio a danno del proprio dipendente. Il datore di lavoro può senz'altro far operare un successivo controllo soltanto nel caso vi sia protrazione della malattia in modo che il medico di controllo possa verificare la persistenza dello stato morboso e indicare il periodo entro cui questo stato invalidante possa esaurirsi. Non possiamo dire altro poiché la lettera è abbastanza generica - anche se questa genericità è comprensibile per il tipo di quesito che ci è sottoposto - in quanto avremmo dovuto avere dei dati precisi, concreti e circostanziati per indicare le azioni giudiziarie da intraprendere.

Il modulo di domanda vero e proprio è individuato con la sigla «DS 21», ed è in distribuzione negli uffici di collocamento, presso le sedi dell'Inps e in tutte le sedi sindacali; a esso va allegata la dichiarazione del (o le dichiarazioni dei) datore di lavoro del 1993, redatta sul modello «DL 86/88-bis». Questa dichiarazione è indispensabile perché certifica sia il numero di giornate lavorate, che danno luogo al diritto all'indennità, sia la retribuzione percepita, sulla quale si

■ Cara Unità, al fine di evitare il radicamento della convinzione che, in questa fase storica, l'unico diritto per i lavoratori dipendenti è subire, subire ed ancora subire per avere la possibilità di lavorare e mangiare, vi invito a valutare la questione che vi rappresenta ed indicare possibilmente la giusta direzione, legale per contrastare l'abuso e l'esasperata discrezionalità datoriale. In estrema sintesi, si tratta della facoltà aziendale di reiterare in modo eccessivo le visite di controllo per i lavoratori ammalati. Ad esempio, per la prescrizione di quattro giorni di riposo e cure l'Azienda ha ritenuto disporre la visita di controllo per tre giorni consecutivi. In questo atteggiamento non si configura un animus di molestare o danneggiare il lavoratore in netto contrasto con la prescrizione dell'art. 32 della Costituzione ed un consolidato orientamento giurisprudenziale? E non si potrebbe configurare, inoltre, un abuso del-

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK
 (IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)
 MINIMO 25 PARTECIPANTI
 Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
 Quota di partecipazione L. 1.260.000
 Itinerario: Italia/Budapest/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (comprensive le bevande ai pasti), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali megarest.

VIAGGIO IN VIETNAM
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 27 luglio, 3 agosto o 7 settembre.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
 Quota di partecipazione Luglio e agosto: L. 4.470.000 - settembre: L. 4.360.000. - supplemento partenza da altre città L. 150.000
 Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hong Kong/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 3 aprile, 24 luglio e 11 settembre.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
 Quota di partecipazione L. 4.180.000
 Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-Karak dei Cavalieri-Tartus-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasaf-Raqqa-Halab-Zalabia)-Deir Ezzour (Mar-Dura Europs)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via del Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

ITINERARIO BRASILIANO
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma e Milano il 26 aprile, 26 luglio e 4 ottobre.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
 Quota di partecipazione Aprile e ottobre: L. 4.700.000 - luglio 4.980.000. Supplemento partenza da altre città lire 150.000
 Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguaçu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali brasiliane.

ORIENTE ROSSO. IL SENTIERO DI HO CHI MINH (Viaggio in Cina e Vietnam)
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 13 agosto.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
 Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000
 Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

LA CINA DEI CENTO MAO
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 2 aprile, 22 maggio, 25 luglio e 3 ottobre.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
 Quota di partecipazione aprile, maggio, ottobre L. 3.880.000 - luglio L. 4.350.000.
 Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Tayuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in yurtte a 4-5 posti nella Prater mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

VIAGGIO IN INDIA
 MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 5 maggio, 25 agosto e 12 settembre.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
 Quota di partecipazione L. 2.700.000 supplemento partenza da altre città L. 200.000
 Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia, le guide locali indiane.

Economia e lavoro

GENOVA.

La Compagnia unica dei portuali cambia veste e diventa cooperativa

La primavera dei «camalli»

I «camalli» di Genova si trasformano da Compagnia unica in cooperativa portandosi dietro, nella nuova veste imprenditoriale, il peso della loro storia e del loro impegno. E la rivoluzione di primavera inizia dai terminali: i portuali gestiranno tre banchine in società con i privati e offriranno servizi a tutto il porto genovese. La sfida dell'autogestione diventa sfida di mercato. E intanto la Cgil si conferma sindacato ampiamente maggioritario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Davanti la sagoma della Lanterna, a ponente il nuovo porto di Voltri, a levante gli antichi scali: la sede della Compagnia unica sembra sospesa tra il passato e il futuro di Genova che, con l'ombra incombente del «matitone» Italmobiliare, grava su tutto l'arco di mare. San Benigno, una mattina di sole primaverile: nel cortile della Culmv, la mitica compagnia dei «camalli» genovesi, c'è l'animazione di sempre. Ma negli ultimi tempi il fermento è aumentato: nella saletta del piano terra si sono susseguite più di venti riunioni, cinquanta-sessanta soci per volta a discutere il nuovo statuto della Compagnia. E non è una scelta facile né dal punto di vista sociale ed economico né da quello umano. Molte pagine di storia sono imprime sui muri sbiaditi e strati dal salmastro della sede dei portuali, muri che restituiscono vecchi slogan di un'Italia che non c'è più: le manifestazioni contro la polizia di Scelba negli anni '50, la battaglia del '60 per impedire la svolta a destra del Paese, le invasioni di Piazza de Ferran, i cartelli, gli striscioni e le gru simboli di un'eterna passione. Qui, tra i 1.150 «camalli», si respira un'aria di sfida infinita perché, ben oltre la recessione, le cadute dei traffici e il ridimensionamento occupazionale (a San Benigno si contavano sino a 8-9 mila portuali), c'è da difendere un'opzione di vita: la qualità del lavoro, senza livelli di separazione e col possesso dei mezzi tecnologici.

Il terminal della discordia

Adesso che il monopolio di carico e scarico delle banchine, garantito sino a due anni fa per combattere caporalato e lavoro nero, è saltato per le ingiunzioni comunitarie e l'entrata in vigore della legge di riforma della portualità, ecco i «camalli» già impegnati nella svolta: «La legge di riforma cancella le compagnie uniche», dice Amancio Pezzolo, dirigente della Culmv «ma noi non finiremo». La rivoluzione di primavera - a metà aprile l'assemblea di bilancio varerà il cambiamento - prevede che la Culmv si trasformi in cooperativa di lavoro e

che i soci eleggano il nuovo consiglio di amministrazione presieduto da un console. «Stiamo mettendo un vestito - dicono i portuali - al corpo che abbiamo». Ma c'è di più: gli uomini del console Paride Batinoff offriranno servizi a tutto il porto genovese e - questa la novità più consistente anche rispetto alle altre compagnie italiane - agiranno in proprio come terminalisti. La Compagnia unica si è «conquistata» uno spazio in porto, con la Spinola Terminal, per gestire sino al 2025 tre banchine, Libia, Ronco e Canepa. Ai portuali, che hanno il 51% della società, toccherà il lavoro, ai soci privati (Musso, Scerni, Clerici, Campostano e Scognamiglio) portare le navi, compito complicato per la crisi economica e la concorrenza portuale europea. E' stata un confronto lungo ed estenuante quello per acquisire il «terminal della discordia» dopo un tira e molla infinito, arbitro il Consorzio Autonomo del Porto, tra la Spinola e i fratelli Messina intenzionati a mollare La Spezia per stabilirsi a Genova. Ma alla fine l'hanno spuntata la Compagnia e i suoi partner, facendo passare anche la linea innovativa dei portuali che diventano imprenditori, portuali che non rinunciano alla tuta ma che devono vestire anche la giacca. «Siamo degli appisti» dicono i lavoratori riuniti nel piazzale di San Benigno. «Sapremo confrontarci con i privati». «Vengano pure a studiare i nostri piani piani di lavoro e di investimento». «Ci troveremo le commesse» dicono con una punta di ottimismo. Insomma, loro se la caveranno...

La nuova «costituzione»

E come primo atto di fiducia nella svolta, le elezioni per i delegati sindacali della Culmv hanno confermato da che parte batte il cuore dei «camalli»: 688 voti alla Cgil, 47 alle Uil, 23 alla Cisl e 15 al sindacato leghista che sperava di farsi breccia tra le sacche di pessimismo che da tempo regnano nello scalo genovese. «Senza più protezioni statali», dicono nel piazzale di San Benigno - dobbiamo diventare

Il primo scalo italiano e il settimo in Europa Con un grande futuro

Con un traffico di 41 milioni di tonnellate, il porto di Genova si è confermato nel '93 primo scalo marittimo italiano, secondo nel Mediterraneo e settimo in Europa dopo Rotterdam, Anversa, Amburgo, Marsiglia, Le Havre e Londra. La variazione negativa del traffico rispetto al '92 (meno 2,9%) è dovuta alla pesante contrazione dello sbarco di prodotti petroliferi greggi (-11,1%). Il dato è considerato comunque positivo dal Cap (Consorzio Autonomo del Porto) se si considerano i mutamenti istituzionali in corso, le privatizzazioni delle banchine e l'agguerrita concorrenza della vicina La Spezia, primo porto nel Mediterraneo per movimentazione container. In attesa dell'apertura delle nuove banchine di Voltri, il porto genovese conferma la molteplicità di funzioni in grado di movimentare l'insieme delle merceologie oggetto di scambi internazionali e di far convivere al proprio interno specializzazioni commerciali e industriali. Infine c'è da registrare le potenzialità del trasporto persone e del settore crocieristico che - con la prossima destinazione d'uso, da parte del Comune, dell'area del porto antico ristrutturata da Renzo Piano per l'Expo '92 - può offrire alla città nuovi orizzonti turistici. In questo quadro c'è da registrare una piccola ma significativa novità: l'Amministrazione provinciale ha deciso di riaprire alle visite guidate la Lanterna, simbolo di Genova, e di affidarne la gestione all'Associazione di Porta Soprana che già cura numerosi monumenti del centro storico, il più grande e il più martoriato d'Europa.

ancora di più gestori di noi stessi. Ci attendono dei sacrifici anche personali ma siamo diventati una nuova società e dobbiamo affrontare un nuovo contratto di lavoro». La bozza che disegna la nuova veste giuridica della Compagnia, trasformandola in società cooperativa a responsabilità limitata, gira di mano in mano tra i 1.150 portuali: ventinove articoli per sancire le antiche vocazioni associative e le moderne propensioni imprenditoriali. I portuali più anziani conservano i



Camalli al lavoro nel porto di Genova

Dino Fracchia/Contrasto

sospiri di una memoria che si appresta a voltare i 50 anni. Tanti ne sono quasi passati da quando, il 7 dicembre '47, la Compagnia venne fondata, sancendo quell'antico spirito di «rafforzamento di classe» datato 1340 quando il doge Gaglielmo Boccanegra riconosceva la Compagnia dei Caravani, gli uomini dal gonnellino azzurro e dal mantello bianco che caricavano e scaricavano le navi dirette e provenienti dal Mediterraneo, l'Atlantico, i porti e le colonie dove batteva il cuore commerciale della Superba. Ma la nascita della Culmv significò anche l'esempio di autogestione, capacità tecnica e amministrativa, meccanizzazione, riorganizzazione dei salari, dignità del lavoro,

prassi quotidiana della solidarietà, in porto e fuori: gli aiuti al Polesine, al Friuli, all'Irpinia, all'Africa e ora alla ex Jugoslavia; le lotte politiche per la libertà in Italia, in Europa e nel mondo. Un lucido senso dell'impegno che pare non avere fine tra una generazione e l'altra.

Gli imprenditori-opera

Ma, come spesso accade, lo spessore storico non è un blasono sufficiente a garantire la sopravvivenza. Così si torna a discutere, a inventarsi il lavoro, a cambiare fisionomia. «Le nostre sono discussioni da imprenditori fatte dalla classe operaia» sostiene Pezzolo. C'è da affrontare a viso aperto la

scottante questione della sofferenza finanziaria, bisogna cercarsi nuovi utenti, stilare contratti a forfait, avviare manodopera all'esterno e offrire lavoro in mobilità. Gli occhi sono anche puntati a Voltri, che entrerà in funzione tra un anno, e alle nuove opportunità occupazionali. A San Benigno si sogna una Genova grande emporio, un porto che diventa sistema e una vasta intermodalità attorno alle banchine. Ma i portuali sanno che, prima di tutto, devono contare sulle proprie forze, l'ostinazione e la tenacia. I «camalli» avranno ancora le mani ruvide ma dovranno avere anche occhi da nocchiere per vedere la concorrenza.

Catania, operai si incatenano dentro il Duomo

Lo spettro della disoccupazione spinge a manifestazioni di protesta clamorose, soprattutto nel Mezzogiorno, laddove la situazione occupazionale è già drammatica, e chi rischia di perdere il proprio posto di lavoro ha poche prospettive di trovare un altro. Ieri il palcoscenico di una nuova, eclatante protesta operaia è stato il Duomo di Catania. Alcune decine di operai della Proter, impresa di carpenteria pesante del gruppo Costanzo, si sono incatenati nei banchi del Duomo della città etnea per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi degli ultimi quattro mesi e i minacciati licenziamenti da parte dell'impresa. I manifestanti non hanno disturbato le funzioni religiose della domenica delle Palme, che sono state celebrate regolarmente. Anzi, durante la sua omelia l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito ha manifestato la propria solidarietà agli operai della Proter e di altre imprese siciliane attualmente in crisi.

In Sicilia è particolarmente grave la crisi nel settore delle costruzioni, che ha comunque subito in tutto il paese una brusca frenata nel corso del 1993 a causa degli effetti delle inchieste «Mani pulite» e del blocco delle commesse dovuto sia alla recessione che ai tagli alla spesa pubblica.

Baby corteo a Firenze per Galileo e Sma

Cinquanta bambini - per la maggior parte sotto i dieci anni, alcuni in grado di camminare solo precariamente - hanno sfilato a Firenze in difesa dell'occupazione. «Giocare oggi, lavorare domani» è il loro slogan. «Siamo il futuro, lo vogliamo con tanto lavoro» gli slogan più gettonati del baby-corteo. Protagonisti, i figli di dipendenti delle officine Galileo e della Sma, le due aziende dell'Iri-Finmeccanica, sulle quali pesano pesanti preoccupazioni occupazionali. Il piccolo corteo - i genitori lo hanno seguito, ma a distanza - ha percorso il tragitto che va da piazza del Duomo a Palazzo Vecchio. L'originale protesta - che ha suscitato la curiosità e l'ammirazione della gente, nel centro cittadino - si è conclusa nel cortile di palazzo Piccola, dove è stata allestita una piccola mostra sulla storia delle due aziende. Qui i bambini hanno portato i loro attestati di solidarietà: disegni, brevi poesie, pensieri ispirati soprattutto dalle preoccupazioni che percepiscono attorno a loro in famiglia. In seguito all'incertezza per il lavoro dei genitori.

Un cavillo ministeriale impone agli ortolani mega-magazzini che violano le norme sui limiti di edificabilità «La legge mi vieta di vendere l'insalata»

«Non potrò più vendere l'insalata». Un produttore ligure denuncia il decreto che applica anche al mercato interno le norme europee sulla qualità degli ortofrutticoli, e che impone a chi non l'ha un magazzino di 1.200 metri quadri anche se i vincoli edilizi ne permettono al massimo 40. E senza magazzino, niente iscrizione all'Albo che abilita alla vendita di mele e pomodori ai mercati generali. Il ministero cerca di correre ai ripari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Chissà quante ve ne sono, di norme fatte con i piedi. Ma quella che stiamo per descrivere fa davvero pensare a una irresistibile vocazione all'assurdo. E la palma d'oro spetta - a quanto pare - al ministro delle Risorse agricole Alfredo Diana. A lui risale il decreto in questione, per fortuna non ancora del tutto operativo, che in alcune regioni del paese è materialmente impossibile rispettare evitando la possibilità di altre leggi. Si tratta del decreto di attuazio-

ne d'un vecchio regolamento Cee sulla certificazione di qualità dei prodotti ortofrutticoli, che l'Italia per trent'anni ha applicato solo nell'import-export. Ed ora, anche nel commercio interno a garanzia delle mele e dell'insalata che ogni giorno compriamo nel negozio sotto casa. In sostanza, è la disciplina per l'accesso al mercato dei coltivatori di ortaggi. Senonché il requisito per tale accesso (ovvero, per vendere all'ingrosso frutta e verdura) consiste nell'essere iscritti

a un «Albo degli operatori» presso l'Aima, che certifica l'abilità nel sistemare gli ortaggi nelle cassette in ligno e secondo le norme igieniche e di qualità del prodotto, in maniera che possano andare direttamente sui banchi dei mercati, pronti alla vendita, senza che altri ci mettano le mani. I controlli spettano agli uffici decentrati dell'Istituto del commercio con l'estero (Ice), che da sempre li esegue sull'import-export. Fin qui nulla di scandaloso. Il punto è che condizione inattuabile per poter essere iscritti all'Albo è la disponibilità - nella propria azienda agricola - di un magazzino di 1.200 metri quadri. E deve essere proprio un magazzino, se uno si arrangia a rimettere il raccolto in una serra è fuori legge, passibile di sanzione. Chi non ne dispone, a meno che non si appoggi - pagandolo - a un altro produttore, deve costruirlo. Ma si dà il caso che i governi locali si son dati dei piani regolatori con indici di edificabilità per difen-

dere il territorio dalla speculazione, che il decreto ha tranquillamente ignorato. Ad esempio in Liguria, su mille metri quadri di terreno l'indice per i fabbricati rurali è di 25 metri cubi, potendo utilizzare spazio per edificare sino a un massimo di 5.000 metri quadri. In altre parole in Liguria un magazzino non può superare i 40 metri quadri laddove la legge sull'Albo impone 1.200. Quindi all'ortolano che non vuole appoggiarsi al concorrente restano tre possibilità, di cui due illegali: costruire il magazzino violando il piano regolatore; vendere senza il magazzino violando il decreto Diana; o cambiar mestiere. È disperato Mano Berardini che a San Remo conduce un'azienda di ettaro e mezzo, senza il famoso magazzino gigante, in cui coltiva rose e - appunto - ortaggi. Ancora nescio a portare i miei prodotti ai mercati generali. Ma col pieno vigore della normativa, alla prima ispezione mi tocca la san-

zione, e di multa in multa non mi resterà una lira di quel che produco». A Genova il 28 gennaio ben cinquemila agricoltori sono scesi in piazza contro il decreto. Se proprio non si può eliminare la norma - affermano gli ortolani liguri - anche a nome dei colleghi delle altre regioni in condizioni simili - almeno la si corregga permettendo di usare le serre come magazzini. Il ministero si è accorto di aver dimenticato i piccoli produttori e sta preparando un ennesimo decreto che ripari alle assurdità che abbiamo descritto, ammettendo ad esempio la preparazione delle cassette anche nelle serre. E i rappresentanti della categoria, che cosa dicono? Non si può obbligare un agricoltore ad iscriversi a un Albo per poter vendere il prodotto, sostengono, dovrebbe bastare il registro della Camera di Commercio; ma sulla qualità delle norme europee sono sacrosante, il ritardare con cui sono state recepite ci ha fatto perdere quote di mercato.

Prezzi agricoli Ue Parte la maratona

BRUXELLES. Si apre oggi a Bruxelles tra i ministri dell'Agricoltura europei la tradizionale maratona sui prezzi agricoli. Per l'Italia, a tener banco sono il latte e l'ortofrutta. Il prezzo indicativo del latte resta invariato e la campagna è prorogata al 30 giugno, ma ciò che conta è la riduzione delle quote di produzione. A parte il taglio generale dell'1% con un ulteriore 1% in meno per la campagna 95/96, l'Italia si trova a dover fronteggiare una proposta di riduzione da 900 a 550 mila tonnellate della quota supplementare di produzione che le era stata assegnata. Nell'incontro di venerdì con il ministro Diana, il commissario Steichen è sembrato più possibilista e potrebbe rinunciare al taglio. In ogni caso a parere degli eurodeputati italiani il provvedimento è «ingiustificato ed inaccettabile» perché il livello di produzione che gli esecutivi Cee impongono all'Italia copre appena il 60% del consumo, costringendo alla copertura del saldo con acquisti in Baviera e Francia. E questo in-

cide negativamente sulla bilancia commerciale. L'ortofrutta è un altro argomento che scotta. La commissione propone di lasciare invariati i prezzi di base e di acquisto che da anni sono bloccati per agrumi, uva da tavola e pomodori, penalizzando il reddito degli agricoltori. Per il momento le perdite sono parzialmente compensate dalla rivalutazione della lira verde; ma ulteriori difficoltà si profilano per effetto degli accordi Gatt. La riduzione del 20% degli aiuti di sostegno si trasferirà sui prezzi, mentre aumenterà la penetrazione dei prodotti extra-comunitari, che, in più casi, risultano trattati con sostanze chimiche vietate in Europa. Si aggiungono poi le trattative con il nord Africa, in particolare con il Marocco, che insidiano il mercato del pomodoro, mentre per l'olio di oliva, il cui aiuto al produttore è confermato in 127,56 Ecu/t (circa 244 mila lire a tonnellata) entro un massimale comunitario di 1.350.000 tonnellate, preme sempre l'export tunisino.

27 e 28 marzo

**SULLA SCHEDA GRIGIA
VOTA PDS**



**SULLE SCHEDE ROSA E GIALLA
VOTA PROGRESSISTI**





Di Canio esulta subito dopo il gol vincente contro il Milan

SPORT **CALCIO.** Una splendida rete di Di Canio blocca i campioni. **DAVIS.** Pescosolido sfiora il miracolo

Il Milan non merita 10

IL DIAVOLO SENZA RECORD. Il Milan non ce l'ha fatta. La squadra di Capello mirava all'ennesimo record, quello delle dieci vittorie consecutive, ma il Napoli battendo i sardi a Cagliari per 1 a 0 con un rigore di Ravanelli al 38 del secondo tempo. Ma non è stata una partita tranquilla per i bianconeri. Ai rossoblù è stato annullato un gol (apparso a tutti regolarissimo) di Dely Valdes, mentre il rigore concesso alla Juve è sembrato più che dubbio. Violente accuse del presidente del Cagliari Cellino all'arbitro.

LA RIVINCITA DELLA JUVENTUS. Dopo l'umiliazione subita in casa contro il Cagliari, che l'aveva eliminata dalla Coppa Uefa, la Juve si è presa la rivincita battendo i sardi a Cagliari per 1 a 0 con un rigore di Ravanelli al 38 del secondo tempo. Ma non è stata una partita tranquilla per i bianconeri. Ai rossoblù è stato annullato un gol (apparso a tutti regolarissimo) di Dely Valdes, mentre il rigore concesso alla Juve è sembrato più che dubbio. Violente accuse del presidente del Cagliari Cellino all'arbitro.



Formula 1 al via
 Vince Schumacher
 Alesi è terzo

GIULIANO CAPECELATRO
 A PAGINA 23

LA ROMA SCACCIA GLI SPETTRI. Con una convincente vittoria per 3 a 0 nei confronti del Lecce, i giallorossi tirano un sospiro di sollievo. La loro posizione in classifica è migliorata, e ora possono guardare al futuro con maggiore tranquillità. Retrocesso il Lecce, compromessa l'Atalanta, ci sono ancora due posti per la B in palio. Udinese e Reggiana, impegnate in due scontri diretti con Piacenza e Cremonese, non sono andate al di là del pareggio, e la loro posizione si fa sempre più precaria.

EBRUGUERA TREMA. È finita con un 4 a 1 per la Spagna, ma con l'onore delle armi. Stefano Pescosolido, infatti, contro Bruguera ha giocato una delle sue migliori partite, ed ha perso soltanto al quinto set, dopo una partita combattutissima. Il quinto match, quello di Gaudenzi, è stato giocato soltanto per onore di firma, e al limite dei tre set. Rimangono i rimpianti per la vergognosa sconfitta nel doppio che ha compromesso del tutto la speranza di fare nrsultato. Panatta ha però scoperto in Pescosolido un campione.

Germania, cinquant'anni dopo Luce d'Eramo torna nei luoghi in cui visse con i «derubati»

Nel 1944 la scrittrice scappò dalla sua famiglia fascista e altoborghese per impiegarsi come operaia in una fabbrica del Terzo Reich. Così scoprì a poco a poco la verità sui lager e il vero volto del nazismo. «Con la crudeltà al regime si associa anche un'idea di ordine. Io posso dire che lì, in quell'autunno, c'era solo il caos». Oggi è tornata in quei luoghi per le riprese di un documentario storico. I ricordi, le emozioni di quel periodo a contatto con una grande massa di gente umiliata e miserabile: quei «derubati» cui era stato tolto tutto. Anche la facoltà di pensare.

LUCE D'ERAMO A PAGINA 3

Politica e psicoanalisi «Ecco perché in Italia non abbiamo mai avuto un vero Stato-padre»

«In Italia abbiamo sempre avuto uno Stato incapace di presentarsi come un padre che parla in nome della Legge, che la rappresenta e la fa rispettare. Ora, quando in una famiglia il padre è così debole, immancabilmente si arriva a una supplenza della madre, e una sopravvalutazione della funzione materna. E la "madre" onnipervasiva, che ha fatto le veci del padre, che ha "maternizzato" lo Stato è stata per anni la Dc. Una madre invadente e troppo forte». Antonello Sciacchitano, psicoanalista lacaniano, analizza le grandi opzioni politiche dal teatro dell'inconscio.

GIANPIERO COMOLLI A PAGINA 2

Prima assoluta a Rostock Brecht nella «Prateria» Un testo inedito del grande scrittore

«Prima» assoluta per un testo di Bertolt Brecht: si tratta di «Prateria», scritto dal grande drammaturgo nel 1919 (a 21 anni). Non era mai stato rappresentato: ora è in scena al Volkstheater di Rostock, una città della ex Rdt. Ed è, visto nella Germania di oggi, di straordinaria attualità.

SANDRO PIROVANO A PAGINA 11

È ormai superata la vecchia distinzione di Moravia tra chi scrive «sui» giornali e chi scrive «per» i giornali Giornalisti, intellettuali senza patente

NON CREDO di essere in grado di sciogliere il nodo che si è formato tra chi (come Rorty) sostiene che i veri intellettuali moderni sono i giornalisti e chi (come Colletti) dice che con Rorty si può al più andare a correre per i campi. Intanto la definizione di «intellettuale» è elastica e a quella pensosa categoria sembrano essere stati via via ammessi un po' tutti: professori e ricercatori politici e cantautori sicché non si vede perché dovrebbero esserne esclusi i proprii giornalisti. Poi mi domando se la domanda «sui o meno intellettuale» è un titolo ambiguo: quello di intellettuale? Ha dunque superato le ironie e perfino le accuse che lo hanno spesso accompagnato? Non sono più sospettati di «tradimento»? E per essere considerati dei veri intellettuali si dovrà anche essere «arrabbiati» anche alle proprie emozioni e meditazioni private? Ma lasciamo perdere i dubbi e tuffiamoci in una possibile risposta. Partiamo da Moravia. Il quale

pur avendo riempito pagine e pagine di quotidiano pur avendo affrontato l'esame professionale dell'Ordine, ci teneva a precisare in ogni occasione la sua estraneità al giornalismo. L'intellettuale diceva - scrive sui giornali non per i giornali. E spiegava il giornalista racconta cose che altri sanno e che lui è venuto a sapere. L'artista racconta cose che nessuno sa e che non sono necessariamente vere. Certo che è difficile non accettare la differenza in una specie di limbo dello spirito o meglio ancora di funzionario della notizia. Un notaio rispetto ai poeti.

Ma se Moravia poteva guardare al «Corriere» come ad un veicolo tecnico delle proprie divagazioni di viaggio o di pensiero nascevano intanto altre figure di giornalisti-intellettuali muovendosi in contro da entrambi i fronti. C'era un Pasolini ad esempio che scriveva sempre più spesso (anche inventando una prosa nuova) una saggistica tutta legata alla quotidianità alla cronaca alla polemica. E si proponeva come capofila di una ormai lunghissima schiera di studiosi, filosofi, esperti letterari che non fanno del giornalismo un «secondo mestiere» diverso dal primo ma trasportano sulla pagina del quotidiano la loro stessa qualità di intellettuali professionisti. Contemporaneamente sempre più giornalisti sono usciti dalle strette dell'informazione per approdare a quello che Piero Ottone ha chiamato «il giornalismo di interpretazione» che è tutt'altra cosa. E che contiene il racconto, l'analisi, l'opinione, il sentimento delle cose, la passione, si avvicina al lavoro intellettuale insomma. Non c'è bisogno di ricordare qui che la narrazione della società italiana in questi anni è stata fatta più spesso dai giornalisti che dai cosiddetti intellettuali professionisti dagli scrittori dai filosofi o dai professori. E non è solo una questione di best-sellers.

ANDREA BARBATO
 Dunque la distinzione moraviana già pallida ai suoi tempi si è scolorita sempre più. Certo esiste ancora e più che mai una tendenza alla proletarianizzazione del giornalista, ma il rischio vale anche per l'intellettuale puro. Certo il giornalismo è figlio di apparati di produzione di massa. Al giornalista viene spesso richiesto un lavoro privo di coscienza di sé, mercificato ideologicamente, rigido con un linguaggio sempre più povero.

Ma contemporaneamente il ruolo sociale del giornalista è aumentato sicché è nata un'ambiguità. Il giornalista è spesso spettatore e attore vicino al potere ma critico del potere stesso. E proprio qui scatta quella molla che secondo me autorizza l'ingresso del giornalista nella «società» casta degli intellettuali.

Esiste dunque fra mille difficoltà un giornalismo analitico critico che si appoggia sulle notizie e sulla realtà senza esservi imprigionato. E che da lì si muove per contrastare l'inerzia delle istituzioni, la tendenza autoconservatrice e difensiva dei poteri, l'oscurità delle vicende sociali. Impensabile come attività accademica, come meditazione solitaria e incommunicabile, questo giornalismo si avvicina alla vita intellettuale senza «mettere di essere» appunto giornalismo. L'atteggiamento critico e una posizione intellettuale, e anzi è forse la più nobile. Ma non è prerogativa esclusiva di altri protagonisti delle prime pagine: il sociologo, il filosofo, l'opinionista, il produttore

puro di materiale concettuale. L'attualità è disponibile per tutti, non ci sono riserve di caccia. E anzi a volte può essere prezioso sapere «come la vede il pensatore» o «come la pensa il filosofo» ma questi contributi non vanno a planare in un giornale vuoto di altri pensieri, puro ripostiglio di notizie. Insomma qualcosa stiamo imparando anche noi. E forse qualcosa abbiamo anche da insegnare senza mitizzare il nostro mestiere.

Forse non è un caso se il primo «manifesto degli intellettuali» che sia apparso in Francia per difendere Alfred Dreyfus dall'accusa di spionaggio, e cioè per una battaglia ideale tutta giornalistica, giudiziaria. Colletti dice che i filosofi scrivono «sui giornali» perché la filosofia è «finita» e che l'alternativa è un silenzio un po' disperato. I giornalisti non hanno tempo per essere disperati. Forse c'è posto per tutti senza bisogno di riacchiarsi reciprocamente delle patenti.

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Giornali

Pagani non molla

C'era qualche speranza nel Cartello "Diritto ad informare ed essere informati" che il ministro delle Poste Maurizio Pagani accogliesse l'appello a rivedere la normativa tariffaria che impone sacrifici talmente onerosi da soffocare di fatto centinaia e centinaia di "testate" minori. Ma ancora oggi, niente. Di che cosa si tratti è noto: a partire da gennaio, i giornali di una miriade di associazioni, gruppi, movimenti di vario orientamento e ispirazione hanno visto un rincaro delle tariffe di spedizione postale talmente elevato da scoraggiare la stessa pubblicazione. Sono giornali poveri sotto il profilo finanziario, ma ricchi, preziosi sotto il profilo sociale e culturale. Realizzati in economia spesso grazie alla colletta di amici e sostenitori, privi quasi sempre (un po' per caratteri, un po' per scelta) di entrate pubblicitarie, gelosi della propria autonomia, essi offrono una quantità di notizie e informazioni che nessun altro organo di stampa in Italia può dare. Sono le voci del volontariato, delle comunità d'accoglienza, dei circoli culturali, delle parrocchie, dei gruppi giovanili, della socialità diffusa, mille voci che non avrebbero altro modo per farsi udire e la cui salvaguardia dovrebbe stare a cuore a tutti. Un allarmatissimo "Cartello" si costituì fin dall'ottobre scorso. Vi aderirono associazioni e gruppi di ambito cattolico e laico, la Federazione della stampa, l'Ordine dei giornalisti, il Gruppo di Fiesole, i Periodici associati, le maggiori centrali del volontariato (Acli, Arci, Movi, Cnca, Caritas, eccetera). Quasi due mesi fa, in un incontro al ministero delle Poste, una soluzione di salvaguardia sembrava profilarsi. Dopo, più nulla. Pagani non ha più risposto. «E allora - commenta polemicamente una nota di Aspe, l'agenzia del Gruppo Abele che è fra i soggetti più penalizzati - lo dica chiaramente, signor ministro, che mentre si assiste alla violazione di moltissime regole della campagna elettorale, al silenzio del garante e delle autorità governative, si pensa che le testate scomode in qualche modo bisogna farle tacere». E' questo - domanda in conclusione Aspe - il pensiero del ministro Pagani?

Immigrati

Uguali ma non troppo

Sono parecchie centinaia di migliaia, in Italia, i lavoratori stranieri regolarmente residenti, provvisti di documenti, che lavorano, versano le tasse, hanno una casa, fanno la spesa, prendono l'autobus, pagano le bollette del gas o del telefono, dividono con noi gli spazi non sempre ospitali delle nostre città. Insomma cittadini come gli altri, in teoria, ma nei fatti cittadini di una categoria minore, diseguali, privi di molti diritti. Del diritto di voto, tra gli altri. Eppure... Eppure c'è una risoluzione del Consiglio d'Europa firmata a Strasburgo il 5 febbraio del 1992 che prevede la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica dei paesi ove sono residenti. In Italia, la Camera dei Deputati l'ha fatta propria circa un mese fa, il 15 febbraio del '94, con un atto ufficiale che riconosce agli stranieri residenti libertà d'espressione, riunione e associazione, compresa quella di costituire sindacati e affiliarsi ad essi, nonché la facoltà di costituire organi consultivi in seno alle comunità locali. Ma il voto, almeno nelle elezioni amministrative, chissà perché resta escluso dal novero dei diritti riconosciuti, sebbene Parlamento europeo e Consiglio d'Europa si siano più volte espressi per un allargamento dei diritti politici agli immigrati residenti. Pur nella varietà della normativa, tale diritto in Europa già è riconosciuto da Gran Bretagna, Portogallo, Irlanda, Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda.

Jugoslavia

Volontari in seminario

La gara di solidarietà che il volontariato italiano ha condotto in favore dei popoli della ex-Jugoslavia non impedisce che lo stesso volontariato s'interroghi criticamente sulla efficacia e l'adeguatezza degli interventi. «Tutto bene? Dove si è sbagliato? Non si poteva fare meglio? Un seminario è programmato per l'inizio di aprile a Cologno Monzese, promosso da "Cinque terre", una associazione che ha operato in Croazia, Marcon, Bonn, Fofi, Carmino, insieme con i rappresentanti delle associazioni pacifiste e della cooperazione internazionale e esamineranno successi ma anche difetti e insufficienze dell'opera fin qui svolta, nella ex-Jugoslavia e altrove. Una prova ulteriore di onestà e di maturità».



Carta d'identità

Antonello Sciacchitano è nato nel 1940 a S. Pellegrino (Bergamo). Medico psichiatra, è dal 1975 analista freudiano lacaniano. Nell'82 ha fondato «Freudiana», rivista di psicoanalisi, nell'86 il Consultorio di psicoanalisi di Milano. È uno dei soci fondatori dell'APL, Associazione Psicoanalitica Lacaniana Italiana. Ha pubblicato recentemente «Anorexia, sintomo e angoscia» (Guerin, 1993).

■ Uno Stato «avido» e insieme «assente»: sempre più propenso a «depredare» i cittadini attraverso un sistema fiscale iniquo, e per di più «incapace di dare», di restituire servizi adeguati. La crisi della Prima Repubblica è anche una crisi dell'immagine dello Stato, il quale appare come una sorta di enorme maialo mostruoso, da cui queste prossime elezioni politiche ci si dovrebbe in qualche modo liberare. Ma come?

Due grandi opzioni soprattutto sembrano essersi fronteggiate nel corso di questa campagna elettorale. La prima - espressa dal polo di destra o «della libertà», c'è in particolare da Forza Italia - indica la via d'uscita in un «restringimento dello Stato». In altri termini, meno Stato, più libertà ai privati: sciogliere quindi dai vincoli statali, per liberare le energie vitali e produttive dei singoli, attualmente compresse da un eccesso di statalismo. Una restituzione di libera iniziativa ai cittadini, ma anche una maggiore libertà dallo Stato e dello Stato, il quale, privo di «ingombri», finirebbe quindi per funzionare meglio.

La seconda opzione - sostenuta dal polo progressista - si muove invece in tutt'altra direzione: «ricostruire lo Stato, prima di tutto». Realizzare cioè uno Stato «nuovo», «capace», «regolatore», fondato sul valore della solidarietà nazionale, ma anche «garante» di un rinnovato patto di cittadinanza». Cito dal «Programma di governo del Pds»: «Uno Stato che gestisca di meno e governi di più, che «faccia meno cose», ma che sia in grado di «aiutare a fare»; che sia in grado di predisporre regole generali. Uno Stato capace di rendere effettivi i diritti dei cittadini e di pretendere l'adempimento dei doveri».

Dunque, se da una parte si propone l'immagine di uno Stato in-

L'INTERVISTA. Parla Antonello Sciacchitano: psicanalisi del caso Italia



Il disegno riproduce la nascita del mito di Garibaldi; (In alto a sinistra Antonello Sciacchitano)

«L'Italia repubblicana» - Newton Compton Editori

«Cittadini e fratelli oltre mamma e papà»

debolito, alleggerito, depotenziato, dall'altra all'opposto si offre l'immagine di uno Stato rinnovato e non invadente sì, ma anche più serio ed efficiente, quindi potenziato. Quali sono le implicazioni affettive, simboliche, di queste due immagini? Quali fantasie inconscie finiscono per suscitare? Sono andato a interrogare su questi temi uno psicoanalista lacaniano, il milanese Antonello Sciacchitano; ho ripercorso insieme a lui le vicende politiche attuali, osservandole così come si presentano nel grande teatro dell'inconscio.

Gli italiani - si dice sovente - non hanno, né hanno mai avuto un forte senso dello Stato. Come mai, secondo te?

In Italia c'è carenza di senso dello Stato, perché è sempre esistito uno Stato nemico dell'Italia, che per secoli ne ha ritardato l'unificazione. Intendo dire il Papato: un nemico interno della nazione, un anti-Stato occulto, la cui opera disgregatrice ha continuato fino ad oggi grazie alla presenza della Chiesa. La polemica di questi giorni sul finanziamento alle scuole cattoliche è una testimonianza della persistenza di questo anti-Stato interno allo Stato.

Ma tu vedi la Chiesa come cau-

GIAMPIERO COMOLLI

sa di tutti i nostri guai?

No, certo. Ma un simile anti-Stato interno ha reso debole fin dall'origine lo Stato della Prima Repubblica. Abbiamo avuto uno Stato incapace di presentarsi come un padre che parla in nome della Legge, che la rappresenta e la fa rispettare. Ora, quando in una famiglia il padre è così debole, immancabilmente si arriva a una supplenza della madre, e una sopravvalutazione della funzione materna. E in effetti, anche lo Stato italiano ha tirato avanti fino a pochissimo tempo fa alla presenza di una «madre» onnipervasiva, che ha fatto le veci del padre, che ha «materizzato» lo Stato.

E sarebbe?

La Democrazia cristiana, naturalmente. Una madre invadente e troppo forte, che ha giocato da complice alle nostre debolezze, mantenendoci nella debolezza. Si è creata una collusione patologica tra i figli-cittadini e questo Stato-madre, che doveva elargire favori, compromettendosi coi figli e mettendoli gli uni contro gli altri. Il risultato è stato Tangentopoli, la criminalità mafiosa, ma anche le lotte fra i partiti per la spartizione

del potere. Ciascuno ha sognato di poter diventare un piccolo padre, prendendo il posto del padre immaginario.

Questo è un concetto della psicoanalisi lacaniana.

Sì: è il padre assente, con cui non si ha rapporto, perché sta dietro la madre, la possiede, e parla per bocca sua. È il padre di cui ci si immagina l'onnipotenza; e che ti può amare ma anche odiare. Per ottenere un pezzetto del suo potere dovrai lottare contro i fratelli; oppure patteggiare con loro per spartirti il potere sotto il beneplacito della madre. Lottizzazione e corruzione discendono da questa coppia padre immaginario-madre invadente: è come un muro molle che ha pervaso lo Stato della Prima Repubblica, deresponsabilizzando i cittadini-figli. Questo modello dello Stato come grande famiglia va assolutamente abbandonato. Con la fine della Prima Repubblica muore anche il padre immaginario. Noi dobbiamo accettare la sua definitiva scomparsa, elaborando un vero e proprio lutto. Se il padre immaginario non muore del tutto, il nuovo Stato non potrà presentarsi, come inve-

ce dovrebbe, quale vero padre simbolico.

Altro concetto lacaniano.

Certo. Il padre simbolico è la Legge. È il padre che ti dice cosa puoi e non puoi fare, che ti insegna a camminare con le tue gambe, a essere autonomo e solidale coi fratelli, senza deleghe di responsabilità alla madre. Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica deve segnare finalmente l'avvento di uno Stato come padre garante della Legge. E naturalmente c'è chi non lo accetta e lotta per tenere ancora in vita il padre immaginario e la madre iperprotettiva della Prima Repubblica.

A chi stai pensando?

A Bossi, Fini e Berlusconi. Sono loro che non hanno elaborato il lutto. Combattono come tre moschettieri per salvare i «vecchi genitori».

Capisco questo discorso se riferito a Fini, nostalgico di una grande madre nazione e di un padre onnipotente. Ma Bossi? Lui che si proclama affossatore del regime?

Bossi è la tipica figura dello zio stravagante, che si pone come falsa alternativa al padre, e che quindi finisce per lasciarlo al suo posto. E come uno zio di Varese che

le spara grosse, senza preoccupazioni delle conseguenze.

Ma non pensi che sia il paladino di un Nord inteso come madre sostitutiva alla madre della prima Repubblica?

No. Nord vuol dire per lui «direzione giusta». Stella Polare da seguire; ma per arrivare verso dove? Nel significato «Nord» si nascondono le parole «no» e «ordine». Nel senso di: no al disordine provocato al Sud; ma anche e contraddittoriamente: no a un nuovo ordine. In altre parole, Bossi contesta il disordine e al tempo stesso lo crea. Non si rende conto che oggi viviamo in un sistema complesso in cui tutti pagano gli errori di tutti. Oggi o si vince o si perde insieme. Per questo occorre un rapporto collaborativo e solidale fra i cittadini, con uno Stato che faccia da garante delle regole comuni. I patetici dello «zio Bossi» finiscono per rafforzare la restaurazione del padre immaginario, tentata da Berlusconi.

Ma Berlusconi non vuole piuttosto liberare l'Italia da un eccesso di Stato come padre opprimente? Continuando nel gioco delle metafore psicoanalitiche, lo si potrebbe definire come un san Giorgio: è il cavaliere che vuole salvare la bella Italia dal «drago» del comunismo e dello statalismo.

Non possiamo fare a meno dello Stato, e non possiamo indebolire ulteriormente uno Stato che da sempre è stato debole. Occorre più Stato e non meno Stato. Berlusconi dice che il comunismo non è morto, perché per lui in realtà non deve morire la Prima Repubblica, dove appunto lo Stato era debole. Berlusconi si presenta come un figlio maggiore che scende in campo per difendere la madre-nazione. È un progetto seducente, che può trovare forti consensi in un paese mammista come il nostro. Ma dietro questa immagine, c'è il sogno di prendere per sé il potere del padre immaginario, lasciando da parte i fratelli «cattivi» della sinistra. Siamo sempre all'interno della vecchia concezione dello Stato come grande famiglia. Ma noi dobbiamo imparare invece a pensarci come fratelli di un padre che non c'è più, che non ritorna per dire: tu sei bravo e tu no.

Da tutto questo si direbbe che tu concordi con il progetto progressista di uno Stato che «fa di meno» ma «aiuta a fare», per un'accreciuta capacità di regolazione e di controllo.

Sì, queste sono appunto le caratteristiche del padre simbolico. Ma perché tale immagine di Stato venga accettata, occorre innanzitutto che lo Stato sia solidale con i cittadini e questi fra di loro. È necessario un «lavoro» delle coscienze affinché la solidarietà reciproca, amicale, sia riconosciuta come un «supervalore».

Tu non hai fatto altro che parlare di fratelli, padri, madri, e adesso invece valorizzi il rapporto amicale?

La tara della nostra società è proprio l'identificazione fra Stato e famiglia: l'esportazione del modello familiare in un ambito che non gli compete. Mentre il valore della solidarietà implica un patto alla pari fra amici.

Il restauro della Fontana Maggiore
A Perugia lavori in corso seguiti dalla telecamera sotto la cupola trasparente

■ La fontana maggiore di Perugia che nei prossimi due anni verrà «curata» con complessi lavori di restauro, è stata «ingabbiata» per motivi precauzionali, dovendo i tecnici montare una enorme cupola trasparente che la proteggerà dalle intemperie e dal caldo, per tutta la durata dei lavori. Ai perugini, la fontana si presenta avvolta da una rete metallica, così la pesante cancellata che la racchiude. Il basamento provvisorio in cemento, sul quale verranno poggiati le parti metalliche di sostegno della cupola poi collegata con fogli di policarbonato, è stato già realizzato da tempo.

Per un certo tempo la città si era divisa sulla metodologia dell'intervento: c'era chi aveva suggerito lo smontaggio della fontana e il restauro al coperto (come il prof. Gustavo Cuccini, docente di storia dell'arte italiana dell'università per

stranieri e docente di arte sacra alla facoltà di teologia dell'università «lateranense»), chi invece appoggiava il progetto della cupola trasparente. Alle incertezze ha messo fine il ministero dei beni culturali. I lavori infatti, verranno eseguiti secondo il progetto «cupola». Grazie a questa tecnica i lavori potranno essere seguiti «dal vivo» dai perugini e dai turisti, divenendo il recupero della fontana motivo di ulteriore richiamo. Nei prossimi giorni, forse dopo Pasqua, verranno montati l'infeltriatura metallica della cupola e successivamente i grossi fogli di policarbonato. Il consolidamento avrà un costo di circa 2,5 miliardi e verrà realizzato in 24 mesi. Non si esclude che tutti i lavori di restauro possano essere filmati per farne un documentario tecnico-scientifico sia sui lavori che sulla storia della fontana.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

DOSSIER SICILIA:
AUTORITRATTO IN MOVIMENTO
RACCONTI, INTERVISTE,
RASSEGNE

ELEZIONI E VIDEOCRAZIA
INTELLETTUALI E POLITICA OGGI

VICTOR EROFEEV:
I "FIORI DEL MALE" RUSSI

CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni.
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Ritorna «Tuttestorie»
Più esordienti e inediti nella rivista di racconti letture e trame di donne

■ Riappare, con il numero 1 di una nuova serie, Tuttestorie, semestrale di racconti letture trame di donne. La nuova serie della rivista, nata nel 1990 dall'idea di spostare l'attenzione dalla saggistica femminile alla forma espressiva del racconto, mantiene la scelta di dedicare una sostanziosa parte del volume a una tema. Macchine, corpi virtuali, universi meccanici è il titolo che apre la serie. Accanto alla costante tematica, Tuttestorie presenta alcune novità che, nelle intenzioni espresse da Maria Rosa Cutrufelli nell'editoriale, mirano a «una pretesa di flessibilità, di adesione alle esigenze dei nuovi tempi». Di qui il carattere più marcato di «palestra, di sperimentazione, di spazio aperto alla ricerca di nuovi talenti». E non è parso opportuno

costringere le esordienti «nella gabbia del tema». Altra novità della rivista, alcune rubriche, una delle quali intende stabilire un filo diretto con l'Università mentre altre sono dedicate soprattutto alla riscoperta delle donne «che hanno scritto ieri parole importanti per tutti», sino a proporre agli editori di ripubblicare libri scomparsi. Tra le firme di questo primo numero, quelle di Paola Masino e di Donna Haraway, di Adele Cambria, Laura Grimaldi e Pia Pera. Il silenzio delle donne, di Anna Maria Ortese, è l'inedito che Tuttestorie propone. Infine una proposta alle lettrici: segnalare i libri di donne, libri del cuore, libri importanti, che sono divenuti introvabili in libreria.

Nel 1944, figlia di fascisti, andò operaia volontaria nel III Reich per «scoprire la verità»
Oggi la scrittrice è tornata in quei luoghi dove sorsero i lager. Ecco il suo racconto

In una gelida mattina del febbraio scorso, mi sono ritrovata a Frankfurt-Höchst, negli stabilimenti dell'ex I.G. Farben Industrie, circondata da registi e operatori, a raccontare a una cinepresa come e perché, 50 anni prima, ero andata diciottenne a fare l'operaia nel Terzo Reich. Una storia che avevo rimossa per decenni, finché l'avevo ricostruita nel mio romanzo autobiografico *Deviazione* apparso nel '79.

Proprio sul filo di quel mio libro, la Stegmüller Film-Produktion di Monaco di Baviera m'aveva contattata un paio d'anni fa per sottoporre un suo progetto cinematografico: intendeva produrre un film-documentario di 90 minuti in cui tre donne, un'ebrea russa, una norvegese e io, ripercorrevamo i luoghi delle nostre diverse esperienze nella Germania nazista. La suspense stava nelle nostre reazioni a mezzo secolo di distanza: che cosa diceva quel passato al nostro sguardo d'oggi? 30 minuti a testa. Mesi e mesi di ricerche d'archivio e di sopralluoghi da parte dei registi e produttori Renate Stegmüller e Raimund Koplin, lunghe sedute preparatorie con ognuna delle «protagoniste» (io avevo parecchie riserve su questo salto indietro nel tempo di tre donne ormai vecchie). Infine m'ero decisa. Va bene, proviamo. Subito fu stabilito che sarei stata la prima.

A cose fatte non sono pentita. M'hanno improvvisamente colpita aspetti del mondo d'allora che, nel rovello per capire la mia complicata storia personale, mi s'erano come adagiati in secondo piano. Sicuramente mi s'erano depositati nell'inconscio, occupata com'ero a districare le vicende di questa me studentessa che, figlia di fascisti, dopo il crollo del regime e il rovesciamento delle alleanze, era fuggita da casa per scoprire la verità delle dicerie sui lager, che poi, assunta dall'I.G. Farben Industrie di Frankfurt-Höchst, aveva visto con i suoi occhi la durissima situazione degli internati Osten e P (il non c'erano ebrei) nei lager Pfaffenwiese; s'era ribellata, era stata incarcerata e, riconosciuta a un tratto per la figlia d'un sottosegretario di Stato della Rsi, dietro intervento del console italiano era stata rimpatriata. Giunta a Verona, al pensiero che nessun console avrebbe liberato le sue compagne di baracca, che - figlia di chi era - aveva avuto buon gusto a fare la ribelle, questa me ragazza non aveva proseguito il viaggio per raggiungere la famiglia. Aveva vagato per la città. Aveva scorto per la strada un branco di deportati che avanzavano fiancheggiati dai mitra degli Ss e d'improvviso aveva gettato via lo zaino con tutti i suoi documenti. S'era infilata nel baraccone. Destinazione Dachau, nel Lager Allach. Da lì, trasportata a pulire fognie a Monaco, durante un bombardamento era riuscita a evadere. Aveva riattraversato la Germania bombardata diretta a Frankfurt-Höchst, per tornare dalle sue compagne di baracca e poter dire loro: sono come voi, non mi sono salvata. Ma, arrivata dopo mesi di vagabondaggio al suo vecchio Lager Pfaffenwiese 300, per una spiata aveva dovuto di nuovo scappare. Era corsa fino a Magonza dove, un mese dopo, un muro le era crollato sulla schiena. Il tutto era durato un anno, dal 7 febbraio 1944 al 27 febbraio 1945.

Esattamente mezzo secolo dopo, ripiombata a Frankfurt-Höchst, passeggiavo in sedia a rotelle, coi capelli bianchi, ravvolta in un pellicciotto ecologico, guardando i muri rossobruniti dal fumo degli stabilimenti industriali che costeggiavo. Preceduta dal cameraman e dal microfonista, accompagnata passo passo da un alto dirigente quarantenne dell'ex I.G. Farben, ogni tanto interrotta nel mio racconto dal rombo degli automezzi che corrono tra i fabbricati, continuo ad avere l'incongrua sensazione d'aggiarmi in luoghi deserti. Passano due uomini in tuta e berretto a visiera, che camminano senza nemmeno un'occhiata al nostro strano corteo.

Entro nel padiglione Ch 89 dove avevo lavorato allora. I macchinari sono cambiati. Ma abbandonato in un angolo c'è ancora l'apparecchio al quale ero addetta. Il nuovo Meisler, un giovane tranquillo, mi mostra uno dei vecchi quaderni in cui dovevo segnare ogni ora le temperature degli apparecchi chimici che controllavo. Un Vorarbeiter (caposquadra) brizzolato mi mostra una foto degli operai tedeschi impiegati nel '44 al Ch 89: ne riconosco uno buono e uno carogna. L'alto dirigente mi talona. Contesta, discute le mie affermazioni. Il padre lavorava all'I.G. Suo padre diceva che, io gli rispondo che invece, Mi prende un'angoscia come se io mi fossi sobbarcata a



La Germania dopo la fine della guerra

Archivio Unità

Germania, 50 anni dopo

questa rivisitazione per puntargli il dito contro e lui stesse lì per avallare o meno i miei ricordi. Il caposquadra di prima mi porge una scorta di fotografie di linde mense per i lavoratori stranieri, con le sedie attorno ai tavoli, le scodelle belle piene. Foto di propaganda, mi viene un brivido, noi sedevamo pigiati sulle panche, con poco cibo. Lui annuisce: è quello che pensavo, dice.

Per due giorni abbiamo girato in mezzo ai padiglioni del complesso industriale - sempre con quella mia sensazione d'esplosione luoghi disabitati - e poi in lungo e in largo nella campagna circostante alla ricerca d'una qualche traccia dei vecchi lager, quelli dei liberi lavoratori (Freiarbeitslager), degli internati (Arbeitslager), dei prigionieri di guerra (Kriegsgefangenenlager), che si susseguivano all'est dell'I.G. Farben. Invano, ogni ora cancellata. E a un tratto, appostata su questo vuoto della campagna

stessa alla quale m'ero presentata anch'io a Padova dove frequentavo l'università - la Todt che, oltre a laut stipendi, garantiva ai volontari rimesse regolari alle famiglie (ma versate naturalmente). Alla fine della guerra, quei pochi incauti che avevano raccontato d'essere partiti volontari, s'erano visti trattati da collaborazionisti, disprezzati, segnati a dito. Per cui quasi tutti i volontari d'ogni paese s'erano poi ben guardati dal confessarlo, dichiarandosi rastrellati, incappati in retate degli occupanti e così via. Colpevoli d'essere stati spinti dal bisogno. Come oggi gli extracomunitari che arrivano da noi a cercar lavoro e fortuna.

E così, mentre cercavo un mese fa le orme dei nostri lager cancellati dal tempo e dalla memoria collettiva, ho rivisto le nostre bande d'allora che sfidavano gli sguardi tedeschi per le strade, nelle birre-

LUCE D'ERAMO
una zuppa quotidiana, persino una stufa accesa che li difendeva dal freddo. Certo, nella mia infanzia avevo letto Hogo, Zola, ma scoprire che la miseria era ancora una confidenza vissuta da tante persone negli anni 40 del nostro secolo fu un trauma per me. Fu la scoperta decisiva della mia giovinezza che mi portò a schierarmi dalla parte di quelli che Silone ha chiamato i «derubati», derubati di tutto, anche della facoltà di pensare.

Un ultimo ricordo mi trapassa mentre vago alla ricerca dei lager perduti, ricordo, anche questo, che non ho scritto in *Deviazione*. Tra le italiane volontarie della mia baracca, che erano cinque oltre a me, ce n'erano tre venute per motivi sessuali. Una sedicenne parucchionata romana e una diciassettenne figlia d'operai di Sondrio erano state sverginate; una venticinquenne bergamasca pelle e ossa con la pancia che le cresceva era una «ragazza madre». Atterrite al pensiero d'essersi disonorate, erano migrate in Germania.

Il terzo giorno, coi registi, cineoperatori e macchinisti siamo partiti per Magonza. Dall'alba all'omega, da Francoforte alla città a 30 chilometri di distanza dove, dopo un'enorme ansa di peregrinazioni, s'era conclusa la mia odissea. Sentivo una resistenza interiore insormontabile. Correndo in Mercedes per le vie di Magonza, osservavo i passanti, tedeschi sciatti, dal passo cioldonoli. Siamo scesi alla stazione, i marciapiedi pieni di cicche e cartacce che pareva di stare a Roma. L'ho detto. Sì, m'ha risposto Raimund con uno sguardo infinitamente sollevato, finalmente noi tedeschi siamo sporchi.

Ora dovevo ritrovare da sola l'albergo dove ero stata assunta come cameriera con una falsa identità. L'ho riconosciuto all'inizio del viale di fronte alla stazione. Ci sono entrata col cineoperatore che filava il mio ingresso. La hall m'è parsa molto più angusta di come me la ricordavo. Alla reception una quarantenne bruna, magrolina, ci guardava stupefatta. Dovevo dirle che avevo lavorato lì nel gennaio-febbraio del '45. L'ho fatto. La donna s'è immediatamente allarmata, io non c'ero, ripeteva «ich war nicht da» e s'è attaccata a un telefono interno; ha parlato sottovoce nel ricevitore, poi s'è rivolta a noi: «Ora scende mio padre» ci ha annunciato con un gran respiro, «accomodatevi», indicandoci una specie di salottino di fronte al banco della ricevitori, «io allora non ero nata».

Compare un vecchio secco, di-

ritto, che sembra inghiottire saliva mentre volge gli occhi su di me in carrozzina e su tutto il cast che mi sta attorno: «Io ero al fronte», chianisce subito, «avevo combattuto a Stalingrado. Qui c'era mio padre ma è morto». La regista Renate gli spiega che stiamo lì per girare la sequenza d'un film. Che sormio gli s'è allargato sulla faccia! Ci ha fatto servire dalla figlia vino del Reno in coppe di cristallo. Io volevo vedere il cortile dove ero andata per estrarre dalla macerie persone che vi erano rimaste sepolte e dove invece ero rimasta schiacciata io. E con un groppo in gola rivivo gli attimi in cui 49 anni fa m'ero vista crollare il muro addosso e avevo pensato: Che fine stupida! «Was für dumme Ende» racconto al vecchio, dumme o dummes mi chiedono intanto, femminile o neutro, mentre percepisco che il vecchio

catafalchi di pagliericci a quattro piani, dove trovavano rifugio gli evasi (come me) dai lager circostanti. Infatti l'avvicinarsi di questi convogli era ininterrotto e in nessun posto noi fuggiaschi eravamo più al sicuro che nei campi di passaggio adiacenti agli Enti del lavoro o alle sedi di polizia. Quanti evasi s'erano nascosti perfino nel Durchgangslager di Dachau. Chi poteva immaginare che andassimo a nasconderci proprio sotto gli occhi della legge? Ovviamente non dicevamo ai nuovi arrivati chi eravamo e tra noi ci riconoscevamo a occhio. Tutto stava a sgattaiolare in tempo prima che entrassero le guardie o, al peggio, a infilarsi sotto un pagliericcio durante l'appello. Del resto le guardie entravano solo per accompagnare i nuovi arrivati agli autocamion che li portavano via e a ricevere la minestra in un capannone. Lì a Thomasbraud (così

Al nazismo con la crudeltà si associa un'idea di ordine
Io posso dire che lì quell'autunno c'era il caos

m'ascolta con la tranquillità di chi s'è tolto un peso (non ero venuta a pretendere chissà quale risarcimento), e guardo avvilita quell'ingressetto d'albergo di terz'ordine come se il terribile incidente accadutoomi proprio lì avesse meritato un altro scenario.

L'indomani siamo partiti per Monaco di Baviera. Il cameraman e la cinepresa sulla spalla mi sta accanto, seduto anche lui su una sedia a rotelle, che s'è noleggiato apposta per poter guardare le cose dal mio punto di vista fisico. Io spinta da Katarzyna e lui spinto dal ciacchista procediamo, sulle carrozzelle affiancate, in una successione di stanze nude, vecchie, ammfuffite, che sfociano infine su un cortile interno.

Giro gli occhi e vedo una rimessa con degli automezzi. In un lampo mi pare di riconoscere il cortile che stava dietro l'Arbeitsamt di Monaco di Baviera - l'Ente del Lavoro - e sul quale dava la porticina del campo di passaggio (Durchgangslager) in cui venivano parcheggiati i convogli di stranieri in attesa d'essere trasportati sui luoghi di lavoro loro assegnati. Un lager costituito da un enorme vano pieno di

per poter mentrare a Thomasbraud. Mi viene in mente che al nazismo, assieme alla crudeltà è subito associata un'immagine di ordine, di efficienza, di regolamentazione. Posso dire che nell'autunno del '44 in Germania c'era il caos. I nazisti conservavano il controllo tanto più spietato e omicida nei campi di concentramento e di sterminio quanto più la Germania era in sfacelo. Con milioni di soldati tedeschi sparsi per tutti i fronti, la popolazione civile stremata, ciononostante l'ingranaggio della Todt seguiva a importare masse di lavoratori di cui l'industria non sapeva più che farsi. Eppure i convogli arrivavano, non c'era coordinazione tra i van setton.

Gli ebrei erano ormai deportati non più per farli lavorare gratis e denutriti fino alla morte, ma direttamente per essere sterminati, a milioni. Gli zingari furono uccisi, e i «criminali politici» pure. Ma gli altri? Si calcola che i soli evasi furono da uno a due milioni negli ultimi mesi di guerra. Io personalmente ne avrò incontrato parecchie centinaia. Si saliva sui treni, si dormiva nei bunker, nelle baracche dei lager di raccolta che si moltiplicavano dappertutto. Si viveva tranquillamente di furti, non solo dalle partumiere, bastava un minimo d'accortezza: le città erano una tale Ba-bel!

Non è un caso che l'ideologia dell'ordine abbia generato la più imponente, feroce disorganizzazione di tutti i tempi. Ed è un insegnamento da non dimenticare.

Il sesto giorno di questo pedinamento d'un passato traumatico, corriamo verso Dachau.

A un certo punto mi vedo sorgere attorno parallelepipedi di caseggiati popolari, come se ne vedono oggi in tutte le periferie delle metropoli del mondo, da Mosca a Tokyo. Caseggiati in lunghe file una dietro l'altra, che si succedono ai due lati della strada, sotto il cielo grigio rasente, nella pianura desolata a perdita d'occhio. Fatico a scorgere i negozietti ai pianoterra. Proseguiamo oltre i caseggiati. La campagna si distende piatta, attraversata ogni tanto da rade file d'alberelli. È banale dire che mi si stringe il cuore mentre guardo quel silenzio, finché il volo e il gracchiamento dei corvi mi ripiombano nei miei ascolti d'allora del mondo estermo che taceva. Corvi soli amici d'un tempo di reclusione, quando dicevo alle compagne di baracca: «Non diamo loro potere su i nostri animi (intendevo ai nazisti)». Le comuniste volevano che manifestassimo apertamente il nostro disprezzo ai nazisti. Io rispondevo: Ma che v'importa di quello che pensano di noi? L'importante è spazzarli, vincerli. E così ero evasa e loro no (m'ero fatta volentersamente assumere in una squadra che andava a Monaco a pulire le fognie).

All'improvviso vedo giganteschi autocamion affiancati, coi grossi mausi contro l'argine della strada, non so perché m'è preso un tale orrore nel guardare quei mostri di metallo, coi fari puntati sul nostro bersaglio, «presto, presto» ho detto, prima che si avviassero per schiacciarmi. Renate al volante ha accelerato.

Scendiamo dalla macchina. Mi riaccomodo nella carrozzina, mi stringo nel pellicciotto, siedo nel gelo, sfinita. Renate e Raimund m'indicano un baraccone d'un centinaio di metri che si distende nello sfondo. Erano le cucine del tuo Lager, mi dicono, le riconosco? Le baracche si somigliavano tutte, rispondo, la mia era più corta e forse più larga. Non me ne importa niente. Voglio andare via. Tranne il museo racchiuso in una cinta circoscritta, di tutto quell'immenso agglomerato di lager e di dolore, non resta niente. Intravedo due torrette di guardia ripittate a nuovo e tra di loro un muretto «stonco» ripulito. Voglio andare a bere qualcosa.

Il bancone del bar è in una sala ben riscaldata d'un edificio maiandato. Osservo il vuoto grigiore estermo da una grande vetrata. Un uomo e una donna tedeschi di mezz'età, stanno attaccando dei palloncini rossi azzurri verdi e gialli a certi fili che penzolano dal soffitto. Stasera abbiamo il ballo di Carnevale, spiega l'uomo. Chi abita in questa zona? domando io. Qui noi tedeschi siamo pochi, risponde lui, siamo soprattutto stranieri di 27 nazionalità, verstehen Sie? - mi ammicca -, figli degli ex internati sopravvissuti nei lager della zona, tutta gente rimasta qui dopo la liberazione, verstehen Sie? - ripete -, non sapevano più dove tornare, displaced persons, und so leben wir zusammen (viviamo assieme), i nostri nipotini ormai parlano solo tedesco.

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

A volte un modo di rappresentare le cose che pareva legato a una specifica fase storica torna a vibrare con un'intensità che ce lo rende improvvisamente vicino; ed è questo il caso dell'espressionismo, quel tipo di rappresentazione drammatica del mondo, caratterizzata da una forte accentuazione di immagini e testi

che nacque in Germania ai primi del Novecento. Se ci guardiamo intorno, infatti, vediamo riapparire nel nostro paese un blocco sociale di piccola e media borghesia unito nella riscoperta delle scuole private, delle grigie, del tea party. Quella che un tempo si autodefiniva maggioranza silenziosa rispolvera per gli uomini

gli spezzati grigio blu, le cravatte regimentali, le camicie coi collettoni; e per le donne i tailleurs e gli abitini da debuttante. Il tutto rigorosamente pre-Sessantotto. È davvero impressionante notare come in pochi mesi siano stati gettati a mare da quei ceti tutti i residui di stravaganza degli anni 80; e come l'abito del borghese, soprattutto quello mentale, sia tornato ad essere una corazza sufficiente a garantire la credibilità di chi lo indossa.

Arte

Ebbene, la corrente artistica che nel nostro secolo si è più applicata proprio nel demolire questo tipo di forma mentis è sicuramente l'espressionismo, che della borghesia gretta e sazsa ha fatto

sempre il proprio bersaglio principale. E per questo che guardare oggi le immagini di Grosz o leggere i testi di Brecht ci fa comprendere meglio il perché di quei caratteri accentuati, di quella rappresentazione così carica nei gesti e nelle figure. Tutto ciò probabilmente andava a colmare la vuotozza dei personaggi, ma cercava anche di far intuire l'orrore che da quel vuoto avrebbe potuto nascere, e sarebbe nato. Il disegno feroce, la recitazione sottolineata

diventavano così i mezzi più efficaci per colpire i riti e i miti dell'immaginario borghese: smascherando, come nel titolo di una raccolta di illustrazioni di Grosz, «Il volto della classe dirigente». È questa ricerca della sgradevolezza sotto il carone del perbenismo, che valse poi agli espressionisti un posto d'onore alla mostra dell'arte degenerata organizzata a Monaco dal nazismo nel '37, a renderli oggi così affini: quando siamo avvolti da una nube

di luoghi comuni e vacue promesse in offerta speciale. Perciò la consultazione delle opere di Grosz, Dix, Brecht, Heartfield si può rivelare un'utile cartina di tornasole per leggere anche il nostro tempo, guardando dietro le apparenze il vecchio che avanza. Sul fatto poi che ultimamente l'espressionismo stia destando un rinnovato interesse non vi sono dubbi: in Svezia «L'urlo» di Munch, uno dei padri di questa corrente, è andato letteralmente a ruba.

CALENDARIO

MARINA DE SYASO

VENEZIA Peggy Guggenheim Collection. Palazzo Venier dei Leoni. I libri d'artista italiani del Novecento alla Collezione Peggy Guggenheim. Fino al 22 maggio. Orario 11-18, chiuso martedì.

NAPOLI Castel Sant'Elmo.

Sulle ali dell'aquila imperiale. Napoli e il Vicereame austriaco 1707-1734. Fino al 24 luglio. Orario 10-20, lunedì 14-20.

Dipinti, arazzi, mobili e oggetti documentano i rapporti tra Napoli e Vienna all'inizio del Settecento.

VENEZIA Galleria dell'Accademia. Jacopo Tintoretto. Ritratti. Fino al 10 luglio. Orario 9-19. Trentanove ritratti provenienti da musei di tutto il mondo. A 400 anni dalla morte di Tintoretto, una mostra dedicata all'aspetto meno conosciuto della sua arte.

FIRENZE Palazzo Medici Riccardi. Museo medico via Cavour 1. Osvaldo Licini. Omaggio nel centenario della nascita. Fino al 15 maggio. Orario 10-13 e 15-19; chiuso mercoledì.

Settanta dipinti e disegni dal 1913 al 1958: un'antologica insolitamente completa del maestro di Monte Vidon Corrado.

MANTOVA Palazzo di Palazzo Te.

Aksel Waldemar Johannessen (1880-1922), antologica. Fino al 19 giugno. Orario 9-19; chiuso lunedì. Ottanta opere del pittore norvegese che piaceva a Edvard Munch.

FIRENZE Galleria Pananti. piazza Santa Croce 8. Giovanni Fattori (1825-1908). 120 dipinti. Fino al 31 maggio. Orario 10-19.30. Opere famose e quadri inediti per conoscere meglio il maggior esponente dei Macchiaioli toscani.

FERRARA Palazzo dei Diamanti.

Ennio Morlotti. Opere 1940-1992. Fino al 12 giugno. Orario 9.30-13.30 e 15-18.

BOLOGNA Galleria comunale d'arte moderna. arte Costituzione 3. Arte in Francia 1970-1993. Fino al 24 aprile. Orario 10-13 e 15-19; chiuso lunedì.

Una rassegna di tendenza d'avanguardia dal Nouveau Réalisme all'arte computerizzata. I nomi più noti sono Daniel Buren, Gerard Garouste, Anne e Patrick Poirier.

TORINO Castello di Rivoli.

Keith Haring. Fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-19. Mostra antologica del «grafittista» americano, a tre anni dalla morte.

ROMA Villa Medici.

Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione. Fino al 15 maggio. Orario 11-20, sabato fino alle 22. Opere della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta.

ROMA Palazzo Venezia. via del Plebiscito 118. I Normanni. Fino al 10 aprile. Orario 9-14; chiuso lunedì.

MILANO Galleria del Credito Valtellinese. corso Magenta 59. Omaggio a Mario Nigro. Fino al 23 aprile. Orario 9.30-18.30. Era la mostra in preparazione al Pac quando fu distrutto dalle bombe in ottanta opere un'antologica dell'astrattista milanese.

MILANO Palazzo Reale. piazza del Duomo. I Goti. Fino all'8 maggio. Orario 9.30-18.30, chiuso lunedì.

BELLUNO Palazzo Crepadona. via Ripa 3. I capolavori della pittura veneta dal Castello di Praga. Fino al 21 settembre. Orario 10-20. Opere di Tiziano, Tintoretto, Veronese e altri grandi del Cinque-Seicento veneziani provenienti dalla Galleria del Castello di Praga.

BELLINZONA Civica galleria d'arte Villa dei Cedri. Le carte di Fautrier. Fino al 23 maggio. Orario 10-12 e 14-18, domenica 10-18; chiuso lunedì.

Una scelta di disegni e incisioni di Jean Fautrier (1898-1964), uno dei maggiori rappresentanti dell'informale europeo.

Porti, treni e poi Beirut

Gabriele Basilico è nato nel 1944 a Milano, dove nel 1973 si è laureato in Architettura. Nello stesso anno ha iniziato a lavorare come fotografo, realizzando reportages a sfondo sociale e immagini di architettura per l'editoria. Dal 1977 sposta sempre di più i suoi interessi verso la ricerca personale. Nel 1982 pubblica il libro «Milano, ritratti di fabbriche» (Ed. Sugarco, Milano), un'estesa ricerca sull'area industriale milanese che segna l'inizio del suo continuo ed approfondito rapporto con i temi dell'architettura e del paesaggio. Nel 1984 viene invitato, unico italiano, a partecipare alla campagna fotografica sul paesaggio francese. Il libro «Bord de mer» (Forum AR/GE Kunst, Bolzano, 1990) sintetizza i momenti nodali di questa esperienza. Nel 1990 ottiene il Grand prix international du mois de la photo per la sua ricerca fotografica su diversi porti europei (questo lavoro è pubblicato nel volume «Porti di mare», Ed. Arti Grafiche Friulane, Udine, 1990). Il suo ultimo libro in treno verso l'Europa (Ed. Peliti Associati, Roma, 1993) è un'ampia ricognizione fotografica sulle principali stazioni italiane di frontiera. Tra i suoi ultimi lavori, una «mission» a Beirut, dalla quale è stato tratto il libro «Byerouth Centre Ville» e una mostra omonima al Palais di Tokyo a Parigi (1993).

GABRIELE BASILICO. Dai manufatti industriali all'infinito dei grandi paesaggi



Hardelet-Plage, 1985

Gabriele Basilico

Fiammingo di ferro

G randi porti europei, fabbriche milanesi, stazioni ferroviarie di frontiera: Gabriele Basilico da una quindicina d'anni indaga i luoghi e gli spazi segnati dalla cultura dell'industria. Una cultura che appartiene alla storia di questo secolo, ma che sta lentamente tramontando. Nelle sue fotografie non c'è però nessuna compiacenza romantica, nessuna nostalgia, né tanto un'epica antistorica dell'era delle macchine. Questo fotografo-architetto riesce invece a trasformare gli spazi dell'industria, il loro insieme caotico e frammentario, in veri e propri paesaggi capaci di restituirci lo sguardo, di raccontarci la loro storia. Ultimamente, e pensiamo ai suoi recenti lavori su Beirut e Roma, il suo sguardo fotografico si è fatto sempre più aperto e naturale, disponibile ad accettare anche la realtà frammentata e scomposta delle città contemporanee, in cui coesistono traffico, storia, invadenza pubblicitaria, uomini, cielo, distruzioni. Lo abbiamo intervistato.

GIGLIOLA FOSCHI
L'incarico prevedeva un contratto di ben sei mesi operativi: un'esperienza incredibile, mai accaduta nella storia della fotografia italiana. Questo fatto di dover stare continuamente, forse naturalmente nel territorio, si è trasformato in una sorta di meditazione che mi ha portato a modificare la percezione visiva, a capire nuove connessioni. Dopo l'esperienza per il Datar non mi sono sentito più interessato solo allo spazio disegnato e alla struttura architettonica. Ho iniziato a lavorare sui piani ampi, sui grandi paesaggi e ho scoperto l'infinito, la linea dell'orizzonte. Mi sono sentito sempre più avvolto dai luoghi, nutrito da essi, come dilatato fisicamente, tanto che la fotografia si è trasformata in un esercizio spirituale, dove riscoprire l'importanza della contemplazione e della lentezza dello sguardo. Grazie a tale atteggiamento più meditativo sono riuscito a semplificare e ad allargare le mie possibilità percettive.

Se dovessi fare un paragone con la pittura, è come se fossi passato da un meccanismo prospettico rinascimentale al vedutismo fiammingo, dove il paesaggio è dilatato, naturalistico. I bordi dei quadri di Bellotto e degli artisti fiamminghi sembrano apparentemente casuali, ma questo non indica una mancanza di rigore nella loro costruzione dell'immagine, bensì un bisogno di «correzione» verso l'infinito: questi quadri rappresentano un pezzo di mondo, ma il loro valore simbolico è quello di catturare tutto il mondo.

Quando descrivi i luoghi che hai fotografato, sembra che tu stia parlando di paesaggi naturali meravigliosi da contemplare estatici, mentre in realtà le tue immagini mostrano situazioni fortemente antropizzate, dove sono spesso compresenti fili elettrici, ciminiere, edifici moderni.

Il paesaggio della nostra civiltà è dato da quest'insieme complesso di sovrapposizioni, e io cerco di raccontarlo. Bisogna iniziare a fare i conti con l'estetica di simili spazi, cercare di leggere le forme. Non ha più senso impostare solo un discorso ecologico di condanna: questi luoghi, brutti o belli che siano, fanno parte della nostra storia e della nostra esperienza. Ma è anche vero che io ho un rapporto intenso con la cultura dell'industria: mi piacciono i

che milanesi, che risalgono al 1975, si poteva notare una forte tendenza a rappresentare l'edificio singolo, quasi volessi selezionare solo alcuni elementi isolati della realtà urbana per catalogarli e ricomporsi in un tuo ordine spaziale. Invece nel tuo libro sui porti di mare, del 1990, compaiono numerose ampie vedute panoramiche, dove il cielo sembra espandersi nel fotogramma. Qual è l'esperienza o la riflessione ha determinato questo cambiamento?

Tra il 1984 e il 1985 ho avuto la possibilità di partecipare alla Mission Photographique de la Datar, un'iniziativa del governo francese creata per ottenere una rappresentazione fotografica approfondita del paesaggio nazionale.

Uomini bendati di fronte alla vita

STEFANO MILIANI
È robusto e sanguigno Roberto Barni, ha care le sue origini contadine, e disegna ovunque: sulla carta, su tele di ampie dimensioni, e perfino quando impugna pennello e colori mantiene una forte impostazione grafica. Lo studio del pittore, pistoiense, è nel retro di una piazza fiorentina e trabocca di scenari in bianco e nero dove filtrano i paesaggi toscani del Trecento, Masaccio, forse El Greco nello svettare delle figure. Alla mostra, nel museo Marino Marini di Firenze fino al 30 aprile per le cure di Giovanni Carandente, l'artista presenta un centinaio di disegni, oltre a quattro sculture (ma il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi ha negato quelli che conserva per insufficienti garanzie di sicurezza).

«Intendo la pittura - commenta mentre sposta una tela alla luce - non come bellezza del colore ma come costruzione dell'immagine». E questo, spiega, perché cerca «la sostanza», perché trova che «l'idea della seduzione dei colori distra», mentre lui avverte «la necessità di ricostruire un'immagine più impegnativa, eliminando i problemi del gusto, e su presupposti lontani dal realismo». Col che Barni si affretta a liquidare «quelle decorazioni d'interni, quel realismo industriale alla Jeff Koons e relativa schiera di persone che vengono dalla Borsa e la cui unica implicazione esistenziale è competere con la tivù e i mass media».

Lui ha altre mire: «Intendo l'arte come risposta continua al vissuto». Un vissuto anche drammatico. Come ossessionato, Barni raffigura uomini invariabilmente bendati, sia che si riscaldino a una stufa in un bosco misterioso (Tepore), sia che si difendano disperati dai cani inferociti (Me-

riccia «mistica», cioè di comunanza con gli animali. Beninteso: non sono cristiano, mi sento laico, e avverto il problema religioso non come appartenenza a una confessione (che pone dei confini), bensì nel senso etimologico del termine «religione», che significa riunire, riportare tutti insieme».

Barni ammira gli eremiti perché scelsero di vivere controcorrente. «Ecco: l'arte, non il cosiddetto sistema dell'arte che è un circuito chiuso e una forma di consumo, tanto più si separa dalla corsa alla comunicazione srenata e del rimbacchimento, dallo stare al passo con la tivù, tanto più può ritrovare il suo valore. La «strada dell'artista è la sua solitudine». Non fraintendiamo, avverte il pittore pistoiense, lui non vagheggia un passato mitizzato o idilliaco. Piuttosto, aggiunge, «l'artista deve mantenere la propria indipendenza, passare in mezzo a

Scilla e Cariddi, cioè tra l'impegno e l'ideologia a tutti i costi e questa corsa al nuovo, se vuole essere davvero in contatto con gli uomini, il divino, il mondo».

E di questo mondo è anche la violenza. Che si intravede spesso nei quadri di Barni. In Canaglia, per dirci uno, due uomini che si scagliano tazze dai capi di un libro aperto che fa da tavolo. Oppure si fa esplicita. In Radura, dell'86, due uomini, bendati naturalmente, prendono a pugni un terzo in ginocchio. L'autore racconta i retroscena: «Nel dipinto, nato da una foto di un vietnamita picchiato da due americani, la violenza è esibita come se quei due individui non fossero mossi da una ragione, è una violenza senza sapere il perché, che fa parte di un codice mostruoso». Al che Barni ripensa alla Flagellazione di Piero della Francesca: «La violenza è quasi divina, tanto è terrificante, non si vede dove na-

ROBERTO BARNI

MUSEO MARINO MARINI FIRENZE FINO AL 30 APRILE

FRENETICI RIPASSI. È lunedì, manca ormai solo qualche ritardario e poi i giochi sono fatti. Chissà se il Bobbio e il Colombo (e il Berlusconi edito da Kaos, che non entra in cinquina per un soffio) li hanno comprati e letti, nella cruciale settimana preelettorale, gli indecisi dell'ultima ora. Sarebbe il loro destino migliore. In compenso gli universitari milanesi mostrano un sovrano distacco da queste banali contingenze politiche, e chiedono solo letteratura, peraltro di ottimo livello. Alla libreria Cortina di Milano - quella che fronteggia la Statale - troviamo tra i best seller ben due libri di Guanda, il sudamericano Luis Sepúlveda con **L'uomo che leggeva romanzi d'amore** e la cinese Anchee Min con **Azalea rossa**.

Libri

E vediamo allora i nostri libri
Norberto Bobbio..... **Destra e sinistra** Donzelli, p. 100, lire 16.000
Susanna Tamaro..... **Và dove ti porta il cuore** B.&C., p. 165, lire 20.000
Michael Crichton..... **Rivelazioni** Garzanti, p. 460, lire 34.000
Antonio Tabucchi..... **Sostiene Pereira** Feltrinelli, p. 208, lire 27.000
Furio Colombo..... **Gli altri. Che fame** Rizzoli, p. 304, lire 28.000

UOMINI COL PEDIGREE? Visti i tempi, meglio attrezzarsi al peggio. Nella sua collana «Aperture», la rivista Linea d'onibra propone solo libri «doverosi». L'ultimo si intitola **Gli aratori del vulcano** (p. 210, L. 15.000) e raccoglie saggi sul razzismo e l'antisemitismo attraverso tutto il Novecento. Qualche nome? Gunther Anders e Italo Calvino, Ennio Flaiano e E.M. Forster. Accensioni fantastiche, immaginario antropologico e respiro epico su un fondo robustamente realistico, in compenso, per chi si rivolgerà ai racconti di **Sagarana**. È l'opera d'esordio (1946) del grande brasiliano Joao Guimaraes Rosa: amore, morte e mito nelle Minas Gerais (esce da Feltrinelli, p. 328, L. 30.000). □ **Paolo Soraci**

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

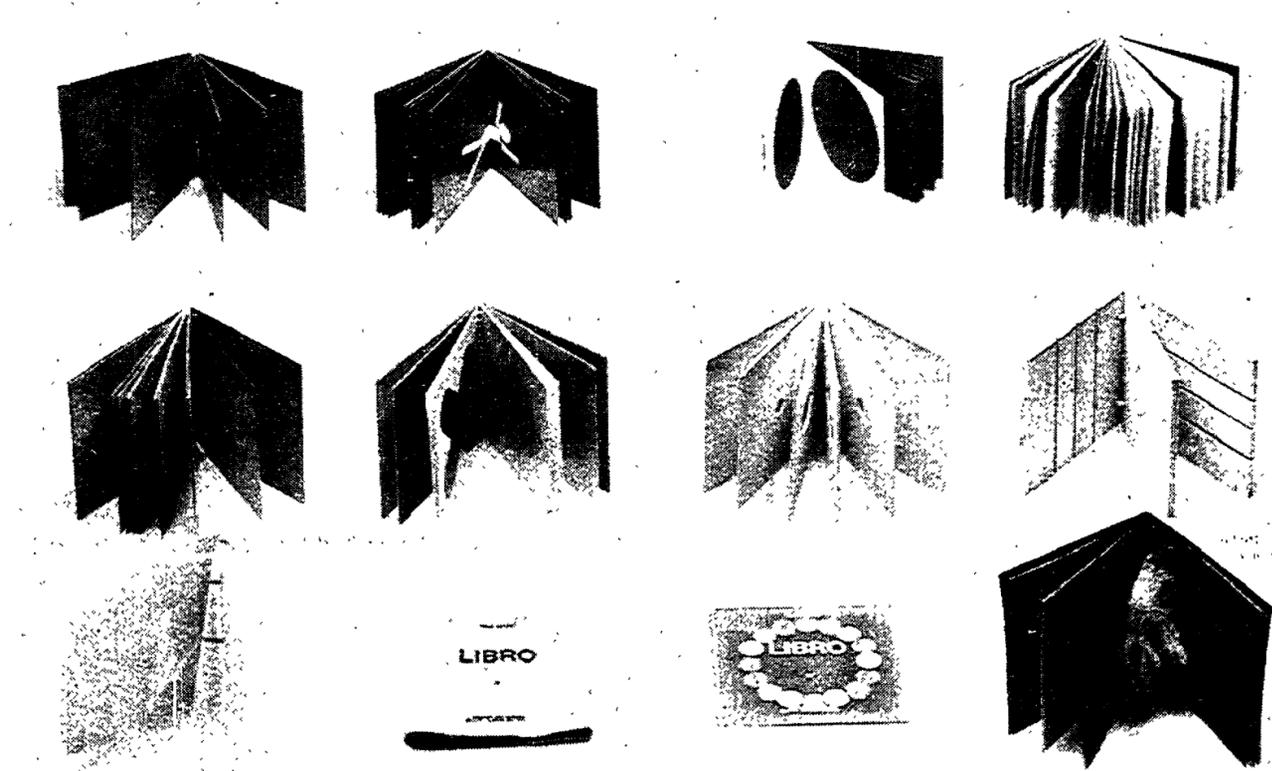
SOLIDARIETA'

Cultura per Sarajevo e l'Europa

GIULIO MARCON'
 Agli inizi di aprile cadrà il secondo anniversario della guerra a Sarajevo. Fu un pacifista il primo ucciso, colpito da un cecchino, durante una manifestazione contro la guerra. Oggi non cadono più granate e non si odono più spari di cecchini. Agli incroci più pericolosi - dove una volta si correva piegandosi - i semafori funzionano di nuovo e i cecchini si sono affacciati dai piani alti di alcuni palazzi per salutare.
 Il cessate il fuoco offre la possibilità di riprendere in modo costante l'invio e la distribuzione degli aiuti umanitari, la cura dei malati e anche alcuni scampoli di vita quotidiana: riaprono i pochi negozi, qualcuno torna a lavorare, si organizzano persino partite di calcio.
 Sarajevo è stata da sempre la culla multiculturale dei Balcani, crocevia di religioni, tradizioni e popolazioni. La sua storia era racchiusa e contenuta, anche nelle mura solenni della sua Biblioteca nazionale, colpita e distrutta dalle granate. Decine di migliaia di libri bruciati, testimonianze di vita e di storia andate al rogo.
 La cultura e l'arte sono state in questi due anni una forma di resistenza civile alla guerra: lo testimoniano le iniziative di questi mesi per il Festival della città - piccoli concerti, pièces teatrali, ecc. - e l'impegno per fare di Sarajevo la capitale multiculturale d'Europa, come ogni anno, a turno, avviene per una città europea.
 La cultura, l'educazione e l'istruzione, l'arte possono essere il banco di prova e l'occasione per ricostruire Sarajevo e la sua storia. Sapendo che anche a Sarajevo si consumano e si giocano le sorti del futuro dell'Europa, attraversata dal razzismo e dalla xenofobia. Un'iniziativa promossa dall'Associazione per la pace, «Sarajevo, cuore d'Europa», ha questo obiettivo: rilanciare a Sarajevo una cultura multietnica di pace. Il progetto si articola in diverse fasi: la raccolta in Italia di decine di migliaia di libri (preferibilmente in lingua straniera) da donare e inviare alla Biblioteca di Sarajevo e all'Università, attraverso l'istituzione di una fondazione internazionale di cultura di pace nella città; l'invio di libri, riviste e riproduzioni musicali agli studenti della città, il sostegno alle forze di pace di Sarajevo, attraverso donazioni di strutture e mezzi, l'acquisto e la donazione di carta per il periodico multietnico di Sarajevo «Why?». Per sostenere questa iniziativa quaranta librerie (e aspettiamo altre adesioni), dal 5 al 12 aprile, doneranno una percentuale sull'incasso della vendita dei libri; inoltre per il 18 aprile è in preparazione un concerto internazionale a Trieste. Aspettiamo dagli editori, dalle biblioteche, dalle librerie un sostegno, un aiuto. Chi vuole contribuire può ricorrere al conto corrente postale 53040002, intestato alla Associazione per la pace, via G.B. Vico 22, 00196 Roma.

Così ti vendo un libro

Anticipazioni, passaggi in tv e interviste «esclusive» Le case editrici spiegano le loro tecniche promozionali



I «prelibri» di Munari, progettati per bambini che non sanno ancora leggere

Aste d'autore

ANTONELLA FIORI
 Che cosa fa vendere un libro? Merito dell'ufficio stampa, di una recensione, di un passaggio in televisione, di un'intervista, di un sorriso, di un ammiccamento, di un tam tam segreto, di una serie di interventi che scattano automaticamente dai critici più importanti? Perché di un libro si parla e di un altro no? E perché ci sono autori, anche romanziere, neppure troppo bravi, alcuni decisamente modesti, su cui tutti, ma proprio tutti, si sentono in dovere di intervenire? Perché per i libri non accade come per il cinema, il teatro, la musica, e le recensioni, l'intervista, il servizio non avvengono contemporaneamente su tutti i quotidiani a ruota dell'uscita in libreria? Come mai se di un libro importante ha già scritto Repubblica, Il Corriere non ne fa parola (e viceversa)? Perché si parla dei libri con settimane di anticipo rispetto alla pubblicazione e poi più nulla? Perché nelle pagine culturali dei giornali stranieri non avviene così? Perché nonostante si prendano accordi per uscire tutti lo stesso giorno con un'intervista o un servizio c'è sempre qualcuno che tradisce? **Di chi è la colpa?**
Insulti e minacce
 «Quasi tutti i giornali pretendono di pubblicare, prima dell'uscita, una parte del libro o un'intervista con l'autore o una recensione. Ma attenzione: in esclusiva, a patto, cioè che nessun altro ne parli

Nessuno ci avrebbe scommesso. Eppure la Festa del libro promossa dall'Aie è stata un grande successo. Un risultato addirittura superiore a quello dell'anno passato. Aspettando il Salone del Libro di Torino e l'appuntamento con i tascabili a Belgioioso, a Milano si è chiuso ieri il primo salone dell'Editoria e della Comunicazione religiosa. Nel momento in cui si moltiplicano le iniziative intorno al libro, ci siamo posti una domanda: che cosa fa vendere i libri? Come si vende un libro? Che cosa accade nel passaggio tra il manoscritto (e dunque lo scrittore) e la vendita in libreria? In mezzo ci stanno gli editori, gli uffici stampa, che sono il tramite, attraverso i giornali e la tv, con i lettori. Così, li abbiamo ascoltati, per capire, soprattutto, dov'è e se c'è un problema, quali sono i guai dell'informazione sui libri in Italia, se poi è vero che a ogni minimo

stimolo (Feste del libro, Fiere e Saloni) le risposte nelle vendite ci sono. Lo spunto ce lo ha dato Giulia Maldifassi, ufficio stampa Feltrinelli, che in un articolo uscito sull'ultimo numero di «Prima Comunicazione» scrive, tra l'altro: «Il nostro lavoro, che è quello di ottenere che il maggior numero di giornali si occupi dei nostri libri, dovrebbe diventare invece solo quello di scegliere, di volta in volta, quale testata privilegiare a scapito di altre e soprattutto del lettore». Il problema, per Giulia Maldifassi e quello dell'esclusiva che le testate a maggior tiratura imporrebbero agli editori sui libri più importanti. Dove sta l'inghippo? Che nessun lettore possiede, come i giornalisti, la mazzetta dei giornali e quindi, l'informazione sui libri risulta dimezzata...

Paola Capriolo «Per favore niente interviste»

E uno di quegli scrittori che non hanno mai avuto problemi. Sin dal suo esordio, i libri di Paola Capriolo sono stati recensiti dai più importanti quotidiani e lei, descritta dalla stampa (o dagli uffici stampa?) come una bella tenebrosa solitaria scrittrice d'atari tempi. Sempre in casa. Non guarda la televisione. Scrive e legge e basta. Tant'è. Lasciamo perdere la bravura (i suoi libri suscitano opposte reazioni), fatto sta che di lei se ne parla. Ogni suo nuovo romanzo (il prossimo, sempre con Bompiani, è previsto per l'inizio dell'anno prossimo) fa notizia. «Quello che odio di più è il fatto che i giornali rincorrono proprio la notizia», dice. «E quindi detesto le anticipazioni. Per i quotidiani conta il principio secondo cui quello che vale è sempre la novità ed è per questo che si parla molto di saggi legati all'attualità e poco di narrativa. Ma il libro è una scommessa che dura nel tempo. Un esempio per Capriolo? «Matilde, il libro di Mariotti non ha avuto il giusto rilievo per quello che valava» (L'Unità, aveva fatto una pagina, comunque). Lei, però, di come è stata trattata dalla stampa, non si lamenta anche se «alle interviste preferisco le recensioni. Non mi piace spiegare quello che faccio, non credo che interessi al pubblico. E poi, se lo scrittore si presenta come un personaggio, che sia vero o costruito dagli uffici stampa, verso il libro si crea un tipo di attenzione indebita».

Parla il libraio «Maurizio Costanzo è il grande oracolo»

È uno dei dieci librai italiani segnalati anni fa dalla rivista Capital. Virgilio Scapin, proprietario della libreria «Due Ruote» di Vicenza (45 metri quadri su due piani in pieno centro), ha 32 anni di lavoro alle spalle. Dall'alto di questa esperienza ci tiene a dire prima di tutto che «gli italiani non si sono mai affezionati ai libri». Su che cosa fa vendere oggi non ha dubbi. «In primo luogo Costanzo, il più grande recensore del mondo. Per il grosso pubblico è lui l'oracolo. Può dire le fragranze che vuole. C'è sempre il merlo che ci casca. In secondo luogo i settimanali femminili. Non dimentichiamo che in libreria sono soprattutto le donne che entrano». E le recensioni che compaiono sulle pagine culturali, dei quotidiani e dei settimanali, delle riviste specializzate? «Quelle non allargano il mercato. Sono rivolte agli addetti ai lavori. E' come buttare il sasso nello stesso stagno». Funziona, invece («ma accade per pochissimi libri e al massimo porta in più 30.000 copie») il tam tam, il passaparola. «Ha funzionato per il libro della Tamaro. Ma c'era stato il passaggio da Costanzo. Vanno tutti fi, a farsi benedire, come si va dal prete in Chiesa». Pollice verso, invece, per le anticipazioni. «E' assurdo scrivere di un libro quando non è ancora in libreria. E' come promettere la caramella al bambino e poi non dargliela più. Creare l'anelito non serve a niente. Se il lettore esce dalla libreria senza libro non è che poi torna. Gira l'angolo e compra un paio di calze».

contemporaneamente le bozze a tutti i giornali. La busta da Milano è diretta a Torino o a Roma e così per farla arrivare in tempo viene inviata il giorno prima con un servizio fuonsacco. Ma la redazione di Milano del giornale riesce a intercettarla e il giorno dopo quel quotidiano pubblica una recensione del libro: raffazzonata ma prima di tutti gli altri. «Molte volte ci sono montagne di recensioni, ma il libro non si muove», spiega Paola Casartelli ufficio stampa Garzanti, vittima di uno di questi scherzetti. «Quel che conta, che fa vendere, è il tam tam tra le persone. E allora a che serve che un giornale scriva di un libro venti giorni prima dell'uscita? Al lettore non importa proprio nulla. Il mio motto sarebbe: non dare anticipazioni. A chi interessa l'esclusiva? Ai giornali più grossi, ai settimanali, che pagano molto per certi autori stranieri dove l'anticipazione è parte integrante del contratto del libro. Mentre i quotidiani risparmiano tempo e denaro pubblicando gratis stralci del romanzo o del saggio. E riempiono facilmente mezzo pagina».
Addomesticiamo le librerie
 «Parlare di un libro prima che sia uscito va contro tutte le leggi della distribuzione», dice Anna Drugman, ufficio stampa Rizzoli. «Come si vende un libro? ma un libro si vende in libreria. Ed è lì che c'è qualcosa di sbagliato. Perché ai festival dell'Unità ma anche ai Saloni del libro, i libri si vendono? Perché la Festa del Libro è andata così bene, anche se lo sconto era

minimo? Facciamo sì che la gente abbia «dimestichezza» col libro. E se ne venderanno di più».
Libri e divi della tv
 «In tv, negli spot si vedono tantissimi oggetti-simbolo, giornali illustrati, mai un libro», osserva ancora Anna Drugman. «Mi ricordo di aver visto Ornella Vanoni che presentava la sua casa in tv. E la sua biblioteca. Tutti i suoi libri erano in tripla fila in un piccolo scaffale».
Basta che ne parlate
 «Se un libro ha un contenuto attuale, caldo, solo allora, anche se un giornale ne ha scritto c'è speranza che un altro ne parli», spiega Maria Giulia Castagnone, editore Anabasi. «Ma esistono lettori diversi che leggono giornali diversi. E non credo che si rendano poi conto di queste manovre. E allora perché non provare a far parlare intorno al libro cercando piuttosto di essere originali, di suscitare interesse? Ho l'impressione però che la competizione non sia nel dare il meglio. Ma nel fare lo scoop per vivacizzare le pagine culturali. Anche se l'idea dello «scoop giornalistico sul libro è ridicola. Quando è che ne scrivono tutti? Quando fai venire l'autore dall'estero. Allora si fanno e si pubblicano le interviste».
Recensioni nemiche
 Paolo Repetti, direttore editoriale Theoria è, lui stesso, il migliore ufficio stampa che poteva trovare, bravissimo a piazzare anticipazioni. Ecco qualcuno dei suoi segreti: «Non vendere libro per libro, ma un'immagine complessi-

POESIA

TEMPI GRAMI PER I GIOVANI

Invece di giocare nel boschetto con i suoi coetanei il mio giovane figlio resta seduto chino sui libri e ama soprattutto leggere degli imbroglioni degli affaristi, dei massacrati dei generali. Quando legge che le nostre leggi vietano a ricchi e a poveri di dormire sotto i ponti sento che ride allegramente. Quando scopre che l'autore di un libro è un venduto la sua giovane fronte s'illumina. Io lo approvo ma tuttavia vorrei potergli offrire una giovinezza che gli permetta di giocare nel boschetto con i suoi coetanei.

BERTOLT BRECHT.
(da *Poesie 1933-1956*, Einaudi)

UN PO' PER CELIA

Il voto delle mogli

GRAZIA CHERCHI

Chiacchiere elettorali in tram. Mi siedo in un tram semivuoto tra gente sbadigliante. Smette uno, attacca il vicino: è un contagio. Anch'io sto per cedere: mi blocca solo il ricordo di una frase di Elsa Morante: «Ti annoi? Vuol dire che sei noioso». Ma ecco che a una fermata sale una turba di giovani urlanti. Tutti ci riscuotiamo dal torpore mentre loro si stracciano e attaccano a parlare - «sorrisce» - delle elezioni. «Tu per chi voti?», chiede un biondino all'amico che gli dondola davanti. «Senti, ho già votato l'anno scorso per il sindaco. Mi sono stufato» e a sua volta sbadiglia, rumorosamente, all'idea di quella overdose. La signora vicino a me borbotta qualcosa. «Anch'io non ci vado: son fatti loro», dice la ragazza accanto al biondo. «Io ho chiesto a mio padre per chi vota e farò l'opposto», dice un altro. Lo guardo incuriosita: siamo tornati al Sessantotto? «E tu Fulvio? Dal silenzio che cala, si intuisce che Fulvio è il leader. «Son tutti dei ladroni», scandisce forte Fulvio. L'inizio non è dei più originali, ma sentiamo il seguito. «I comunisti non sono più comunisti, i fascisti non sono più fascisti: nessuno ha più i coglioni per essere qualcosa. Bossi è finito, Berlusconi va bene per i deficienti che guardano la tv, il resto è Jurassic Park». Si affollano all'uscita, si sente ancora un moretto con borchie che dice: «Sono ancora incerto tra Bossi, Fini e Berlusconi...».

Citazione murale. Nel percorso Sondrio-Milano, all'altezza di Carnate, leggo su un muro, scritto a grandi caratteri: «Ogni formica fa il suo dovere senza tanto discutere». Domanda: chi lo ha scritto è di destra o di sinistra? È un amante dell'ordine o prende in giro chi ama l'ordine? O la sua è soltanto una risposta ai bestseller di Gino & Michele?

Citazione dalla stampa. Recensendo un mese fa su queste pagine il libro di Lorenzo Fantini *Milano 1994* (Feltrinelli, lire 18.000), Umberto Fiori ne estrapola un dato impressionante (da brivido, commenta) che vale la pena di riportare una seconda volta: «36.241 milanesi hanno trovato il famoso "posto di lavoro" come figuranti adibiti ad applaudire durante show e quiz televisivi». Speriamo che ieri, domenica, o oggi, lunedì, insomma al momento del voto, sputino tutti 36.241 nel piatto in cui mangiano.

IREBUSI DID'AVEC

(narcisismi) fumatore di avana
egheggiare fare eco a se stessi
boriaceo borioso coriaceo
sicucamera ostentata sicurezza nel maneggiare la caffettiera
avanità autocompiacimento di narcisismo
farclismo narcisismo di chi ostenta panini ultra farciti
spockloso pediatra che con spocchia si professa seguace del dott. Spock

È in libreria:

ANTONINO CAPONNETTO

«Una vita una speranza»

intervistato da:

Pierluigi Diaco e Roberto Pavone

... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato

Edito da BONANNO



SEGNI & SOGNI

Diabolik Pro Juventute

ANTONIO FAETI

Nel 1986, per il centenario del libro, Luciano Tamburini, che di De Amicis è lo studioso più attento e acuto, ha scritto un saggio in cui, fra l'altro, rileva le sorprendenti concordanze che collegano *Cuore* alla cronaca pubblicata dai giornali torinesi nello stesso periodo in cui è collocato il diario di Enrico Bottini. Stupisce il riscontro che si può realizzare: De Amicis lesse certo di drammi, di miserie, di sventure, di traversie da *feuilleton*, ma attenuò sensibilmente il peso di questo tipo di cronaca nel suo volume, rinunciando a valersi dei momenti più sensazionali e andando avanti per conto suo, senza troppo subire il condizionamento degli strumenti di comunicazione del suo tempo.

Mentre rifletto sulla sensibilità pedagogica di De Amicis, in tre sere successive: lunedì, martedì, mercoledì, ho visto alla televisione *Michele alla guerra* di Marcello Fondato, *Un figlio a metà un anno dopo* di Giorgio Capitani e *Amico mio* di Paolo Poeti. Sono tre prodotti televisivi quasi interamente basati su vite di bambini, ma qui il rapporto con la cronaca non è certo quello instaurato da De Amicis. Se lo si accosta ai tre filmati televisivi a puntate sopra citati, *Cuore* appare nuovo, abile, meditato, misurato, acuto. Insomma il vecchio testo deriso sembra fra l'altro anche nascere da una coscienza educativa e massmediologica più attuale e meglio nutrita di quella che può essere attribuita ai tre registi.

In *Michele alla guerra*, dove si racconta di come il commissario interpretato da Silvio Orlando vada in Bosnia per portare in Italia un gruppo di bambini feriti, assistiti da un suo amico sacerdote

Amico mio è una storia a puntate di bambini ospedalizzati (una specie di *Cuore* moltiplicato per nove) dove c'è Massimo Dapporto che è bravo, ma, per me personalmente, fuorviante, in quanto mi ricorda troppo suo padre (che io adoravo) e mi vien da ridere anche quando lo guardo in corsia, e penso a un altro film: *Carletto e l'infermiera*, o giù di lì. Però almeno qui c'è Spillo, un bambino che si inventa i mali perché non lo dimettono e lo rimandano nell'orfanotrofio da cui proviene. La storia di un desiderio assoluto di stare all'ospedale è degna metafora dei tempi nostri.

Così come mi sembra opportuno, proprio pensando al rapporto tra il nostro mondo e le metafore che lo raccontano, alludere qui, dopo aver scritto di *Cuore* e di tre prodotti televisivi stentatamente deamicisiani, al più recente episodio di *Diabolik*. Qui Diabolik va in Sabini per indagare su un delitto (è noto che lui ogni tanto indaga anche) e scopre un *Orrendo mercato* (questo è il titolo dell'album) che si basa su organi ricavati dai bambini uccisi. In tutto il Sabini, nelle grandi città, ci sono bambini che mendicano, è facile prenderli, ammazzarli, togliere loro vari organi e poi venderli nell'apposito mercato internazionale clandestino. Diabolik smaschera «papà Danilo», sant'uomo che raccoglieva i bambini per assisterli, ma in realtà mercante d'organi, e una infermiera sua complice.

Abbiamo perfino bisogno di Diabolik, del buon Diabolik, in questo nostro mondo pieno di «papà Danilo». Questo è poi il senso della metafora. Del resto, Diabolik è un veterano, con trentatré anni di servizio, anche dell'assistenza all'infanzia. E non solo nel lontano Sabini.

INCROCI

Gli occhi di Vincent

FRANCO RELLA

Ludovica Koch ci ha lasciato una magistrale introduzione agli *Stadi sul cammino della vita* di Kierkegaard (Rizzoli, pagg. 726, lire 80.000) che ci permette, tra l'altro, di penetrare nell'enigma della moltiplicazione degli pseudonimi di Kierkegaard, e di sfiorare l'enigma, ancora più grande, dell'autorappresentazione di sé dell'autoritratto.

Tra il febbraio del 1833 e l'aprile del 1834, Kierkegaard propone una serie di libri: *Aut Aut*, firmato Victor Eremita; *Timore e tremore*, firmato Johannes de Silentio; *La ripetizione*, firmato Constantius; *Il concetto dell'angoscia*, firmato Vigilius Haufniensis; *Le prelezioni*, firmato Nicolaus Notabene. Raccolti di Hilarius il Rilegatore abbiamo anche gli *Stadi sul cammino della vita*, in cui molti degli pseudonimi precedenti, con la presenza aggiuntiva di un William Afham, di un anonimo Giovane e di un altrettanto anonimo Sarto, si ritrovano a parlare insieme d'amore. A loro si contrappone l'esaltazione dello stato coniugale del giudice Vilhelm, e il libro si completa con un esperimento psicologico di Frater Taciturnus. Kierkegaard si spiega. «L'incognito è il mio elemento», è «La stimolante incomensurabilità in cui mi posso muovere». Dentro questo spazio, come «spie al servizio dell'idea», si muovono i suoi pseudonimi. Eppure la spiegazione non soddisfa. Tutti sapevano a Copenaghen chi si nascondeva dietro quei nomi «ispirati alla reclusione, al segreto, al silenzio e alla notte». Gli pseudonimi erano e sono trasparenti: non nascondono nulla. Rilevano anzi, nel loro essere «tutti idiosincratici e diversi», l'amplessu ripugnante della Possibilità». Le maschere non nascondono, in questo caso, ma enfatizzano qualcosa che è di Kierkegaard, e che Kierkegaard vuole mostrare.

Marsia scorticato? Nell'io è una verità, e insieme a questa verità c'è l'urgenza di mostrarla fino all'ostensione, fino all'impudicizia. Ma che cosa fa lo specifico di Kierkegaard e di tanti autoritratti dopo Kierkegaard?

Negli stessi anni in cui Kierkegaard scriveva i suoi pseudonimi, Edgar Allan Poe dichiarava che c'è un libro che nessuno può scrivere, e che incendierebbe il mondo: *Il mio cuore messo a nudo*, vale a dire la realtà nello specchio dell'esperienza soggettiva e individuale. Baudelaire ha tentato di scrivere questo libro. La prima frase parla di «vaporizzazione dell'io». Come mostrare dunque la verità dell'io se questo si vaporizza, si moltiplica, si presenta come un insieme di possibilità, o addirittura, con Rimbaud, come un estraneo («io è un altro»)? Kierkegaard, insieme a Baudelaire, anticipano uno dei tratti più significativi e inquietanti della modernità: la rottura del patto mimetico, che garantisce il rapporto tra un io unitario e un mondo plurale



Edgar Allan Poe

ma percorribile, in cui i confini erano rintracciabili, anche se, magari, attraverso una serie di mediazioni. Freud, o Pirandello - uno, nessuno, centomila - possono essere chiamati a testimoni. Ma più incerti si fanno i confini del mondo, e dell'io che dovrebbe esserli, più ansiosa si fa la compulsione ad autorappresentarsi: dagli autoritratti di Van Gogh, allo scorticamento di sé di Schiele, quasi a scoprire, sotto la pelle stessa, uno spigolo dell'anima. L'ostensione di sé diventa una necessità.

Mostrarsi di faccia al mondo, alle cose, agli altri. Mostrare la propria solitudine e la propria fragilità. Cogliere così, forse, una verità. Di qui inizia il tentativo di segnare sulla mappa del proprio stesso corpo, sulla cartografia del proprio volto, le tracce di un destino comune. Questo forse cerchiamo quando fissiamo con i nostri occhi gli occhi di Vincent che ci fissano dalla tela.

COLT MOVIE

PROSCIUTTI PROSCIUTTI

Il silenzio dei prosciutti (The Silence Of The Hams). La prima pubblicità interrotta da un film. Pubblicità: «Buono il Gran Biscotto Rovagnati!»

Un film di e con Ezio Greggio (un regista davvero raffinato) Pubblicità: «Con Api... si vola, con Ape... Piaggio»

Prodotto da Ezio Greggio (sempre più raffinato) con i soldi di Silvio Berlusconi

Pubblicità: «Forza Italia, per un Nuovo Miracolo Italiano!» Costato 5 milioni di dollari

Pubblicità: «Il nostro prosciutto costa un po' di più, ma chi se frega» Promozione: Striscia la notizia; Speciale del film a rotazione su tutte le reti

Fininvest, con repliche: Ezio Greggio Show; Maurizio Costanzo Show e tutto quello che non siamo riusciti a vedere perché ogni tanto usciamo anche noi

Dichiarazione del regista-attore-produttore: «Non è vero che ho approfittato delle reti sulle quali lavoro» (Il Messaggero, 15 marzo 1994)

Pubblicità: dall'11 marzo in tutti i cinema, *Il silenzio dei prosciutti* Critiche obiettive: «Bravissimo Ezio, vorrei che prendessero esempio da lui i giovani registi italiani» (Enrico Lucherni, press-agent del film Penta, Il Messaggero, 15 marzo 1994); «Dotato di onesta furbizia, Greggio costruisce il suo «silenzio» su diversi piani di lettura» (Pierluigi Ronchetti, Noi, 23 marzo 1994); «Se accettate la pausa-tv vi raccomandiamo di usare il vostro tempo libero, per andare a vedere "Il silenzio dei prosciutti"» (Gigi Vesigna, Sorrisi e Canzoni Tv n. 12-marzo 1994)

Critiche faziose: «Striscia la parodia, ma striscia basso» (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera, 14 marzo 1994); «Il silenzio dei prosciutti non fa ridere per niente... Un film non può fare a meno del regista: e il regista non c'è» (Lietta Tornabuoni, L'Espresso 1 aprile 1994)

Pubblicità: «Ogni momento felice ha il suo conflitto. Confitto Falqui, basta la parola»

(Fitti & Vespa)

LA MACCHINA DEL MISTERO

L'Enigma e il professore

Forse mai come negli ultimi tempi i nostri narratori si sono dimostrati tanto disponibili a impiegare materiali e tecniche del racconto poliziesco, anche in romanzi che non parlano di delitti e in cui non vi sono colpevoli. Lo conferma la terza opera narrativa di Giuseppe

O. Longo, «L'acrobata». Un romanzo ben scritto, rimarchevole per la finezza con cui l'autore dimostra di sapere analizzare la psicologia dell'anonimo protagonista-narratore (come lui docente universitario a Trieste). Non un romanzo giallo e tuttavia un

romanzo che del giallo riprende un elemento costitutivo: l'investigazione condotta in forma di ipotesi sulla base degli indizi rinvenuti. Oggetto della ricerca è una macchina chiamata Enigma in grado di decodificare qualsiasi messaggio, indipendentemente dal codice usato. Ideata in Estonia sui finire degli anni Venti da una équipe di scienziati guidata dal professor Y, essa venne prodotta in serie nel decennio successivo dai tedeschi per i quali il professore

accettò di lavorare sia pure non senza problemi di coscienza. Prima della fine della guerra il Consiglio Supremo del Terzo Reich ne ordinò però la distruzione. Convinto che non tutti gli esemplari sono andati perduti, il dotto investigatore tenta di ricostruire la storia della macchina e del suo creatore, impiegando un metodo di indagine fondato non sulla riflessione razionale ma sulla sensibilità personale: e cioè sulla sua capacità di immedesimarsi

nell'ideatore dell'Enigma rivivendone simpateticamente gli stati d'animo e le avventure. Indizio principale - quasi un tramite magico fra i due intellettuali - una fotografia scattata nel 1930 che ritrae il professore e la sua équipe. La ricerca peraltro assorbe il protagonista in modo assoluto. Tanto che essa non solo diventa per lui un fine unico, quasi ossessivo, ma finisce per determinarne l'intera esistenza: il lavoro, ovviamente; ma anche le

conversazioni e le frequentazioni; e persino gli innamoramenti. E tuttavia appare anche chiaro che l'Enigma è una sorta di oggetto-schermo. Procedendo con la narrazione la ricerca intorno alla macchina si dimostra sempre più per quello che in realtà è: la ricerca intorno a se stesso di un intellettuale in crisi che vive in un'epoca di profonde incertezze. Da un mistero a un altro mistero, insomma. Più complesso e sfuggente. L'opera si conclude in

modo aperto, non però in modo sfiduciato. Il protagonista qualcosa ha acquistato: forse non la serenità, ma un sovrappiù di autoconsapevolezza si.

Giuseppe Longo
GIUSEPPE O. LONGO
L'ACROBATA
EINAUDI
P. 169, LIRE 24.000

FRANCO FORTINI. «Composita solvantur»: la più recente raccolta del poeta e saggista

Le passioni e i giornali

Franco Fortini, pseudonimo di Franco Lattes, nato a Firenze nel 1917, laureatosi in giurisprudenza e poi in lettere, pubblicò i suoi primi versi su «La riforma letteraria» di Giacomo Novata. Partecipò alla Resistenza in Val d'Ossola (esperienza tradotta nel libro «Sere in Valdossola», Mondadori). Finita la guerra lavorò all'Olivetti, quindi insegnò nelle scuole medie superiori e, dal 1971, all'Università di Siena. Il suo impegno politico e culturale è documentato da numerosi articoli su periodici e quotidiani come «Il Politecnico», «Nuovi Argomenti», «Botteghe Oscure», «Ragionamenti», «Paragone», «Officina», «Quaderni Piacentini» e, più di recente, su «l'Unità», sul «Manifesto», sul «Corriere della Sera». Molti contributi sono stati raccolti in volumi come «Dieci inverni» (Feltrinelli), «Verifica di poteri» (Il Saggiatore), «Insistenze» (Garzanti). Le poesie di Fortini, contrassegnate da una costante dimensione etica e ideologica, sono state raccolte dall'autore in: «Una volta per sempre. Poesie 1938-1973» (Einaudi) e «Paesaggio con serpente. Poesie 1973-1983» (Einaudi). Particolarmente significativa la produzione di Fortini in campo più strettamente letterario, documentata dai volumi «Saggi italiani» (De Donato) e «Nuovi saggi italiani» (Garzanti).



Franco Fortini

Giovanna Borgese

Un fratello che lancia la sfida

GIOVANNI GIUDICI
Non sottovalutare i lapsus: il mio, ad esempio, nel trasformare mentalmente il titolo del nuovo e appassionato libro di Franco Fortini da «Composita solvantur» in «Composita solvantur»: un cambio di lettera, una a che diventa u, un congiuntivo che passa in indicativo: ma quanta differenza! «Si decomponga tutto ciò che è composto» va tradotto secondo l'intenzione dell'autore, che è quella di un auspicio negativo, quasi di un ordine; mentre, secondo il mio lapsus, il senso è pacifico: «Tutto ciò che è composto si decompone». Il lettore potrebbe qui obiettare: «Ma non è, in fin dei conti, la stessa cosa, dato e non concesso che l'esortativo del poeta Fortini approdi (diciamo così) a buon fine?». No, non è la stessa cosa: nel senso denotativo del lapsus saremmo, infatti, davanti a una semplice e apparentemente verificabile constatazione, mentre non è così nell'altro e giusto caso che fa, appunto, la tensione tragica di questo piccolo ma densissimo libro. Non tutto, intende Fortini, deve decomporre: ma soltanto ciò che, per arte o «artefizio», risulti dall'assemblamento di elementi e intendimenti diversi; ciò che non sia, insomma, semplice.

«Vero» personale e politico

PIER VINCENZO MENGALDO

Se si tiene a parte l'Appendice («di light verses e imitazioni») il nuovo libro poetico di Fortini, «Composita solvantur», s'apre e chiude con le parole «vero» e «verità», ricalcate poi da verbi quali «conoscere», «sapere» e il dantesco «vedere» della mente. Di quale verità però si tratta? Di una verità che si contraria al minimo sia nel tempo («È il vero per pochi attimi») che nelle dimensioni, diciamo così, dei suoi oggetti. «Composita solvantur» è letteralmente abitato, quasi infestato, dai segni di una esistenza minimale nella vita privata e nella natura: le «piccole piante» che forniscono un titolo e petrarchescamente o tassonomicamente le «pensose antiche piante», con rami e radici, foglie chiare, erbe bambine, felce, erba bifida, gramigna, orzo lieve... e lo scorpione m'ateccato, il tarlo, i ragni esili e i ragnetti, la gabbianella, gli insetti vari, la limaccia, la lucertola, i ghirni gentili e via via dicendo, spesso con succhi e fielle, ambigui portatori di vita/morte, creazione/distruzione (si può leggere subito «Stanoite», il capolavoro forse della raccolta).

delinea nel soggetto non è di vacanza, ma, molto evidentemente, di attenzione e attesa. «Stanoite...» ancora fa testo.
D'altra parte la vita minima delle forme della natura e dell'esistenza umana è solo un polo del discorso di Fortini, l'altro è come sempre in lui la storia: semmai è interessante notare che i temi storici si rifugiano soprattutto nella «maniera» dell'Appendice. E anche la storia vale ancora una volta in lui piuttosto come allegoria che come realtà (nel che si può forse vedere anche un tratto cristiano della sua personalità). Già qui dunque l'autore mostra di muoversi fra estremi. E come per le grandi costellazioni tematiche, avviene anche per le forme e il linguaggio, in tutto il denso libretto: alternanza, come già in «Questo muro», di poesie «dal vero» e «di maniera», oscillazione fra strutture libere, informali e strutture chiuse della tradizione (sonetto, terzina dantesca ecc. ecc.), fra lingua moderna e anticheggiante («È anche una poesia in latino e non si contano gli ammiccamenti ai classici italiani»), fra versi liberi e regolari, fino all'alessandrino, fra stile compatto e plurilinguismo, «pastiche». Si può dire che Fortini ci parli in due modi, direttamente, con la propria lingua, e indirettamente, attraverso, forme e linguaggi altrui. Altra divaricazione: quella fra un linguaggio che registra umilmente eventi e uno che continua ad essere perentorio, gesto che indica, suggerisce, comanda. Ma dire che Fortini si muove fra estremi è quanto dire che è sempre viva in lui la tensione dialettica, per sepolta che sia. In un epigramma è reso obliquo omaggio a Hegel, e nella Nota finale il titolo del libro, ricavato da un'epigrafe di un allievo di Bacon, è commentato così: «si dissolva quanto è composto, il disordine succeda all'ordine (ma an-

che, com'era nel vetusto precetto alchemico, si dia l'inverso)»: è facile capire cosa può nascondersi dietro l'alchimia. In generale di questa raccolta i motivi personali sono ancor più insistenti del solito, e ne costituiscono l'asse portante. Di qui l'importanza del tema del «vecchio», coi suoi motivi d'accompagnamento come la sera, il sonno, le voci inaudite, lo stesso temporale (o toscaneamente «acquata»), ed eventualmente l'opposizione al giovane. Il tema da un lato dà forma al sentimento del conservarsi di un senso nelle realtà minime, ma dall'altro mette a verbale una sconfitta: «Po! a sparire, sparire, sparire!». Ma ecco: «Ritornerei con erri», sulla chiusura di un breve testo; che è certo un'onirica verità individuale, ma è anche il rovescio di quel diventare ciò che si è in cui con Goethe la borghesia in ascesa espresse il suo dinamismo. Perciò, come Fortini sempre ha inteso, la biografia personale allude criticamente alla storia. Come l'uomo vecchio sogna di ritornare com'era, il vecchio poeta è tutto intento a recuperare frammenti del suo passato di artista. L'ultima poesia prima dell'Appendice attacca «E questo è il sonno...», inizio di una lirica giovanile di «Foglio di via». Ma tant'altro riemerge con variazioni dai Fortini più recente (p.es. «Al traghettone/batte fra le canne della riva una vedova barca pensosa»). E un significato analogo mi pare abbiano le riprese da poeta contemporaneo che Fortini ha più compreso e amato, Sereni, da cui viene il titolo «Lavori in corso o, fra altro, la micro-situazione». E i cari amici che ora è di qualche anno non vennero in vacanza, li hai più veduti?». Anche un modo di far poesia che ha sempre interessato Fortini, quello del surrealismo, riemerge qui vivace, a indicare lo stacco fra realtà e vita quotidiana, realtà e utopia, la natura

protestataria del sogno, anzi la distanza stessa tra realtà e parola poetica: «L'enigma verde ride la sua promessa»; e anche qui talvolta il surrealismo è un modo indiretto per raggiungere Brecht. Particolari eccettuati, è un po' in tutto il tratto stilistico di questo Fortini che continua a vivere quello di un tempo. La parola che definisce questo stile è «densità». Ecco così che dalla voce tematica «conosco» si diramano a pag. 11 «cosa», «composto» e poi «come» e «corolle»; ecco un endecasillabo poggiate su una replicazione rovesciata fra perentoria e patetica: «Così non fu, non fu così, non era...»; o un altro endecasillabo teso dalla figura che i retori chiamano iperbatò, un po' come in Foscolo e, ancora, Sereni: «Uno dei miei compivo ultimi anni»; e non si contano i versi compattati da ritorni organici di suoni. C'è anzi un luogo in cui Fortini sembra quasi alludere, al confine fra coscienza e coazione, a questo suo imperativo della densità: ««elci frassini faggi carpini larici olmi», stretta enumerazione che rimanda al verso denso per eccellenza, il petrarchesco «fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi». La si prenda dal lato dei contenuti, ora a vista ora nascosti, oppure da quello delle forme, questa del vecchio Fortini ci conquista ancora come una, rarissima in questi tempi viscerali, poesia dell'intelligenza.

FRANCO FORTINI
COMPOSITA SOLVANTUR
EINAUDI
P. 90, LIRE 16.000

Le omissioni di una «scribacchina»

SANDRA PETRIGNANI

L'arte dello scrivere è omettere. Lo diceva Stevenson e Paola Masino credeva talmente in questo postulato che a furia di omettere non ha scritto. E il poco che ha scritto, l'ha lasciato nei cassetti impubblicato. Eppure l'altrettanto poco che, invece, ha pubblicato avrebbe dovuto vincerla a insistere. Se la critica fascista (erano gli anni '30) le dava della «scribacchina», il suo primo romanzo, «Monte Ignoto», aveva comunque vinto il Viareggio e suscitato un interesse con-

trastato ma serio in intellettuali come Borgese, Brancati, Gadda, Piovene. Interesse destinato a crescere all'apparire degli altri due romanzi: «Periferia» ('33) e «Nascita e morte della massaia» ('45).
Ora la casa editrice La Luna, grazie alla cura di Maria Vittoria Vittori, pubblica una raccolta di racconti, per la prima volta in volume, dal bel titolo «Colloquio di notte», con una prefazione di Maria Rosa Cutrufelli. Un'importante galleria di prose per farsi un'idea del talento e della trasgressività di

esempio con i racconti, forti e intransigenti, di «Colloquio di notte». Basterebbe il primo, dal titolo carico di tristi presagi, «Fame», a chiarire le idee su questa scrittrice: un'idea di successo letterario al ruolo tradizionale della compagna dello scrittore. Lo scrittore era Massimo Bontempelli. Troppo egocentrico e maschilmente conformista per permettere di rubargli la scena.
Ma, come scrive Maria Vittoria Vittori, «Paola Masino è una di quelle scrittrici cui è toccato in sorte l'essere periodicamente riscoperte per poi tornare nell'oblio» e dunque la scena ha finito col rubarla a più riprese. Per

nel '38 Zavattini propose il racconto sulla rivista «Grandi firme», la riduzione fu inondata da lettere di protesta.
Certo non diventa più conciliante Paola Masino con le aspettative di un pubblico che alle scrittrici chiedeva quadretti minimi e consolazione, piccolo punto e ricette di cucina, quando si sposta sulla nota leggera fino al comico. Un racconto come «Visita allo zoo» è la vendetta della diversa contro i conservatori borghesi, l'attacco politico della giovane comunista contro gli aristocratici dalla vita inutile, dai valori futili. Ma è anche la ribellione della scrittrice originale alle vie obbli-

PAOLA MASINO
COLLOQUIO DI NOTTE
LA LUNA
P. 200, LIRE 19.000

IL BRASILE DI XAVIER MARQUEZ
Uno stregone a Bahia

L'epoca: il 1878. Il luogo: Bahia de todos os santos. La vicenda: una storia d'amore. L'ambiente: quello della piccola e media borghesia bianca di fine secolo. E poi i riti del «candomblé», e della «capoeira», e gli «rixas», le divinità africane trafugate dagli schiavi in terra

brasiliiana e difesi contro ogni interferenza dei padroni bianchi fino al punto di fonderli nel secretismo cristiano con una schiera di santi e di patroni. Speculare al mondo dei bianchi, quello dei neri e dei mulatti e a governare i destini di tutti, poveri e

ricchi, bianchi e neri: «o feticeiro», lo stregone. Sembrano gli ingredienti di uno di quei romanzi di Jorge Amado su un Brasile ormai così irrimediabilmente scomparso. E davvero Amado deve molto a Xavier Marquez, autore brasiliano di fine secolo, tanto da accettare volentieri di pagare il suo debito di riconoscenza scrivendo la prefazione alla prima edizione italiana de «Lo Stregone». Li troviamo tutti, infatti, i temi che Amado riprenderà più tardi.

L'amore, la passione, quasi, per la città più magica del Brasile, Bahia. Il gusto per i riti della religione africana, il felice equilibrio della convivenza tra modi e culture diverse. «Lo Stregone» è un romanzo composto a strati sovrapposti. La prima chiave di lettura, la più esile, è quella della controversia storia d'amore tra i due giovani bianchi, i benestanti Eulalia e Amanco. Ma, quasi subito, il racconto ha una svolta. A compromettere gli esiti felici del

romanzo d'amore, infatti, interviene il malanimo di due donne che scelgono la strada del maleficio. Contro le due donne, scende in campo lo stregone. Il vero regista della storia. Ed è qui, nella sovrapposizione tra le due culture, la bianca e la nera, che si gioca la vera forza e la modernità del libro. «La condizione storica che permise alla cultura africana di rivivere in Brasile - scrive Marotti nella prefazione - fu quella di doversi aprire alla cultura del

padroni bianchi, di accettarla e di convivere con essa». Ma, nel libro di Marquez è vero anche il contrario. I bianchi accettano, con assoluta disinvoltura, la cultura nera. La vera preoccupazione non è quella della credibilità, ma della rispettabilità. Dallo stregone ci si va, ma di nascosto. La forza, i poteri dello stregone, non vengono mai messi in discussione e quest'ultimo signoreggia sui destini di tutti con la tranquilla sicurezza di chi sa di godere di

un'autorità riconosciuta da tutti. Xavier Marquez chiede al lettore lo sforzo di abbandonare le categorie del pensiero occidentale e di lasciarsi andare alla sensibilità e all'intuizione.

XAVIER MARQUEZ
LO STREGONE

GIORGIO LUCAS EDITORE
P. 280, LIRE 24.000

EUGINIDES. Una generazione si specchia nel misterioso destino di cinque sorelle

Il nuovo sistema elettorale

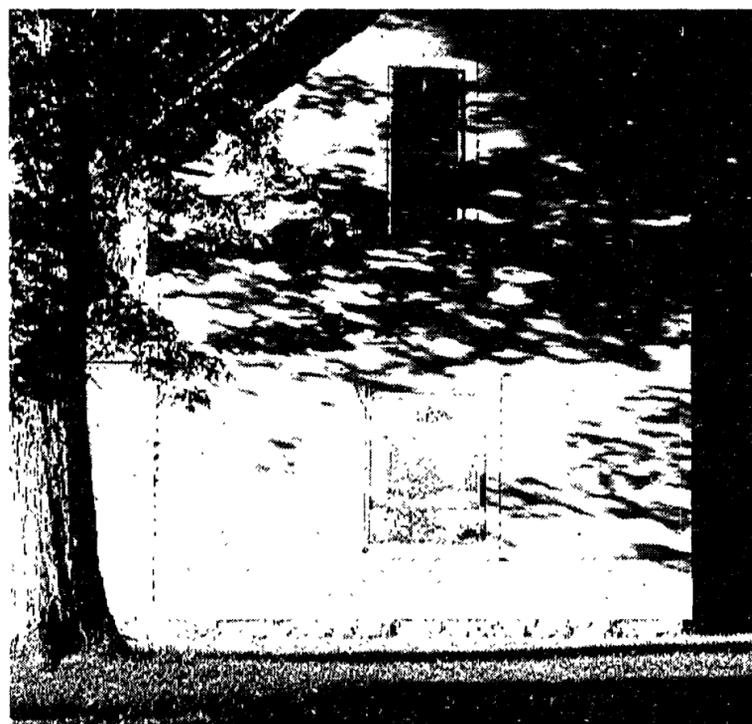
Illusi dall'urne?

ALBERTO ROLLO

Un esordiente alla scuola di King e Harris

Quartiere residenziale di una florida cittadina nei pressi di Detroit. Primi anni Settanta. Le cinque sorelle Lisbon, Cecilia, Therese, Mary, Bonnie e Lux hanno sempre suscitato curiosità e attrazione nella piccola comunità di giovani adolescenti. Forse per il loro vivere appartato, forse per il controllo esercitato dai genitori, in particolare dalla madre, sulla loro intergrità morale, forse per l'abitudine, contratta in lunghi anni di vita in comune, di far gruppo a sé e di fonderci, all'apparenza, in una sola creatura femminile a cinque teste.

Anche quando insegue le geometrie implacibili dei generi ricorrendo o incrociando le strategie a presa rapida del best-seller, il romanzo americano contemporaneo dimostra una singolare acutezza nell'inventare cifre di inquietudini nazionali, nello sventolare cartigli allegorici sul perturo impero della civiltà occidentale. Si pensi, tanto per far dei nomi, a Thomas Harris o a Stephen King. Basti pensare a due titoli emblematici come il «Silenzio degli innocenti» e «Carrie» e alle due maschere di terrore in cui sono racchiuse le paure di un'intera società: lo psicologo killer che indaga nell'anima dei suoi inquisitori e l'adolescente che fulmina con il suo sguardo i suoi aguzzini. Di questa sapienza ha certamente fatto tesoro l'esordiente Jeffrey Eugenides. Nato a Detroit nel 1960 da una famiglia di origine greca, laureatosi a Stanford, Eugenides vive a New York dal 1986, dedicandosi alla scrittura e pubblicando finora racconti su diverse riviste. Con «Le vergini suicide» ci consegna un'opera a metà strada fra il rigore della poesia e le scaltrezze della letteratura, fra la tentazione di una dolorosa epica della giovinezza e gli artifici dettati da una bella idea davvero.



Robert Adams

GIANFRANCO PASQUINO

Ci siamo fatti troppe illusioni sulle virtù taumaturgiche delle riforme elettorali? Steven Warner e Diego Gambetta («La retorica della riforma») in una lucida e originale perorazione sostengono proprio di sì. Personalmente, credo di no, ma la differenza d'opinione è importante. Infatti, Warner e Gambetta aggiungono che ci stiamo facendo delle altre illusioni sulle virtù salvifiche, della riforma elettorale e della forma di governo, attribuite all'elezione diretta del primo ministro. Anche su questo punto differisco e obietto. Credo, al contrario, che una buona riforma elettorale possa essere completata con un altrettanto buon sistema di elezione diretta del primo ministro e della sua maggioranza. Purtroppo, gli autori non prendono in seria considerazione la possibilità tecnica e politica di questo abbinamento e riservano i loro strali, molto giustamente, alle confuse proposte del duo Segni-La Malfa che non sanno che cosa vogliono, non sanno come ottenerlo, ma lo vogliono tutto e subito. Eppure eleggere il primo ministro e dargli una maggioranza, scelta e legittimata dagli elettori, a suo sostegno in Parlamento, si può. D'altronde, avendo esercitato al massimo la fantasia con le nuove leggi elettorali italiane che non esistono da nessuna parte al mondo, perché non esercitarla anche per l'elezione del primo ministro e della sua maggioranza?

Nonostante tutte le loro critiche, qualche volta con il collo troppo voltato all'indietro e qualche volta con la testa troppo ripiegata sul contesto inglese, gli autori pervengono a una valutazione mediamente positiva degli effetti prevedibili delle nuove leggi elettorali italiane (comunque innegabili per quanto riguarda l'elezione dei sindaci). Non dobbiamo aspettarci l'alternanza, ma questa è possibile. Non dobbiamo giurare sulla stabilità politica, ma questa è acquisibile. Non dobbiamo pensare a un accresciuto ruolo del Parlamento, ma questo è conseguibile, anche grazie a una probabile rafforzata disciplina parlamentare. Dalla quiete di Oxford il messaggio all'elettorato italiano è di essere pazienti (e a settentrionali di non spingere per una controproducente secessione). Alla fine della ballata della riforma elettorale regiterà il massimo della mia convergenza di studioso, e cito: «La riforma elettorale rappresenta potenzialmente l'inizio di un rinnovamento politico in cui ci sono molte opportunità da cogliere per gli attori pronti a capire le condizioni in cui il gioco politico sarà d'ora in poi condotto».

STEVEN WARNER
DIEGO GAMBETTA
LA RETORICA
DELLA RIFORMA
EINAUDI
P. 176, LIRE 16.000

American Suicidi

al riparo del destino, le ragazze - che han lasciato credere d'essere intente agli ultimi preparativi per la partenza - si uccidono, una dopo l'altra, lasciando alla piccola comunità il peso di un mistero irrisolto.

«Nel cuore del nostro paese c'era un nucleo malsano che aveva infettato le ragazze». «Le sorelle Lisbon divennero il simbolo dei mali della nazione»: alla ridda di interpretazioni e di ipotesi che passano di bocca in bocca, sui giornali, sugli schermi tv, fa scudo l'allibito sgomento dei ragazzi che le hanno sognate, amate, spiante e che dalle fanciulle Lisbon saranno dominati per sempre. A vent'anni di distanza dall'anno del suicidio, quei testimoni adoranti, ormai non più giovani, ormai variamente segnati dall'esistenza, tornano a guardare

nel mistero, interrogano parenti, medici, fattorini, riescono persino ad avvicinare la signora Lisbon, e la nonna delle fanciulle. A raccontarci gli esiti di tanta ricerca è un «noi», un narratore collettivo, che protegge, come in un guscio, gli «io» irrimediabilmente perduti della giovinezza. Al «gruppo» delle sorelle Lisbon si oppone dunque un altro gruppo, alla complicità femminile quella maschile, al corteggiamento della morte il corteggiamento delle morte; e da qui la specularità di normalità e follia, le inquietanti adiacenze di visione e visionarietà, di rassegnazione e ribellione.

La forza del romanzo sta nell'aver strappato un «caso» di patologia familiare alla sua «banalità» psicologica per calarlo nel deserto interiore di una generazione sconfitta (ma - va detto - a suo

onore - la mano di Eugenides non calca su questo aspetto) o, ancor meglio, nel vuoto di un'età adulta rassegnata ma non pacificata. La debolezza risiede nelle forzature in cui l'autore rivela la faticosa difesa della dialettica fra il «mistero» esistenziale del suicidio e il suo alito allegorico: i riferimenti al degrado ecologico, l'abbandonamento degli olmi consumati dal virus, l'allusione a una malattia sociale. La vera malattia mortale da cui trae alimento questa storia bizzarra mi sembra la quiete angosciosa dell'esistere, lo scambio che si instaura fra l'ombroso ricetto della giovinezza e la meridiana distesa della maturità, fra la determinazione dell'essere e quella del morire. Il resto è opera di uno scrittore certamente dotato ma incline alle strizzatine d'occhio, al «tutto tondo» della confe-

JEFFREY EUGINIDES
LE VERGINI SUICIDE

MONDADORI
P. 226, LIRE 27.000

OMNIBUS a cura di ROBERTO FERTONANI

Al voto al voto con Cicerone

Nulla di nuovo sotto il sole: in questo periodo di elezioni sono all'ordine del giorno le denunce contro gli avversari politici che - si presume - abbiano qualche possibilità di successo. Si leggano queste righe: «Abbi cura, se è possibile trovare qualcosa, che circoli nei confronti dei tuoi concorrenti un sospetto di infamia - per crimini, lussuria, sperperi - in accordo con la loro condotta di vita...». Sono tratti da un testo che risale all'età repubblicana di Roma, quando, in attesa delle elezioni per i nuovi consoli, le fazioni inasprivano i loro attacchi contro gli avversari politici: il «Commentarium petitionis» (Piccolo manuale per una campagna elettorale) che fu scritto fra il 65 e il 64 a.C., con ogni probabilità da Quinto Cicerone, fratello di

Marco Tullio, il celebre oratore. Marco Tullio si preparava per le elezioni consolari del 63 e a lui Quinto espone tutta una serie di consigli pratici, di gherminelle e di espedienti, con lo scopo di catturare il consenso dei cittadini votanti. Un trucco, valido allora ma anche oggi, consisteva nelle promesse demagogiche che mai nessuno riusciva a mantenere. Si consiglia la lettura di queste pagine illuminanti agli italiani, soggetti in questi mesi alle pressioni di massa media insistenti e disinvolti. Il manuale è stato tradotto, con disavvertita partecipazione, da Luisa Biondetti; alla versione, con testo a fronte, è stata premezza una breve nota dell'editore al lettore.

QUINTO CICERONE
PICCOLO MANUALE
PER UNA CAMPAGNA
ELETTORALE
ANABASI
P. 93, LIRE 9.000

Templari senza nerbo

La storia delle Crociate è stata interpretata da due opposte visuali: da un lato come espressione di una nobile vocazione, dall'altro come puro desiderio di rapina nei confronti di favolose ricchezze d'oltremare. Lo stesso destino toccherà all'ordine monastico-cavalleresco, i Templari, costituitosi a Gerusalemme nel 1118, diciannove anni dopo che la città era stata conquistata dai Crociati. Nei due secoli successivi i Templari si distinsero prima per le loro imprese militari, poi per le loro attività di banchieri, tanto che Filippo il Bello, avido di mettere le mani sulle loro ricchezze, agli inizi del Trecento li fece sterminare. Voltaire e Gibbon videro in quella strage una perfidia perpetrata dalla Chiesa. E intanto si diffondeva il mito che i

Templari fossero una setta segreta con finalità ambigue di predominio, oppure, al contrario, una società di cavalieri saggi e veggenti. Lo storico inglese Peter Partner si è proposto, in un saggio del 1987, uscito nella traduzione di Lucio Angelini, di sfatare i miti creatisi intorno all'Ordine e di delinearne le vicende sulla base di ricerche obiettive e documentate, per concludere che «la fine dei Templari non fu provocata da forze demoniache, ma fu il risultato della loro stessa mediocrità e mancanza di nerbo». Comunque a prevalere sulla cronaca fu la leggenda intorno a questi cavalieri avventurosi, dall'occultismo medioevale fino alla letteratura neogotica.

PETER PARTNER
I TEMPLARI
EINAUDI
P. 228, LIRE 12.000

Nella Tana di Franz Kafka

Di Kafka è apparsa la seconda parte di quei «Nachgelassene Schriften und Fragmente», che hanno visto la luce in tedesco lo scorso anno. Fra queste pagine emerge, per i vertici toccati dalla capacità di Kafka di racchiudere in una parabola la perenne minaccia che grava sull'esistere, il racconto «La tana». Ma anche il «silenzio delle sirene», «Prometeo», «Indagine di un cane», che appartengono alla più alta narrativa di Kafka, ci sono restituiti all'interno di prose occasionali e meno note.

FRANZ KAFKA
IL SILENZIO
DELLE SIRENE
FELTRINELLI
P. 414, LIRE 16.000

SPIGOLI

Critici ai ferri corti. La tensione sale. Sarà per finta o per sincero sentire? Giovanardi (Repubblica) stronca il libro della Duranti «Progetto Burlamacchi» (Rizzoli). Il direttore editoriale Rosaria Carpinelli interviene difendendo il suo autore. Giovanardi risponde. Paolo Di Stefano insinua sul Corriere: e se l'autore del contestato romanzo fosse stato, per ipotesi, per pura «provocazione», che ne so, ad esempio, Pietro Citati, che cosa avrebbe scritto Giovanardi? Il «più autorevole» Citati, precisa Di Stefano, proprio Citati, prestigiosa «firma» di Repubblica? A Giovanardi la risposta. A noi il piacere di una piccola raccomandazione: non cerchiamo gli alberi genealogici, il mondo è piccolo, quello dei critici e degli scrittori è ancora più piccolo, ciascuno ha il suo scheletro nell'armadio. Le possibilità sono due, un codice di comportamento ferreo (ma allora chi sarebbe più abilitato a scrivere?), oppure l'onestà (anche una onestà ammicciosa). A noi preme più questa.

HRABAL NELLE SUE OPERE

Ottant'anni di «solitudine»

Bohumil Hrabal è nato a Brno-Zidenice, in Boemia, il 28 marzo 1914: quindi, esattamente ottant'anni fa. Laureato in legge, prima di dedicarsi alla letteratura ha svolto numerosi mestieri. A caratterizzare sin dalle prime prove narrative la sua poetica di Hrabal è

il tentativo di giustapporre elementi discordanti, utilizzando soprattutto la tecnica del monologo-collage che unisce tra di loro varie storie sostenute da un linguaggio che attinge sia alla lingua parlata sia alla tradizione. Tra le sue prime opere ricordiamo i

racconti «La perla sul fondo» (1963), «Balordi» (1964) e «Lezioni di ballo per anziani progrediti» (1964). La sua opera più nota di questo periodo è «Treni strettamente sorvegliati» pubblicata in Italia da e/o nel 1982 da cui nel 1966 Jiri Menzel trasse un film che vinse l'Oscar. In «Inserzione in una casa in cui non voglio più abitare» (pubblicato da Einaudi nel 1968) Hrabal racconta gli anni bul dello stalinismo

(cinque anni dopo esce da Longanesi «Vuol vedere Praga d'oro?» illuminandoli con la sua fiducia nell'uomo. Dopo la trilogia ambientata a Nymburk e che vede come protagonisti i genitori dello scrittore e lui stesso («La tonsura» 1976), «La cittadina dove il tempo si è fermato» (1978), «I milioni di Arlecchino» (1981), i primi due sono già usciti da e/o, il terzo è di prossima pubblicazione) vengono pubblicati i tre romanzi considerati

il culmine della sua produzione: «Un tenero barbaro» (1973) che esce in questi giorni da e/o (p.130, lire 24.000, traduzione dal ceco e post-fazione di Annalisa Cosentino), «Ho servito il re d'Inghilterra» (e/o, 1986) e «Una solitudine troppo rumorosa» (pubblicato solo fuori dalla Cecoslovacchia, in Italia nel 1976 presso Einaudi). Sempre da Einaudi è uscito lo scorso anno «Le nozze in casa».

BOHUMIL HRABAL. Incontro con lo scrittore ceco nel cuore della vecchia Praga

SANDRO FERRI

Nel cuore della vecchia Praga, di cui il liberismo del primo ministro ceco Klaus ha esaltato la tradizionale eleganza, facendola scintillare di negozi di cristalli e di banche da tutto il mondo, con affitti commerciali a livello di Milano, con la sua bellezza tuttavia intatta e non volgarizzata, nel cuore nuovo di questo paese nuovo (la Cechia?) ci sono angoli antichi, non solo splendidi palazzi e monumenti di ogni epoca, ma anche luoghi dove vive uno spirito che resiste alle lusinghe del rinnovamento e dell'arricchimento.

Siamo nella birreria «U Hinku», luogo semplice, buio e fumoso, con lunghi tavoli di legno dove siede un'umanità varia - giovani e vecchi, operai e intellettuali - intenta al grande rito praghese della birra. L'oste è un colosso dai lunghi capelli biondi e dalla lunga barba incolta che appare al viaggiatore italiano come un paladino di Carlo Magno. Gira tra i tavoli attento e sorridente. Alla parete, tra quadri e calendari appesi, c'è una recente fotografia: il presidente degli Stati Uniti Clinton, il presidente della Repubblica ceca Havel e lo scrittore Hrabal bevono birra seduti allo stesso tavolo.

Sbaglierebbe chi vedesse in questa birreria un angolo di folklore preservato, divertente ma un po' patetico. Qui avviene qualcosa d'importante, qui la vita e la cultura s'incontrano e viaggiano assieme, come avveniva nei caffè mitteleuropei d'anteguerra, come non succede quasi mai e da nessuna parte da noi in occidente. Qui la gente viene per incontrarsi, rallegrare i ritmi, sedersi al tavolo per lunghe ore, parlare di tutto, di vita e di cultura appunto, lavorare, scambiarsi notizie, bere l'ottima birra di Praga...

Al tavolo con gli amici

Il tavolo a cui siamo seduti è il tavolo di Hrabal, nel senso che Hrabal lo prenotò dalle 15 in poi per qualche giorno a settimana (alternando con l'altra «sua» birreria, «Alla tigre d'oro»). Ci sono alcuni degli amici



Bohumil Hrabal

Giovanna Borgese

La Divina Birreria

più cari dello scrittore praghese, persone diverse per censo e per età, che s'incontrano regolarmente a questo tavolo. Arriva Hrabal ed è come una scossa elettrica. Il tavolo si anima, gli fanno posto a capotavola, lo scrutano per indovinare l'umore.

Hrabal arriva dal suo appartamento in periferia con i mezzi pubblici. Dalla periferia dove gli splendori del rinnovamento di Klaus non sono (ancora?) arrivati, dove il popolo praghese vive negli «alveari socialisti» palazzoni dissestati e malamente serviti, costruiti ai tempi di Husak. Ed è strano per noi italiani: un personaggio di tale fama, nei confronti del quale possiamo noi stessi vedere come si celebrano un autentico culto, un rito con adepti, liturgie e tutto il re-

sto, un personaggio così non è né un reperto folcloristico, né per età, che s'incontrano regolarmente a questo tavolo. Arriva Hrabal ed è come una scossa elettrica. Il tavolo si anima, gli fanno posto a capotavola, lo scrutano per indovinare l'umore.

Hrabal è arrivato verso le 15.30. Il tempo trascorre, si beve, si chiacchiera, si sfogliano libri, si guardano foto e ritagli di giornali, la gente passa, saluta, riparte. Alle 18 arriva Kadlec, l'editore di Hrabal; ci pare un altro magnifico vichingo, con una lunga barba e lo sguardo veloce e furbo di uno gnomo. Kadlec ha portato l'ultima opera di Hrabal fresca di stampa, un opuscolo che esce in occasione dell'ottantesimo compleanno e che viene subito distribuito tra i presenti.

Una firma per l'editore

È un altro prodigio praghese, questa storia del rapporto di Hrabal con il suo editore Kadlec. Inizia nel 1985, in piena parolada husakiana, ai tempi in cui lo scrittore Vaculik, editore di samizdat, chiedeva ai suoi autori di autenticare con la loro firma i testi pubblicati (poche copie dattiloscritte). Un giorno Vaculik domanda a Kadlec di far firmare a Hrabal le copie di un suo dattiloscritto prima di metterlo in circolazione. Kadlec lo fece e da quel giorno divenne l'editore di Hrabal, raccogliendo periodicamente i testi che Hrabal scrive e che porta in birreria, pubblicandoli e diffondendoli.

Probabilmente è anche merito di Kadlec se oggi Hrabal continua a scrivere. Perché nel nuovo clima post-comunista praghese l'attenzione del pubblico e degli editori si è spostata naturalmente su un altro tipo di opere, bestseller occidentali o libri di cucina, e se non fosse per Kadlec o per la sua casa editrice Praska Imaginace, se non fosse per il fatto che si è venduto pezzo dopo pezzo la sua casa di campagna per pubblicare le opere complete di Hrabal, probabilmente uno dei maggiori scrittori del nostro tempo non scriverebbe più, non avrebbe forse motivo di andare in birreria a vedere le sue opere pubblicate e a discuterne con amici e lettori, non uscirebbe forse più dal suo appartamento alla periferia di Praga.

INTERVISTA

Felicità è un naso di gatto

Questa intervista a Bohumil Hrabal è inedita. Venne infatti stampata dall'editore Mlada Fronta, ma fu censurata e non venne mai messa in distribuzione. Sarà pubblicata, sotto il titolo originale «Domaci ukoly» («Compiti domestici») nelle opere complete di Hrabal che stanno uscendo in questi anni presso l'editore Praska Imaginace.

Signor Hrabal, che cosa è che le piace?

La birreria. Si può dire che ormai ho un riflesso condizionato, sicché Pavlov non avrebbe più nessun bisogno di legare i cani e gli basterebbe fare esperimenti col signor Hrabal. Quando arrivano le sette della sera comincio a guardarmi intorno alla ricerca del cappello o del berretto e in birreria non è che io ci voglio andare, in birreria io ci devo andare. Quante volte ormai mi sono trovato nella situazione morale di dover scegliere tra una passeggiata con una bella signorina e la birreria. Per ora ha sempre vinto la birreria. Mi spaventa l'idea che una volta potrebbe vincere la bella signorina. Probabilmente sarà una specie di trauma, che mi potrebbe spiegare il signor Freud in persona. Quel fatto della birreria. A che pro far soffrire dei poveri cani.

Lavora regolarmente tutti i giorni o scrive sotto l'influsso di impulsi casuali?

Di impulsi casuali. Per me l'inizio non solo della prosa ma anche del pensare è un avvenimento. Non però qualsiasi avvenimento, ma quel preciso avvenimento che ha già in sé la struttura di un racconto. Questi avvenimenti sono poi quelli che racconto più volentieri e per la precisione così: che quelli che sono capitati a me li racconto come capitati a qualcun altro, e quelli capitati a qualcun altro li racconto come capitati a me. E così, raccontando, gli avvenimenti li integro in vari punti fino a quando non sembrano fatti inventati, aneddoti. E poi due avvenimenti che vanno uno contro l'altro cerco di renderli amici in modo che l'ingranaggio di uno giri in senso contrario all'ingranaggio dell'altro avvenimento, almeno quanto l'acqua fredda e

quella calda di una doccia scozzese. In parole povere, faccio un tentativo di confronto. E siccome ho un'infelice memoria eidetica, ho in testa uno schedario di bellissimi confronti che non è che mi perseguitano da soli ma mi vengono dietro in branchi interi e mi si offrono in variazioni apparigliate sulla base di associazioni mentali. Allora non rimane altro che sgravare in un posto qualsiasi e rovesciare rapidamente quegli eccitanti avvenimenti sulla carta. E poi dopo un po' di tempo dare un'occhiata a com'è venuto il bambino. E ogni volta il testo chiama e chiede le forbici per essere tagliato in pezzi e ricomposto in un testo sprostatato più in là. E poi ancora, come quando si fa un buon distillato o del formaggio, il testo va accuratamente deposto in un cassetto e dopo un po' di tempo tirato fuori per essere sottoposto al tentativo di vedere le sue righe sotto un'altra luce, diversa da quella in cui lo si guardava prima. E ancora, si può fare sul testo un taglio primaverile con le forbici e sostituire la fine con l'inizio e la causa con l'effetto. E così si può sempre continuare a lavorare sul testo, sempre però a condizione che ogni intervento sul te-

sto sia un divertimento, un provocare se stessi. Si può poi andare in giro così per le birrerie come un'ancella incinta, intuire che qualcosa ci manca, che quel che ci manca per ora non lo sappiamo, ma che però sicuramente ci sta aspettando da qualche parte, che ci sta già facendo un segnale, che basta guardarsi intorno, dare un'occhiata. E poi un bel giorno state tornando dalla birreria, oppure ci state andando, o addirittura avete una birra davanti, all'improvviso sentite dentro di voi, o al tavolo accanto, un avvenimento, e il sorriso vi si apre sul volto, nessuno sa niente, solo voi sapete che quella è l'ultima pietra, l'ultimo tassello di un mosaico che quindi è completo, non si può aggiungere nulla, nulla togliere, è pronto, finito, firmato, ma con ciò è anche già morto, perché ha finito di divertirci e perché premono e implorano di essere composti altri e diversi gruppi di microracconti non ancora sistemati. Sicché con gli impulsi casuali ci lavoro non solo ogni giorno ma anche ogni notte, quando sogno gli avvenimenti in tutte le variazioni e le posizioni possibili.

Come si difende dalla stanchezza, cosa fa quando la assale la depressione?

Ma qual è la sua idea di felicità? Sono rientrato dalla birreria, sono a Liben nel cortile, sono nel cortile col mio gatto, il gatto mi gira intorno poi si siede e mi guarda negli occhi, poi allungo il dito così e lui chiude gli occhi e si alza così sulle zampe posteriori e col naso va a toccare il mio dito messo lì ad aspettare e io avverto che il mio dito e il suo musino sono attraversati qui e là da uno scintillare reciproco, è più o meno la stessa situazione di Michelangelo, quando Dio vola per aria e col dito tocca il dito del Figlio dell'Uomo, no, di Adamo. E proprio uguale è il mio rapporto con la mia bestiola, è quasi uno scintillare metafisico, in quel toccare del mio dito sono in qualche modo identico, è superiore a qualsiasi conoscenza che io abbia mai avuto, è il mio culmine della mia felicità umana.

Romanzi e Racconti

Susanna Tamaro

VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Tre donne, tre generazioni, tre storie si incontrano in un vibrante romanzo epistolare dove i gesti e le parole della quotidianità si caricano di valori e di significati, di note emotive e di dolorosa intimità.

VII edizione

Pagine 168, Lire 20.000

Luca Landò

NE HO AMMAZZATI NOVECENTO

Confessioni di un tagliatore di teste

Le avventure di un giovane ricercatore italiano alla conquista dell'America.

Il mito del Nobel, l'eros della ricerca.

Giorni e notti tra calamari decapitati, scienziati svaniti e bellone psicopatiche.

Pagine 168, Lire 20.000

Tom Robbins

IL NUOVO SESSO: COWGIRL

La fuga, la rivolta, il femminismo, l'ecologia: uno scoppicante romanzo on the road ripercorre con humour grottesco e irridente la "controcultura" degli anni Sessanta.

II edizione

Pagine 520, Lire 30.000

Paolo Gilli

PECCATI DI PROVINCIA

Affascinante e malinconico, cinico e tenero un classico eroe del miglior poliziesco combatte la sua battaglia per la verità e la giustizia in una Parma piovosa, dove i delitti mettono improvvisamente allo scoperto l'anima nera della "buona società".

Pagine 402, Lire 26.000

Leonard Simon

STATI DI DISSOCIAZIONE

Una coppia di psichiatri è intrappolata da due casi molto speciali: ma i loro pazienti sono solo due facce delle molteplici personalità che lottano per il predominio della mente di un solo uomo; un solo, spietato serial killer. Uno scrittore che è anche psicoterapeuta firma questo thriller.

fra i più originali e brillanti degli ultimi tempi.

Pagine 336, Lire 32.000

Le Formiche

Antonio Albanese PATAPIM E PATAPAM

curato da Fabio Modesti e Antonio Albanese

Frammenti di vita (e di grande comicità) di Epifanio e Alex Drastico, di Efreim e Frencio e Stop: nello straordinario caleidoscopio di Albanese le paure, le nevrosi, la voglia di ridere, la tentazione di sognare.

Pagine 96, Lire 15.000

Alessandra Casella, Davide Tortorella

LE PISTOLE DI CICERONE

Lettori che chiedono *Alla ricerca del tempo perduto* di Alain Prost, o il *Fu Mattia Bazar* di Pirandello. Non-lettori che i libri li brucerebbero tutti. I gusti dei vip, dalle stelle del calcio a quelle della televisione.

Dalla trasmissione "A tutto volume", un libro-verità che si rivela la più gustosa raccolta di battute fulminanti.

Pagine 192, Lire 18.000

Baldini & Castoldi



MATTINA

6.00 EURONEWS. (7489041)
6.45 UNOMATTINA. All'interno 7 00 8 00
9 00 TG 1 7 30 8 30 TG 1 - FLASH
7 35 TGR - ECONOMIA (16907428)

6.30 QUANTE STORIE! Contenitore Al-
l'interno NEL REGNO DELLA NATU-
RA (documentario) (7478935)

6.30 TG 3 - L'EDICOLA. (2895138)
6.45 DSE - PASSAPORTO. (4388041)
7.00 DSE - SCUOLA APERTA. (9119)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
Con Dick Van Patten (4948157)
8.15 PICCOLA CENERENTOLA. Telenove-
la Con Osvaldo Laport (1607138)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni ani-
mati (54894577)
9.30 BABYSITTER. Telefilm (5022)
10.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO Tele-
film (8751)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità gior-
nalistica (3181598)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal
Teatro Parioli in Roma Talk-show

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto eu-
ropeo (6554225)
8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tele-
film Il diario di morte Con Leni
Erickson Linda Cristal (99436)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2886)
14.00 PRISMA. Attualità (19409)
14.20 IL MONDO DI QUARK. (474732)
15.00 UNO PER TUTTI. All'interno SARAN-
NO FAMOSI (telefilm) (49393)

13.00 TG 2 - ORE TREDECIMI. (92409)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (9822206)
14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (63521)
14.20 SANTA BARBARA. (508577)

14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO. (1096480)
15.15 DSE - EVENTI. Documenti (4580138)
15.45 TGS - DERBY. (8301312)
15.50 CALCIO: CSIAMO. (3229515)

13.30 TG 4. Notiziario (174374)
14.15 SENTIERI. Teleromanzo Con Vin-
cent Irizarry (596732)
15.10 PRIMO AMORE. Telenovela Con
Grecia Colmenares (254190)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (2393)
14.30 NON È LA RAI SHOW (631935)
16.00 SMILE. All'interno (95698)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Tele-
film (611490)

13.00 TG 5. Notiziario (44374)
13.35 LE PIÙ BELLE DA UN MATRIMONIO
Show (608041)
14.00 SARA' VERO? Gioco (82225)
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica
Con Marta Flavi (48867)

13.00 ORE 13 SPORT. Notiziario (5003)
13.30 TMC SPORT (8190)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (31454)
14.05 I TRE MOSCHETTIERI. Film avventu-
ra (USA 1948) Regia di George Sid-
ney (9751139)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (14003)
20.35 MIRAGGI. Gioco (2° parte) (4138138)
20.45 ASPETTANDO I RISULTATI. Speciale
Raiuno-Tg 1 sul voto Con Mara Vene-
re Pippo Franco All'interno 21 55
DATI PROIEZIONI E COMMENTI in
collegamento con i partiti e i maggiori
quotidiani italiani 22.00 EXIT POLL.
TG 1 - NOTTE (96140225)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (909157)
20.40 RISULTATI IN PIAZZA. Una serata
speciale per le Elezioni 1994 All'in-
terno I FATTI VOSTRI 21 50 ELEZIONI
1994 Proiezioni, risultati e comen-
ti in "piazza" con personalità della
politica della cultura dell'economia
e dello spettacolo 22.00 EXIT
POLL

20.05 LA ZATTERA. Attualità (907799)
20.30 SCOMMETTI SUL ROSSO SUL NERO
O SULLO ZERO? Il totovoto realizza-
to da rosso e il nero Conduce Miche-
le Santoro Con Federa Sciarrelli e il
gruppo di che il calcio All'interno
22.00 EXIT POLL (24848)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
(87916003)

20.30 MILAGROS. Telenovela Con Osval-
do Laport Grecia Colmenares All'in-
terno 21 55 SPECIALE - TG 4 (15190)
22.30 TG 4 - SPECIALE. "Cosa hanno deci-
so gli italiani" Emilio Fedele e la reda-
zione del TG4 propongono una "No-
stop" elettorale per seguire l'esito
della consultazione politica che si
conclude oggi (88221206)

20.00 KARAOKE. Programma musicale
condotto da Fiorello (32139)
20.35 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Show
Conduce la Giapposa Band
(964770)
22.30 RENEGADE. Telefilm "Madre cora-
gio" Con Lorenzo Lamas (536341)

20.00 TG 5. Notiziario (15935)
20.20 EXTRALARGE. Telefilm Grosso
guano a Miami Con Bud Spencer
Michael Winslow Regia di Alessan-
dro Capone (7345026)
21.55 TG 5 - SPECIALE ELEZIONI POLITI-
CHE '94. Attualità Conduce Enrico
Mentana Collegamenti con le sedi
dei partiti e con alcune città italiane
In studio numerosi ospiti e commen-
tatori politici (29955916)

20.00 OSCAR JR. Il cinema fatto dai ragaz-
zi Conducono Sergio e Francesco
Mantio (57472)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH.
-- PREVISIONI DEL TEMPO. (5970732)
20.30 MATLOCK. Telefilm Sequestro di
persona Con Andy Griffith Linda
Purl (83916)
21.30 SPECIALE ELEZIONI. Con Sandro
Curzi Corrado Augias

NOTTE

2.30 L'INVENZIONE DI MOREL. Film fan-
tastico (Italia 1974) Con Giulio Brogi,
Anna Karina, Anna Maria Gherardi
Regia di Emilio Greco (3688851)
4.20 FACCIATITTI. Telefilm "Padri si
nasce" (8802894)
5.20 DIVERTIMENTI. Videoframmenti
(51155558)

-- ELEZIONI 1994. Proiezioni, risultati e
commenti con Michele Cucuzza, Ma-
riolina Sattano (72149428)
2.15 TG 2 - SPECIALE ELEZIONI. Aggiorn-
amenti elettorali a cura di Michele
Cucuzza e Mariolina Sattano
(76744417)
4.30 TELEVIDEO IN CHIARO. (2022788)
6.00 NEL REGNO DELLA NATURA. Docu-
mentario (16879991)

1.30 TGR - SPECIALE ELEZIONI POLITI-
CHE '94. Attualità (5181962)
2.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste
Presenta 20 ANNI PRIMA (3125542)
3.30 LA ZATTERA. (Replica) (4582078)
3.50 LA SIGNORA NEL CEMENTO. Film
giapponese (USA 1968) Con Frank Sinatra
Raquel Welch Regia di Gordon Dou-
glas (48004436)
5.25 VIDEOBOX. Videoframmenti A cura
di Beatrice Serani (53981829)
6.00 SCHEGGI. Videoframmenti
(16873417)

2.00 FUNARI NEWS. Attualità (Replica)
(6718078)
2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Condu-
ce Tiberio Timperi (7457639)
3.10 PUNTO DI SVOLTA. Attualità (Repli-
ca) (9765981)
4.00 CATTIVI PENSIERI. Film commedia
(Italia 1976) Con Ugo Tognazzi Ed-
wige Fenech Regia di Ugo Tognazzi
(4757875)
5.45 LOU GRANT. Telefilm Con Ed
Asner, Mason Adams, Robert Wal-
den (61560639)

23.30 STUDIO APERTO - SPECIALE ELE-
ZIONI. (60002312)
2.30 QUINTALIA. (R) (4205368)
2.40 RADIO LONDRA. (R) (1181455)
3.00 BABY SITTER. Telefilm (Replica)
(6664829)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. (Repli-
ca) (8201875)
4.30 POWER RANGERS. Telefilm (Repli-
ca) (5419287)
5.00 STARKY & HUTCH. Telefilm (Repli-
ca) (87360875)

3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggro-
vamenti alle ore 4 00 5 00 6 00
(6966287)
3.30 UN UOMO IN CASA. Telefilm "Vinca
il migliore" Con Richard O Sullivan
(8203233)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Tele-
film Con Luca Sandri Gianfabio Bo-
sco (8212981)
5.30 ARCA DI NOE - ITINERARI. Docu-
mentario (46748417)

-- SPECIALE ELEZIONI. Programma con-
dotto da Alessandro Curzi che si colle-
ga con i centri nazionali più importanti
nei quali si è appena votato In studio
Federico Fazzuoli Corrado Augias e
Luciano Rispoli (74473916)
1.30 CNN. Notiziario in collegamento di-
retto con la rete televisiva americana
che trasmette in tutta Europa 24 ore al
giorno di notizie di attualità finanza e
politica internazionale (93042610)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING Video
a rotazione (387022)
8.00 CORN FLAKES Rotocal-
co (21765799)
11.30 ARRIVANO I NOSTRI
Rubrica (753041)
12.30 THE MIX. (3496732)
14.15 TELECOMANDO In-
terviste (1485312)
14.35 SEGNALI DI FUMO
(2015577)
15.30 VN GIORNALE Con ag-
giornamenti alle ore
16.30 17.30 18.30
(284080)
15.35 CLIP TO CLIP (8781954)
18.00 ZONA MITO (123886)
19.00 SOUNDGARDEN. Spe-
cial (769577)
20.00 THE MIX. (3914003)
22.30 METROPOLIS
(68543848)

Odeon

12.20 AMICI DI FAMIGLIA
Talk-show (5424886)
14.05 INFORMAZIONI REGIO-
NALI (9094935)
14.30 POMERIGGIO INSIEME.
(77105022)
17.15 CAPOZZI E FIGLI Sit-
com (0441138)
18.00 SOQUADRO Per ra-
gazzi (116596)
19.00 SPAZIO REGIONALE
(615003)
19.50 TAND T (8027848)
20.30 COMPILOTTO IN CIELO
Film drammatico (USA
1980) (336645)
22.30 INFORMAZIONI REGIO-
NALI (855521)
23.15 PER UNA BARA PIENA DI
DOLLARI Film
(47670451)

Cinquestelle

12.00 PERCHÉ NO? Talk-
show (758956)
13.00 IL CORTILE. Sitcom
Con Enrico Beruschi
(734916)
14.00 INFORMAZIONE REGIO-
NALE (10596157)
17.00 LA RIBELLE. Telenove-
la Con Grecia Colmenares
(997833)
17.45 HANTA YO, IL GIURIE-
RO Sceeneggiato
(2907799)
19.30 INFORMAZIONE REGIO-
NALE (784866)
20.30 SPORT IN REGIONE. No-
tiziario sportivo (350003)
22.30 INFORMAZIONE REGIO-
NALE (68538916)

Tele + 1

13.30 RITORNO ALLA LAGUNA
BLU Film commedia
(USA 1991) (2703190)
15.10 RAGAZZE NEL PALLO-
NE. Film commedia
(USA 1992) (3920003)
17.15 THE NATURAL WORLD
DOCUMENTARY (1596683)
18.00 UNDER SOUTHERN
SKIES Doc (334751)
18.45 INFELICI E CONTENTI
Film commedia (Italia 1992)
(9189157)
20.40 IL MASSACRO DEI MAC-
RI Film drammatico
(Nuova Zelanda 1984)
Con Anzac Wallace Regia
di Geoff Murphy
(796663)
22.30 BARTON FINK. Film
grottesco (USA 1991)
(11624616)

Tele + 3

11.50 MONOGRAFIE. JAMES
GALWAY. (3206003)
13.00 LE AVVENTURE DI PI-
NOCCHIO Film fantastico
(Italia 1947-b/n) Con
Sandro Romei Regia di
Gianetto Guardone
(591119)
15.00 ENGLISH TV (485138)
16.00 OLIVER & DIGIT Corso
d'inglese (8157916)
17.06 LE AVVENTURE DI PI-
NOCCHIO Film
(101545041)
19.00 MONOGRAFIE. JAMES
TAYLOR (297555)
20.30 MUSICA CLASSICA. Mi-
schel Glinka Prokofiev
e Rachmaninov (650515)
22.30 COPPELLA / CENDRI-
LON (22329044)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro
programma TV digitale il
numero ShowView stampi-
acciato al programma
che volete registrare.
ShowView Lasciate l'unità
ShowView sul Vostro
videoregistratore e il pro-
gramma verrà automaticamente
registrato al o-
ra indicata. Per informa-
zioni il "Servizio clienti
ShowView" al telefono
02/21 07 30 70 ShowView
è un marchio della Com-
Star Development Corpo-
ration (C) 1994 - General
Development Corp. Tutti i
diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno 002 - Rai-
due 003 - Raitre 004 - Re-
te 4 005 - Canale 5 006 -
Italia 1 007 - Tmc 008 - Vi-
deomusic 011 - Cine-
stello 012 - Odeon 013 -
Tele + 1 015 - Tele + 3
026 - T-italia

Radiouno

Giornali radio 7 00 7 20 8 00
13 00 19 00 22 00 24 00 6 00
Mattinata, 6 14 Sindacale 6 19
Italia Istruzioni per l'uso 6 48
Ore scorse 7 30 Questione di
soldi 7 40 Mattinata - Il risveglio
e il ricordo 9 05 Radiouno per
tutti, 12 00 Meridiana 17 44
Mondo Camion 18 00 Ogni se-
ra, 18 34 i mercati 19 22 Ascolta
si fa sera 19 27 Ogni sera - Un
mondo in musica 19 40 Zap-
ping 24 00 Ogni notte 0 33 Ra-
dio Tir 1 30 Ogni notte - La mu-
sica di ogni notte
Radiodie
Giornali radio 6 30 7 30 8 30
12 10 12 30 17 30 18 30 19 30
12 10 6 00 Il Buongiorno di Ra-
diodie, -- Supplemento spor-
tivo 8 02 L'oroscopo di Gianni

Note azzurre

16 00 On the road
18 00 Appassionata 19 03 Ap-
passionata 20 00 Radiotele
suite -- Il cartellone 20 30 Con-
certo sinfonico -- Oltre il spari-
to 24 00 Radiotele note classica
--
ItaliaRadio
Giornali radio 7 8 9 10 11 12
13 14 15 16 17 18 19 20 6 30
Buongiorno Italia 7 10 Rasseg-
na stampa 8 15 Dentro i fatti
8 20 in viaggio con 8 30 Ultima-
ra 9 10 Voltapagina 10 10 Filo
diretto 12 30 Consumando
13 10 Radiobox 13 30 Rockland
14 10 Musica e dintorni 15 30
Cinema a strisce 15 45 Diario di
bordo 16 10 Filo diretto 17 10
Verso sera 18 15 Punto e a ca-
pa 19 10 Backline 20 10 Sara-
no radios

Pippo Baudo festeggia
il sorpasso su Corrado
VINCENTI:
Tutti a casa (Raiuno, ore 20,40) 5.551.000
PIAZZATI:
La Corrida (Canale 5, ore 20 42) 5.336.000
Rabbia e onore II (Raidue, ore 20 40) 4.226.000
Ultimo minuto (Raitre, ore 20,30) 4.246.000
Karaoke (Italia 1, ore 20 00) 3.655.000
Hunter (Raidue, ore 18 44) 2.907.000

Pippo Baudo ce l'ha fatta: dopo un lungo testa
a testa e una lenta rimonta, sabato sera ha doppiato
La Comda di Corrado. Per 215mila telespettatori
Tutti a casa di Raiuno ha conquistato la palma del-
la vittoria, subito festeggiato da un comunicato della Rai e da
una dichiarazione del vincitore. «Per noi -- ha detto Baudo -- è
una vittoria che vale molto e il successo è la migliore conferma
che il lavoro paga. Proponendo al pubblico una trasmissione
diversa, a metà tra fiction talk-show e spettacolo, ci siamo im-
pegnati a portare avanti una «commessa». Ma nella giornata del
sabato si sono imposti altri due programmi: Amici (Canale 5
ore 13,34) condotto da Maria De Filippi che è stato seguito dal
23,24% del pubblico con 3 milioni e 158mila telespettatori e Kiss
Me Lucia, cartone animato per bambine in onda su Italia 1 alle
12,52, che ha avuto un pubblico di 2 milioni e 841mila fans (il
16,67%). Abbiamo scelto di evidenziare anche l'ascolto del tele-
film di Raidue in onda nel preseraie, Hunter perché con il
20,98% del pubblico continua a rappresentare un piccolo caso
di fedeltà.

LA SIGNORA IN GIALLO RAIUNO 12 35
L'investigatrice Jessica indaga oggi sull'omicidio del mar-
ito di una sua amica. Si tratta di un uomo diventato ricco
nel mondo dello spettacolo che si ritira in pensione, ma
che vive continuamente minacciato dalla malavita, cui è
ricorso in gioventù.
ECCO PIPPO! CANALE 5 16
Per la serie «L'onestà è la migliore politica», oggi anche
Pippo si occupa di political correctness. A Spoonerville
Pippo viene proclamato il cittadino più onesto, mentre
vengono a galla tutte le irregolarità commesse da Pietro
Gambadilegno nella sua attività di concessionario di auto
usate.
TG2 MAFALDA RAIDUE 17 05
Il settimanale delle donne curato da Ilda Bartoloni si oc-
cupa oggi delle giornaliste inviate di guerra, in omaggio a
Ilana Alpi e Miran Hrovatin, assassinate pochi giorni fa a
Mogadiscio. Saranno mostrati i servizi delle inviate più
note.
MAI DIRE GOAL ITALIA 1 20 35
Trasmissione speciale spostata dalla sua fascia abituale
per dare spazio alla non stop elettorale, che raccoglie al-
cuni episodi del repertorio del programma della Gialpa-
pa's da Caccamo a Frenco. Tra le rubriche: le interviste
con Trapattoni e Biscardi e il peggio di quello che si vede
sui campi di penfert.
ASPETTANDO I RISULTATI RAIUNO 20 45
Quelli del Bagaglio presentano le scene di una satira su-
bito prima dell'evento. Meno di mezz'ora di sconcerto con
il gruppo di Bucci di benandante appaia per commenta-
re i risultati del voto in anticipo.
RADIOTRE SUITE RADIOTRE 20
Scrittore regista e doppiatore (per anni ha prestato la
sua voce a Jane Fonda), Livia Gianpalmò sarà ospite da
oggi a venerdì del programma condotto da Barbara La-
zotti. Tra gli appuntamenti con lo spettacolo, previsti dalla
trasmissione, scenderà il concerto in diretta da Lubiana
con il poema di Oreste Una madre e il Pelles e Melisande
di Schoenberg. Domani, per il teatro, verrà trasmessa
una edizione storica del Woyzeck di Buchner registrata nel
1964 con Gian Maria Volonté.



Due attori «Sulla strada»
Omaggio a Jack Kerouac
13.15 SULLA STRADA
Il romanzo di Jack Kerouac letto da Toni Bertorelli ed Emilio Bonucci Regia
di Gianfranco Giagni

«Con l'arrivo di Dean Moriarty ebbe inizio quella parte della mia vita
che si potrebbe chiamare la mia vita lungo la strada» inizia così uno
dei più celebri romanzi della seconda metà di questo secolo: divenuto
il manifesto della beat generation. Radiotre propone la lettura di On
the road di Kerouac, (nella foto) per tutta la settimana, omaggio a
quel mito della frontiera di cui è pervaso ancora oggi lo spirito ame-
ricano. Dice il regista della trasmissione Gianfranco Giagni: «Seppure
vecchio il romanzo conserva ancora una sua validità e una viva attualità
rinfrescata anche recentemente da film come Thelma e Louise».
Un'attualità talmente forte che un regista importante come Francis
Coppola sta mettendo in cantiere un film tratto dal celebre libro.

13.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO
Regia di Gianetto Guardone con Sandro Tomei Vittorio Gassman Italia
(1947) 98 minuti
Si qualche decennio prima di Comencini il cinema italia-
no si era già ispirato al capolavoro di Colloidi. Ma con
un film sostanzialmente modesto che oggi può suscitare
curiosità soprattutto per la presenza di un giovanissimo
Gassman nel ruolo del Pescatore Verde
TELEPIÙ 3
14.05 I TRE MOSCHETTIERI
Regia di George Sidney, con Gene Kelly, Lana Turner Usa (1948) 125 mi-
nuti
Fra i mille film ispirati al romanzo di Dumas, forse è il
migliore. Se non altro perché il ballerino Gene Kelly dà a
D'Artagnan una prestanza atletica e un'agilità davvero
straordinaria. E non è inferiore il resto dei cast con un
elegante Van Heflin nei panni di Athos e la biondona Lana
Turner nella parte di Milady. Film divertente, ribaldo, av-
venturoso. E distensivo.
TELEMONTECARLO
2.30 L'INVENZIONE DI MOREL
Regia di Emilio Greco con Giulio Brogi, Anna Karina, John Steiner Italia
(1975) 110 minuti
Sofisticato film d'autore degli anni '70, forse l'opera miglio-
re di un regista apparato ma interessante come Emilio
Greco. Un uomo dopo una tremenda tempesta, fa naufragio
su un'isola deserta, dove comincia a entrare in contatto
con delle strane «presenze». Scopre pian piano che è tut-
to frutto della diabolica invenzione di un fantomatico dottor
Morel: una sorta di «realtà virtuale» ante litteram.
RAIUNO
3.50 LA SIGNORA NEL CEMENTO
Regia di Gordon Douglas con Frank Sinatra Raquel Welch Usa (1968) 90
minuti
Detective privato appassionato di nuoto subacqueo scopre
un cadavere durante un'immersione. E poco dopo scopre
anche che la morta ricattava un'altra donna bellissima e
pericolosa. A questo punto i cadaveri cominciano a fioccare.
RAITRE

[Monica Luongo]



Un'immagine dello spettacolo «Praterie» di Brecht messo in scena per la prima volta a Rostock, nella ex Rdt

Thomas Hantzschel/Nordlicht

LA NOVITÀ. In scena nella ex Rdt «Praterie», testo mai rappresentato del drammaturgo

Brecht ragazzo d'America

È andato in scena a Rostock, nella ex Rdt, un testo mai rappresentato di Bertolt Brecht. Non proprio un inedito, perché è stato stampato nell'«opera omnia» di Brecht pubblicata da Aufbau & Suhrkamp nell'88. Ma la messinscena del Volkstheater di Rostock è una prima assoluta. L'opera, intitolata *Praterie*, si ispira a un racconto di Knut Hamsun; e vista nella «nuova Germania» del dopo-Muro si rivela, manco a dirlo, di sorprendente attualità.

SANDRO PIROVANO

■ ROSTOCK. Bertolt Brecht iniziò a scrivere l'opera *Praterie*, «Praterie», il 3 ottobre 1919. Allora il giovane poeta, ventunenne, non avrebbe potuto mai immaginare di diventare, molti decenni più tardi, un fondamentale punto di riferimento nella storia mondiale del teatro. E lontano dai suoi pensieri era anche la possibilità che quell'opera scritta in un quaderno sarebbe stata portata in scena per la prima volta solo 75 anni più tardi, 37 anni dopo la sua morte, a Rostock, la città-porto anseatica dell'ex Rdt.

È incredibile, ma vero. C'era ancora un pezzo teatrale del grande drammaturgo tedesco, un'opera, che non era ancora stata presentata al pubblico. Il merito di questa scoperta è di Michael Baumgarten, 42 anni, regista, drammaturgo: «Stavo consultando l'undicesimo volume dell'edizione completa delle opere di Brecht pubblicata nel 1988 dalle case editrici Aufbau & Suhrkamp, quando notai che quel testo era stato stampato per la prima volta, e che fino ad allora non era mai stato messo in scena». Il regista legge, fa ricerche, si consulta, e fra il dire e il fare passa poco tempo: *Praterie* viene presentato al Volkstheater di Rostock, con un team di regia diretto da Michael Baumgarten e dal drammaturgo Stefan Schnabel, con un Ensemble ed un'orchestra composti quasi esclusivamente da artisti dell'ex Rdt (unica eccezione è un attore svizzero).

La storia si basa sul racconto *Zachäus* scritto da Knut Hamsun, autore (molto popolare fra i giovani) di una serie di novelle e racconti di avventura ambientati in America. *Praterie* è la lotta di potere fra due uomini, il cuoco Polly e il fragile Zachäus. Rispetto a Hamsun, Brecht inserisce due nuove varianti: una donna e l'assassinio conclusivo, che viene perpetrato non dal più debole ai danni di Polly, ma viceversa. Da questo punto di vista il mito di Davide e Golia viene capovolto: è il più forte a vincere. L'opera mette a fuoco la voglia di cata-

strofe, l'esplosione dei conflitti che caratterizzano la vita in Germania fra le due guerre, ed è anche un lucido affresco della società maschile e dei suoi rituali. Lizzie, la protagonista femminile, non è «l'oggetto», ma «un oggetto del desiderio», è merce, o forse solo un pretesto (nel momento in cui la lotta si fa più accanita) i due uomini se ne dimenticano completamente, uno dei tanti che giustifica il conflitto. Come il giornale gelosamente custodito da Polly come se fosse un tesoro di inestimabile valore, una reliquia che gli ricorda con nostalgia quella vita di mondo così lontana dalla desolazione della prateria. Come il secchio dell'acqua dove Lizzie fa il bucato. O come il dito amputato a Zachäus in un incidente di lavoro, che questi conserva religiosamente in un barattolo sott'olio e che per vendetta il cuoco cucinerà nella zuppa che darà da mangiare all'inconsapevole Zachäus. In questo quadro Lizzie è la variabile imprevedibile dei contrasti che la trattano appunto come un oggetto, e non prendono neanche in considerazione la possibilità che lei possa anche pensare, avere dei sentimenti, prendere decisioni che influenzeranno lo svolgimento del conflitto.

Una possibile interpretazione dell'opera è la seguente. Il movimento dello scontro fra Caino e Abele è il possesso di una donna. Ma il vero scontro sarà l'omicidio. Privato del consenso sociale da quello stesso pubblico voyeurista che, come in un'arena, aveva alzato i due fratelli l'uno contro l'altro, condannato dalla Storia al ruolo di eremita, abbandonato dall'oggetto del desiderio, ha perso — e questo è forse per lui il peggio — il fratello nemico che dava un senso alle sue azioni, alla sua esistenza: la sua vita è ora letteralmente distrutta. La Storia riserverà invece ad Abele un'immagine ben diversa, quella del martire, dell'eroe immacolato senza colpe: troppo presto è stato ucciso per avere il tempo di perdere la propria innocenza. Ha ragio-



Berthold Brecht in una foto del 1928

Archivio Unità

ne Stefan Schnabel, quando tratteggia i due protagonisti maschili come due «nisi clown», due poli che hanno bisogno l'uno dell'altro per poter giustificare la tragica pargliacciata, due individui condannati entrambi alla sconfitta.

È già un poeta maturo, il Brecht di quegli anni, appena uscito dalla traumatica esperienza della prima guerra mondiale vissuta nelle retrovie come sanitario. È un Brecht cattivo, cinico, anarchico. Si può tuttavia già riconoscere lo stile linguistico dei dialoghi, con frasi brevi, incisive, ridotte all'essenziale. I personaggi parlano poco e agiscono molto: guardano, aspettano, si annoiano, accumulano aggressività destinata ad esplodere con comportamenti irrazionali e distruttivi.

Praterie fu scritta quasi contemporaneamente ai testi di *Mahagonny*, e poco prima di *Baal*. Brecht viveva allora a Monaco, frequentava

le facoltà universitarie di Medicina e Filosofia, osservava la situazione tedesca che andava deteriorandosi giorno dopo giorno. I suoi amici cominciarono a prendere in considerazione la possibilità di emigrare. Ha scritto Arnold Bronnen, ricordando un incontro di allora: «...Con l'antisemitismo — canoro e carismatico — separatisa — canoro e carismatico si accoppiano volentieri... «Se arriva Mahagonny, io me ne vado», disse Brecht salutandolo».

L'attualità di questo Brecht inedito è dovuta a molte ragioni. Secondo Stefan Schnabel «c'è l'incontenibile aggressività provocata dalla noia, il sogno di un'altra vita, la sensazione di trovarsi in una via senza uscita, il senso di solitudine, la ricerca di un amore che risolva tutti i problemi». La serata, a Rostock, prosegue in un'armoniosa trilogia. Se in *Praterie* gli uomini lottano per l'amore, in *Lux in Tennebrin* l'amore diventa pura merce

Lo scrisse a 21 anni

Bertolt Brecht nacque ad Augusta il 10 febbraio del 1898: il grande drammaturgo tedesco aveva quindi 21 anni quando, nel 1919, scrisse «Praterie». Il testo messo in scena per la prima volta solo oggi, 75 anni dopo, dal Volkstheater di Rostock. Più o meno nello stesso periodo lavorò anche al «Baal» — che ufficialmente è datato 1922, ma è stato scritto prima — e, successivamente, a «Trommeln in der Nacht», anch'esso datato 1922, che fu il suo primo testo ad essere rappresentato con un grande successo. Contemporaneamente, il giovane Brecht si accostava ai movimenti d'avanguardia più disparati (espressionismo, dadaismo) e coltivava una ricca produzione poetica, fatta di versi popolari che spesso egli stesso declamava per strada, e che sarebbero poi stati raccolti nel volume «Hauspostille» (1927). La fama mondiale sarebbe arrivata nel 1928, con la scrittura dell'«Opera da tre soldi».

La musica della serata è grandiosa, nella prima parte appositamente composta dall'austriaco Wolfgang Flöry. La scenografia è tradizionale, sobria, elegante.

La grandezza di un artista si misura anche nella capacità di realizzare lavori che possano esprimere concetti e strutture validi al di là del tempo e dello spazio in cui sono stati ideati. Anche per questo Brecht continua ad essere grande ed attuale

SPETTACOLO ANNO ZERO

Politica e teatro Meno regia e più ecologia

Il nostro viaggio nell'«anno zero» dello spettacolo si conclude, per il momento, con questo intervento di Mario Martone, uno dei giovani registi di teatro e di cinema più apprezzati. Ma non è finita qui. Anche dopo le elezioni, chiunque vinca, ci sarà molto da lavorare. Lo spettacolo italiano continua a vivere in una situazione produttiva di profonda crisi. E noi continueremo a raccontarvi se la politica saprà individuare i mezzi per risolverla.

MARIO MARTONE



Mario Martone

Archivio Unità

■ 1) L'attore è diventato un lavoratore alienato.

Noni registi dovremmo cominciare a evitare di elaborare progetti in astratto e poi scritturare gli attori per realizzarli. La nostra materia prima, il nostro primo testo, dovrebbero essere gli attori stessi: coloro con cui lavoriamo di solito, o altri con cui sia possibile stabilire un rapporto reale e non alienato. È nella spinta verso di loro che dovremmo trovare la via per le messe in scena dei testi e per la creazione degli spettacoli. Il nostro primo sforzo dovrebbe essere teso alla formazione di una compagnia omogenea e vitale, e dovremmo rifiutarci di mettere in scena testi che si raccolgono nei cartelloni dei teatri o nelle rassegne estive come titoli in una collana editoriale.

2) Il teatro ha perso il contatto con la realtà.

La frattura che finisce a morte il teatro in Italia non riguarda solo l'attore e la sua condizione di lavoratore alienato. Perfettamente simmetrica ad essa è infatti quella con lo spettatore. Vi capiterà mai di sedere in trattoria e ascoltare qualcuno al tavolo a fianco che parla di teatro? No, se non si tratta di addetti ai lavori. Si parlerà di un film, magari, o di musica. Ma è certo che se non manca chi vada a teatro, è molto raro che qualcuno se ne appassioni: il teatro non riguarda più nessuno, gli spettatori spesso consumano un nito stanco, del quale amano soprattutto la possibilità di riconoscere qualche divo o divetto televisivo. Dovremmo interrogarci a fondo su questo scollamento: non è un buon segno per una comunità quando il suo teatro la annoia.

3) Lo spazio del teatro è anonimo e indistinto.

I teatri sono ridotti a terminali, tristi binari morti di una rete ingarbugliata e caotica. Ogni teatro, invece, dovrebbe essere valorizzato per quello che è, adatto a raccogliere spettacoli che vengono concepiti rispettandone la pianta, la capienza, la sonorità e così via. All'auspicabile ritorno del regista al compito di guida di una compagnia stabile, dovrebbe corrispondere la nascita di vere e proprie «case», diverse per ciascuna compagnia, in cui sia possibile ricostruire un rapporto con il pubblico. Piccole compagnie, piccole case; grandi compagnie, grandi case. Non è un problema di dimensioni. È la necessità di smettere, da parte di tutti, di pensare al teatro come a una merce. Bisognerebbe che gli spettatori tornassero a scegliere di andare in questo o quel teatro conoscendo l'identità e le ragioni di chi ci lavora dentro. Solo andando valore all'azione dell'andare a teatro si accende il desiderio e la passione dello spettatore (ricordate il pubblico degli spettacoli dell'avanguardia di quindici o venti anni fa? Poco numeroso, certo, e in teatri

che erano cantine, ma vivo, grazie a Dio!). Non è con cartelloni messi su per raccogliere abbonamenti che si fa teatro con gli spettatori.

4) I gruppi (Infra del teatro) sono strozzati.

Diciamo qualcosa sulla situazione economica. Mi riferisco alla mia area, che conosco meglio, ma la crisi è diffusa. Attraverso le banche e un perverso meccanismo contrattivo statale nel giro di alcuni anni il sistema teatrale italiano sta strozzando i gruppi indipendenti. Dopo aver chiesto ai gruppi di restringere e selezionare le proprie file per intervenire contro lo spreco dei contributi a pioggia (e dopo aver ottenuto, e me ne dolgo, stoltamente dai gruppi questa licenza), la nostra condizione di «penitenti» ci costringe ancora in un ghetto non garantito dal quale siamo costretti a mendicare dall'Esti (dal canto suo avanssimo) qualche piazza per sopravvivere. E che dire del risibile aiuto dei teatri stabili o dei circuiti? Anche se i gruppi godono talvolta di notorietà a causa della qualità del loro lavoro, nella sostanza essi non raccolgono che briciole. Altro che teatro d'arte. Le condizioni si fanno ogni anno più dure, e la compagnia Raffaello Sanzio viene addirittura esclusa dall'elenco ministeriale.

5) Un desiderio personale di leggerezza.

Sprofondiamo schiacciati da cartelloni fittissimi (per alcuni evidentemente non è crisi), scenografie gigantesche che in troppi casi avalgono un vuoto di idee (sprechi), messe in scena integrali di testi che puzzano di copertura culturale alla mancanza di vita (predominio degli pseudo operatori culturali). Non bisognerebbe provare a scrollarsi un po' da dosso tutto questo? Non si dovrebbe tornare a cercare nel rapporto con l'attore e lo spettatore le ragioni del fare teatro? Ecco, questo è il punto, per quanto mi riguarda: ogni tanto il regista dovrebbe smaterializzarsi, uscire dall'ingombro di sé e cercare l'incontro con l'altro, proprio come fa un bravo attore. Io non recito come un attore, non scrivo come un autore di testi, non guardo come uno spettatore. Ma posso far parte di questo scambio di energia, che poi è la corrente del teatro, se provo a scrollarmi nel rapporto con loro, con l'attore, con l'autore, con lo spettatore, se cerco i loro sguardi, e non solo se impongo la mia visione.

Questo è quanto mi sto sforzando di fare da un po' di tempo, con l'aiuto fondamentale dei miei compagni di lavoro quando ci riesco, la mia visione non viene affatto mutilata, ma al contrario arricchita, diviene più nitida e profonda. È un lavoro di ecologia teatrale, e non manca chi me lo rimprovera: ma del resto, è bene saperlo, non sarà facile né breve cambiare questo sistema atrofizzato.

Sanremo

Pippo vuole il festival sul Tevere

■ SANREMO. A Palazzo Bellevue, sede del Comune di Sanremo, c'è tensione: gli amministratori temono che, a piccoli passi, la Rai stia cercando di «portare a Roma» il Festival. A suscitare polemica in questi giorni è l'eco della notizia di un nuovo programma di Pippo Baudo, *Condominio*, che dovrebbe andare in onda su Raiuno a partire da venerdì 8 aprile: una via di mezzo tra *utti a casa* e le giornate sanremesi. Nella trasmissione in preparazione, infatti, si cercherebbe di ricreare il clima del Festival in uno studio della Rai, con la partecipazione dei primi dieci classificati del «Big» e con i primi cinque della sezione «Nuove proposte». E con costi, ovviamente, assai ridotti.

Se il sindaco leghista di Sanremo Davide Oddo non ha ancora preso posizione, è stato invece l'assessore al turismo, Vinicio Tofi, a precisare che soltanto per quest'anno il comune della Città dei fiori permetterà alla Rai questa «replica» romana del Festival, ma che per il futuro dovrà comunque essere trovata una sede naturale nel teatro Ariston di Sanremo. La polemica è nata in sordina, ma la tensione nella cittadina ligure è di vecchia data: si teme che la tanto pubblicizzata manifestazione possa essere «scippata» dai colossi televisivi, la Fininvest o la stessa Rai. Insieme alla Casa da gioco, il Festival può infatti rappresentare la buccia di banana su cui rischiano di cadere le amministrazioni di Sanremo: se l'«avversario», poi, è proprio Pippo Baudo con un programma su Raiuno, i timori all'interno del Comune si moltiplicano, perché se Sanremo detiene il «marchio» del Festival, Baudo ne è ormai uno storico presentatore.

[Giancarlo Lora]

Ente Cinema

A sorpresa nominato un altro dc?

■ ROMA. Che cosa sta succedendo all'Ente Cinema Spa? L'allarme viene dall'Anac: approfittando di una generale «distrazione» legata alla campagna elettorale, si starebbe cercando di piazzare un altro democristiano doc nel Consiglio d'amministrazione della società, in sostituzione di Raffaele Maiello, chiamato a dirigere «Cinecittà International». «Un autentico colpo di mano» per l'associazione degli autori, che fa anche il nome del candidato: Roberto Zaccaria, la cui nomina dovrebbe essere ratificata oggi pomeriggio. «Sembra di sognare perché alla ex Dc è stato già dato il massimo dei massimi concepibili», dichiara all'Unità Francesco Maselli, presidente dell'Anac. Il regista si riferisce specialmente al ruolo di amministratore delegato dell'Ente occupato da Lucchesi, «vero e proprio legislatore della Dc noto per i suoi interventi gravemente limitativi della legge». Sulla questione l'Anac sarebbe già intervenuta con estrema durezza con una lettera inviata al sottosegretario della Presidenza del Consiglio, Maccanico. Inoltre l'esponente dell'associazione ribadisce i motivi che la spingono a criticare l'operazione: «Nessuno ha più voglia di andare a misurare con il bilancino le presenze dei partiti negli enti, ma che Roberto Zaccaria sia stato per quindici anni nel Consiglio d'amministrazione della Rai in rappresentanza della Dc è un fatto incontrovertibile». E poi, tra gli argomenti a sfavore, contribuirebbe la scarsa dimestichezza di Zaccaria, a differenza di Maiello, con le cose dello spettacolo: «Non ha niente a che vedere con il cinema, non se n'è mai occupato, non lo conosce, non se ne interessa». Conclusione: «Il più elementare buon senso indicherebbe di mettere al posto di Maiello, qualcuno appartenente alla sfera creativa-professionale del cinema. Con tutto il rispetto per l'uomo Zaccaria, che stimiamo come costituzionalista e intellettuale tra i più illuminati, una sua cooptazione tutta interna e a sorpresa sarebbe un fatto senza precedenti ed estremamente grave».

SALISBURGO. Il «Godunov» riproposto in una versione che allude a Eltsin

Un doppio Boris per Abbado

Aria nuova a Salisburgo anche al Festival di Pasqua, di cui Claudio Abbado è da quest'anno direttore artistico. Nella serata inaugurale ha diretto il *Boris Godunov* di Musorgskij nella versione originale, mai ascoltata in questa sede. La esemplare realizzazione musicale e la severa intelligenza dell'allestimento (firmato da Herbert Wernicke) convergono nell'esaltare la cupa tensione dell'opera. Applausi trionfali per Abbado e i cantanti.

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO. «Tenebre oscure, impenetrabili», vede incomber l'Innocente, e un'oscurità totale avvolge il teatro alla fine del *Boris Godunov* di Musorgskij, diretto da Claudio Abbado - con scene e regia di Herbert Wernicke - al Festival di Pasqua a Salisburgo. È il gesto conclusivo di uno spettacolo che sottolinea con cupa asprezza il pessimismo del compositore russo e della sua visione della storia, impegnandosi in una riflessione su ciò che il suo capolavoro può dirci oggi, creando una tensione tra passato e presente.

Si esaltano così lo scabro grigiore, la disadorna essenzialità della partitura originale del *Boris*, lontanissimi dai colori brillanti magistrali, ma falsi, della versione manipolata da Rimski-Korsakov, che credeva di correggere le manchevolezze dell'autore. Quelli che a Rimski e a tanti altri suoi contemporanei erano parsi effetti mancati

appartenevano all'originalità di una concezione molto più lontana dalle convenzioni di quanto allora si fosse disposti a comprendere.

Fra i grandi direttori, Abbado è stato il primo, fin dal 1979, a rivelare fino in fondo il significato e la grandezza del *Boris* originale, e al *Boris* è ritornato nel Festival salisburghese di Pasqua, di cui da quest'anno è direttore artistico.

La manifestazione creata da Karajan, e alla sua morte affidata a Solti, è indipendente dal più antico e celebre Festival estivo di Salisburgo, ha come orchestra la Filarmonica di Berlino, e dura una settimana, proponendo due volte un'opera (poi ripresa in agosto, in collaborazione con il Festival estivo) e tre concerti. Ogni volta che si riascolta il *Boris* diretto da Abbado si ha l'impressione di un'identificazione totale e assoluta con le ragioni più profonde della partitura, la cui grandezza e originalità si im-



Claudio Abbado, direttore del festival di Salisburgo

Massimo Perelli/Linea-Press

pongono con aspra, ininterrotta tensione, con una forza visionaria nella sua nitidezza: ogni dettaglio ha un'evidenza, un'intensità che sembrano imporsi come necessarie. Alla straordinaria interpretazione musicale contribuivano la magnifica prova dei Berliner, quella dei cori istruiti da Norbert Balatsch (il coro dell'Opera di Vienna, il Coro Filarmonico Slovacco di Bratislava e il Tölzer Knabenchor) e una splendida compagnia di cantanti, tutta da elogiare. Scavato con sofferza penetrazione appariva il *Boris* di Anatoli Kotscherga, magistralmente sottile l'insinuante Shujskij di Philip Langridge, autorevolissimi Marjana Lipovsek (Marina), Sergej Larin (Grigori), Ale-

xander Morosov (Pimen), Aage Haugland (Varlaam).

E appariva felice la collaborazione tra Abbado e Herbert Wernicke, artefice di regia, scene e costumi. Si è già accennato all'impostazione severa, aliena da ogni fasto spettacolare, che caratterizza la sua concezione, fedele al pessimismo con Musorgskij guarda in una prospettiva contemporanea agli eventi del tormentato periodo seguito alla morte di Ivan il Terribile: secondo il compositore, nel secolo XVI come al suo tempo, nulla muta finché degli avvenimenti il popolo è soltanto vittima e protagonista passivo. Wernicke sembra riflettere sulle lotte per il potere al tempo di Boris alla luce della nostra contem-

poraneità, senza per altro tentare una banale attualizzazione. Delle nische in scena tradizionali, restano soltanto i simboli del potere, il trono, la corona, lo scettro e il manto regale; ma Boris e tutti i personaggi vestono abiti moderni, suggerendo l'effetto di un'ambientazione atemporale e non collocabile in un luogo preciso. Il fondo della scena è una parete di ritratti disposti su tre file, una serie infinita di fotografie ingiallite e un poco rovinate di uomini che ebbero il potere in Russia, da Pietro il Grande a Lenin, fino a Gorbaciov e Eltsin. Disposti come in una disaccrata iconostasi profana, sono l'immagine enigmatica e sinistra dello scorrere infinito della storia.

E ora esce un disco registrato a Berlino

Herbert Wernicke e il terzo regista con cui Abbado collabora nel «Boris»: il primo fu Jurij Ljubimov (scene di David Borovskij) per lo spettacolo inaugurale della stagione 1979/80 alla Scala, ripreso nel 1981. Poi toccò al grande regista cinematografico Andrej Tarkovskij, che al Covent Garden di Londra, nel 1983, creò il suo primo e unico allestimento d'opera, su richiesta di Abbado. Dopo la morte di Tarkovskij, Abbado riprese quell'allestimento all'Opera di Vienna nel 1991, come omaggio all'amico scomparso. Alla fine dell'anno scorso Abbado ha diretto il «Boris» a Berlino in forma di concerto, compiendo anche la registrazione ora pubblicata dalla Sony.

Pochi altri sono gli elementi scenici, che talvolta coprono i ritratti, e che, insieme con l'apertura della stessa parete di fondo, consentono dello spazio scenico ad esempio il titolo dell'opera scritto in cirillico su fondo bianco, una carta della Russia, e soprattutto le gigantesche gabbie su tre piani nelle quali è rinchiuso il popolo nel prologo, e nella scena davanti alla cattedrale di San Basilio. Un'altra immagine di forte intensità è quella della gigantesca campana che viene sollevata nella scena dell'incoronazione, e scende lentamente quasi a schiacciare Boris al momento della morte.

L'impostazione di Wernicke rischia forse qualche appesantimento in certi eccessi di didascalismo simbolico: ma si impone con coerenza e intelligenza rare. Era prevedibile che attraverso qualche dissenso; mentre per Abbado e per tutti gli altri il successo è stato trionfale.



Il balletto dell'Opera di Parigi in «Passacaglia»

Jacques Moatti

DANZA. Trionfale ritorno del coreografo all'Opéra E Petit ritrovò l'Olimpo

MARINELLA QUATTERINI

■ PARIGI. Ci sono state recenti stagioni nella lunga carriera del coreografo francese Roland Petit (settant'anni compiuti in gennaio) in cui davvero sembrava che la sua danza - un genere di balletto cantante, prima esistenzialista e poi hollywoodiano, ma da francese che rivisita l'America - si fosse come atrofizzata attorno a una manciata di cliché. Piccole mosse da boys e soubrette appiccicate a passi e figure della danza classica, retorici atteggiamenti da gigolò, una genericità d'atmosfera appiattita dalla mancanza di curiosità dello stesso coreografo. E invece Petit, imbattibile artigiano di una coreografia modernista e postbellica (cioè datata, ma non per questo fasulla) sembra vivere oggi una seconda giovinezza.

Ne ha dato prova l'eccellente serata «Roland Petit» allestita all'Opéra Garnier per il Balletto dell'Opéra di Parigi. Petit, che tra due mesi tornerà alla Scala con un cavallo di battaglia meno recente, *Tout Saite*, ha sbrigato la sua fantasia attorno a musiche e soggetti della Mitteleuropa d'inizio secolo. Ne sono nati tre balletti di diverso tenore ove si passa con elegante facilità da un rigoroso e inventivo neoclassicismo (in *Passacaglia*, musica di Anton Webern), al racconto di una storia d'amore cieco e di morte (il romanzo *La Camera oscura*, scritto dal russo Nabokov nel '32), pas-

sando attraverso alcuni brani *Ritmi di valzer* di Johann Strauss, arrangiati però da Schönberg, Webern e Berg in omaggio a una Vienna nostalgica e perduta.

Preziosa in tutti gli elementi della messinscena - luci, costumi, scenografie - la serata ha evidenziato l'ineccepibile sapienza interpretativa del Balletto dell'Opéra di Parigi. Senza la bellezza, la forza e il rigore di danzatori quali Fanny Gailda, Kader Belarbi, Lionel Delanoé, Agnès Letestu, José Martinez e altri che non vantano neppure il titolo di «stelle», Petit non avrebbe potuto spingere tanto avanti la sua rinata fantasia compositiva. I *Ritmi di valzer*, ad esempio, si sono trasformati in un getto continuo di invenzioni: come un ricamo ad uccello, un tango ingigantito ed esteso dal gioco delle gambe a quello delle braccia, un florilegio di varianti sul tema della coppia che s'incarna nel più aristocratico dei balli di sala.

Collocata sul fondo e ovattata nella penombra, l'orchestra ridotta a gruppo da camera decorava il palcoscenico nudo, mentre tre dame pomposamente vestite di trasparente crinolina finivano per restare *silhouette* in braccio ai tre cavalieri: segni agili e aguzzi, come piace al coreografo che ha sempre amato le donne *à la garçon*. Ma poco prima, nell'originale *Passacaglia*, la coreografia più elaborata

della serata, si erano viste donne-sculture lanciate come *mobiles* di Calder, ad oscillare e decorare lo spazio nudo rincorrendo, in compagnia dei partner maschili, la lenta compostezza delle note.

Magnifica la composizione architettonica dei movimenti: come un rito sospeso, una necessità dei corpi di stringersi in gruppo che nasce, però, dalla cautela e consapevole occupazione dello spazio da parte di ogni singolo protagonista. Peccato che l'ultimo balletto della serata abbia in parte turbato la magia di una *fin de siècle* spinta oltre i confini del suo tempo. Nella *Camera oscura* Petit ha cercato di recuperare il segno del suo migliore esistenzialismo (quello del celebre balletto *Le Jeune Homme et la Mort*), ma senza ricorrere ai simboli. Ha perciò inseguito solo la scia passionale del libro di Nabokov che racconta un triangolo sentimentale con l'amore disperato di un uomo per una prostituta. Tralasciato il segno parodistico e simbolico della scrittura di Nabokov, qui tutta concentrata sui cliché melodrammatici del cinematografo anni Trenta, il coreografo ha finito per disegnare un balletto troppo carnale. Più che la musica di Schönberg lo ha aiutato ad esistere la superlativa prova degli interpreti. Serate come questa sono in grado di dissipare ogni dubbio: Petit si riconferma un maestro e il Balletto dell'Opéra di Parigi continua a sventare sull'Olimpo della danza classica.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.



Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994



IL VALORE DEL SERVIZIO

Sport

CALCIO.

Di Canio, con una rete da manuale, manda ko il Milan
La Sampdoria, invece, sommerge di gol il Foggia di Zeman

Il campionato vuole vivere

Una giornata che doveva essere di normale amministrazione, ha visto invece la caduta del Milan dopo 9 vittorie consecutive, ad un passo dal record di Juventus e Bologna. Il personaggio del giorno è Paolo Di Canio, romano di Quarticciolo, eterna promessa in attesa di sbocciare. In coda, con le vittorie di Roma e Genoa, sono Udinese e Reggina le squadre con le peggiori probabilità di conservare un posto in serie A.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ UDINE. Schiacciato in seconda battuta sulle pagine dei giornali dalla Formula 1, avvilto dalla prova desolante della Nazionale, amputato dai due anticipi (Parma-Atalanta e Inter-Genoa), il nostro campionato ha provato a ribellarsi. È stato un sussulto improvviso, che nessuno si aspettava da una domenica di apparente transizione. Il Napoli ha battuto il Milan, tanto per cominciare; e così i rossoneri hanno visto calare a 7 punti il distacco da Samp e Juventus. Tutto sommato non cambia nulla: a 5 gare dal termine, il campionato resta saldamente nelle mani di Baresi e compagnia. Però il Napoli, che non batteva il Milan dal primo ottobre del '90 (3-0, segnò anche Maradona), si è tolto lo sfizio di privare l'acerrimo nemico d'altri tempi di uno dei suoi tanti record, quello delle vittorie consecutive: i rossoneri si sono fermati a quota 9, il primo (10) resta alla Juve degli anni '30 e al Bologna 63-64.

Il gol decisivo, poi, l'ha segnato una vecchia conoscenza del nostro football (vecchia per modo di dire, visto che ha 25 anni e mezzo): Paolo Di Canio, un giocatore dotato di un talento che sembra non dover mai sbocciare compiutamente. Cresciuto nel quartiere romano del Quarticciolo, ristabili-

tosì quasi miracolosamente da un grave infortunio quando era 18enne, Di Canio divenne un simbolo della lazialità alla fine degli anni '80; finì a Torino, alla Juventus, dove Trapattini gli ha sempre preferito giocatori più modesti (da Alessio a Di Livio) ma più continui e affidabili. Quest'anno Di Canio, tornando al Sud, a Napoli, si è come risvegliato da un lungo torpore e non finisce più di stupire: il suo gol al Milan è una perla, e l'averlo realizzato a una difesa che ne subisce uno ogni 4/5 gare è un motivo in più di orgoglio.

Grande domenica di calcio: sono rientrati Gianluigi Lentini nel Milan e Gianluca Vialli nella Juventus. Lentini in questo campionato non aveva mai giocato dal primo minuto: in un certo senso era al debutto e non è andato male. Vialli ha giocato la ripresa di Cagliari-Juve: mancava da 108 giorni in un campionato per lui poco fortunato; due fratture al piede, appena 301 minuti giocati consegnando quelli della sospirata rentrée. È bello pensare che anche grazie all'innesto di Gianluca la Juve sia riuscita a vincere nella sfida infinita col Cagliari. Sacchi dovrebbe essere contento e tentare di recuperare questi due campioni: la sua Nazionale ne ha necessità assoluta.

Italiane in Europa

Tomano questa settimana le Coppe europee. La nuova maratona calcistica, che vedrà in campo quattro formazioni italiane impegnate nelle tre coppe europee, avrà inizio martedì prossimo alle ore 21 tra la squadra portoghese del Benfica e il Parma di Nevio Scala, mercoledì scenderanno invece in campo il Cagliari, nella sfida tutta italiana con l'Inter (ore 18,45) e il Milan che affronterà a San Siro i belgi dell'Anderlecht per la quinta giornata della Champions League (ore 20,30).

Gli uomini di Nevio Scala sono già da ieri a Lisbona. Già detentori della Coppa delle Coppe, Zola e compagni attraversano un buon momento di forma che fa ben sperare per l'andamento dell'incontro di andata di questo turno di semifinale. Il Parma nell'anticipo di venerdì ha battuto l'Atalanta, facendo così dimenticare la brutta partita con la Juventus. Zola, inoltre, potrà rifarsi della deludente prestazione in azzurro contro la Germania. È certo che il numero dieci parmense si esprime al meglio in campionato e in Coppa e con Asprilla compone la coppia da gol più prolifica della massima divisione.

Incerto appare invece lo scontro tra un'Inter che non riesce più ad esprimersi e che ormai riversa negli incontri europei le ultime speranze per risolvere una deludente stagione e un Cagliari che ha già raggiunto lo storico risultato di conquistare la semifinale di Coppa Uefa. Certo è che la squadra di Giorgi si è dimostrata ben solida e rappresenta un ostacolo sicuramente difficile per la squadra di Pellegrini.

Opposto il discorso per il Milan che ha in pratica in tasca il passaggio del turno. Unico discorso ancora aperto riguarda la possibilità di concludere il girone in testa che lo porterebbe a incontrarsi con la seconda qualificata del girone A. Nel precedente confronto la squadra di Capello aveva pareggiato per 0 a 0 a Bruxelles.

Un motivo di consolazione per il ct può anche essere il ritorno alla rete dei «gemelli del non gol» di Roma: Casiraghi ha segnato a Torino, in uno stadio che gli è familiare, la sua terza rete in campionato (non centrava il bersaglio dal 30 gennaio con la Cremonese); un gol che gli farà bene dopo le critiche in azzurro e la tanta panchina; Rizzitelli (secondo gol in campionato) non andava a segno dal 5 dicembre dell'anno scorso.

Svolta nella lotta per la salvezza: l'Udinese non è riuscita a battere il Piacenza, la Reggina non ha fatto

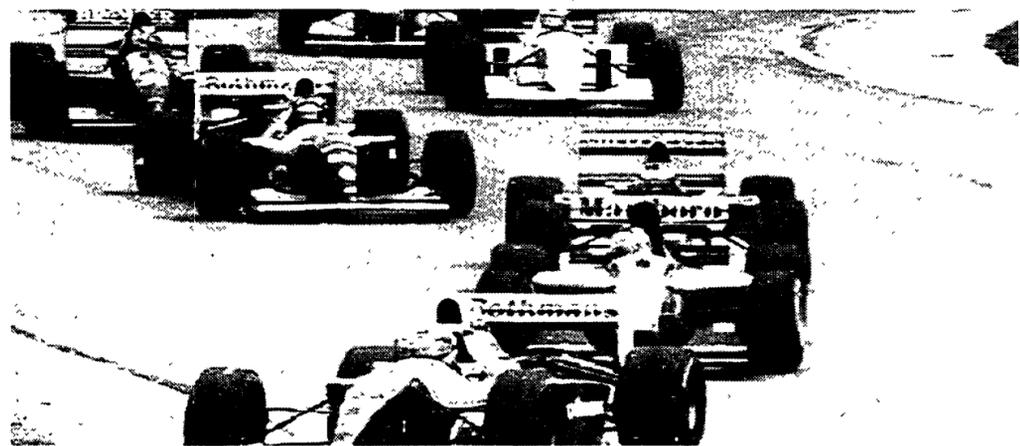
il colpaccio a Cremona: già out da tempo Lecce e Atalanta, Reggina e Udinese adesso sono le più autorevoli candidate a far loro compagnia; anche perché Genoa e Roma hanno ottenuto vittorie importanti e sono più lontane.

Pensierino azzurro: Sacchi potrà consolarsi per Lentini e Vialli, o per Casiraghi, ma di fronte agli exploit della Samp dovrà riflettere, nel bene e nel male: ci sono altri doriani che meritano la Nazionale; e che dire di Mancini, brillante autore di una doppietta dopo il «riposo» di Stoccarda? Tutto merito del Foggia di Zeman?



L'attaccante del Napoli Paolo Di Canio

Carolina Caso/Pastore



Il gruppo delle migliori al primo giro di pista

Schumacher accende la F1

■ SAN PAOLO (Brasile). La gente paulista ha cominciato a sfollare mentre il rumore dei bolidi della Formula 1 si diffondeva ancora lungo il circuito di Interlagos. È il motivo di questa anticipata ritirata dalle tribune poteva essere soltanto uno. L'idolo di casa Ayrton Senna, il fuoriclasse della Williams-Renault vincitore di tre campionati mondiali, il grande favorito della stagione iridata '94, aveva concluso nel peggiore dei modi il Gp del Brasile, prima gara dell'annata. Senna è uscito dalla lotta, ritrovandosi il motore spento dopo un testa-coda, quando mancavano die-

ci giri al termine. Ma in quel momento il pilota della Williams non si trovava al comando, preceduto già da molti giri dal formidabile Michael Schumacher alla guida della Benetton-Ford. E con l'abbandono del prestigioso avversario, il tedesco non ha dovuto far altro che gestire il giro di vantaggio sull'inseguitore Damon Hill per andare a vincere il gran premio d'apertura. Un successo di grande importanza che legittima definitivamente Schumacher nel suo ruolo di anti-Senna per il titolo mondiale '94.

Ma il Gran premio del Brasile ha anche riproposto una Ferrari competitiva. Jean Alesi ha conquistato

il terzo posto al termine di una gara coraggiosa, iniziata addirittura con una sfida al momentaneo leader Ayrton Senna nelle prime curve dopo il via. Sfortunato, invece, l'altro ferranista Gerhard Berger, costretto al ritiro dopo appena cinque giri a causa della rottura del motore. Sulla veloce pista di Interlagos si è anche verificato un incidente terrificante, con la seconda Benetton di Verstappen atterrata semidistrutta in un prato dopo uno spaventoso volo sopra altre tre macchine. Ad innescare l'incidente è stata la Jordan condotta dall'irruento Irvine, il quale ha compiuto una sterzata «piratesca» in rettilineo

pur di non essere sorpassato da Verstappen. Per fortuna la successiva e spaventosa carambola non ha avuto conseguenze su nessuno dei piloti protagonisti. Terminata la corsa, il comportamento scorretto di Irvine è stato valutato dai giudici di gara che hanno poi deciso - giustamente - di toglierlo dall'ordine d'arrivo. All'irlandese è stata anche comminata un turno di squalifica (oltre ad un'ammenda di diecimila dollari) che scosterà il prossimo 17 aprile. In quell'occasione, infatti, si svolgerà sul nuovo circuito di Aida (Giappone) il Gp del Pacifico, seconda prova del mondiale conduttori.

La malattia non batte Johnson: primo appuntamento coi Lakers

Un sorriso dalla panchina Magic ritrova il suo basket



•Magic Johnson

Lois Bernstein/Ap

■ INGLEWOOD Magic Johnson torna a vestire la maglia dei Los Angeles Lakers, ma non più da giocatore. Come annunciato infatti Johnson è il nuovo allenatore della prestigiosa squadra del basket Nba che lo aveva visto protagonista in innumerevoli campionati. Magic con il team californiano ha conquistato ben cinque titoli Nba e detiene ancora il record degli assist. È così una leggenda vivente del basket torna sul parquet per conquistare ancora altri titoli. Magic Johnson annunciò il suo ritiro dal basket dopo aver scoperto di essere sieropositivo. Lo fece con una conferenza stampa e al pari di un altro grande campione come Arthur Ashe, per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema tanto drammatico. Un ritiro che però fu interrotto per le Olimpiadi di Barcellona alle quali Magic volle partecipare.

Il primo allenamento di Magic Johnson ai Lakers è durato più di tre ore ed ha trovato entusiasti i suoi giocatori. «Respiro ancora, vuol dire che non sono ancora morto» ha detto al termine James Edwards. «Mi piace come dinge i giocatori» ha ribattuto Vlade Divac. Magic ha insistito soprattutto sulla difesa, sui tir da tre e sulla circolazione di palla. «L'allenamento è stato lungo - ha detto l'ex stella della Nba, che ha rimpiazzato Randy Pfund sulla panchina della sua ex squadra - e penso che sia servito ai giocatori».

La squadra di Los Angeles spera molto nel ritorno del suo campione. Da quando, infatti, Magic Johnson ha smesso di giocare i Lakers non hanno più saputo sollevarsi. Sembrano lontani ormai i tempi delle mitiche finali Nba che li vedeva opposti ad un'altra squadra leggendaria del basket americano, i Boston Celtics. Attualmente in campionato navigano in brutte acque, avendo un record di 38 sconfitte e soltanto 28 vittorie che rendono incerto l'accesso ai playoff. Mancano soltanto 16 partite alla fine della stagione regolare e se i Lakers non troveranno la giusta via per andare a canestro rischiano di restare fuori. L'arrivo di Magic Johnson potrebbe essere la soluzione.

AVEVA RAGIONE LUI

Aveva ragione Herrera (Cagliari-Juventus) Madornale errore dell'arbitro Rosica su un lancio dalla destra Dely Valdes - in posizione regolare - si alza di testa e colpisce la sfera (che non era uscita sul fondo) all'indietro verso Herrera che batte di destro alle spalle di Peruzzi. Il fischietto romano interviene con il braccio alzato (è stato fischiatto quindi un fuorigioco) ma poi fa riprendere il gioco con una rimessa dal fondo come se la sfera fosse uscita prima dell'intervento di Dely Valdes

Aveva ragione Fricano (Cagliari-Juventus) Il calcio di rigore assegnato da Rosica alla Juventus è provocato da un intervento di Fricano che si frappone fra Torricelli e la palla. Anche a detta del difensore della Juventus si può parlare di fallo di ostruzione certamente non sanzionabile con un penalty

Aveva ragione De Agostini (Cremonese-Reggiana) Furiose proteste del terzino sinistro e dell'allenatore della Reggiana dopo il gol del pareggio siglato da Giandebiaggi. Durante l'azione De Agostini era stato trattenuto prima e scalciato poi da Tentoni. Il mancato intervento del difensore emiliano ha permesso che la sfera arrivasse a Giandebiaggi, autore del punto del pareggio

Aveva ragione Di Canio (Napoli-Milan) Se qualcuno ha (o ha avuto) dubbi sulla posizione di Di Canio al momento del lancio di Conni nell'azione del gol noi lo fughiamo subito: il fantasista napoletano era ampiamente tenuto in gioco da Panucci e Baresi

Aveva ragione Pellegrino (Sampdoria-Foggia) Cerano gli estremi per la concessione del rigore Jugovic anticipa l'uscita del portiere rossonero Bacchin che frana addosso al sampdoniano. Le immagini televisive non chiariscono l'intenzionalità dell'intervento

Aveva ragione Pellegrino (Sampdoria-Foggia) Valido il primo gol di Platt. L'inglese è in posizione regolare al momento del lancio di Mancini, anche tutti i suoi compagni più avanzati sono tenuti in gioco da Brocciani

Aveva ragione Bettin (Torino-Lazio) L'arbitro padovano ha giustamente annullato il gol di Fortunato per canca sul portiere

Aveva ragione Bettin (Torino-Lazio) Durante il primo tempo Carbone (lanciato da Francescoli) conclude fuori una favorevole occasione. I laziali hanno protestato per una posizione irregolare ma Carbone era tenuto in gioco da Winter

Aveva ragione Bonomi (Torino-Lazio) Carbone entra in area dalla sinistra contrastato da Bonomi. Lo stopper laziale tenta l'intervento ma manca completamente sia la palla che l'avversario. Il centrocampista granata perde (da solo) l'equilibrio e cade. Il penalty gentilmente concesso da Bettin è stato poi fallito da Silenzi

Aveva ragione Ceccarini (Udinese-Piacenza) Ferrante attaccante del Piacenza, attorniato da quattro difensori, si destreggia in area e supera Kozminski. Prima che la punta piacentina sia affrontata da Pizzi, il polacco dell'Udinese pensa bene di bloccare l'avversario aggan-ciandolo. Rigore chiaro

IL FATTO DEL GIORNO

Campionato al termine, al via il calciomercato

L'Inter riparte dal signor Ottavio

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CREMONA Ottavio Bianchi oggi sarà a Milano per il tanto atteso incontro con Pellegrini. Il presidente dell'Inter deve rifondare la squadra e conta di partire proprio col «signor Ottavio». Attenzione però: c'è un piccolo intoppo burocratico che potrebbe frenare o comunque deviare per qualche mese l'operazione Bianchi fino al primo luglio non può assolvere all'incarico di allenatore. Per questo motivo l'associazione calciatori a suo tempo gli concesse una deroga per poter svolgere a Napoli un ruolo dirigenziale. Ora Bianchi ha rescisso il contratto col club partenopeo ma fino al primo luglio risulta ancora «dirigente». Per superare l'ostacolo Pellegrini affiderà a Bianchi un incarico di «supervisore tecnico» per tre mesi. Insomma lo vuole subito. L'Inter è già attivissima sul mercato. S'è assicurata il centrocampista foggiano Seno al quale ha offerto un triennale per quasi due miliardi complessivi. Len Spillo Altobelli era a Cremona per seguire Turci e Tentoni. L'attaccante romagnolo potrebbe essere l'uomo giusto per affiancare Sosa e aggiungere anche potenza e peso alla prima linea. Turci rappresenterebbe il dopo Zenga. Col ritorno di Festa dal prestito alla Roma, la difesa avrebbe maggiori garanzie. Pellegrini e Bianchi dovranno decidere la sorti di Dell'Anno che nell'attuale stagione ha avuto poco spazio. In partenza Shalimov e Antonio Pa-

ganni che dovrebbe trasferirsi al Genoa. Poi occorrerà capire se e quando Alessandro Bianchi potrà dirsi definitivamente recuperato. Sul fronte milanista da segnalare una sorta di ripensamento nei confronti di Fonseca. Per l'attaccante unguaggio il Napoli chiede la bellezza di 15 miliardi. Il club milanista in questi tempi di recessione non se la sente di andare contro corrente e frena. Anche perché spera di recuperare Marco Van Basten. Gli stranieri a disposizione di Capello per la prossima stagione saranno quindi Desilly, Boban, Savicovic, Van Basten e Raducioiu. Laudrup torna alla Fiorentina che probabilmente lo trasferirà in Spagna mentre Papin tornerà in Francia al Monaco. In partenza anche il portiere Ielpo (Genoa?) e Carbone. Da Piacenza rientrerà invece Taibi che farà il secondo di Rossi da Reggio Emilia, che però dovrebbe andare a Venezia dalla Lazio. Stroppa, ancora a proposito di allenatori, Mondonico ammette i poteri di tornare a Bergamo. Frappaloni andrà alla Roma. Se Calleri riuscirà finalmente a diventare presidente del Torino chiamerà in Piemonte Materazzi ora a Bari. E Casillo chi porterà a Foggia come allenatore al posto di Zeman virtualmente già laziale. Tre sono le ipotesi: Leo Beenhakker, il russo Evshovets e il giovane Delio Rossi (già tecnico della Primavera foggiana prima di andare a farsi le os-



Ottavio Bianchi Studiolinda

sta Battistini. Al posto di Melli potrebbe arrivare a Parma l'atalante Rambaudi. La Roma ha praticamente fatto con Branca che piaceva anche all'Inter. Vestirà giallorosso anche il difensore del Foggia Padalino ora a Lecce. Per il centrocampista potrebbe arrivare il cremonese Maspero. Rizzitelli potrebbe tornare a Cesena qualora la squadra di Bolchi fosse promossa in serie A. Come contropartita salirebbe in Lombardia Bonaccina. O-

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Cagliari-Juventus 2, Cremonese-Reggiana X, Napoli-Milan 1, Roma-Lecce 1, Sampdoria-Foggia 1, Udinese-Piacenza X, Cesena-Ancona X, Fiorentina-Bari X, Palermo-Brescia X, Pisa-Ravenna X, Verona-Modena X, Spezia-Prato X, Novara-Crevalcore 1.

MONTEPREMI L 28 467 598 044
QUOTE ai=13- L 96 828 000
ai=12- L 3 146 000

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Team, and Score. 1a 1) Pecos Bi X, 2) Peso del Nord 2, 2a 1) News Ok 1, 2) On Top Bi 2, 3a 1) Ovest Am 2, 2) Olina Mo X, 4a 1) Out Gifar 2, 2) Oronte Jet X, 5a 1) Camasi 1, 2) Cold Breeze 2, 6a 1) Executive Cando 1, 2) Macinaggio X.

MONTEPREMI L 2 661 909 900
QUOTE Ai=12- L
agli=11- L
ai=10- L

LA CURIOSITÀ

Spogliatoio unito Anche nell'urna

LORENZO MIRACLE

Anche il calcio come tante altre attività ha il suo gergo. sue frasi che per quanti non si interessano a questo sport suonano anche difficili da comprendere. Una delle tante espressioni tipiche del calcio riguarda lo spogliatoio letteralmente il luogo dove i giocatori si cambiano prima e dopo la partita. In realtà ormai spogliatoio ha assunto il significato di gruppo e così quando si parla di «spogliatoio unito» si intende una squadra composta di persone che si trovano bene insieme dove non ci sono invidie tra i giocatori.

Avere uno spogliatoio unito è giudicato a ragione molto importante da parte di tutti gli allenatori che infatti oltre al ruolo di preparatori tecnici hanno ormai assunto il

ruolo di psicologi. Chi riesce in entrambi i compiti può essere certo che la sua squadra gli darà non poche soddisfazioni. Tutto questo per dire che uno dei pregi del Milan è quello di non avere alcun problema interno allo spogliatoio visto che non si è sentito praticamente mai nessun giocatore rossonero prendersela con l'allenatore o tantomeno con la dirigenza.

Un ulteriore riprova di questa ferrea unità i giocatori del Milan l'hanno data alla vigilia dell'appuntamento elettorale intervistati sulle loro intenzioni di voto. A dire il vero c'era poco da dubitare: ma i rossoneri hanno dato vita a un vero e proprio plebiscito. I giocatori si sono espressi quasi unanimemen-

te per il vedicente polo delle liberta a maggioranza per il partito del loro presidente (Forza Italia) con poche eccezioni. Uno Filippo Galli ha annunciato il suo voto per gli alleati di Berlusconi (Alleanza nazionale) due Albertini e Donadoni hanno preferito non rispondere il portiere di riserva Jelpo si è infine detto ancora indeciso con gravi rischi per il suo futuro nel Milan.

Insomma Forza Italia riscuote a Milano percentuali «bulgare» tanto per fare una citazione di quel Bettino Craxi tanto amico di Berlusconi. Bisogna quindi dare atto a Fabio Capello di aver fatto un ottimo lavoro in nessuna altra squadra si è riscontrata una simile comunanza di idee politiche. O forse

vale un'altra ipotesi: ai giocatori del Milan prima di firmare il contratto è stato fatto un esame preliminare sulle loro idee politiche. Ma a giugno dell'anno scorso il cavaliere ancora non pensava a scendere in campo e quindi questa ipotesi cade da sé.

Piuttosto è l'ennesima riprova di come funziona il «partito-impresa» i dipendenti del gruppo sono essi commessi della Standa o strapagati professionisti della pedata devono essere d'accordo col capo che (com'è noto) non sbaglia mai.

Resta solo da notare che ieri il Milan ha perso per un gol di Di Canio che ha dichiarato il suo voto ad Alleanza nazionale. Come dire dagli amici mi guardi l'iddio.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Cagliari-Juventus 0-1, Cremonese-Reggiana 1-1, Inter-Genoa 1-3, Napoli-Milan 1-0, Parma-Atalanta 2-1, Roma-Lecce 3-0, Sampdoria-Foggia 6-0, Torino-Lazio 1-1, Udinese-Piacenza 2-2.



CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Po), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Fa, Su), Reti (Vi, Pa, Pe), Me. Rows include Milan (46), Juventus (39), Sampdoria (39), Parma (37), Lazio (37), Torino (30), Napoli (30), Inter (28), Cremonese (27), Foggia (27), Piacenza (27), Cagliari (27), Genoa (27), Roma (26), Udinese (23), Reggiana (22), Atalanta (17), Lecce (11).

MARCATORI

- 16 reti: R. BAGGIO (Juventus), ZOLA (Parma), SIGNORI (Lazio)
15 reti: SOSA (Inter), FONSECA (Napoli) e SILENZI (Torino)
14 reti: BRANCA (Udinese)
13 reti: GULLIT (Sampdoria)
12 reti: MANCINI (Sampdoria)
11 reti: OLIVEIRA (Cagliari)
10 reti: DELY VALDES (Cagliari)
9 reti: GANZ (Atalanta), TENTONI (Cremonese), ROY (Foggia), MOELLER e RAVANELLI (Juventus), MASSARO (Milan), ASPRILLA (Parma), BALBO (Roma) e PLATT (Sampdoria)

PROS. TURNO

- Sabato 2-4-94 (ore 16 00)
ATALANTA-UDINESE
CREMONESE-SAMPDORIA
FOGGIA-PIACENZA
GENOA-LAZIO
JUVENTUS-INTER
LECCE-TORINO
MILAN-PARMA
REGGIANA-NAPOLI
ROMA-CAGLIARI
TODODOMANI
ATALANTA-UDINESE
CREMONESE-SAMPDORIA
FOGGIA-PIACENZA
GENOA-LAZIO
JUVENTUS-INTER
LECCE-TORINO
MILAN-PARMA
REGGIANA-NAPOLI
ROMA-CAGLIARI
COSENZA-PADOVA
LUCCHESI-PISA
PALERMO-ASCOLI
VICENZA-F ANDRIA

A BORDO CAMPO

Zeman accusa i suoi «Dopo un'ora sono tutti crollati»

Cellino (Cagliari-Juventus): «Già a Napoli (Rosca ndr) ci aveva bersagliato con una direzione a senso unico...

Marchloro (Cremonese-Reggiana): Mi domandate se il gol della Cremonese era viziato da un fallo? Ma no l'avete visto tutti...

Rizzitelli (Roma-Lecce): 54.000 presenti per il Lecce è fantastico. Abbiamo sentito la spinta dei tifosi...

Eriksson (Sampdoria-Foggia): Noi siamo stati facilitati dai due gol iniziali e quindi tutto è stato in discesa Mancini? Se lo si uccide con le critiche per la sua partita in nazionale...

Zeman (Sampdoria-Foggia): «Non so cosa dire per un ora abbiamo tenuto testa ad una grande Samp e poi siamo crollati. Forse abbiamo riventito della fatica più mentale che fisica di dover rimontare due gol dopo soli 8 minuti».

Znedeck Zeman, allenatore del Foggia

Vialli (Cagliari-Juventus): «La Juve non ha niente di cui lamentarsi, il Cagliari forse sì. Per quanto riguarda me devo dire che all'inizio ho avuto un po' di timore e non ho ovviamente ancora il fiato e la velocità».

Toricelli (Cagliari-Juventus): «C'è stato un contrasto con Fincano che mi si è messo davanti. Probabilmente era solo ostruzione».

Simoni (Cremonese-Reggiana): «La partita si era messa male per quel gol che abbiamo preso. Però raggiunto il pareggio ci siamo ritenuti soddisfatti. Le nostre difficoltà sono nate quando loro in vantaggio si sono chiusi e noi non abbiamo cercato di colpire sulle fasce. Ritengo comunque meritato il pareggio».

Di Canio (Napoli-Milan): «È stato un gol bellissimo forse il gol più bello di tutta la mia carriera. Addirittura quel che segnai nel derby contro la Roma. Sono davvero felicissimo. La determinazione è stata la nostra arma in più. In questo momento mi sento di dover ringraziare tutti i miei compagni soprattutto chi tra di loro non gioca spesso. Penso soprattutto a Parri ma anche a Policiano Buso e a Nel. Sono stati tutti davvero impeccabili».

Rossi (Napoli-Milan): «Il gol Di Canio? È stato fortuito. Voleva crossare e ha sbagliato a colpire la palla rendendola involontariamente imprevedibile».

Mazzone (Roma-Lecce): «Quando è bella la signora vittoria! Ma quanto si è fatta desiderare. Due punti importanti frutto anche di bel gioco. La giornata è stata oltremodo positiva per noi. Abbiamo guadagnato sulle dirette concorrenti per la salvezza. Altre squadre sono andate ad inguaiarsi. Cala la tensione anche se non dobbiamo assolutamente scendere tranquilli».

Mondonico (Torino-Lazio): La partita si era messa male anche se l'avevamo quasi sempre condotta noi e il gol di Francoscoli ci ha rimesso in carreggiata in extremis. Meglio così perché queste sono le situazioni più difficili da recuperare. Un punto che ci permette di restare in corsa per la zona Uefa per la quale però ci occorre l'aiuto indispensabile di Samp e Parma. Se i blucerchiati vinceranno secondo pronostico la Coppa Italia si libererà un posto se il Parma vincerà la Coppa delle Coppe ancora meglio. Ma intanto facciamo i punti necessari. La squadra si è mossa bene sono soddisfatto anche se nel finale ci affiora un po' di stanchezza».

Zoff (Torino-Lazio): Avevo cominciato a sprorare nella vittoria dopo il rigore parato da Marchegiani ma poi il Torino ci ha schiacciati nella nostra area e giustamente è venuto fuori il pareggio. Siamo attraverso ad un buon punto. Dopo le ingiurie di quello di sgraziato quando avevamo l'infermeria piena. Adesso siamo in una situazione stabile in quanto a grandi e dovremo soltanto confermarci».

Marchegiani (Torino-Lazio): Mi ha fatto molto piacere l'accoglienza calorosa dei tifosi. Granata anche perché non me lo aspettavo. Significa che a Torino qualcosa di buono ho lasciato. I supporter del Toro sono sempre stati speciali e spero che presto abbiano le soddisfazioni che meritano».

Casiraghi (Torino-Lazio): «Ormai siamo una squadra entrata in pianta stabile nell'élite dei grandi e dovremo soltanto confermarci».

GLI ARBITRI

ROSICA 3 (Cagliari-Juventus): non è un annata felice per l'arbitro romano ieri al S. Elia sbaglia tutto. All'inizio lascia correre troppo poi non si accorge di un fallaccio di Sanna che scarta da terra. Del Piero Rosica non prende provvedimenti nella rissa che ne segue. Fin qui gli errori nella valutazione dei comportamenti. Poi le sviste tecniche inesistenti il fuorigioco di Del Valdes nell'azione del gol annullato a Herrera semplice ostruzione quella di Fincano ai danni di Torricelli comunque non sanzionabile con il penalty».

BALDAS 5 (Cremonese-Reggiana): commette un primo errore non punendo Cherubini autore di un fallaccio su un avversario lanciato a rete. Si trattiene dall'esibire il cartellino giallo avendo già ammonito il granata. Poi è l'episodio contestatissimo del gol concesso alla Cremonese nonostante l'intervento irregolare di Terzoni che in area impedisce a De Agostini di partecipare all'azione di difesa. Giandebaggi conquista palla e segna».

CINCIRIPINI 4.5 (Inter-Genoa, giocata sabato): non prende provvedimenti nei confronti di Fern autore di un fallaccio alla fine del primo tempo quando lo stopper interista era già ammonito. Inscuro troppo volte favore e (forse inconsapevolmente) i padroni di casa».

RODOMONTI 6 (Napoli-Milan): buon arbitraggio complessivo. Niente da ridire sulle ammonizioni di Maldini Boban Cannavaro e Policiano. Inevitabile quella riservata a Di Canio denudatosi per correre sotto la curva dopo il gol».

BORRIELLO 6.5 (Parma-Atalanta, giocata venerdì): alla sua seconda direzione in serie A il trentottenne arbitro di Mantova se la cava in modo egregio. Del resto la gara è stata correttissima. Giuste le ammonizioni».

QUARTUCCIO 6.5 (Roma-Lecce): il fisichetto di Torre Annunziata non incontra difficoltà nel dirigere una gara senza nessun tipo di agionismo. Sempre presente e puntuale anche nel distribuire i cartellini gialli».

PELLEGRINO 6.5 (Sampdoria-Foggia): pochi i punti controversi in una gara che finisce 6-0. Pellegrino interviene giustamente per decretare il rigore per il fallo di Bacchin su Jugovic. Non è fuorigioco nell'azione del primo gol di Platt».

BETTIN 5.5 (Torino-Lazio): alla sua decima direzione in serie A della stagione l'arbitro di Padova si becca la seconda insufficienza perdendo così tre posizioni nella nostra speciale classifica. Il rigore assegnato al Torino (e o neutralizzato da Marchegiani) nasce da un evidente errore di valutazione dell'arbitro Bonomi non tocca assolutamente Carboni».

CECCARINI 6 (Udinese-Piacenza): da sempre l'impressione di controllare a stento la partita non vede spinte sputi e spintoni che si cambiano giocatori molto nervosi ad un certo punto comincia ad ammonire come indisciplinato sul suo taccone finiscono in 8' Sufficiente raggiunta a scito grazie all'aiuto del guardalinee Romicone».

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) Parretto (11) 6.68, 2) Pellegrino (7) 6.50, 3) Boggi (11) 6.22, 4) Collina (12) 6.18, 5) Bettin (9) 6.16, 6) Cardona (8) 6.12, 7) Trentalange (12) 6.05

LA NAZIONALE DI OGGI

Udite, udite a Roma è tomato Rizzi-gol

STEFANO BOLDRINI

1) MARCHEGIANI: si fa largo a suon di rigori. Parati naturalmente. Dopo quello che gli è valso un posto nella stona del derby romano (il «no» al tiro dal dischetto di Giannini) ieri il portiere riserva della nazionale si è ripetuto con Silenzi. Il bello è che lo ha fatto in quello che fino allo scorso anno era il suo stadio. Quando si dice «core ingrato».

2) TASSOTTI: vecchio ragazzo di borgata che oggi parla con l'accento innestato per cercare di dimenticare la ratta San Basilio perfida calda romana ieri però ci ha fatto tenerezza vederlo quasi denso da Di Canio. Non è bello a 34 anni vedere gli avversari che ti prendono in giro.

3) CARBONI: nella Roma che torna al successo dopo quasi cinque mesi è l'unico che ancora stona. Cicca un pallone come si fa in parrocchia e si becca una bordata di fischi. Ormai tra lui e l'Olimpico è guerra aperta. Quando il divorzio è inevitabile.

4) GULLI: torna al gol e raggiunge quota quindici record personale. Per uno che doveva essere limito è stato un bel modo per ricominciare peccato però che pare debba far ritorno a Milano. Al cuore (delle mogli) non si comanda. In sua metà vuol tornare alla base. Milano e lui si adeguerà però Genova se la porterà dietro. Nel cuore ovviamente.

5) CALORI: ha il fisico da birraio bavarese però è grazie a lui che

l'Udinese spera ancora di abitare in serie A. Dai suoi predone esce fuori il gol del pareggio dei friulani e Udine respira. Merita un premio magari una botte di birra.

6) TORRICELLI: è bravo il ragazzo-mobilere che due anni fa ancora giocava nei dilettanti. Ha capito in fretta come fare a imporsi nei «prof» e si tuffa in area come Dibiasi l'arbitro abbocca e la Juve trova il rigore vittoria.

7) MORIERO: piedi puliti e testa calda. Per qualcuno visto che in nazionale Sacchi ne ha già provati sessantatré (e scusate se abbiamo sbagliato i conti certamente in difetto) perché non provare anche lui? Mazzoni e Giorgi a dir la verità hanno faticato non poco a fargli mettere la testa a posto ma i

lenti sono così prendere o lasciare.

8) PAPAI: trentatreenne cuor di lione, piede duro e carattere tosto. Ma dal dischetto è infallibile. E visto che in giro ci sono colleghi ben più illustri che si mangiano i rigori manco fossero nocciuole applausi. Evvia la classe operaria. Che magari non andrà sempre in paradiso ma che almeno ci prova.

9) PLATT: due gol dell'inglese simpatico niente isterie niente vittimismo. L'altra faccia di Gascoigne.

10) MORETTI: il piacentino ci ha preso gusto. Colleziona partitoni sui partitoni con continuità. Da seguire.

11) RIZZITELLI: udite udite è tornato Rizzi-gol. Ne avevamo perse le tracce. Bentomato.

IL GOL

Probabilmente anzi sicuramente l'esito del campionato non cambierà ma il gol siglato ieri da Di Canio ha comunque un valore simbolico per il Milan i rossoneri non sono infatti riusciti a conquistare il record delle 10 vittorie consecutive. Il lancio di Conni da metà campo raggiunge l'ex juventino sulla tre quarti. Di Canio si porta il pallone sul fondo con una serie di finite intontisce Panucci e Baresi e alla fine infila Rossi di sinistro con il portiere del Milan che non copre colpevolmente l'angolo. In pochi secondi si sono concentrate quindi abilità tecniche di Di Canio e ingenuità rossonera. Risultato 1 a 0 per il Napoli.

LA PAPERÀ

Facciamo un passo indietro e torniamo a sabato quando a San Siro si è disputato l'anticipo di campionato tra Inter e Genoa. E si perché i nerazzurri hanno provocato nella loro serie negativa e Walter Zenga si è reso protagonista di un nuovo errore. Il portiere dell'Inter sempre pronto a redarguire i compagni e ormai leader incontrastato delle paperà stagionali. Sabato in occasione del terzo gol del Genoa ha completamente sbagliato il tempo dell'uscita e pur arrampicandosi su Skharvay non è riuscito a respingere la palla più in là di 5 metri. Male per lui che il c e ra Ruotolo che non si è fatto pregare per insaccare.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Ascoli-Acireale 1-0, Cesena-Ancona 0-0, Fiorentina-Bari 0-0, Fid Andria-Pescara 0-1, Monza-Lucchese 0-0, Padova-Venezia 0-0, Palermo-Brescia 2-2, Pisa-Ravenna 0-0, Venezia-Cosenza 2-0, Verona-Modena 0-0

PROS.TURNO

Sabato 2-4-94 (ore 16 00) ACIREALE-MONZA, ANCONA-BRESCIA, BARI-VERONA, COSENZA-PADOVA, LUCCHESE-PISA, MODENA-CESENA, PALERMO-ASCOLI, PESCARA-FIORENTINA, RAVENNA-VENEZIA, VICENZA-F. ANDRIA

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Fiorentina 40, Bari 35, Padova 34, Cesena 34, Brescia 33, Ascoli 31, Venezia 30, Ancona 29, F. Andria 29, Verona 28, Cosenza 27, Lucchese 26, Palermo 26, Vicenza 25, Pisa 25, Ravenna 23, Pescara 22, Modena 22, Acireale 21, Monza 17

C1

RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A

Risultati Bologna-Como 0-1, Carpi-Massese 1-0, Carrarese-Spal 1-2, Chievo-Alessandria 1-0, Fiorentina-Triestina 0-1, Lefte-Pro Sesto 2-0, Palazzolo-Empoli 1-0, Pistoiese-Mantova 0-0, Spezia-Prato 0-0

Classifica Chievo 49, Mantova e Spal 47, Bologna 42, Como 41, Fiorentina 39, Pro Sesto e Pistoiese 35, Prato e Triestina 33, Carpi 31, Lefte 30, Carrarese 29, Empoli 27, Alessandria e Massese 26, Spezia 25, Palazzolo 15

Prossimo turno Alessandria-Empoli, Como-Spezia, Mantova-Chievo, Massese-Fiorenzuola, Palazzolo-Lefte, Prato-Bologna, Pro Sesto-Carpi, Spal-Pistoiese, Triestina-Carrarese

GIRONE B

Risultati Avellino-Juve Stabia 0-0, Barletta-Chieti 3-1, Ischia-Leonzo 0-0, Nola-Siena 2-1, Potenza-Casertano 1-1, Reggina-Matera 0-0, Salernitana-Giarre 5-1, Samb-Lodigiani 1-0, Siracusa-Perugia 0-0

Classifica Perugia 59, Reggina 52, Salernitana 50, Potenza 39, Lodigiani, Casertano e Samb 38, Juve Stabia 33, Ischia 32, Matera 31, Siena, Avellino e Barletta 28, Siracusa 27, Leonzio 25, Nola 24, Chieti 22, Giarre 18

Prossimo turno Casertano-Barletta, Chieti-Avellino, Giarre-Sambenedettese, Juve Stabia-Ischia, Leonzio-Siracusa, Lodigiani-Reggina, Matera-Nola, Perugia-Potenza, Siena-Salernitana

C2

GIRONE A

Risultati Aosta-Lignano 0-0, Cittadella-Giorgione 3-0, Lecco-Vogherese 0-0, Lumezzane-Olbia 1-1, Novara-Grevalcore 2-1, Ospitaletto-Peruggina 4-4, Pavia-Tempio 2-0, Torres-Centese 1-0, Trento-Solbiatese 0-0

Classifica Ospitaletto 47, Grevalcore e Olbia 42, Lignano 40, Pavia 39, Lecco 37, Tempio 36, Novara 34, Lumezzane 30, Solbiatese e Torres 28, Giorgione 26, Cittadella 25, Trento e Peruggina 24, Aosta e Centese 22, Vogherese 20

Prossimo turno Centese-Aosta, Crevalcore-Lumezzane, Giorgione-Torres, Lignano-Cittadella, Ospitaletto-Peruggina, Pavia-Tempio, Novara-Vogherese, Trento

GIRONE B

Risultati Civitanovese-Montevarchi 2-0, Fano-B. Lugo 1-0, Forlì-Maceratese 2-0, Gualdo-Cecina 2-0, L'Aquila-Castel di Sangro 0-0, Livorno-Avezzano 3-1, Pontedera-Poggibonisi 0-0, Rimini-Vastese 0-0, Viareggio-M. Ponsacco 0-1

Classifica Pontedera 52, Gualdo 49, Livorno 47, Fano 46, Forlì 38, L'Aquila 34, Montevarchi e Ponsacco 33, Viareggio 31, Avezzano e C. di Sangro 27, Poggibonisi 26, Maceratese 24, Rimini 23, Baracca L. 22, Civitanovese 21, Cecina e Vastese 15

Prossimo turno Avezzano-Fano, Baracca L.-Viareggio, C. di Sangro-Maceratese, Cecina-L'Aquila, Civitanovese-Gualdo, M. Ponsacco-Fornì, Montevarchi-Pontedera, Poggibonisi-Rimini, Vastese-Livorno

GIRONE C

Risultati Battipaglia-Astrea 1-0, Biadene-Torris 1-1, Ca'anzano-Cerveteri 2-1, L. Cata-Akragas 0-0, Molitetta-Fasano 1-0, Monopoli-Trapani 0-0, Savoia-V. Lamezia 3-1, Sora-Formia 0-0, Trani-Sanguiseppe 2-1

Classifica Trapani e Truri 44, Sora 43, Akragas 36, Battipaglia 35, Fasano 34, Trani 33, Monopoli e Catania 31, Sanguiseppe 30, Astrea e Molitetta 29, Cerveteri 28, Savoia 27, Formia 26, Vigor Lamezia 20, Biadene 18, Licata 15

L. Cata 6 punti di penalizzazione. Ca'anzano 4 punti di penalizzazione. Prossimo turno Akragas-Catanaro, Astrea-Sora, C. di Sangro-Savoia, Fasano-Licata, Formia-Molitetta, Sanguiseppe-Bisceglie, Trapani-Battipaglia, Truri-Trani, V. Lamezia-Monopoli

NAPOLI		MILAN	
Tagliatela	6	Rossi	6,5
Corradini	6	Panucci	6
(17' Nela)	7	Maldini	6
Gambaro	6,5	Eranio	5,5
Pari	6,5	(85' Carbone)	
Cannavaro	6,5	Costacurta	5,5
Bia	6	Baresi	6
Di Canio	7	Lentini	6
Pecchia	6	Desailly	5,5
Fonseca	6	Papin	5
Corini	6,5	Boban	5,5
Pollicano	6	(70' Donadoni)	
(70' Buso)	6	Simone	6,5
All: Lippi		All: Capello	
(12 Di Fusco, 14 Tarantino, 16 Langella)		(12 Ielpo, 13 Tassotti, 16 Gailli)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETE: 79' Di Canio.
NOTE: Angoli: 8-7 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura fresca a causa di un forte vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 50.000. Ammoniti: Maldini, Boban, Pollicano e Cannavaro per scorrettezze, Fonseca ed Eranio per proteste, Di Canio per comportamento non regolamentare.

Di Canio blocca il Milan

L'aria di Napoli addormenta la squadra di Capello che subisce al San Paolo la seconda sconfitta di questa stagione. Grande protagonista l'ex juventino che realizza il gol decisivo. Per i rossoneri solo una traversa di Simone.

FRANCESCO DE LUCIA
NAPOLI. Ebbro di record il Milan si addormenta. È successo a Napoli, crocevia di storici scudetti, è successo in una domenica ventosa di primavera davanti a sole 40.000 persone che ci avevano creduto. Quando quella faccetta da laziale impunito di Paolo Di Canio ha messo dentro un gol da urlo, quando si è strappato di dosso la maglia e nonostante le preghiere della panchina sembrava non volesse indossarla più, quando succedevano queste ed altre cose, alla gente del San Paolo è persa davvero poca la differenza tra Napoli e Milan, tra una squadra ad un passo dal terzo scudetto consecutivo, una squadra padrona del calcio, e la loro massacrata casacca.
Inseguiva la decima vittoria consecutiva il Milan del ritrovato Lentini, spinto dai soliti urli di Capello, piena di gente vecchia e nuova che giustamente scende in campo «so-

lo per vincere». Sognava un pareggio onorevole il Napoli senza Ferrara, Them e qualche altro, il Napoli del Fonseca ormai spento, e un po' si è visto, dei tanti ragazzi scampoli di serie A, tra mezze promesse e vecchi dinosauri. Alla fine però la cosiddetta differenza l'ha fatta Paolo Di Canio, il talentuoso e discusso fantasista che la Juve ha signorilmente parcheggiato per un anno da queste parti. E che quando gioca come sa riesce a far compiere un salto di qualità anche alla squadraccia dal cuore d'oro di Marcello Lippi.
Così è stato ieri, e non solo perché il povero Napoli partiva con tutti gli favori del pronostico. So bello e dannato nel suo inseguimento, prima discreto, poi convinto ed infine folle, è stato il Napoli, buona parte del colpo e della sconfitta le conta sulla sua pelle lo stesso Milan. Mai incisivo, mai con-



Di Canio dopo aver superato Panucci, si accinge a segnare la rete vincente del Napoli

vinto, mai se stesso. Il risultato è solo una piccola macchia sulla maglietta sgargiante, già pronta per il nuovo scudetto. Per il Napoli, invece, un successo tanto sudato può significare qualcosa in più di 2 punti utili per la corsa Uefa.
La partita, esaltante nelle ultime infinite battute (Rodomonti ha concesso più di cinque minuti di recupero), non è stata bella dall'inizio. Il Napoli l'ha cominciata umilmente, impegnandosi solo nel contenimento, come a voler misurare la forza del terribile spauracchio. L'operazione riusciva subito bene a Di Canio e compagni che impedivano al Milan il consueto gioco raccolto, bloccavano le fasce, limitavano le incursioni. Teneva bene anche la raffazzonata difesa. E pensare che dopo pochi minuti doveva uscire anche Corradini, rilevato dal vecchio Nela, autore di una grande partita.

Non pungeva come al solito il Milan. Tutti gli occhi erano poggiati su Lentini, assente da otto mesi, con il suo numero 7, sulla sua fascia sinistra. Lippi gli affibbia un altro desapparecido, Fausto Pari che rispolvera il suo mestiere di non sfigura nel confronto. Insieme a Simone, Gigi è il rossoneri che si vede di più. Papin ha firmato a Simone la prima occasione goal della gara al 17': un diagonale che si spinge di poco a lato mentre al 20' prova proprio Lentini che però conclude fiacco da buona posizione. Ed è ancora Simone l'autore dell'azione più pericolosa degli ospiti, al 39', quando un suo pallonetto s'infrange sull'esterno della traversa.
Il pari del primo tempo sta dunque stretto al Milan, tanto da far sospettare che gli azzurri nella ripresa calino di quel tanto che consenta ai campioni d'Italia di dilagare.

Ma il pronostico è sovvertito: il Napoli non solo non cala ma si corrobora e chi perde più spesso la testa sono i milanesi. Che giocano anche duro, come testimonia la lista degli ammoniti. È il Napoli però a spingersi di più: al 16' un cross tagliatissimo di Di Canio per la testa di Fonseca e deviato da Rossi, alla mezz'ora l'ex juventino ha un altro paio di guizzi sotto porta e al 33' lo imita Buso che sfiora la prodezza liberandosi di tre avversari all'altezza del corner, crossando ma spendendo la palla a fil di palo. Lo stadio s'infiamma, il «miracolo» napoletano, quello sì, è nell'aria. Lo farà Paolo Di Canio, raccogliendo un bel suggerimento di Corini. È solo tra cinque rossoneri, davanti a Rossi che appena si sposta. Di Canio centra il varco stretto con potenza, dal basso verso l'alto, ed anche Napoli batte il suo record: quello della felicità. □ F.D.L.

LE PAGELLE

Pari e Lentini: un buon ritorno Milan, difesa in vacanza sul Golfo

Tagliatela 6: impegnato pochissimo, sufficientemente sicuro nelle proprie uscite che ha dovuto compiere soprattutto sui calci d'angolo.
Corradini s.v.: gioca solo uno spazio di gara su Papin (dal 17' Nela 7: il vecchio leone riprende il comando centrale della difesa sostituendo Corradini infortunatosi. Ma non solo. Si addentra nel gioco, suggerisce splendidamente, trova addirittura la conclusione pericolosa).
Gambaro 6,5: un ex in gran giornata, forse offre una delle sue migliori prestazioni da quando è in prestito al Napoli.
Pari 6,5: non giocava una partita da titolare da ben 11 mesi. La sua esclusione non gli ha impedito però di lavorare con serietà e i risultati si sono visti. Gli viene affidato il cavallone Lentini, lui se la cava con mestiere.
Cannavaro 6,5: torna ai livelli abituali questo campioncino che con una prima parte della stagione esaltante s'è guadagnato l'under 21.
Bia 6: parte da libero poi la sostituzione di Corradini lo costringe a cambiare ruolo e va sul francese. Che non è stato un grosso antagonista.
Di Canio 7: il protagonista della gara si muove molto, con ostinazione, sin dall'inizio. È falcato, vola per aria, si arrabbia. Alla fine è premiato da un gol splendido che giustifica gli eccessivi festeggiamenti sotto la curva.
Pecchia 6: non è più brillantissimo come a inizio stagione quando fece gridare al miracolo gli intenditori. Anche ieri si è dato da fare, per carità. Ma non è stato molto incisivo.
Fonseca 6: impossibile dare l'insufficienza dopo una vittoria contro il Milan e dal momento che l'impegno da parte sua non è mancato. Ma per l'uruguaiano è stata una gara abbastanza appannata anche se vista con il giusto agonismo.
Corini 6,5: impeccabile partita di contenimento. Nulla di trascendentale, ma senso della posizione e geometrie non hanno fatto rimpiangere Them.
Pollicano 6: da lui probabilmente Lippi si aspettava qualcosa di più. La sua spinta sulla fascia non è stata incisiva e in avanti non ha fatto molto (dal 70' Buso 6: nemmeno un tempo tutto intero ma ha giocato entrando subito nel vivo della gara. Quasi nulla di sbagliato e un cross tagliato che meritava miglior esito; ma strappa ugualmente applausi). □ F.D.L.

Rossi 6,5: se si esclude un tentativo di «bambola» finale, quando da solo rischia l'autogol, ha fatto parate eccellenti e nulla ha potuto contro l'azione dello splendido goal di Di Canio.
Panucci 6: appare spaesato ed è sicuramente meno propositivo del solito. Anzi, per la verità, si è visto proprio pochissimo...
Maldini 6: la sufficienza è di stima ed anche meritata dalla classe. Ma che il terzino milanista viva un periodo di calo fisso è ormai innegabile. Anche da lui sono venute poche idee.
Eranio 5,5: sulla fascia s'incrocia con Gambaro ed il confronto lo ha addirittura perso lui. Come ha perso tantissime pale, troppe.
Costacurta 5,5: partita opaca anche se tutto sommato costellata da interventi precisi. Gli stava costando caro l'errore su Di Canio in occasione di una conclusione poi neutralizzata da Rossi.
Baresi 6: prestazione di livello standard ma anche da lui sono venuti pochissimi spunti.
Lentini 6: era il personaggio annunciato, ma era anche comprensibile che il suo rientro dopo otto mesi non sarebbe stato da «fulmine di guerra». In compiva 25 anni ma, sconfitta a parte, la giornata non gli ha detto male. Si è mosso discretamente ed è anche arrivato vicino al gol. Di più non si poteva pretendere da lui dopo le peripezie d'ogni genere subite.
Desailly 5,5: ha fatto pochissimo ed anche male. I belati del pubblico che non rinuncia mai ad ogni latitudine a contestazioni incivili, non lo hanno certo aiutato...
Papin 5: prestazione realmente incolore. Papin a questo Milan non è davvero servito a niente. Fargli la guardia è stato compito di tutto riposo per i due azzurri che si sono alternati alle sue morbide costole.
Boban 5,5: di lui le cronache ricordano solo un'ammonizione per gioco falloso ai danni di Di Canio. Nulla di meglio e nulla di più.
Simone 6,5: il più pericoloso degli attaccanti milanesi l'unico ad essere arrivato davvero vicino al goal in un paio d'occasioni. Da segnalare ovviamente il bel pallonetto da centro aerea che ha fatto tremare la traversa. Unico motivo per il Milan di mordersi le mani. □ F.D.L.

I granata pareggiano a Cremona, l'allenatore accusa l'arbitro La rabbia di Marchioro

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI
CREMONA. Marchioro non ci sta. La Reggiana si fa raggiungere a 20 minuti dal termine. Il gol del pareggio cremonese, manda su tutte le furie l'allenatore granata che a fine partita si scaglia ancora una volta contro la classe arbitrale. «Il gol della Cremonese - sibila - è irregolare. Lo hanno ammesso anche i nostri avversari. Tentoni ha trattenuto irregolarmente De Agostini nelle convulse fasi che hanno portato al pareggio. Lo stesso Tentoni mi ha confermato la sua azione scorretta. L'arbitro non ha visto nulla. Così siamo all'ennesimo episodio a noi pesantemente sfavorevole. Ormai non ho più la forza e la voglia per urlare tutta la mia rabbia. Il punto perso oggi brucia parecchie delle nostre speranze di salvezza. Ma, così è, se vi pare», Marchioro cita Pirandello per nascondere la propria ira.
Esplosa invece in campo al momento dell'azione incriminata. Quando l'arbitro Baldas concede la rete del pareggio a Giandebaggi, l'allenatore granata scatta come una molla vola dentro il terreno di gioco, furente, ma scivola e cade. Tenta di rialzarsi o prima di riuscire mulinella gambe e braccia per qualche secondo. Attimi da Gialappa's. Giocatori e dirigenti granata ormai non hanno più la voce per protestare. Si limitano ad elencare i «torti» subiti (e i punti persi) negli ultimi mesi. Dai gol annullati a Padovano col Milan e a Sartor con la Roma, al fuorigioco fischiato a Morello a Foggia, da un rigore contestatissimo nella partita col Torino fino alla famosa serata di Udine coi due rigori concessi da Cardona contro i reggiani. La squadra di Marchioro torna da Cremona con un pareggio che le sta stretto. De Agostini e compagni dominano l'incontro per un'ora dall'alto di una organizzazione di gioco nettamente superiore a quella di Simoni.
Pur senza scienza (squalificato) i granata propongono manovre veloci e perfettamente verticalizzate sull'asse Mateut-Morello-Padovano. È proprio il centravanti, al 24', a trasformare con un colpo di testa su cross millimetrico dalla destra di Morello. Sull'onda

CREMONESE		REGGIANA	
Turci	6	Taffarel	6
Gualco	5	Torrisi	6,5
Pedroni	6	Zanutta	6
Giandebaggi	6	Cherubini	6
Colonnese	6	Sgarbosa	6
Verdelli	6	De Agostini	6,5
Cristiani	5	Esposito	6
Nicolini	6,5	Picasso	6
Fiorjancic	4	Padovano	6,5
(78' Ferraroni)	s.v.	Mateut	6
Maspero	5,5	(61' Lantignotti)	6
Tentoni	6	Morello	6
All: Simoni		All: Marchioro	
(12 Mannini, 13 Lucarelli, 14 Montorfano, 15 Bassanini)		(12 Sardini, 13 Parlato, 14 Accardi, 16 Pietranera)	

ARBITRO: Baldas di Trieste 5.
RETI: 25' Padovano, 70' Giandebaggi.
NOTE: Angoli: 7-3 per la Cremonese Giornata primaverile: terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.628. Ammoniti: Gualco, Verdelli, Giandebaggi, Torrisi e Cherubini per gioco falloso, Mateut per ostruzione.

del vantaggio i granata sfiorano il raddoppio, prima con un tiro cross di De Agostini che colpisce la traversa poi ancora con Padovano che perde l'attimo giusto dell'impatto col pallone, solo davanti a Turci.
Al 25' il fattaccio incrinato col pareggio dei padroni di casa. Mischia in area granata: Tentoni trattiene De Agostini, impedendogli di partecipare alla difesa del pallone che arriva a Giandebaggi pronto a segnare. Dopodiché la Reggiana incavalta ma anche timorosa di finir peggio e la Cremonese appagata per il pareggio fondamentale per la volata salvezza decidono di «non farsi più male». E si accontentano dell'1 a 1.

Prima vittoria nel '94 dei giallorossi e la B si allontana Roma non fa la stupida

LORENZO MIRACLE
ROMA. Per una settimana il pensiero di giocatori e tifosi giallorossi era andata a un altro Roma-Lecce, quello del campionato '85-'86, quando i pugliesi, vincendo all'Olimpico, infransero i sogni di scudetto della Roma. E ieri, fino al 21', lo spettro di quella partita è rimasto ad aleggiare sullo stadio.
Gli undici di Mazzone apparivano infatti contratti, tesi, e incapaci di andare oltre lunghi traversoni verso un Rizzitelli che ci metteva grande impegno, ma non era aiutato dalla forma fisica. A centrocampo l'unico ad avere chiaro in testa cosa fare era Haessler, mentre Mihajlovic non riusciva a trovare la giusta posizione. L'argentino Balbo invece aveva scelto la comoda strategia dello spettatore in campo.
Solo al 18' arrivava il primo pericolo per Gatta, con una punizione di Mihajlovic alta di poco; lo slavo ci provava due minuti dopo, ma Gatta era bravo a deviare in angolo. Dal corner nasceva il primo gol della Roma: era Carboni a crossare, Balbo deviava di testa. La palla finiva a Rizzitelli che da pochi metri batteva Gatta.

Da questo momento ci assisteva solo a una lunga sequela di punizioni di Mihajlovic, sulle quali Gatta si disimpegnava con una certa fatica. Al 40' Gerson faceva partire verso Cervone l'unico tiro in porta di tutta la partita. Ancora cinque minuti di attacchi romanisti, e in recupero arrivava il raddoppio dei giallorossi. Dalla sinistra Haessler faceva partire un lungo cross, sul quale Rizzitelli faceva sponda di testa verso il centro. Balbo, ricordandosi per un attimo di essere in campo per giocare, controllava e infilava imparabilmente.
Nel secondo tempo proseguiva la serie di tiri da parte di Mihajlovic, che tentava inutilmente di sorprendere Gatta da lontano. Il portiere leccese, pur non riuscendo a bloccare una sola volta in tutta la partita, nu-

ROMA		LECCE	
Cervone	6	Gatta	6,5
Garzya	6	Biondo	5
Festa	6	Padalino	5
Mihajlovic	5,5	Olive	5
(84' Berretta)	s.v.	Trinchera	4
Lanna	5	Melchiorri	5
Carboni	5	Gazzani	5,5
Haessler	7	(55' Erba)	
Piacentini	5	Gerson	5,5
Balbo	4,5	(68' Ingrosso)	5
Capoli	6,5	Russo	5
Rizzitelli	6,5	Notaristefano	5,5
(58' Totti)	6	Baldieri	5
All: Mazzone		All: Marchesi	
(12 Pazzagli, 13 Comi, 15 Scarchilli)		(12 Torchia, 15 Gumprecht, 16 Barollo)	

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata
RETI: 21' Rizzitelli, 46' Balbo, 57' Capoli.
NOTE: Angoli: 8-2 per la Roma Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Biondo, Gerson, Carboni e Festa per gioco scorretto. Presente in tribuna il ct azzurro Arrigo Sacchi. Spettatori: 53.704 per un incasso di lire 1.383.240.000.

scava comunque a salvare il salvabile. Certo davanti a lui c'era una difesa molto accondiscendente, che ha lasciato fare ai giocatori romanisti tutto quello che volevano.
L'unico momento di vivacità del secondo tempo lo si aveva comunque solo al 58', quando Mihajlovic crossava dalla sinistra: Capoli saltava più in alto di tutti e infilava l'angolino alla sinistra di Gatta. Missione compiuta per la Roma, quindi, alle prese con un avversario ormai retrocesso in serie B. Per Mazzone, oltre ai due punti, il conforto di uno stadio che ha incitato i suoi giocatori dal primo all'ultimo minuto.

UDINESE	2	PIACENZA	2
Battistini	5	Taibi	6
Montalbano (55' Pittana)	4,5	Polonia	6
Bertotto	6	Carannante	5,5
Rossitto	4,5	Iacobelli	5,5
Calori	6,5	Macoppi	6
Decideri	5	Lucci	5,5
Helveg	6,5	Turrini	6,5
Kozminski	5,5	Papais (71' Ferazzoli)	5
Branca	6	Ferrante	6
Pizzi	7	Moretti	5,5
Del Vecchio (62' Biagioni)	4	(55' Suppa)	5
All: Fedele	6	Piovani	6,5
(12 Caniato, 13 Gelsi, 14 Rossini)		All: Cagni (12 Gandini, 13 Chiti, 16 De Vitis)	

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.
 RETI: 4' Helveg, 42' Papais su rigore, 54' Ferrante, 81' Calori.
 NOTE: Angoli: 9-2 per l' Udinese. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 25.000. Espulso al 48' del st Rossitto per doppia ammonizione. Ammoniti: Bertotto, Pittana e Kozminski per gioco falso, Battistini e Iacobelli per proteste.

Il danese Helveg va a segno ma lo lasciano senza assegno

Se l'Udinese spera ancora lo deve anche al tanto bistrattato Thomas Helveg, il centrocampista danese, che sta giocando «gratis» ha messo a segno la prima rete dei friulani. E serviva solo per confezionare un pareggio. L'Udinese aveva bisogno dei due punti per non vedere da vicino lo spauracchio della serie B. Ma cosa si può pretendere di più da un giocatore che arrivato a novembre dopo i tre mesi di prova non è riuscito a firmare un regolare contratto con la società? Un augurio all'Udinese perché riesca a salvarsi ed uno ad Helveg perché riesca a farsi pagare la sua prestazione d'opera



Helveg, il danese «friulano», mentre calca dalla distanza il gol della vittoria udinese, sotto l'allenatore Cagni

Conto/Ansa

Il Piacenza affonda l'Udinese

Lo spareggio-salvezza del «Friuli» premia il Piacenza e suona come una condanna per l'Udinese. Partita a inseguimento: aprono i padroni di casa, gli ospiti ribaltano il risultato e solo all'81' i friulani approdano al pareggio.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

UDINE. La crisi del calcio italiano si misura anche da qui, da questa prospettiva non proprio privilegiata. Vista dal basso, la serie A somiglia fin troppo alla B. La precarietà di Piacenza e soprattutto Udinese sta nel contenuto di novanta minuti ottimamente confusi fra calci e calci, proteste ed errori, fischi e interruzioni, contusi veri e simulatori di professione, e quattro gol, di cui più della metà lasciano il dubbio: merito di chi l'ha segnato o colpa di chi l'ha preso in maniera tanto sciocca? La partita è una girandola infernale: quattro minuti e l'Udinese è in vantaggio, altri 50 minuti e in vantaggio è il Piacenza; nel finale si torna alla pari. Non si sbadiglia mai, ma parlare di schemi è un po' troppo, se Sacchi venisse qui capirebbe meglio perché la Nazionale non gira: in fondo, ma proprio in fondo, anche questo è calcio nostrano.

Dal confronto-girandola è l'Udinese che ne esce peggio: la gente se ne è andata dallo stadio convinta che la colpa fosse tutta dell'arbitro, ma chissà che, arrivando a casa dopo una camminata salutare, non sia balenata l'idea che effettivamente sì, questa squadra sia stata costruita con un'approssimazione da lasciare increduli. Ieri mancavano Stefano Pellegrini, Borgonovo e soprattutto Statuto, che è il motorino del centrocampio: ma a conti fatti il senso di precarietà resta più che mai, riassunto dal danese Thomas Helveg, primo gol italiano, il quale continua ad andare in campo senza contratto. Da ieri l'Udinese ha un piede e mezzo in serie B: non è mica una cosa sorprendente, la squadra è modestissima, costruita quasi interamente su scarti della Roma come quel giovane di Desideri, o su giovanissimi sul cui futuro giurare è impegnati-

Ma salire e scendere a Udine è una tradizione che si va consolidando, per cui niente drammi. Almeno crediamo.

Udinese o Piacenza, in sostanza? Il pari è solo un fatto occasionale, in realtà il campionato ha votato Piacenza senza tanti dubbi. A questo punto della stagione la squadra tutta italiana non fa più grandi cose, essendo spremuta come un limone, ma la classe di Turrini e la velocità di Piovani tengono ancora in piedi la baracca. Il punto preso ieri è un gran colpo e garantisce una bella opzione per un nuovo campionato di A: il miracolo continua e complimenti a Cagni, allenatore-rivelazione dell'anno.

Udinese-Piacenza è vissuta su quattro reti, varie occasioni e moltissimi strafalcioni: a mente calda, senza neppure sfiorare gli appunti, vengono in mente un paio di punizioni orribili di Desideri, autentiche sassate in direzione di Tavagnacco; e gli otto cartoncini gialli disperatamente sventolati da Ceccarini, che ha voluto concludere in bellezza: un rosso per Rossitto suonava bene.

La partita era iniziata ottimamente per l'Udinese: dopo 4 minuti, un cross di Kozminski goffamente respinto dalla difesa emiliana è stato sfruttato da Helveg, tiro da fuori area e Taibi abbattono con evidente responsabilità. Fatto questo, l'Udinese ha preso a difender-

E l'Udinese non si sente in B Per Cagni pareggio da leccarsi i baffi

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. Per il Piacenza un pari e putta che vale «doppio». Con il punto preso ad Udine la squadra di Cagni ha messo un altro tassello al progetto di una serie A non solo da «annusare». L'unica squadra «made in Italy» del campionato viaggia a centro classifica in buona compagnia. E a testimonianza dello splendido, «autarchico» campionato disputato dal Piacenza c'è quel misero punticino che ora la separa dalla «grande» Inter. Sconfatta, comprensibile quindi la soddisfazione negli spogliatoi dei «biancorossi». Cagni non suona la fanfara, ma si vede che si sta leccando i suoi baffetti d'epoca. «Abbiamo disputato una bella partita nel senso che i ragazzi hanno interpretato» spiega il tecnico del Piacenza «la gara come lo volevo». Ma Cagni, seppur soddisfatto del punto preso a Udine, non perde l'oc-

casione per fare anche un po' di autocritica: «All'inizio ci siamo fatti sorprendere e poi, sul 2 a 1, non siamo riusciti ad affondare i colpi». Il tecnico del Piacenza ha rimesso il calcio più volte le carte avanzando Moretti e arretrando Piovani. «Nessun numero di magia. Moretti e Piovani sono abituati a questo. In allenamento è una manovra che proviamo spesso. Ma debbo confessare che sono davvero contento perché stiamo facendo un grande campionato. Penso che quanti vedono il Piacenza non si annoino mai».

Qualcuno ha provato a rovinargli la festa, ma Cagni non ha accettato le provocazioni. «Il rigore non c'era? Non lo so anche perché noi assistiamo alle partite da posizioni molto disagiate». Chi invece ha qualche cosa da dire è il vice-Fedele, Ivano Bordon. «Voglio proprio



vedere la moviola questa sera - ha precisato - anche perché Kozminski dice di non aver toccato l'avversario. E poi su Branca c'erano due falli netti. Dopo il vantaggio - ha aggiunto il tecnico dell'Udinese - dovevamo tenere ancora la partita in mano, ma non ci siamo riusciti. Ora abbiamo il dovere di fare fino in fondo il nostro dovere e di onorare il campionato».

Bordon parla di onore e la matematica sempre non lasciargli altre possibilità. Udinese già retrocessa, quindi? Non per tutti e tra i friulani c'è chi si aggrappa al vecchio motto «non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso». «Già retrocessi in B? Non proprio - risponde orgoglioso lo stopper Calori che illustra la sua personalissima tabella-salvezza - sabato saremo a Bergamo. Dovremo fare due punti con l'Atalanta per poi vincere la gara interna contro il Foggia. Se questo avverrà potremo ancora salvarci».

LE PAGELLE La rinascita friulana di Pizzi

Battistini 5: su entrambi i gol è il meno responsabile di una difesa che però dà l'impressione di non saper comandare a dovere; alcune incertezze sue, poi, sono evidenti. Fra lui e Caniato, il problema del portiere quest'anno sull'Udinese ha pesato.

Montalbano 4,5: opposto a Piovani per 55 minuti ha patito tutto quello che era umanamente possibile, poi Bordon l'ha tolto dal campo come si fa sul ring quando vola la spugna per ritirare un pugile intronato. (dal 55' Pittana 6: dà spinta all'attacco friulano).

Bertotto 5: tecnicamente lasciamo stare, ci mette tanto impegno ma di fronte a un tipo scafato come Turrini è un'impresa, ha tempo per rifarsi, fino a uno fa giocare in C nell'Alessandria e ha solo 21 anni.

Rossitto 4,5: ruvido da far paura, colleziona impunemente una serie di siparietti inguardabili, litigando con mezzo Piacenza. Ceccarini se ne accorge solo al 90' e lo caccia in colpevole ritardo.

Calori 6,5: ecco un giocatore che farebbe comodo a squadre di ben altra levatura: 27 anni e mezzo, lo stopper dell'Udinese ha acquisito esperienza e personalità. Ferrante gli fa un gol (bellissimo), lui si rifà segnando il 2 a 2 finale.

Desideri 5: reinventato libero da quest'anno, l'ex ragazzo del Testaccio pare aver perso lucidità e soprattutto self control; è sempre fra i più esagitati, quando avrebbe invece ormai l'età per infondere calma e sicurezza agli altri.

Helveg 6,5: segna il suo primo gol italiano in 17 par-

tite e nel finale ne salva uno... più di così non si può per il danese arrivato a Udine in novembre in prova per tre mesi; sta giocando infatti senza contratto, unico esempio di tal genere in serie A.

Kozminski 5,5: nel primo tempo è una frana, messo in mezzo al centrocampo; nella ripresa torna sulla fascia e combina qualcosa; ma il 23enne polacco ha fatto molto meglio in altre occasioni.

Branca 6: i tifosi dell'Udinese confidano ormai soltanto in lui, dopo l'ottima stagione contrassegnata da 14 reti. Ma ormai i difensori italiani lo conoscono e lo trattano di conseguenza, anche ieri i calciatori e le spinte su di lui non si sono contate. Nella ripresa si è fatto vedere con un bellissimo colpo di testa, parato, e un'altra deviazione sulla quale è arrivato il definitivo pareggio.

Pizzi 7: è stato il migliore in campo; sembra un altro giocatore rispetto a quello grigio e anonimo del biennio interista; è tornato anzi ai livelli del fantastico 89-90 nel Parma concesso con la «storica» promozione in A. È l'autentico regista della squadra, suggerisce, tira e si concede numeri di classe. Davvero un giocatore ritrovato.

Del Vecchio 4: brutte notizie per l'interista in prestito all'Udinese: sono poche 7 gare in un campionato per avere morale e fiducia nei propri mezzi. Scuote la chionia, si agita, senza mai combinare nulla fino alla sacrosanta sostituzione. (dal 62')

Biagioni 6: il pupillo di Bianchedi, ex osservatore di Sacchi in Nazionale, una volta tanto non delude le attese. Inventava un paio di veroniche, mette scompiglio nella difesa del Piacenza e crea le premesse per il pareggio. □/F.Z.

Taibi 6: nel girone d'andata è stato il portiere rivelazione, adesso è in calo; estremamente goffo in quell'inutile tuffo sulla prima rete, si rifà parando un colpo di testa di Branca destinato al gol.

Polonia 6: ha il compito più facile, bloccare Dal Vecchio e lo fa commettendo qualche scorrettezza di troppo.

Carannante 5,5: il napoletano di Piacenza sa giocare meglio di quanto ha fatto ieri; è giù di condizione, probabilmente, fatto sta che dalla sua parte subisce troppo Helveg.

Iacobelli 5: non brilla neppure lui, tanti gli errori per il veterano che resta famoso soprattutto per l'antica gaffe di Martellini che chiamò Altobelli «Iacobelli» per un'intera partita della Nazionale.

Macoppi 6: sarà per il nome, ma riesce per quasi un'ora a metter paura a Branca; poi il goleador gli fa passare un paio di spaventi, confronto pari tirando le somme.

Lucci 5,5: svolge il suo ruolo di libero con una svogliatezza che non s'adatta a un duello come questo; ventinovenne con una carriera già lunghissima e qui e là dignitosa alle spalle, si affida al mestiere quando non ce la fa più. Come ieri.

Turrini 6,5: coetaneo di Lucci, non si capisce come in passato con un tale bagaglio di tecnica non sia riuscito a raggiungere traguardi più prestigiosi. È

due spanne sopra gli altri, diciamo ai livelli di Pizzi per quanto si è visto ieri; si è procurato un rigore con un pezzo di bravura. Ma è tutto l'anno che stupisce.

Papais 6,5: fino all'infortunio, una prova generosa come sempre oltre alla conferma dell'infallibilità dal dischetto: così fa un dispetto alla sua ex squadra e, lui di Pordenone, un dispetto ai cugini (dal 72' Ferazzoli 5: decisamente non all'altezza del titolare nei 18 minuti che sta in campo).

Ferrante 6: in questo Piacenza di napoletani. (lui, Carannante, Iacobelli) fa la sua onesta figura; per la verità si salva con quel guizzo che vale il 2-1, perché nel primo tempo sbaglia un gol fatto e non si libera mai di un Calori in buona giornata.

Moretti 5,5: da queste parti parlando di Moretti conoscono solo la birra e ieri la speranza piacentina ha perso un'occasione per lasciare una piccola traccia di sé. Qualche guizzo e tanto disordine, meglio la birra (dal 55' Suppa 5: se Cagni pensava di rimediare con una minestrina, si è sbagliato; nel cambio il Piacenza ci perde ancora).

Piovani 6,5: pomeriggio di grandi scatti, perentori contropiedi per il «jpp» emiliano come è stato ribattezzato lui da quando segnò il gol eliminando-Milani in Coppa Italia. Imperversa facendo impazzire Montalbano; fornisce l'assist vincente a Ferrante per il 2-1. Ha un solo difetto: sbaglia molto nelle conclusioni che per un attaccante è come dire il 50 per cento. □/F.Z.



CAGLIARI 0 JUVENTUS 1

Table with 2 columns: Cagliari players and Juventus players with their respective goals.

ARBITRO: Rosica di Roma.

RETE: 83' Ravanelli su rigore.

NOTE: Angoli: 8-6 per la Juventus. Giornata calda, cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni.



Il ritorno di Viali: un tempo e un tiro ma l'importante era vederlo in campo

Il ritorno dopo 308 giorni di assenza. Il campionato che ricomincia anzi una stagione che riparte per la terza volta ma che potrebbe regalare, anche se...

Lo stesso incidente che l'aveva fermato tempo prima, quando si fece male (stessa frattura) contro la Roma all'Olimpico, mentre batteva un calcio di rigore.

potuto notare lo juventino provare la corsa prima della partita, a centrocampo, sotto gli occhi del suo tecnico Trapattoni. Poi, nella ripresa l'attaccante è entrato, al posto del giovane Del Piero. Ma la sua condizione è apparsa ancora lontana dai suoi tempi migliori.

L'unica cosa che si ricorda della sua prestazione è stato un tiro a inizio ripresa che il portiere del Cagliari Fiori ha parato senza difficoltà. Sabato, Viali aveva detto che l'unica sua speranza era di ritornare in forma più per se stesso che per altro, riferendosi a chi per ora un suo ritorno in nazionale, soprattutto dopo la deludente gara degli azzurri contro la Germania.

Certo, il Viali di ieri è ancora improponibile, ma mancano ancora 4 gare alla fine del campionato. Comunque, l'attaccante non ha perso l'umorismo. Ieri, dopo la gara del Cagliari ha risposto a chi gli chiedeva del discutibile arbitraggio: «Noi non abbiamo nulla da reclamarci».

Vince la Juve ma il Cagliari «rosica»

La «vecchia Signora» si è vendicata di quel Cagliari che l'aveva sbattuta fuori dalla Coppa Uefa. Ma sono i sardi a gridare a loro volta «vendetta» per un discutibile rigore concesso dall'arbitro che viene salvato dalla polizia.

DAL NOSTRO INVIATO ILARIO DELL'ORTO

CAGLIARI. L'arbitro di Roma, signor Rosica (di professione dentista), ha fatto arrabbiare l'intero staff cagliaritano e il pubblico presente allo stadio Sant'Elia, quando, verso la fine della gara ha concesso un rigore a favore della Juventus.

E il rammarico era più cocente, per loro, perché il confronto aveva espresso una Juventus bruttina e sgangherata. Con una difesa che spesso muoveva l'ilarità del pubblico per la serie infinita di indecisioni nei disimpegni. E i motivi si conoscono: Torricelli è un libero inventato e si vede (il titolare è il brasiliano Julio Cesar); Kohler, legno-



Il difensore della Juventus Moreno Torricelli

Bartoletti

Il discusso attaccante laziale torna al gol, ma il Toro pareggia Casiraghi, festa a metà

SEPPER BORGOGNO

TORINO. Che paura per il Toro. Cento per ben due volte il palo (protagonista delle doppie «prodezze» Silenzi), butta alle ortiche un sicuro pareggio fallendo un rigore (sempre Silenzi nel bene e nel male), ed ovviamente rischia per forza d'inerzia d'essere beffato da una Lazio sorniona quanto furba, priva di Boksic e con Cascoigne a mezzo servizio.

Nella ripresa la musica cambia. Merito degli uomini di Zoff, che da campioni «doc» approfittano dell'unica occasione a disposizione. Corre il 72'. Signori va a calciare un corner dalla sinistra; il biondino pennella in area un teso spiovente sul quale Galli fa l'indifferente, giusto quel che attende il centroavanti della nazionale (impegnato in duello a distanza con Silenzi) per far ammutolire il «Delle Alpi», al solito, più vuoto che pieno.

Beffa, doppia beffa per il Toro e per Silenzi che fino a quel momento aveva largamente vinto ai punti la sfida verso gli States, con la collaborazione del suo amico Gregucci, marcatore implacabile di un Casiraghi sempre attento a gronzolare... fuori dall'area di rigore. Silenzi, invece, non indietreggia di un passo. Ne sa qualcosa lo stopper Luzzardi che ne subisce la prestanza atletica con tutti i derivati: al 48' «Pennellone» centra in pieno la traversa con un preciso colpo di testa su servizio di Jami, e centra in pieno la traversa; ancora al 55' puntuale devia un cross di «Carboncino», ma stavolta è l'onnipresente Winter a rimediare sulla linea; infine al 70', manca di poco in spaccata la deviazione

TORINO 1 LAZIO 1

Table with 2 columns: Torino players and Lazio players with their respective goals.

ARBITRO: Bettin di Padova 6.

RETI: 73' Casiraghi, 87' Francescoli.

NOTE: Angoli: 13-5 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20 mila.

Ammoniti: Bacci e Bonomi per gioco scorretto.

su l'ennesimo traversone del pimpante Carbone. Al 72' arriva invece la doccia fredda.

Che fare? Uno scatto e via dice ancora l'indomito Carboncino contro cui Bonomi riserva un trattamento di riguardo all'ingresso dell'area di rigore. Penalty, indica sicuro Bettin. Altrettanto sicuro va alla battuta Silenzi, dimentico che di fronte gli sta il suo ex compagno di squadra Marchegiani, tutt'altro che incline di far brutta figura davanti alla curva Maratona. E «Pennellone» l'accontenta. Del pareggio abbiamo detto. Ed ora avanti un'altra settimana di tormento sul fronte societario, aspettando Calleri ed il «si» del Tribunale.

Sei reti al Foggia. E Lombardo ha sbagliato anche un rigore

Samp da Coppa... Davis

GENOVA. Un calendario impazzito ha d'improvviso trasferito carnevale alla prima domenica di primavera e lo stadio genovese di Marassi si è così trasformato in un piccolo Maracanã. Sei reti, un palo, un rigore calciato sulla traversa, 24 conclusioni nello specchio della porta, 14 delle quali autentiche occasioni da gol, tre salvataggi sulla linea rappresentano lo score di una giornata indimenticabile per Sampdoria, nel bene, e per Foggia, nel male.

Il Foggia può invocare l'attenuante di cinque importanti assenze (il portiere Mancini e il suo dodicesimo, i difensori Bianchini e Caini, ed il capitano Seno) per infortuni e squalifica, ma anche la sfortuna (sotto forma di una autorete) di trovarsi in svantaggio di un gol dopo un minuto e 24 secondi. Il raddoppio sampdoriano, giunto dopo 8 minuti, ha poi inflitto il colpo di grazia ad una squadra che già mostrava cedimenti psicologici. Eppure, nonostante tutto, la formazione di Zeman ha combattuto e costruito qualche cosa di buono per tutto il primo tempo, offrendosi infine come agnello sacrificale di fronte allo strapotere blucerchiato.

La Samp di oggi, seppur facilitata dal fulminante inizio, è apparsa incontentabile, tecnicamente e fisicamente, grazie anche al ritorno di Jugovic e Platt. L'impostazione della squadra foggiana favoriva, già in sede di pronostico, lo spettacolo, soprattutto con una squadra come quella blucerchiata che ha nella ricerca di spazi la sua tattica migliore. Guidata da un Mancini strepitoso, evidentemente sferzato dalle critiche in azzurro, e con un Gullit giocoliere, la Sampdoria ha giocato e si è divertita come il gatto con il topo, aspettando gli ovii e persino commoventi attacchi foggiani e partendo in contropiede con triangolazioni volanti ed azioni da applausi. Il primo dei quali accoglieva Jugovic, al suo rientro dopo un lungo infortunio, come autore del tiro su punizione che, deviato da Chamot, dava alla Samp l'iniziale vantaggio. Era questo l'unica

LE PAGELLE

Moniero, «tomante» a ritmo continuo E il piccolo Del Piero non «cresce»

Fiorì 7: nel primo quarto d'ora la Juventus prova con le teste di Kohler e Ravanelli. Risponde degnamente Fiori, con le mani. Villa 5: il lungo difensore si mette prima su Ravanelli, poi a centrocampo nella zona presidiata da Galia. Giorgi capisce che per lui non è una gran giornata e lo sostituisce con Bellucci 6. Pusceddu 5: un'insufficienza non certo dovuta alla sua prestazione. Ma alla sua inutile corsa a tagliare il campo per andare a fare l'isterico da un guardalinee che gli aveva fischiato un fuorigioco.

Herrera 6: in mezzo al terreno di gioco accalappa un gran numero di palli. Nelle conclusioni non è un fenomeno. Ma quando indovina quella giusta l'arbitro gli annulla il gol.

Napoli 6: segue le pesantissime orme di Ravanelli e ne mette a nudo la lentezza.

Firicano 6.5: la condizione c'è e si vede. Puntuale in tutte le chiusure. Ha la colpa di mettersi davanti a Torricelli nell'azione che ha determinato il rigore. Se si può chiamare colpa.

Moriero 7: dopo 19 minuti e una traversa colpita, il Trap si spaventa e gli appiccica addosso Formini, esponendo quest'ultimo a una brutta figura. Un'apertura magistrale aperture di esterno sinistro per Oliveira vale, da sola, al tornante rossoblu un bel voto.

Sanna 7: maltratta il giovane Del Piero, gli rifila, da terra anche un calcio in faccia - che l'arbitro non vede - ma non gli fa toccare neppure una palla. Nella ripresa il piccoletto e tosto cagliaritano si mette sulle orme di Viali, ottenendo lo stesso risultato. Inesauribile, a fine gara partecipa al forcing della sua squadra per cercare il pareggio.

Marcolin 6: sempre preciso e puntino. Ma il pallone lo invia spesso verso il compagno pronto vicino a lui. Senza fantasia. Mai un lancio a superare il suo diretto avversario.

Matteoli 6: il sole tiepido lo invita alla pennisella. Poi, il cielo si oscura e, nel secondo tempo, cresce.

Oliveira 5: ha una sola occasione e la spreca malamente. Pensa che Moriero si era dannato l'anima per offrirgli di più. Chissà se mercoledì prossimo, contro l'Inter, avrà fatto a tempo a ricaricare le batterie.

Valdes 6: un cambio azzeccato da Giorgi. Il panamense fa meglio di Oliveira, ma le sue giocate vengono vanificate dalle decisioni discutibili dell'arbitro Rosica. □/D.L.

Peruzzi 7: negli ultimi minuti, quando l'aria attorno a lui si fa irrespirabile per il forcing cagliaritano, salva il risultato.

Porrini 4: il Trap lo cambia pochi secondi dopo che Moriero l'aveva ridicolizzato per l'ennesima volta superandolo con un tunnel. Lo rievoca Carrera (s.v.), che ha trovato un Moriero oramai stanco.

Fortunato 5: finisce anche lui nel tourbillon di cambi di marcatore ordinate dallo spaventato Trapattoni. Risultato: una quantità di indecisioni superiori alla media

Galla 5: gira, fa, prova anche a combattere e finisce per non trovar mai un riferimento a centrocampo che dia senso al suo lavoro

Kohler 5: gioca a intermittenza. Una volta c'è, l'altra no. E così facendo non infonde sicurezza ai suoi compagni.

Toricelli 5 probabilmente il ragazzo non vede l'ora che torni a giocare al suo posto il libero titolare Julio Cesar. Fatica spesso a trovare la posizione che il ruolo gli richiede.

Di Livio 5: lascia un opaco ricordo

Marocchi 6: il passo non è più quello di una volta, ma, senonaltro, si trova davanti un Matteoli non in grande giornata e tenta di portare avanti più palloni possibili. Quando invece si trova di fronte lo sgusciano Moriero, lo abbatte. E viene ammonito tal divamente.

Ravanelli 5: lento e macchinoso. Saltare l'uomo per lui è un'utopia. Ha buon gioco all'inizio quand'era Villa a curarlo. Poi, finisce per essere surclassato da Napoli. Calcia il rigore alla va o la spacca. Gli va bene.

Del Piero 5: ha trovato un più basso di lui e più tosto (Sanna) che gli ha tolto il piacere di giocare.

Moeller 6.5: prova la soluzione personale e va vicino alla porta di Fiori. Il migliore dell'attacco bianconero.

Viali 6: una sufficienza di stima per un calciatore rientrato dopo un lungo periodo di assenza a causa delle sue fratture. Appena rientrato (all'inizio del secondo tempo al posto del maltrattato Del Piero) prova il destro. Debole su Fiori. Per il resto è finito nel calderone della confusione dell'attacco bianconero. □/D.L.

SAMPDORIA 6 FOGGIA 0

Table with 2 columns: Sampdoria players and Foggia players with their respective goals.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona di Pozzo di Gotto.

RETI: 1' autorete di Chamot, 8' Mancini, 60' Gullit, 81' e 88' Platt, 91' Mancini.

NOTE: Angoli: 10-3 per la Sampdoria. Giornata serena, leggermente ventilata, terreno in perfette condizioni. Al 10' st Lombardo ha colpito la traversa su calcio di rigore. Spettatori: 27 mila circa.

Ammoniti: Mannini per comportamento non regolamentare. Di Bari e Chamot per gioco scorretto.

rete occasionale tra le sei messe a segno dagli uomini di Eriksson, tutte scaturite da splendide azioni in velocità. Come le due di Mancini (la seconda e la sesta), che concludeva prima con una diagonale di sinistro dopo un controllo di petto e poi toccava di piatto su servizio di Lombardo; come le due di Platt (quarta e quinta) che prima entrava in porta con il pallone dopo un pallonetto a superare il portiere e poi toccava in solitudine un assist di Mancini; come quella di Gullit (la terza) che controllava, scartava, finta e piazzava il pallone nell'angolino. Tutto così semplice da non sembrare vero.

RISULTATI DI B

ASCOLI-ACIREALE 1-0

ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Bugiardini, Zanoncelli, Pascucci, Bosi, Menolascina (1' st Pierleoni), Troglio, Bierhoff, Maini (17' st Spinelli), D'Ainza (12 Zinetti, 13 Marcatto, 16 Sanseverino). ACIREALE: Amato, Bonanno, Logiudice, Modica, Migliano, Solimeno, Morello, Tarantino (31' st Di Dio), Sorbello, Favi, Lucidi, (12 Vaccaro, 13 Pagliaccetti, 14 Delfino, 15 Mazzarri). ARBITRO: Franceschini di Bari. RETE: nel 23' Bierhoff. NOTE: angoli 4-3 per l'Ascoli. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.000. Espulso Solimeno al 39' del pt per aver colpito un avversario. Ammoniti: Logiudice, Zanoncelli, Menolascina, Lucidi, Migliano e Amato.

CESENA-ANCONA 0-0

CESENA: Biaio, Scugugia, Calcaterra, Leoni, Medri, Piangerelli, Teodorani (31' st Sussi), Piraccini, Scarafoni, Dolcetti, Zagati (32' pt Salvetti), (12 Dadina, 13 Barcella, 16 Pupita). ANCONA: Nista, Sogliano (45' st Bruniera), Centofanti, Pecoraro, Mazzarano, Gionek, Lupo, Gadda, Agostini, De Angelis, Caccia (30' st Vecchio), (12 Armellini, 13 Fontana, 14 Cangini). ARBITRO: Dinelli di Lucca. NOTE: angoli 9-5 per l'Ancona. Giornata soleggiata, terreno in buone condizioni, spettatori: 8.000. Ammoniti: Sogliano, Scugugia, Piangerelli. Al 18' del pt Agostini ha tirato fuori un calcio di rigore concesso per un fallo di Piangerelli su Lupo; al 32' del pt Zagati si è infortunato per uno scontro di gioco con Sogliano ed è stato sostituito da Salvetti.

F. ANDRIA-PESCARA 0-1

F. ANDRIA: Mondini, Nicola, Del Vecchio, Cappellacci, Ripa, Giampietro, Terrevoli, Masolini, Insanguine, Bianchi (30' pt Quaranta), Iannuale (11' st Romarone), (12 Bianchessi, 13 Monari, 15 Carillo). PESCARA: Savorani, Loseto, Ferretti, Marchegiani, Di Cara, Nobile, Gaudenzi (17' st Sivabæk), Palladini, Carnevale, Di Marco, Impalomeni (25' st Compagno), (12 Pisano, 13 Ceredi, 15 Massara). ARBITRO: Cardona di Milano. RETE: nel pt 19' Carnevale. NOTE: angoli 9-0 per F. Andria. Cielo coperto con un vento freddo e leggera pioggia caduta a tratti, terreno in buone condizioni. Spettatori 6.000. Ammoniti: Terrevoli, Loseto, Compagno per proteste, Marchegiani, Carnevale per gioco scorretto. Espulso, al 40' del st, Ferretti per un fallo di gioco particolarmente duro.

MONZA-LUCCHESI 0-0

MONZA: Monguzzi, Romano, Manighetti, Finetti, Marra, Iuliano, Dell'Oglio (16' st Brogi), Saini, Pisani, Brambilla, Valtolina (12 Rollandi, 13 Babini, 14 Radice, 15 Della Morte). LUCCHESI: Di Sarno, Baraldi, Di Francesco, Giusti, Taccola, Vignini, Altomare (29' st Capecci), Monaco, Pistella, Albino (37' st Andreini) Ferronato (12 Quironi, 14 Castelli, 15 Fialdini). ARBITRO: Nepi di Ascoli Piceno. NOTE: angoli 7-2 per la Lucchese. Terreno in buone condizioni, giornata primaverile. Spettatori: 1.500. Ammoniti Altomare, Albino, Iuliano e Brambilla per gioco scorretto.

PADOVA-VICENZA 0-0

PADOVA: Bonaiuti, Cuicchi, Gabrieli (1' st Tentoni), Coppola, Rosa, Franceschetti, Cavezzi, Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (13' st Simonetta), (12 Dal Bianco, 13 Ottoni, 15 Giordano). VICENZA: Sterchele, Frascella, D' Ignazio, Di Carlo, Pellegrini, Lopez, Ferraresse, Valoti, Bonaldi (13' st Civerlati), Viviani, Briaschi (43' st Cecchini), (12 Bellato, 13 Conte, 14 Pulga). ARBITRO: Braschi di Prato. NOTE: angoli 4-0 per il Padova. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Ammoniti Rosa e Coppola per gioco scorretto e Valoti per ostruzionismo. Spettatori: 14.027 per un incasso di 347.775.000 lire.

PALERMO-BRESCIA 2-2

PALERMO: Mareggini, Ferrara, Caterino (22' st Pisciotta), Campofranco, Bigliardi, Biffi, Fiorin, Favo, Buoncammino, Battaglia (38' st Giampaolo), Soda, (12 Cerretti, 13 De Senti, 15 De Rosa). BRESCIA: Landucci, Brunetti, Giunta, Piovaneli (19' st Domini), Baronechelli, Bonometti, Neri, Sabau, Lerda (6' st Schenardi), Hagi, Gallo, (12 Vettore, 13 Di Muri, 14 Marangon). ARBITRO: Nicchi di Arezzo. RETI: nel pt 13' Fiorin; nel st 10' Buoncammino, 21' Sabau, 31' Domini. NOTE: angoli 10-3 per il Brescia giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 18 mila. Ammoniti: Fiorin per comportamento scorretto, Caterino per proteste e Gallo per gioco falloso. Al 42' del st Hagi è uscito per infortunio.

PISA-RAVENNA 0-0

PISA: Antonioli, Lampugnani, Fasce, Bosco, Cistic, Farris, Rotella, Rocco (35' st Mattei), Lorenzini (12' st Polidori), Cristallini, Muzzi. (12 Lazzarini, 13 Baldini, 14 Brandani). RAVENNA: Micillo, Mengucci, Monti, Zannoni, Baldini, Pellegrini, Sotgia, Catanese, Vieri (44' st Fierio), Buonocore (26' st Billio), Rovinelli, (12 Graziani, 13 Tresoldi, 15 Francioso). ARBITRO: Fucci di Salerno. NOTE: angoli 5-3 per il Ravenna. Tempo bello, temperatura primaverile, spettatori 6.009. Ammoniti Mengucci, Monti, Zannoni e Bosco per gioco falloso; Cristallini per comportamento non regolamentare.

VENEZIA-COSENZA 2-0

VENEZIA: Mazzantini, Conte, Vanoli, Rossi, Di Muoio, Mariani, Petrachi, Di Già, Campitongo (38' pt Caruzzo), Bortoluzzi (45' st Dal Moro), Cerbone, (12 Bosaglia, 13 Tomasoni, 15 Monaco). COSENZA: Betti, Floric, Compagno, Napoli, Napolitano, Vanigli (20' st Lemme), Evangelisti, Monza, Scaruzia, Caramel, Gazzaneo (26' st Fabris), (12 Federici, 13 Fiore, 14 Marziano). ARBITRO: Tombolini di Ancona. RETI: nel st 7' Caruzzo, 21' Caruzzo. NOTE: angoli 4-3 per il Cosenza giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Rossi per simulazione di fallo, Marulla per fallo di mano, Bortoluzzi e Napoli per gioco scorretto. Spettatori 3.000 per un incasso di lire 62.813.613.

VERONA-MODENA 0-0

VERONA: Gregori, Caverzan, Esposito, Pessotto, Pin, Fattori, Manetti (39' pt Tommasi), Ficcadenti, Inzaghi, Cefis (23' st Fioretti), Lunini, (12 Fabbri, 13 Furlanetto, 14 Signorelli). MODENA: Tontini, Adani, Baresi, Maranzano, Bertoni, Consonni, Chiesa (45' st Mobili), Bergamo, Provitali, Zaini, Cucciarri (11' st Bonfiglio), (12 Samsa, 13 Ferrari, 14 Marino). ARBITRO: Rocabuto di Gallarate. NOTE: angoli 3-3. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 9.300 per un incasso di 135 milioni di lire. Espulso Esposito al 23' st per gioco scorretto; ammoniti Manetti, Adani e Pessotto per gioco falloso, Pin e Maranzano per proteste, Baresi per comportamento anti-regolamentare.



Stephan Effenberg, il migliore in campo

Alberto Pais

Fiorentina a riposo

Si accontentano del pareggio senza reti Fiorentina e Bari: un altro piccolo passo verso la serie A per entrambe le squadre. Prudenti e ordinati i pugliesi, più aggressivi i viola. Buona prestazione per Effenberg, delude Batistuta.

FIorentina 0 BARI 0

Table with 4 columns: Player Name, Squad, Goals, Assists. Lists players like Toldo, Carnasciali, Luppi, Iachini, Bruno, Malusci, Tedesco, Effenberg, Batistuta, Orlando, Robbiati, All: Ranieri, 12 Scalabrelli, 13 Pioli, 14 Zironelli, Fontana, Montanari, Tangorra, Bigica, Mangone, Ricci, Gautieri, Pedone, Tovalieri, Barone, Alessio, All: Materazzi, 12 Alberga, 13 Brioschi, 15 Puglisi, 16 Joao Paulo.

ARBITRO: Bazzoli di Merano. NOTE: Angoli: 6-2 per la Fiorentina. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 32 mila. Ammoniti Gautieri per scorrettezza.

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Bravo Materazzi. Veramente un bel Bari quello visto ieri al «Franchi». Squadra pratica, essenziale, ben disposta a centrocampo e praticamente imperforabile dietro. Il punto ottenuto quindi con la Fiorentina non fa una grinza. Più che giustificati gli abbracci e la corsa festante sotto la curva dei supporter giunti dalla Puglia. Sì, perché la partita di ieri, dopo il ko interno col Palermo, rappresentava una sorta di bivio verso la promozione. Perdere nuovamente sarebbe significato complicare maledettamente le cose. E invece i biancorossi hanno imboccato la via giusta e hanno dato appuntamento alla Fiorentina alla prossima stagione in serie A, naturalmente. E i viola? Continuano nella loro marcia di avvicinamento a quel traguardo che è più che mai a portata di mano, ma che ancora nessuno si sente di festeggiare ufficialmente. Magari con una vittoria ieri le bottiglie che da tempo sono rizzate in frigorifero potevano essere stappate. Intendiamoci, la Fiorentina ha dimostrato che in serie B è una squadra di passaggio. Ha sofferto in più di una occasione lungo il suo cammino, ma non è mai stata sul punto di cedere il trono che regge incontrastata dall'avvio di stagione. Però con un po' tutti si aspettavano qualcosa in più, che la semplice supremazia territoriale. Che tradotto in «soldoni» significa-

va due punti. Tutti, ma principalmente Vittorio Cecchi Gori, che avrebbe avuto (anche a campagna elettorale conclusa) un'ottima propaganda per tentare di agguantare uno scranno senatoriale. E dire che l'aspirante senatore aveva fatto le cose in grande, con biglietti a prezzi stracciati («...per non far mancare il giusto apporto alla squadra in una partita decisiva»). Ma, si sa, «tutte le ciambelle non riescono col buco...». A dire il vero, però, la Fiorentina ha tentato in ogni modo di mettere in cantiere i due punti, ma si è trovata di fronte un Bari che non ha lasciato mai varchi a disposizione. E nelle rare distrazioni difensive, ci hanno pensato gli avanti viola a mancare il bersaglio. Materazzi davanti a Fontana aveva eretto una «diga» con Ricci libero, piazzando Mangone e Montanari su Robbiati (poi su Baiano) e Batistuta, con Gautieri e Tangorra a presidiare le corsie esterne. E con un centrocampo razionale dove Barone è stato l'incontrastato dominatore, con sprazzi di autentica saggezza calcistica. Risultato: spazi ridottissimi e quindi occasioni da gol ridotte al lumicino. Nell'arco dei primi 45 minuti, se si eccettuano due traversoni di Robbiati, sui quali prima Effenberg e poi Batistuta sono giunti in ritardo, bisogna attendere proprio lo scadere per assistere ad una perfetta verticalizzazione di Effen-

berg per Batistuta, che però spreca malamente da buona posizione. E l'argentino si è ripetuto anche nella ripresa con una serie di errori che non sono da lui. Evidentemente le fatiche internazionali non erano ancora state smaltite. Batigol ha avuto comunque le giustificazioni del presidente viola: «Non aveva ancora assorbito il cambiamento di fuso orario». Chi invece non ha risentito affatto del mercoledì «lavorativo» è stato Effenberg. Al tedesco Ranieri aveva chiesto esplicitamente una prova «ti-po-Germania». E lui ha risposto alla grande. Dopo un primo tempo a corrente alternata, nella ripresa è salito in cattedra, sciornando una prestazione da incominciare. Ha cominciato in apertura con una sgroppata di oltre mezzo campo e ha servito a Batistuta un delizioso pallone che però l'argentino non

ha sfruttato a dovere. Come non ha sfruttato un altro invito del tedesco (72') calciando a lato. Con la prova di ieri Effenberg si è guadagnato un'altra porzione di fiducia sia da parte del tecnico che di quella del pubblico. Peccato che proprio allo scadere abbia concluso malamente su un pallone capitogli sui piedi dopo un rimpallo. Con Batistuta con più ombre che luci, Ranieri ha tentato la carta (annunciata) Baiano, ma anche lui, ancora a corto di preparazione, non è stato di grande aiuto. Ecco quindi che le occasioni della Fiorentina si possono riassumere con due calci piazzati (65' Robbiati e 69' Batistuta) e con Tedesco (75'), che da pochi passi ha calcato su Fontana in uscita. Tutto qui per uno 0-0 che accontenta il Bari, ma che fondamentalmente non scontenta la Fiorentina.

ANDRIA-PESCARA. Gli abruzzesi vincono 1-0 con una rete del vecchio bomber

Lo scherzo di Carnevale è un gol che può valere una salvezza

DAL NOSTRO SERVIZIO

■ ANDRIA (Bar). Il Pescara vince per 1-0 e ringrazia la Fidelis Andria, ieri in vena di regali. I pugliesi, che possono contare su una buona posizione di classifica, sono scesi in campo con una formazione sbilanciata in attacco, con la speranza di conquistare i due punti che, anche alla luce dei risultati di oggi, avrebbero consentito loro di accorciare il distacco dal gruppetto di testa. Il Pescara, trovandosi in una situazione di classifica precaria, ha adottato una tattica prudente, con una formazione quasi inedita: il solo Carnevale ha giocato nel ruolo di punta avanzata, sorretto da un bravo Di Marco in veste di regista con il supporto di Impalomeni, rientrato dopo un'assenza di

circa due anni dovuta a un brutto infortunio. La cronaca della partita è ricca di spunti, con le due squadre che si danno battaglia sin dal primo minuto. Il gioco della Fidelis, troppo elaborato, è però inefficace e non riesce a portare al tiro gli attaccanti. Il Pescara, invece, è molto determinato, attento in difesa e sempre pronto a rendersi pericoloso in contropiede. Così marca il gol abruzzese: Impalomeni, al 19', ruba palla a centrocampo e, velocissimo, serve sulla fascia sinistra Di Marco: cross per Carnevale che, di testa, realizza, con la difesa avversaria attonita. Lo stadio ammutolisce. Passata in svantaggio, la Fidelis

Andria non riesce subito a riorganizzarsi e il Pescara cerca il colpo del ko, senza però sbilanciarsi mai troppo. L'allenatore dei pugliesi, Perotti, corre ai ripari e al 30' manda in campo Quaranta al posto di Bianchi, per rafforzare il reparto difensivo. E la scelta si rivela azzeccata: comincia il monologo dei pugliesi, che assediato l'area del Pescara. Dal canto loro, i difensori abruzzesi, seppur in qualche occasione un po' in difficoltà, riescono ad arginare gli attacchi avversari, anche con un pizzico di fortuna. All'85', poi, il Pescara si trova in inferiorità numerica, a causa dell'espulsione di Ferretti, autore di un intervento molto duro su un avversario. Ma ormai è tardi e la Fidelis Andria non ha più il tempo per agguanta-

re il pareggio, anche se il computo dei corner, 9-0 per i pugliesi, è fedele testimone dell'andamento della seconda parte dell'incontro. Alla fine della partita gli ultrà della Fidelis, amareggiati per l'inattesa sconfitta della propria squadra, hanno attaccato i tifosi avversari con un fitto lancio di pietre. Sono intervenute le forze dell'ordine che, lanciando qualche lacrimogeno, sono riuscite a disperdere gli ultrà e non ci sono stati feriti. I tifosi abruzzesi, poi, hanno lasciato lo stadio scortati dalla polizia. Per l'Andria, con questa domenica da dimenticare, sono porabilmente sfumate le residue speranze di conquistare la promozione, mentre il Pescara può ancora continuare a sperare nella salvezza.

Calcio amichevole Gli Usa pareggiano con la Bolivia

Ieri sera la nazionale degli Stati Uniti ha pareggiato per 2 a 2 con la Bolivia in una partita amichevole disputata a Dallas, in Texas. Gli ospiti sono andati in vantaggio con Baldvino (al 12'). Il primo pareggio è arrivato al 31' (gol di Perez). I padroni di casa, poi, si sono portati in vantaggio al 48' con Henderson ma la formazione boliviana è riuscita ad impattare al 77' con Pinedo.

Calcio amichevole 2 L'Arabia Saudita va ko con il Cile

Vittoria per 2 a 0 del Cile (a Riad) contro l'Arabia Saudita che si prepara per la prima volta alla fase finale dei campionati mondiali di calcio, malgrado la sconfitta, il nuovo et dell'Arabia si è detto soddisfatto del gioco espresso dalla sua squadra.

Calcio Il Parma vola a Lisbona

È partito ieri pomeriggio con un volo charter il Parma che giocherà domani a Lisbona la semifinale di andata di Coppa delle Coppe contro il Benfica. Della comitiva italiana non fanno parte Alessandro Melli e il belga Grun. Come si temeva, infatti, entrambi sono stati costretti a rimanere a casa per colpa di due infortuni.

Ciclismo Furlan ok ad Avignone

Giorgio Furlan ha vinto il Criterium Internazionale di ciclismo. Sesto nella prova a cronometro il vincitore della Milano-Sanremo si è imposto nella classifica generale finale con 16' di vantaggio su Berzin e sullo svizzero Tony Rominger secondi ex aequo.

Ciclismo 2 Bartoli vince in Belgio

Michele Bartoli ha vinto per distacco la 34ª edizione della Freccia del Brabant di km. 185, disputata nella penultima fiamminga di Bruxelles. Bartoli ha staccato l'olandese Maarten De Bakker a 300 metri dall'arrivo. Terzo si è piazzato Gianni Bugno, che in volata ha regolato un gruppetto con il moldavo Andrei Tchmil il belga Edwig Van Hooydonck ed il danese Jesper Skibby.

Tennis McEnroe diventa uomo d'arte

John McEnroe diventa gallerista. L'ex enfant terrible del tennis internazionale, in procinto di dare l'addio alla racchetta, ha scoperto una nuova passione: l'arte astratta. La galleria di McEnroe si trova a Soho, il quartiere di New York tempio dell'avanguardia e, per evitare i curiosi, è visibile solo su appuntamento. «Amo l'arte. Mi diverte», ha confessato.

Ginnastica Chechi è sempre il re degli anelli

Jury Chechi ha confermato - se ancora ce ne fosse stato il bisogno - la sua imbattibilità agli anelli, specialità in cui detiene il titolo mondiale europeo, cogliendo l'ennesimo successo a Cottbus (ex Germania dell'Est), nel torneo dei campioni, prima prova del circuito internazionale del Grand Prix. L'azzurro si è imposto con 9,735 punti al termine di una prestazione impeccabile. Al secondo posto il tedesco Wecker, con 9,60 punti.

Volley, play out La Divani & Divani batte Falconara

Nel match clou dei play out, quel mini torneo che regala un posto nella massima serie, la Divani & Divani di Gioia del Colle ha battuto la Sidis Falconara con il punteggio di 3 a 1 (15-12; 10-15; 15-9; 15-13). Nel secondo incontro, invece, la Lube Canina di Macerata ha battuto abbastanza nettamente il Latte Giglio per 3 a 1 (14-16; 15-11; 15-11; 15-2).



BASKET

La Burghy ritrova il sorriso: ha battuto Verona Nicolai e soci, comunque, restano nella «zona calda»

Miracoli da paura La Glaxo fa regali

A1/ 27ª giornata

RECOARO Milano	85
BUCKLER Bologna	97
PFIZER R. Calabria	66
BENETTON Treviso	64
KLEENEX Pistoia	105
CLEAR Cantù	78
FILODORO Bologna	80
STEFANEL Trieste	78
ACQUA LORA Venezia	77
BAKER Livorno	77
CAMPEGINESE R. Emilia	82
BIALETTI Montecatini	74
BURGHY Roma	102
GLAXO Verona	85
SCAVOLINI Pesaro	109
ONYX Caserta	97

A2/ 27ª giornata

ELECON Desio	70
OLIO MONINI Rimini	64
TELEMARKET Forlì	83
TEAMSYSTEM Fabriano	81
GOCCIA DI CARNIA Udine	84
OLITALIA Siena	95
FRANCOROSSO Torino	84
TONNO AURIGA Trapani	77
FLOOR Padova	87
PALL PAVIA	80
B. DI SARDEGNA Sassari	94
TEOREMATOUR Milano	83
CAGIVA Varese	88
CARISPARMIO Ferrara	66
NEWPRINT Napoli	117
PULITALIA Vicenza	104

A1 / Classifica

	Punti	G	V	P
BUCKLER	44	27	22	5
GLAXO	38	27	19	8
SCAVOLINI	38	27	19	8
STEFANEL	36	27	18	9
RECOARO	34	27	17	10
FILODORO	30	27	18	9
BENETTON	28	27	14	13
PFIZER	26	27	13	14
KLEENEX	24	27	12	15
REGGIANA	22	27	11	16
CLEAR	20	27	10	17
BIALETTI	20	27	10	17
ONYX	20	27	10	17
BURGHY	18	27	9	18
BEKER	17	27	9	18
ACQUA LORA	10	27	5	22

A2 / Classifica

	Punti	G	V	P
CAGIVA	44	27	22	5
ELECON	40	27	20	7
OLIO MONINI	38	27	19	8
TEAMSYSTEM	38	27	19	8
TELEMARKET	34	27	17	10
FRANCOROSSO	30	27	15	12
OLITALIA	28	27	14	13
B. DI SARDEGNA	26	27	13	14
FLORR	26	27	13	14
NEWPRINT	24	27	12	15
PALL PAVIA	22	27	11	16
T. AURIGA	20	27	10	17
G. DI CARNIA	19	27	11	16
TEOREMATOUR	18	27	9	18
PULITALIA	14	27	7	20
CARISPARMIO	8	27	4	23

A1/ Prossimo turno

31-3-94
Buckler-Clear Onyx-Acqua Lora Scavolini-Filodoro Stefanel-Recoaro Bialetti-Pfizer Glaxo-Kleenex Baker-Reggiana Benetton-Burghy

A2/ Prossimo turno

31-3-94
Olitalia-Francorosso T. Auriga-Telemarket Pall Pavia-Elecon Teorematour-G di Carnia Pulitalia-Olio Monini Carisparmio-Newprint Cagiva-Floor B di Sardegna-Teamsystem

BURGHY-GLAXO 102-85

BURGHY English 31 Busca Dell' Agnello 14 Premier 11 Focardi Coleman 26 Nicolai 18 Cavallari 2 N'e Lamperti e Molledo A1 Ciaralli
GLAXO Bonora 10 Torri 2 Boni 6 Caneva Della Vecchia Gray 21 Frosini 10 Cossa Williams 36 N'e Galanda All Marcelletti
ARBITRI Pozzana e Deganutti di Udine
NOTE Tiri liberi: Burghy 33/44 Glaxo 26/30 Tiri da tre punti: Burghy 3/10 (English 1/3 Dell' Agnello 0/1 Premier 1/2 Coleman 0/1 Nicolai 1/3) Glaxo 8/19 (Bonora 1/1 Caneva 0/2 Gray 1/3 Cossa 0/2 Williams 6/11) Usciti per cinque falli: 33-56 Gray 36-46 Boni 37-01 Bonora Due falli tecnici a Marcelletti, uno alla panchina della Burghy e a Dell' Agnello Spettatori 2.190 incasso 14.495.950 lire

ferre difesa di Roma) e all'assenza veni di Alessandro Frosini (solo dieci punti per lui)

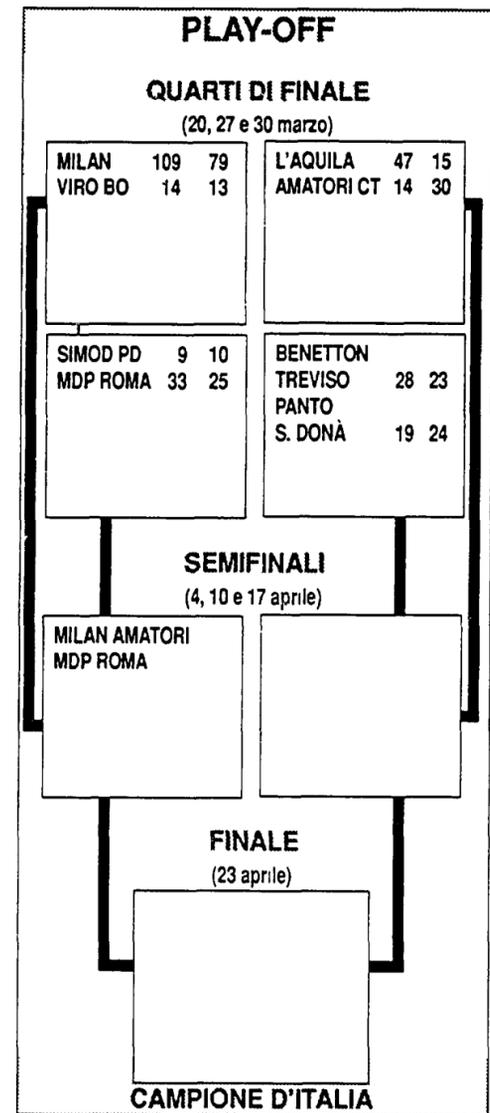
Una volta prese in mano le redi di gioco la Burghy ha iniziato a fare anche del basket spettacolare, la prima volta quest'anno ha iniziato a giocare senza l'ossessione di poter perdere la partita, tredici punti di vantaggio erano veramente un bottino che difficilmente poteva essere dissipato in 240 secondi di Albert English teneva il campo davvero bene. Ben Coleman lo secondava e i due romani di nome famoso (Dell' Agnello e Nicolai) trovavano le giuste misure per spronare verso i cestisti di Verona palloni importanti.

Roma ha vinto la partita più difficile della stagione, contro ogni pronostico e si è tolta i panni (almeno fino al prossimo incontro) della vittima da sacrificare sull'altare. Adesso ha due squadre (la Baker di Livorno e l'Acqua Lora di Vicenza) alle spalle e nuova linfa. Al termine della regular season mancano ancora pochi incontri e la Burghy fra le formazioni che navigano in zona retrocessione e quella che ha il calendario peggiore. Giocerà di nuovo infatti i ragazzi di Ciaralli andranno a far visita alla Benetton di Treviso e anche in quella occasione sarà battaglia. Il risultato almeno sulla carta appare scontato come appariva scontato quello odierno. Andiamo a rivisitare per vincere, dicono a gran voce i giocatori giallorossi. Non meritano di retrocedere, sappiamo giocare bene e cercheremo di ripetere in settimana. A parole la Burghy è già salva, adesso però mancano soltanto i risultati. E non è così di poco conto.



Il cestista Usa Coleman della Burghy Roma

G. Giuseppe Pacifico



Roma ritrova il sorriso, almeno con l'Mdp



L'italo argentino E. Gabriel Filizzola

G. Giuseppe Pacifico

Milan, avanti senza problemi L'Aquila e Treviso vanno alla bella

Non sono bastate le partite di ritorno per completare il tabellone delle semifinali dei play off scudetto del rugby. Il San Donà, che domenica scorsa era stato sconfitto a Treviso (28-19), ieri è riuscito a rimandare tutto alla «bella», superando i trevigiani con il punteggio di 23-24. E anche i Amatori Catania, che a L'Aquila nell'andata aveva rimediato una brutta sconfitta (47-14), ha sfruttato al meglio il fattore campo, battendo gli abruzzesi per 30-15. La terza partita, per queste contendenti, è in programma per mercoledì prossimo, tutto lascia presagire, comunque, che alla semifinale accederanno L'Aquila e Treviso. In questo caso, la prima a giocare in casa (con il vantaggio quindi anche dell'eventuale terza

partita sul proprio campo) sarebbe la formazione abruzzese, che ha finito la «regular season» a pari punti con Treviso, ma con uno score migliore nei confronti diretti. Il Milan, invece, nell'anticipo di sabato, non ha avuto problemi a sbarazzarsi della neopromossa Bologna all'andata in casa Dominguez & compagni avevano travolto gli inesperti avversari con il punteggio record di 109-14 e anche nel ritorno il Milan ha strapazzato il bolognese, imponendosi in traferta con un eloquente 79-13. In semifinale il Milan incontrerà la Roma con i favori del pronostico, ma con l'obbligo di non sottovalutare gli avversari: la squadra capitolina, rivelazione del campionato, si affida all'esperienza del neozelandese Shieford per puntare alla finale

PAOLO FOSCHI

ROMA Giornata di festa per gli appassionati capitolini del rugby. L'Mdp Roma, superando per 25-10 il Petrarca Padova, ha conquistato l'accesso alla semifinale dei play off scudetto. Un traguardo prestigioso, che riporta i tifosi romani indietro di un ventennio di anni, quando nella geografia italiana della palla ovale, un posto di tutto rispetto apparteneva all'Alfida Roma (da ricordare il 2° posto del campionato 73-74). Che la semifinale per Roma non fosse solo un sogno, lo si era già capito domenica scorsa quando nell'andata dei quarti di finale la squadra bianconera era andata a vincere a Padova sul campo del Petrarca, 33-9 una vera e propria ipoteca sul passaggio di turno.

Nel campo del Tre Fontane, in pomeriggio, la Roma non solo ha vinto, ma ha anche divertito i quasi tremila spettatori accorsi giovedì: quello espresso dai romani con velocissimi capovolgimenti di fronte, coordinati dal 37enne allenatore-giocatore Wayne Shieford (ex stellato di mitici All Blacks neozelandesi) ma anche dal giovanissimo (classe '71) mediano di mischia Giampaolo Muzzi. Solo 14 di gioco e subito la Roma passa in vantaggio con una trasformazione dell'italo-argentino Filizzola, già protagonista in azzurro in questa stagione delle storiche vittorie su Scozia e Francia. Finiva lo show Padova e undici scudetti nel carnettino, solo a spezzettare il gioco con mischie aperte e calci sicuri. Ma Roma, che vede il cammino sempre più vicino, vuole vincere alla grande. Al 19 un minuto sulla sinistra di Fetti porta il punteggio sul 5-0 e sugli spalti si comincia a respirare clima di festa. In chiusura del primo tempo Padova si vede dire con un calcio piazzato messo a segno dal sud africano Boje.

Inizia l' ripresa, al 49 una meta del neozelandese Little, tristorata da Filizzola, dà ulteriore coraggio e non c'è che ne fosse bisogno: i romani subito un altro piazzato del solito Boje, i bianconeriani di nuovo in meta, questa volta con Valesini e Filizzola di nuove

trasformi. Sul 22-0 per Roma Padova agguantava l'unico su 10 meta dell'andata con Martin Triformi. Ma manca a dirlo da Brice il pubblico ormai euforico e Filizzola alle spalle realizza il suo terzo calcio piazzato, siglando il 25-10 finale.

Ora però il cammino della Roma diventa più difficile. Il tabellone prevede l'andata della semifinale in casa dei campioni d'Italia del Milan. Ancora da definire l'andata dell'incontro, è possibile l'anticipo con diretta per sabato ma i due squadre devono ancora rivare l'accordo in corso contro il partita vera disputa un'ora di aprile. Si tratta comunque di una trasferta quasi impossibile. E i tifosi si rivolgono a un assistente che resisteva da decenni ha creato a Milano un squadra di quasi-professionisti per i quali la vita e relativamente facile in un panorama dominato invece di dilettanti che il più stranamente a parte - percepiscono qualche rimborso spesa. Ma l'entusiasmo potrebbe rivelarsi insperato e cercare i romani a fine della partita con Padova, un tiro abbandonavano l'impianto tifoso già privo di un viaggietto in pulman per seguire la squadra.

Forse si avvicina il momento dei play off scudetto romani del rugby, quattro titoli ormai quasi sicuri, data il calcio tra il 1975 e il 1983. Da quando la Roma è tornata in A1 nel 1990 i risultati non sono mancati. Nello scorso anno, però, dopo sull'anch'ora in corso, si scadeva. Gabriele e i play-off erano sfuggiti solo all'ultima partita. Ma nelle ultime tre stagioni la Roma ha portato alle scudette la formazione Under 19, categoria corrispondente come prestigio alla Primavera calcistica. Avevano da cui il primo scudetto ha potuto attingere i romani. Il play-off bianco romano è convinto anche con iniziative promozionali nelle scuole. I tifosi apprezzano. Tra i 10.000 spettatori degli incontri, più tecnicamente si addetta a 10.000 familiari in questo campo, ma ci sono state, l'omaggio con 7.000 presenze.

L'ANNO DEI MONDIALI. L'azzurro parla dei campionati di Roma: «Fedemuoto assente»

Sacchi, un tuffo in acque agitate

MARC VENTIMIGLIA

«Ieri sera me ne sono andato a cena con gli amici. Stavamo a tavola e ad un certo punto uno mi ha chiesto: "A proposito Luca, ma quest'anno dove li fanno i mondiali di nuoto?". Mentre gli rispondeva "Roma" mi è venuto da ridere, ma a ripensarci sarebbe stato meglio piangere...». Luca Sacchi, ventiseienne milanese, nuota ai massimi livelli da molti anni però una cosa del genere non se la sarebbe mai immaginata: l'Italia ospita per la prima volta i campionati mondiali (1-11 settembre) e della cosa sono informati soltanto pochi intimi. «Ormai mancano pochi mesi alla manifestazione - prosegue Sacchi - e, fatta eccezione per gli addetti ai lavori, nessuno sa niente. È un fatto drammatico per noi atleti e per lo sviluppo del nuoto in Italia. La prima responsabile di questa situazione è la Federazione, il cui compito dovrebbe essere quello di "investire" sullo sport nuoto. La Fin deve pubblicizzare gli avvenimenti più importanti, l'immagine dei suoi campioni, ed invece non sta facendo niente. Delle competizioni si parla poco o nulla, i giornali riservano al nostro sport degli spazi minimi».

Dunque, una Fedemuoto immobile. Ma secondo lei si tratta di un fatto momentaneo o di una storia vecchia?

Certe carenze ci sono sempre state, ma col passare degli anni sono divenute più gravi. In ogni Federazione sportiva i successi degli atleti della nazionale fanno da traino all'intero movimento, così non è stato nel nuoto nonostante le grandi vittorie ottenute nei campionati europei di Bonn del 1989. Si è persa un'occasione unica e adesso ci si avvicina ai mondiali con una squadra che non è purtroppo paragonabile a quella che si recò in Germania.

Una squadra azzurra in cui uno dei pochi posti da protagonista è riservato a lei.

Intanto, devo dire che in questo momento sono un po' con le gomme a terra. Colpa di un infortunio alla gamba che ho subito in Brasile, dove mi ero recato per gareggiare. Sono stato costretto a saltare buona parte della Coppa del mondo e non so se potrò partecipare ai campionati italiani primaverili di inizio aprile. Però si tratta di una situazione che non dovrebbe lasciare nessuna traccia sulla preparazione per i campionati del mondo.

Del Sacchi agonista si sono un po' perse le tracce. Praticamente lei non ha più gareggiato ad alto livello dai Giochi di Barcellona del '92, quando riuscì a conquistare la medaglia di bronzo dei 400 misti.

Dopo le Olimpiadi mi sono sentito scarico, ho avvertito il peso di una carriera molto lunga ed intensa. A quel punto l'alternativa era smettere o prendersi un anno di riposo saltando gli europei '93. Ho preso questa seconda decisione anche perché avrei potuto disputare i successivi campionati mondiali in Italia.

Nel frattempo, oltre allo straordinario ungherese Darnyi e allo statunitense Namesnick, i 400 misti hanno proposto un altro atleta formidabile, il finlandese Sievnen.



Luca Sacchi, uomo di punta del nuoto italiano



Bronzo olimpico a Barcellona '92

Luca Sacchi è nato a Milano il 10 gennaio 1968. Allenato dal padre Remo e tesserato da sempre con la «Dds», ha ottenuto il suo primo importante risultato internazionale nel 1988, disputando la finale dei 400 misti (7°) alle Olimpiadi di Seul. La consacrazione agonistica è arrivata nei campionati europei del '91, quando Sacchi ha vinto il titolo continentale dei 400 misti giungendo terzo nei 200 misti.

L'anno dopo, alle Olimpiadi di Barcellona, ha conquistato la medaglia di bronzo dei 400 misti. Vincitore di 9 titoli italiani assoluti, l'azzurro detiene il primato italiano dei 400 misti (4'16"34). Sacchi è anche primatista in vasca da 25 metri con 4'08"77, un tempo che nel '92 gli valse il record mondiale.

Esatto, e per quanto mi riguarda reputo proprio Sievnen il favorito numero uno per la finale mondiale. A Darnyi, lo confesso, ormai non credo più. È stato il più grande di tutti, ma credo che la vittoria agli Europei abbia rappresentato il suo canto del cigno.

E Sacchi? Per salire sul podio ai mondiali servirà probabilmente un risultato cronometrico inferiore al record italiano.

Il mio miglior tempo è di 4 minuti e 16 secondi ottenuto a Barcellona, ma allora non riuscì a rendere al massimo, valevo almeno un secondo di meno. Io credo di poter ritornare in quella condizione di forma, però dopo la pausa dell'anno scorso non ho ancora potuto avere dei validi riscontri agonistici. Insomma, al momento non sono in grado di dire quello che valgo.

I mondiali vedranno all'opera tutti i più grandi talenti acquatici. Fra questi anche le nuotatrici cinesi, eccezionali in piscina ma accusate, più o meno apertamente, di doping.

È difficile dare un giudizio sulle cinesi. Certo, il fatto che vadano fortissimo le donne, e non anche gli uomini, può insospettire. La somministrazione del doping, è risaputo, è più facile ed efficace al femminile. Però non bisogna dimenticare che il nuoto cinese può contare su una selezione di base e su un «materiale» umano che non possiede nessun altro Paese.

Torniamo a lei. I «calciofili» che divorano i quotidiani sportivi conoscono il suo nome non tanto per le imprese natatorie ma per una polemica nata ai Giochi di Barcellona. «Basta con tutte queste attenzioni per la nazionale olimpica, quelli non sono neppure atleti...», dichiarò allora Luca Sacchi sollevando un grosso polverone.

Credo che quelle mie parole vennero molto gonfiate dai giornalisti perché lo stesso giorno l'Italia perse per 3-0 con la Polonia nel torneo olimpico. Però non rinnego quelle dichiarazioni, io continuo a pensare che il calcio abbia un ruolo troppo importante, e dico questo pur sapendo che tramite il campionato viene finanziato tutto lo sport italiano. Nel nostro Paese i calciatori continuano a venir trattati come dei «supereroi» sebbene a livello di preparazione non valgano quanto i campioni di molte altre discipline sportive.

Ma da parte sua non ci sarà anche un pregiudizio culturale nei confronti del calcio?

No, questo no. Il calcio potrà pure essere un mondo con un basso livello culturale, ma in questo è purtroppo uguale a tanti altri ambienti dello sport compreso quello del nuoto.

Massimo Lovati/Agf

COPPA DAVIS. Ottima prova del ciociaro contro il numero uno della terra rossa, Sergi Bruguera

Pescosolido, un sogno durato cinque set

MADRID Forse saremo costretti a ripetere, ma c'è modo e modo di perdere una partita a tennis. Stefano Pescosolido lo ha fatto mettendo insieme 21 game, mentre a Bruguera per vincere gliene sono bastati 19. Succede. Tanto più in uno sport che se pure venga di sovente raccontato attraverso i numeri, con la matematica non ha davvero alcuna parentela.

I numeri, del resto, erano apertamente schierati contro l'azzurro, al punto che la sola possibilità di approdare al quinto set non stava scritta neanche nel libro dei sogni. Conviene ricordarselo, ora che ci troviamo qui a inveire contro quel pizzico di sfortuna che non ha permesso di cullare al momento giusto un nastro amichevole o una riga bianca da spazzolare, e a chiederci perché mai, dopo quell'accidente di partita, Pescosolido non abbia saputo agguantare le quattro occasioni favorevoli presentatesi nel quarto e nel quinto set, sotto forma di quattro palle break e poi di un vantaggio di 3 game a 1 che aspettava solo di essere trasformato in sonante vittoria.

La spiegazione è a suo modo semplice, dice Panatta a fine incontro. «Bruguera ha sulle braccia già una trentina di partite di questo livello, mentre Pescosolido è sì o no alla seconda». Esperienza, dunque. Unita all'obbligo connotato alle

Pescosolido è uscito a testa alta, dopo una battaglia di cinque set, dal match di Davis che lo opponeva a Bruguera, il numero 1 sulla terra rossa. L'Italia, battuta dalla Spagna, dovrà affrontare i play-out per restare nel gruppo A.

DANIELE AZZOLINI

risorse tecniche del ragazzo di dover spingere sull'acceleratore per giocare al meglio, e dunque essere costretto sempre a rischi elevatissimi. «Certo che ho sbagliato io, in quei frangenti», è la difesa di Pescosolido, «ma ero obbligato a tentare il tutto per tutto. Mi è andata male, ma se non ci avessi nemmeno provato sarebbe stato molto peggio».

Il merito di Bruguera, laddove l'esperienza si è fatta sentire, è stato quello di riuscire a rinviare in tempo utile. In quel frangente Pescosolido sembrava ormai dilagare, capace di trasformare il suo tennis in una specie di lezione di pugilato dove gli uno-due grandinavano impietosamente. Il 1 è un parziale che non si rifila al campione del Roland Garros se non si è capaci di farlo. «Giocava il tennis più incredibile che abbia mai visto», il complimento di Bruguera. Bene

dentro il campo con i piedi. Pescosolido si è mosso come un biscione, si contorcevano al contatto della terra rossa alzandosi non più di qualche centimetro, poi mollava dei grandi ceffoni di dritto avanzando. Bruguera sembrava già contento di vederla, la pallina, ma in quanto a prenderla, o addirittura a ribatterla non se ne parlava neppure. Sarebbe stato sufficiente un quarto d'ora in più di quell'andazzo e ora staremmo a scrivere ben altro pezzo. Invece lo spagnolo si è rimesso in cammino, costretto a scegliere la via obbligata dell'assumersi anch'esso rischi crescenti. Vinto il primo, e persi due successivi nel modo in cui si è detto, Bruguera ha agguantato Pescosolido nel quarto set, dopo aver rischiato di brutto su due servizi che lo avevano trovato sul 15-40 pronto al sacrificio. Nel quinto, Pescosolido è stato capace di un nuovo balzo, l'ultimo purtroppo. Il 3-1



L'azzurro Stefano Pescosolido

Paul White/Agf

Gli altri incontri del primo turno

Nessuna sorpresa dal primo turno, ottavi di finale, della zona Mondiale di Coppa Davis. A partecipare ai quarti di finale saranno la Russia che, a San Pietroburgo, ha superato l'Australia con il punteggio di 4 a 1; gli Stati Uniti che a Nuova Delhi hanno superato agevolmente l'India per 5 a 0; l'Olanda che nel «derby» con il Belgio si è imposta per 5 a 0; la Repubblica Ceca che a Tel Aviv ha eliminato Israele 4 a 1. La Svezia di Stefan Edberg ha sconfitto a Lund i cugini della Danimarca per 5 a 0, mentre i francesi a Besancon hanno eliminato l'Ungheria per 4 a 1. Nessuna sorpresa e venuta dunque dal primo turno. Le favorite hanno tutte agevolmente superato il turno e non sono mancati i cinque a zero. I quarti di finale si giocheranno tra il 15 e il 17 luglio.

accumulato non è stato sufficiente, Bruguera ha breakkato a sua volta, e nel settimo game, di nuovo sul 15-40, è riuscito in una nuova rimonta. Quella che ha costretto Pescosolido a deporre le armi.

«Non dico di aver sofferto come al Roland Garros, ma quasi...», Luis Bruguera, padre e coach di Sergi, è anche di Daniele Nargiso, il ten-

nista napoletano protagonista in negativo e in positivo del doppio di sabato), grande barba brizzolata, tiene banco in attesa del figlio. Tra i due vige un rapporto familiar-professionale, dove l'aspetto tennistico si esalta negli allenamenti simili a torture cui Luis costringe Sergi, e la vicenda familiare insorge laddove il ragazzo tenta di ribellarsi. Scen-

nette del tipo «che ne diresti di migliorare il servizio?», chiede Luis, «che ne diresti di farti i cavoli tuoi», risponde Sergi, sono alla base del loro menage. Che però ha fruttato grandi vittorie e conti miliardari in banca. «È stato bravo Sergi, ma Pescosolido quasi di più», la chiusa di Luis Bruguera. E se lo dice lui. Ci chiedevamo, a questo punto,

se Pescosolido abbia capito la lezione se la sconfitta più che onorevole e questa Davis giocata da protagonista, lo abbiano finalmente sgravato di quei dubbi che sembra portarsi appresso sulla sua stessa sostanza tennistica. La domanda era: «Ma perché non giochi sempre così?». La risposta tubante, è stata la seguente: «Io ci provo, voglio dire che so quello che devo fare. Ma in Coppa c'è un capitano al nostro fianco. Voi mi chiedete se è nato un nuovo Pescosolido. Lo spero».

L'Italia va dunque ai play-out in settembre e non saranno rose e fiori. Dal sorteggio di giugno potrebbero venire pessime notizie sotto forma di un incontro con il Brasile o con la Nuova Zelanda (in trasferta), oppure con la Danimarca, l'India, forse l'Ungheria. Sembra escluso che possano capitare Argentina, Austria, Israele o il Sudafrika, che dovrebbero essere teste di serie al pari dell'Italia. Di buono c'è il recupero di un giocatore come Pescosolido e il debutto, all'alto malgrado di Gaudenzi, non si anno ha perso 7-5 6-3, l'ultimo match singolare contro Berasategui ma non è il caso di targliene una colpa. Più urgente invece è la ricerca di un doppio affidabile. Ma per quello bisogna aspettare da capo, dai ragazzi. Il risultato? Bruguera batte Pescosolido 6-4 3-6 6-6, 6-2, 6-3. Berasategui batte Gaudenzi 7-5 6-3.

MOTOMONDIALE. Kocinski su Cagiva davanti a Cadalora nelle 500. Tre italiani sul podio nelle 250

Classe 500

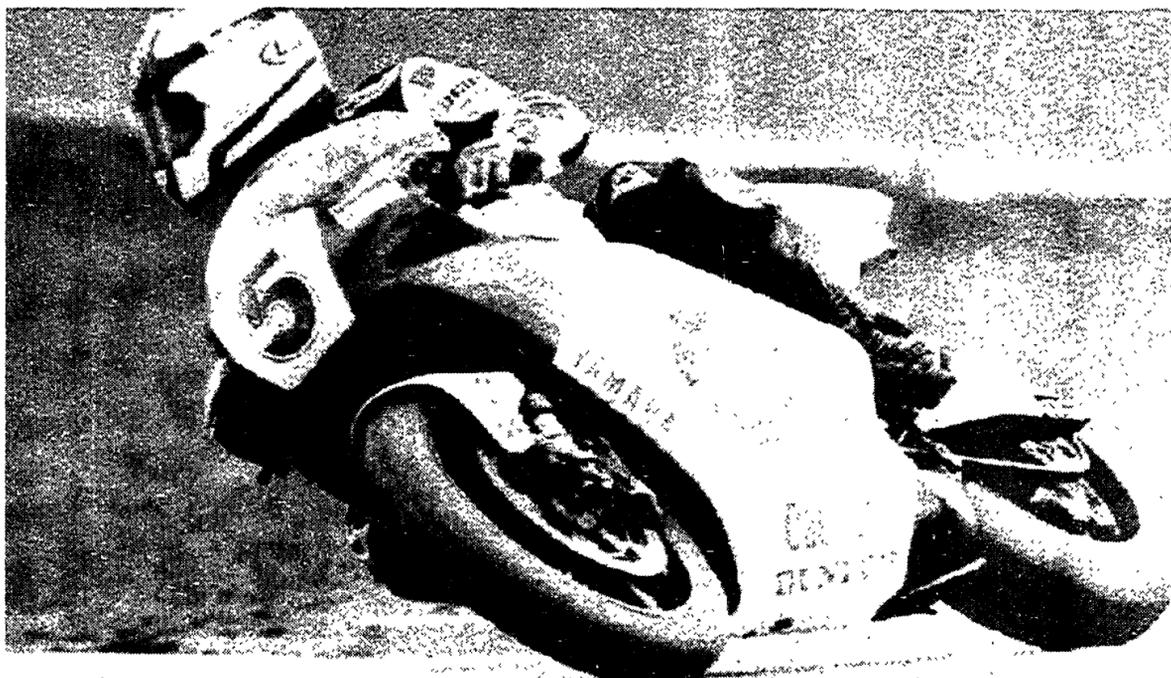
1. John Kocinski - (Usa/Cagiva) 46:10.346
30 giri (115,9 km) media oraria di km. 125,208
 2. Luca Cadalora (Ita/Yamaha) 46:17.138
 3. Mick Doohan (Aus/Honda) 46:19.208
 4. Kevin Schwantz (Usa/Suzuki) 46:38.684
- Classifica mondiale:** 1) John Kocinski (Usa) 25 punti; 2) Luca Cadalora (Ita) 20; 3) Michael Doohan (Aus) 16; 4) Kevin Schwantz (Usa) 13; 5) Shinichi Itoh (Gia) 11

Classe 250

1. Massimiliano Biaggi (Ita/Aprilia) 43:42.148
26 giri alla media oraria di km. 151,076
 2. Dorian Romboni (Ita/Honda) 43:42.806
 3. Loris Capirossi (Ita/Honda) 43:42.844
 4. Jean-Philippe Ruggia (Fra/Aprilia) 43:46.528
- Classifica mondiale:** 1. Massimiliano Biaggi (Ita) 25 punti; 2. Dorian Romboni (Ita) 20; 3. Loris Capirossi (Ita) 16; 4. Jean-Philippe Ruggia (Fra) 16; 5. Tadaaki Okada (Gia) 11.

Classe 125

1. Kazuto Sakata (Gia/Aprilia) 43:05.474 26 giri
(km 102,180) media oraria di km. 142,275
 2. Peter Oetli (Ger/Aprilia) 43:10.673
 3. Garry McCoy (Aus/Aprilia) 43:17.011
 4. Fausto Gresini (Ita/Honda) 43:21.014
- Classifica mondiale:** 1. Kazuto Sakata (Gia) 25 punti; 2. Peter Oetli (Ger) 20; 3. Garry McCoy (Aus) 16; 4. Fausto Gresini 13; 5. Oliver Petrucci (Ita) 11.



Luca Cadalora secondo nella gara della classe 500 a bordo dell Yamaha

Mark Tola/Reuter

Dopogara
Kocinski:
«Una vittoria
aspettata»

■ EASTERN CREEK. Si è aperta in Australia, sul circuito di Eastern Creek, la stagione del motomondiale. Nella classe regina, la 500, si è visto il dominio dell'americano John Kocinski su Cagiva: «È una vittoria che mi riempie di soddisfazione, ma che non mi sorprende affatto. Abbiamo svolto - ha detto il neo leader del mondiale - un eccellente lavoro in questi giorni e la moto è quasi perfetta. In gara ho attaccato subito con tutte le mie forze, finché il mio vantaggio non è diventato davvero consistente». Da ciò che si è visto ad Eastern Creek la corsa al titolo mondiale ha già un chiaro favorito, targato Cagiva, ma Kocinski non vuole sentire questi discorsi: «Essere alla Cagiva è fantastico, ma parlare del titolo è ancora troppo presto. Però sono sicuro che abbiamo tutte le carte in regola per affermarci, anche se sulla nostra strada troveremo avversari pericolosi come Cadalora, Doohan e Schwantz». Luca Cadalora è contento per il suo secondo posto: ieri, infatti, la Cagiva andava troppo forte: «Ho perso troppo tempo - spiega - all'inizio della gara e quando sono riuscito a liberarmi di Itoh, Schwantz e Doohan, Kocinski aveva già preso un vantaggio notevole, così che recuperare è stato impossibile. Ho corso senza prendere rischi inutili, diciamo al 90 per cento delle mie possibilità, e, in queste condizioni, il secondo posto mi soddisfa pienamente». Il centauro italiano ha poi detto la sua sull'ipotesi di Kocinski grande favorito del Mondiale: «Credo che l'americano e la Cagiva quest'anno siano veramente in grado di vincere il titolo e spero che rimarremo solo in due, Kocinski ed io, a lottare gomito a gomito per il mondiale. Però bisognerà vedere che ne pensano Schwantz e Doohan». Ottimista anche Giacomo Agostini, team manager della Cagiva: «Quella odierna è la migliore risposta a quanti non avevano creduto ai nostri test invernali, quando si era capito subito che la Cagiva sarebbe stata la moto da battere. Quella di oggi (ieri ndr) è una vittoria molto importante per tutta l'industria italiana ed europea, che da anni non iniziava vincendo la prima gara della classe regina».

Massimiliano Biaggi ha vinto nelle 250, ma fa professione di modestia. «Non c'era il campione in carica Harada - dice - e non dimentichiamo che il n. 1 sulla carenatura lo porta sempre lui. È stata una vittoria incredibile, e inaspettata, soprattutto se guardiamo a com'erano andate le cose qui, lo scorso anno, per l'Aprilia. Devo ringraziare la casa veneta per la fiducia». «Ho avuto non pochi problemi con i pneumatici - afferma Loris Capirossi - ed all'ultimo giro ho cercato di rimanere in testa fino al rettilineo d'arrivo, ma alla penultima curva la moto ha perso aderenza sul davanti. Ho dovuto rallentare e Biaggi ne ha approfittato, seguito subito dopo anche da Romboni».

Il motomondiale parla italiano

Tutto secondo copione nella classe regina con Kocinski, su Cagiva, davanti a Cadalora. Il team di Agostini non nasconde i sogni iridati. Il dominio italiano attraversa tutte e tre le classi: tre centauro italiani sul podio delle 250 e tre Aprilia nelle 125.

liano Biaggi sul gradino più alto di quello della 250. Dodici mesi sono un tempo lunghissimo sul calendario del motociclismo da corsa; un anno fa, proprio a Eastern Creek, per lo squadrone Aprilia ci fu una autentica débâcle, proseguita poi nelle restanti tappe della lunga trasferta oltreoceano del Motomondiale, Malesia e Giappone. «Questa volta non abbiamo voluto rischiare - spiega il diesse Carlo Pemat, uno che la sa lunga su qualsiasi cosa avviene nel Motomondiale - , abbiamo rimandato all'Europa qualunque azzardo tecnico e abbiamo corso con il materiale 1993 debitamente rivisto. In tutta franchezza non ci aspettavamo un risultato così da subito».

Lasciati da parte i motori del «Made in Italy», tocca ai piloti dell'armata azzurra occupare il centro della passerella. Il primo Gran Premio è proprio come il primo esame e Max Biaggi lo passa col massimo dei voti. Ha corso con intelligenza la sua prima vittoria della stagione con l'Aprilia 250, soprattutto ha saputo approfittare dei problemi di Capirossi al momento giusto. Molto bene anche Dorian Romboni con la Honda, secondo al traguardo e anche lui tra gli «scippatori» di un Capirossi tradito dalle gomme a poche centinaia di metri dal traguardo, dopo essere stato al comando per tutta la gara. E che dire di Cadalora nella 500? Velocissimo e determinato come sempre, avrebbe vinto di sicuro se ieri non si fosse trovato davanti un Kocinski in tenuta da marziano.

Considerata l'affidabilità globale della Yamaha, al momento resta ancora Cadalora il favorito del titolo, Schwantz permettendo naturalmente. Dovendo per forza di cose promuovere anche il terzo posto di Capirossi, sfortunato ma in gran forma nella 250, tra gli azzurri che meritano una prova d'appello sembra esserci solo Fausto Gresini nella 125. Il veterano della cilindrata più piccola è in gara con la Honda ufficiale, i colori della Comunità di S. Patrignano e uno slogan contro la droga (basterebbe quello per assicurargli il 6 politico!). È finito quarto dopo una bella gara ma, quello che più conta, potrebbe aver ritrovato la voglia di battersi negli anni migliori. Il resto degli azzurri, onestamente, ha un po' deluso: giovani che non decollano, promesse che si fanno attendere, ex big che patiscono mezzi di seconda scelta pur di essere della partita. E, sullo sfondo, i fantasmi brutti di una crisi economica che ormai fa scempio anche del Motomondiale.

La delusione più grande però ce l'ha riservata Daniela Tognoli, unica azzurra in gara in Australia. Non è per il risultato in sé, un ritiro per noie meccaniche al quinto giro della 125, quanto perché, nei due giorni di prove a Eastern Creek, la «tognolina» è sempre stata buona ultima mentre la sua rivale giapponese, Miss Tomoko Igata, ha concluso la gara nientemeno che in quattordicesima posizione, mettendosi alle spalle altrettanti colleghi maschi.



John Kocinski vittorioso in sella alla sua Cagiva

Rick Stevens/AP

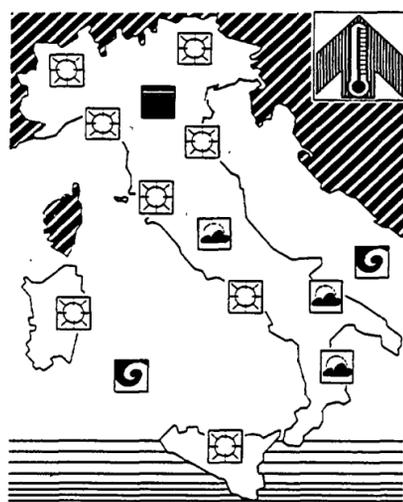
CARLO BRACCINI

■ La «rossa» del motociclismo ha compiuto il suo dovere, davanti a cinquantamila spettatori entusiasti e a oltre diecimila chilometri da casa. Il Gran Premio d'Australia non poteva inaugurare nella maniera migliore il 1994 della moto per uomini e mezzi di casa nostra. Certo, John Kocinski è americano, non è neppure troppo simpatico, esprime a fatica giudizi «culturali» del tipo - «Italiani? Mangiaspaghetti» - ma sulla sua Cagiva 500 quest'anno non lo ferma proprio nessuno. Non ieri a Eastern Creek, almeno, in testa dall'inizio alla fine, dopo aver letteralmente dominato le prove e trovato il tempo di polverizzare il precedente record della pista. «Volete la verità? Non è stata una gara difficile. Insomma, non ho faticato più del dovuto per vincere». Eccellente, Kocinski e, soprattutto, continua così. Anche se, a ben guardare, quest'anno il titolo per la Cagiva dovrà necessariamente scontrarsi contro quello per Luca Cadalora. L'unico italiano che può vincere il mondiale della

classe regina, con una moto giapponese, beninteso. Vale più il gesto atletico di un singolo personaggio (il pilota) o il lavoro di una équipe di ingegneri, tecnici e meccanici (la squadra della Cagiva)? Il dibattito, per chi ne ha voglia, è aperto. Intanto in Australia la Cagiva è tornata a sconfiggere i colossi giapponesi, come era successo il 12 settembre dello scorso anno negli Stati Uniti, sempre con Kocinski e, ancora prima, il 12 luglio del 1992 in Ungheria con Eddie Lawson. Sono solo delle date, è vero, ma quattordici anni di impegno ai massimi livelli per dimostrare che si può costruire una 500 competitiva al di fuori del Giappone, meriterebbero un monumento.

Dopo la Cagiva, l'Aprilia. La casa veneta (è di Noale, non lontano da Venezia) passa con disinvoltura dai successi commerciali a quelli sportivi. A Eastern Creek ha fermato addirittura tutto il podio della 125: il giapponese Sakata, il tedesco Oetli e il pilota di casa McCoy, oltre a portare il romano Massimi-

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al seguito di una perturbazione attualmente estesa dalle regioni centrali all'Europa nord-orientale la pressione tende ad aumentare; detto sistema è preceduto da un flusso di correnti umide ed instabili che investono più direttamente le regioni meridionali. Le regioni settentrionali sono interessate da un sistema frontale che si muove velocemente verso Sud-Est e tende ad interessare tutte le altre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso versante adriatico e su quelle joniche iniziali condizioni di variabilità con possibilità di residue precipitazioni ma con tendenza a miglioramento sin dalla mattina. Su tutte le altre zone cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo un moderato sviluppo di nubi cumuliformi, sulle zone interne, durante le ore centrali della giornata. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie e formazione di nebbia in banchi sulle zone pianeggianti e lungo i litorali del centro e del Nord.

TEMPERATURA: In lieve aumento nei valori massimi sulle regioni centro-settentrionali.

VENTI: deboli dai quadranti orientali con locali rinforzi su Puglia, Calabria e Sicilia.

MARI: mossi, localmente molto mossi i bacini meridionali; poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 16	L'Aquila	5 9
Verona	6 11	Roma Urbe	8 18
Trieste	8 15	Roma Fiumic.	8 21
Venezia	6 14	Campobasso	7 6
Milano	8 16	Bari	12 17
Torino	5 12	Napoli	11 20
Cuneo	np np	Potenza	12 12
Genova	10 17	S. M. Leuca	14 15
Bologna	8 14	Reggio C.	15 20
Firenze	9 15	Messina	17 21
Pisa	8 17	Palermo	14 19
Ancona	9 13	Catania	12 21
Perugia	7 12	Alghero	9 19
Pescara	7 11	Cagliari	10 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 np	Londra	2 11
Atene	12 18	Madrid	2 20
Berlino	2 8	Mosca	-2 4
Bruxelles	-1 7	Nizza	10 16
Copenaghen	-1 6	Parigi	1 11
Ginevra	3 14	Stoccolma	-7 -1
Heisinki	-11 -3	Varsavia	0 8
Lisbona	11 19	Vienna	4 14

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 623.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale: fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1* pagina fienale L. 4.100.000
 Finestrella 1* pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

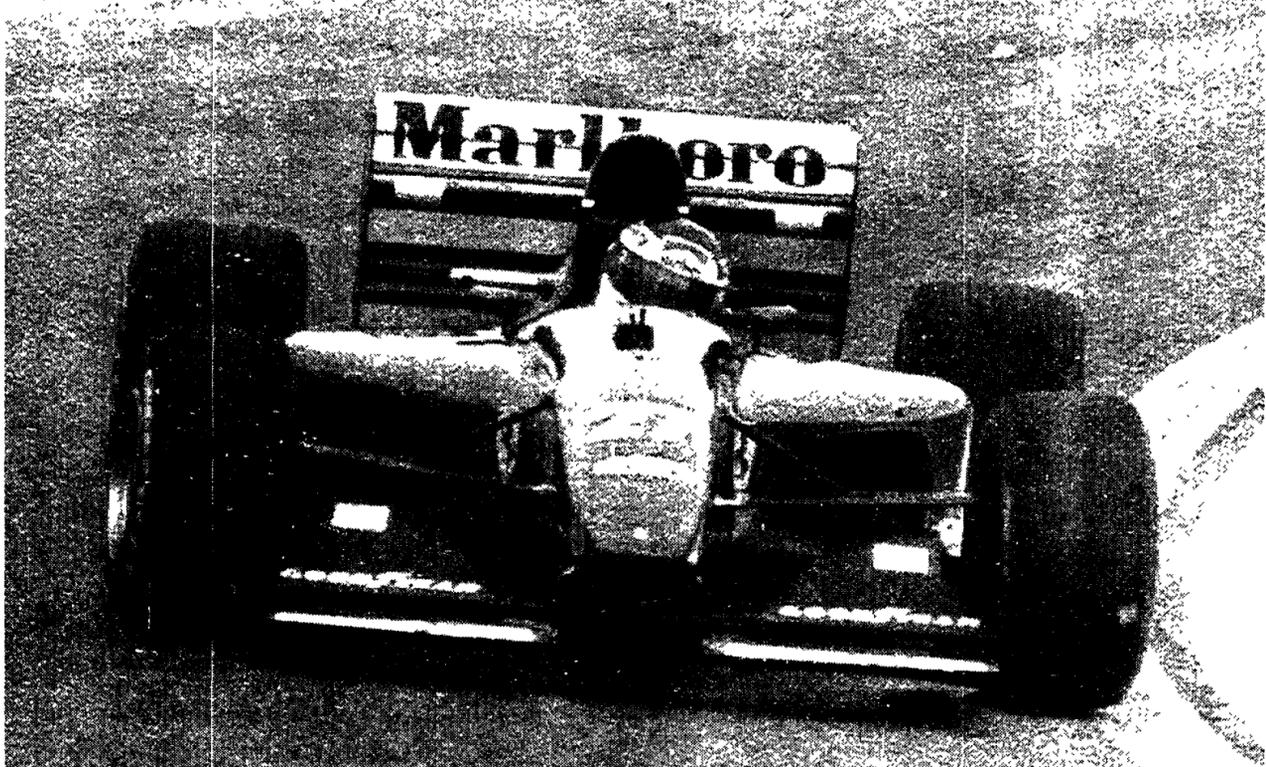
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET SpA
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85669061-85669063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781

Stampa in fac-simile.
 *1-stampa Centro Italia, Onicola (Ag.) via Colle Marcanelli 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzere 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. Il tedesco vince in Brasile la prima gara '94. La Ferrari di Alesi 3ª, Senna ko



Il pilota francese della Ferrari Jean Alesi durante il Gran Premio di Formula 1 a San Paolo del Brasile

Altamiro Nunes/Ag

*Rothmans presenta
le classifiche di Formula 1*

	P.ti
1) Michael Schumacher (Ger/Benetton-Ford) in 1h35'38"759 alla media oraria di km. 192,6	10
2) Damon Hill (Williams-Renault Elf)	a un giro 6
3) Jean Alesi (Ferrari)	a un giro 4
4) Rubens Barrichello (Jordan-Hart)	a un giro 3
5) Ukyo Katayama (Tyrrell-Yamaha)	a due giri 2
6) K. Wendlinger (Sauber-Mercedes)	a due giri 1
7) Johnny Herbert (Lotus-Honda)	a due giri
8) PierLuigi Martini (Minardi S. Italia)	a due giri
9) Erik Comas (Larrousse-Ford)	a tre giri
10) Pedro Lamy (Lotus-Honda)	a tre giri
11) Olivier Panis (Ligier-Renault Elf)	a tre giri
12) David Brabham (Simtek-Ford)	a 4 giri

	P.ti
1) Benetton-Ford	10
2) Williams-Renault Elf	6
3) Ferrari	4
4) Jordan-Hart	3
5) Tyrrell-Yamaha	2
6) Sauber-Mercedes	1

Schumacher il guastafeste

Un grande vincitore ed un grande sconfitto nel primo Gp di Formula 1 della stagione. Michael Schumacher s'impone in Brasile con la sua Benetton mentre l'idolo di casa Senna è costretto al ritiro. Alesi terzo con la Ferrari.

GIULIANO CAPECELATRO

La televisione brasiliana ci mette del suo, i cronisti italiani si lasciano prendere dall'entusiasmo vedendo un doppio sorpasso la dove si e no ce n'è uno. E la fase cruciale del Gran premio del Brasile, affidato come tutto il pacchetto della Formula 1 alle reti Fininvest, diventa un episodio da affidare alla tradizione orale. La svolta ha per teatro il budello dei box, dove arrivano insieme Ayrton Senna e Michael Schumacher, quasi appaiati, ma è il tedesco che esce per primo, lanciando la sua Benetton verso quell'assalto al cielo annunciato da anni. Ma solo gli ultimi istanti vengono trasmessi, perché la regia preferisce indugiare sul rifornimento di Rubens Barrichello. Forse il pilota della Jordan, nato proprio a Interlagos, ha preso il posto del conazionale Senna nel cuore dei tifosi paulisti. Ma i Gran premi han-

no un pubblico internazionale, e il duello Senna-Schumacher era il piatto forte della gara; anzi, l'unico motivo di interesse. Avrebbe mantenuto le promesse il tedesco? Sì. Schumacher le promesse le ha mantenute. O almeno, visto che si tratta appena della prima gara, ha mostrato di essere seriamente intenzionato a mantenerle. Ha messo in difficoltà il pilota più quotato, e il più blasonato tra quelli in pista; lo ha superato, se l'è tenuto dietro per decine e decine di giri. Ne ha preparato e favorito il crollo. Merito della macchina, non c'è dubbio. La Benetton sfilava morbida, agile davanti alle telecamere. La Williams si conferma potente, ma dà l'impressione di essere un po' troppo rigida, quasi compattata e quindi poco a suo agio su una pista che richiede leggerezza e duttilità. Ma merito anche del tedesco, da tempo considerato un poten-

ziale campione del mondo, che ha tenuto botta dopo la partenza, quando Senna, dalla pole position ha provato a filarsela, e un arrembante Jean Alesi lo ha infilato, cedendogli momentaneamente il terzo posto da cui era partito sulla griglia. Ha ripreso e superato il grintoso Alesi, è arrivato calmo e determinato alla prima sosta per cambiare le gomme e fare un primo rifornimento, ha preso e mantenuto il vantaggio, ha controllato le mosse del rivale per presentarsi al secondo rifornimento con un margine netto. E merito anche dei meccanici, che gli hanno consentito di sbrigarsi in una manciata di secondi, rubando ai colleghi della Williams decimi preziosi. In questo spettacolo sportivo, non esaltante, ma qualche gradino più su della solita minestra, la televisione è stata la grande assente. Forse per sciovinismo, ha saltato la fase «clou». Mettendo negli impicci Andrea de Adamich, che prima ha visto e resoconto il sorpasso di Schumacher, poi, scambiando una Benetton con l'altra, si è convinto che Senna fosse di nuovo in testa, mentre il poveraccio già cominciava ad imprecare. Si è poi ripetuto, l'ex pilota, alla seconda sosta ai box, tentando di convincere gli spettatori che lo staff Benetton era stato più lento di quello della Williams, mentre i tempi in sovrim-



Michael Schumacher, pilota della Benetton

Eduardo Di Baia/Ag

pressione davano 8"5 per Senna e 7"4 per Schumacher.

Oltre che con Senna, gli operatori brasiliani devono avercela anche con gli strumenti più sofisticati della tecnologia televisiva. La camera di bordo, infatti, è entrata in azione soltanto un paio di volte; e mai per illustrare un sorpasso o qualche passaggio più vivace, ma solo per descrivere delle fasi interlocutorie. Con puntualità lodevole, invece, dagli studi italiani venivano inseriti i canonici «cinque secondi alla regia» per lo spot di rito. Una sequela di macchine, di serie, e profumi, con il supplemento in gara delle scritte in sovrapposizione preannunciate da un leggiadro titolo.

Per fortuna, e deve essersi trattato proprio di fortuna, gli operatori non dormono quando Ayrton chiude una gara sempre più tormentata con una testa-coda. Anzi, c'è quasi un tentativo di riscatto. Il pilota si ferma, alza le mani, chiama i commissari, viene spinto sul prato, si arresta. E sullo schermo appare, impetosamente eloquente, il grafico del suo battito cardiaco: 164 battiti al minuto, roba da restarci secchi.

Senna, che ha un fisico da superatleta, non ci resta secco, ma mostra delusione e nervosismo mentre viene raccolto da una macchina

e trascinato via. Si aspettava di più, molto di più da questa gara, sulla sua pista di casa, e dalla Williams. A vincere, in genere, ci tiene moltissimo; a vincere in Brasile, poi, ci tiene in maniera particolare. Di sicuro, da ieri pomeriggio, la sua sicurezza e sicumera saranno meno salde. L'ombra di Schumacher offusca la sua convinzione di potersi impadronire in quattro e quattr'otto del titolo mondiale, e di poter regolare i record di Prost. E, in distanza con i record di Prost, E, non bastasse la Benetton di Schumacher, anche la Ferrari gli ha lanciato qualche segnale inquietante.

Già, perché in fondo la Ferrari strappa il terzo posto. Certo, Gerhard Berger, partito come un fulmine dalla diciottesima posizione, dopo una perentoria rimonta è rientrato mesto ai box, dopo cinque giri, col motore a pezzi. Ma Jean Alesi ha tenuto, ha fatto persino il galletto nelle prime battute, mostrando i muscoli a Senna. Poi è entrato nei ranghi; uscendo comunque a commuovere i cronisti Fininvest, quanto mai parchi di informazioni sulla corsa (giri, posizioni): 164 battiti al minuto, roba da restarci secchi.

Spericolato Irvine un turno di stop

SAN PAOLO (Brasile) È costata cara al pilota irlandese Eddie Irvine la bravata che ha dato vita allo spettacolare incidente del Gp del Brasile. La commissione tecnica lo ha infatti sospeso e quindi il pilota della Jordan salterà il Gp del Giappone, in programma il 17 aprile prossimo a Aida. Il fattaccio è avvenuto al giro numero trentasei. La manovra spencolata di Irvine ha coinvolto altri tre colleghi: Verstappen (Benetton), Bernard (Ligier) e Brundle (McLaren). Una guerra tra poveri, visto che i quattro erano ben distanti dal vivo della corsa. L'incidente è stato spettacolare, si è temuto il peggio. Irvine, nel tentativo di sorpassare, si è allargato, ha toccato con le gomme la Benetton, i due hanno sbandato e Verstappen, nell'impatto, si è impennato, è volata, si è spaccata praticamente in due, atterrando sul prato. fortunatamente senza guai per il pilota. Un incidente mozzafiato, che ha costretto il servizio d'ordine a intervenire per evitare che i rottami

e le auto rimaste in pista potessero causare altri incidenti.

Irvine non è alla prima bravata. Dicono, alcuni, che il suo modello di guida sia Gilles Villeneuve, ma la classe del canadese era di ben altro livello: l'irlandese, per ora, riesce a farsi notare solo come sfasciamacchine di qualità. Di lui, nei podi, non si hanno tracce. E di questo passo, difficilmente ce ne saranno. La giuria gli ha anche affibbiato una multa di 10.000 dollari, che gli farà sicuramente il solletico rispetto al turno di squalifica che gli impedirà di scendere in pista in Giappone. La Jordan ha già fatto capire che farà ricorso perché il suo pilota possa partecipare alla gara del 17 aprile. Un'altra battaglia di avvocati e codicilli? Può essere, ormai il circo della F1 ci riserva quotidiane scene di liti e contenziosi regolamentari. Ieri, il Gp del Brasile in tal senso ha subito lasciato il segno (c'era anche il reclamo contro Schumacher). Quando il buongiorno si vede dal mattino.

IL FATTO. Prima il brasiliano faceva paura all'anziano Alain, adesso è lui ad avere un giovane rivale E Senna resta vittima della «sindrome di Prost»

È la cosa più difficile. Trovare un motivo, uno spunto in una gara non eccelsa. Ci sarebbe da parlare della Ferrari. Ma cos'altro si può dire che non sia già stato detto? È noto che il cavallino rampante sostiene di avere il più bel motore del reame. In parte, lo ha anche dimostrato; col terzo posto in griglia di Jean Alesi, placidamente duplicato al termine della gara. Semmai, ci sarebbe da chiedersi come mai il motore dell'altro ferrarista, già abbondantemente inguaiato nelle qualificazioni, abbia fatto un rapido botto. Terza, ma lontana decine di chilometri dalla Benetton-Ford di Michael Schumacher, dalla Williams-Renault di Damon Hill, e di sicuro da quella di Ayrton Senna se fosse rimasto in gara; un piazzamento che consentirà alla scuderia modenese di presentarsi al Gran premio di Imola, ma prima si aggirerà in Giappone, con l'aureola di grande, lasciando intravedere ai tifosi più ingenui anche la possi-

bilità di un ritorno al successo, favorendo al contempo la vendita dei biglietti.

Avanti un altro, allora. Che è poi il motivo strombazzato da mesi, la grande novità dell'anno: il rifornimento in gara. Una vecchia regola, caduta in oblio, riesumata, proibita, riportata in auge per dare un po' di pepe ad un campionato sempre più insipido, stagionale dopo stagione. Una macchina domina, un pilota si staglia nettamente sugli altri, che si godono a bocca aperta lo spettacolo e raccolgono, se cadono, le briciole della torta. E, almeno, fino allo scorso anno c'era di mezzo quella storia tra Senna e Prost, rivalità sportiva trascorsa in odio ferreo, implacabile. Così Bernie Ecclestone, gran cuoco delle pietanze automobilistiche, ritira fuori dalla dispensa la vecchia spezia e la ributta nel calderone. Insensibile alle scarse voci critiche e allarmate, che presagiscono ignee sciagure.

Bene, ad Interlagos debutta la nuova regola. Per la cronaca, la tiene a battesimo Martin Brundle, richiamato in tutta fretta per tener caldo il sedile della McLaren dell'infornatissimo J.J. Lehto. Ci mette 10"3 la McLaren a cambiargli gomme e rifornimento di benzina. Sembra un gran bel tempo. Ma, ad ogni arrivo, i tempi calano. La Ferrari, che ai box ha una tradizione di prestazioni ad alto livello, non si smentisce. I meccanici del cavallino fanno fermare la lancetta del cronometro, quando arriva Jean Alesi (Berger è già tornato a casa, sacramentando contro il motore che avrebbe dovuto proiettarlo verso destini di gloria) a 9"1. Ottimo. Ma i tempi scendono ancora. Alla seconda sosta, Senna viene trattenuto appena 8"5; alla Benetton fanno ancora meglio, e Schumacher, già in vantaggio, viene servito di pneumatici e carburante in 7"4.

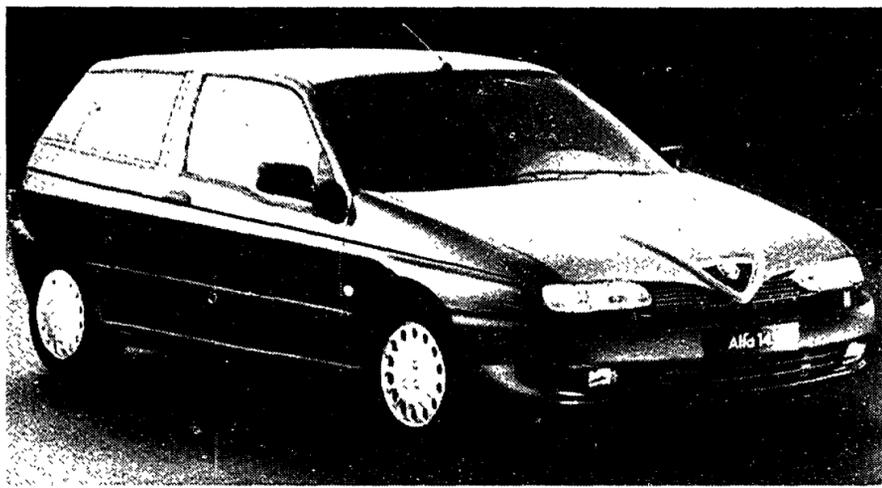
Quello che viene fuori, alla resa dei conti, è che anche col rifo-

mento in gara poco o nulla cambia nel teatrino della Formula 1. E vero che Schumacher riesce a superare Senna proprio dopo la sosta; ma il suo sorpasso era nell'aria da parecchi giri, visto che il tedesco, rossiandogli decimi di secondo ad ogni giro, già faceva sentire il fiato sul collo al brasiliano. Dopo, la gara ha ripreso l'aspetto abituale. Schumacher ha allungato, ha incrementato il vantaggio e lo ha amministrato. Mostrando, questo sì, una maturità tattica considerevole, ma che è tutta farina del suo sacco e nulla ha a che vedere con le ricette di Ecclestone. I tempi di fermata ai box, infatti, sono rimasti gli stessi degli anni passati, quando il problema era solo quello di cambiare gomme. Tutto quello che si nota è un surplus di agitazione, con una schiera di diciannove meccanici che giostrano intorno alle macchine vestite come palombari.

Al dunque, la prospettiva appare simile a quella delle passate sta-

gioni. Gare soporifere, duello circoscritto a due piloti e, nella migliore delle ipotesi, un più accentratissimo: quando fermarsi? quante volte fermarsi? Sulla pista di San Paolo si è visto che Schumacher è agguerrito anche sotto questo punto di vista. E l'averlo notato deve aver fatto saltare i nervi ad Ayrton Senna. Ecco, infine, quello che potrebbe essere il vero motivo. Che Ayrton, straccaccio di gloria ed onori, sia stato colpito dalla sindrome di Prost? Che stia cioè soffrendo la concorrenza di un avversario più giovane, a digiuno di grandi successi (ha vinto, con l'aiuto della fortuna, un solo gran premio), deciso a raccogliere quanto finora ha seminato, a salire con costanza sui podi ed entrare nel Gotha dell'automobilismo sportivo. È soltanto un'impressione. Ma è certo che lo scorso anno sarebbe apparso strano vedere Senna incappare in quel testa-coda che lo ha tolto di mezza

Giu. Co.



Alfa 145, il Biscione alla riscossa

■ L'Alfa Romeo 145 sarà certamente una delle protagoniste più attese del prossimo Salone di Torino. Qui, infatti, l'erede della 33 di cui nei giorni scorsi è stata diffusa una prima immagine ufficiale (la riproponiamo qui sopra) potrà essere ammirata «dal vivo» per la prima volta in assoluto. Neppure alla stampa specializzata è stato concesso di vederla, e non lo sarà fino al 9-10 maggio quando sarà presentata ai giornalisti di tutto il mondo a Parigi. Già questo ci dice che per la «145» (il suo «nome» avrebbe dovuto essere 144 se non fosse stato usurpato dalle discusse «chat line» erotico-telefoniche) si sta preparando un lancio mondiale con tutti i crismi dell'eccezionalità.

Su di essa, infatti, l'Alfa Romeo punta molte delle sue carte: è il modello che inaugura il rinnovamento della gamma; è una vettura «media» del segmento C, quindi strategica nel mercato europeo; da lei dipende in gran parte il rilancio del «Biscione» in Italia e nel continente. E, non ultimo, è la dimostrazione che l'Alfa Romeo è ben lungi dall'essere «in estinzione». Tant'è che a novembre ci sarà il gran ritorno di spider e coupé firmati insieme dal Centro stile di Arese e dalla Pininfarina, e entro la fine dell'anno sarà presentata anche la 145 a due volumi e mezzo e 5 porte.

La voglia di esistere del glorioso marchio è del resto ben evidente in questa nuova berlina a tre porte lunga poco più di quattro metri e alta 170 cm. Innovativa la linea della carrozzeria a due volumi: è

una via di mezzo tra la station wagon e la monovolume, con frontale e parabrezza molto inclinati, fiancate a cuneo sottolineate dalla scanalatura che si prolunga dai fari avvolgenti fino al grande portellone, sbalzi anteriori e posteriori ridotti al minimo, e un'inusitata linea di cintura «a due livelli» (è più bassa fino a metà dei finestrini anteriori). La forma originale e al tempo aggressiva, almeno a prima vista, dà un'idea di buona aerodinamicità e di grande spazio interno.

Come già anticipato, infine, la 145 sarà equipaggiata con tre motori boxer a benzina e un turbodiesel, di cilindrata comprese fra 1351 e 1929 cc e potenze da 90 a 129 cavalli, che consentiranno velocità da 178 a 200 km l'ora.

I nostri carrozzieri ancora in prima fila, ma...

Italian style vincente Ginevra chiama Torino

FERNANDO STRAMBACI

■ GINEVRA. Non c'è ormai Casa di un certo nome che, in occasione dei Saloni dell'auto, non presenti una o più concept-cars realizzate dai centri stile aziendali. Ecco così che a Ginevra (dove l'esposizione si è conclusa la scorsa settimana, ndr) la Ford presenta la sua piccola Ka, la Volkswagen affianca alla sua Concept I, in pratica un Maggiolino in versione moderna esposto a Detroit, la Concept I Cabrio, la Renault presenta la Argos, la Rolls Royce espone la Bentley Java Concept. Ma generalmente sono ancora i carrozzieri italiani, che tanto hanno contribuito all'evoluzione stilistica dell'automobile nel mondo, a presentare le proposte più convincenti.

Quanto questa supremazia durerà ancora è difficile dire, visto che non raramente gli allevi superano i maestri e che i nostri carrozzieri hanno insegnato in tutto il mondo. Per il momento, comunque, il nostro design resiste, anche se riesce sempre più difficile mantenere quella indipendenza progettuale che ha dato tanto lustro ai carrozzieri italiani. Così Pininfarina, firmando la versione «scoperta» della Peugeot 306, vince ancora un premio per il più bel cabriolet del 1994, ma a Ginevra sul suo stand non c'è un pezzo unico (evidentemente la casa di Grugliasco guarda al prossimo Salone di Torino), anche se la firma Pininfarina è spesa su decine di auto negli stand Fiat, Ferrari, Peugeot, Lancia ed Alfa Romeo.

Tenta un'estrema resistenza Giorgio Giugiaro, ma lavora sul già fatto, tanto che il prototipo che a Ginevra ha suscitato la maggiore curiosità era già stato visto due anni fa al Salone di Torino, quando i carrozzieri affrontarono il tema della Fiat Cinquecento

con dei modelli. Ora la Lucciola è esposta allo stand dell'Italdesign a suggerire proposte di mobilità urbana ed extraurbana a basso tasso di inquinamento, visto che la sua motorizzazione è ibrida, e a dimostrare quanto spazio interno e luminosità si può ricavare con le dimensioni esterne della Cinquecento, se si pensa all'auto in chiave di monovolume e si gioca sui colori vivaci.

L'esercitazione più convincente allo stand dell'Italdesign ci è parsa comunque, a parte la riproposizione della versione spider del coupé Nazca C2 realizzato su meccanica Bmw, la Lexus Landau, un prototipo di ricerca per una berlina di lusso compatta a due volumi e 5 porte. Realizzata su pianale della Lexus GS 300 con motore 8 cilindri e trazione integrale, ma più corta di 60 cm della vettura originale, la Lexus Landau vuole essere la dimostrazione che - sostiene Giugiaro - «conceiti quali comfort, lusso e raffinatezza meccanica non richiedono necessariamente, se concretizzati in vetture dalle dimensioni generose, ma possono trovare compiuta espressione e spazio sufficiente anche in dimensioni globali contenute».

Lo stesso tema ha affrontato Bertone con la Karisma, un prototipo su base meccanica Porsche 911, che sta a dimostrare come anche una berlina GT a 3 volumi e motore posteriore può ospitare comodamente quattro persone. Peccato che per le porte si sia adottata la soluzione ad ala di gabbiano che, nonostante l'indubbio fascino, contrasta con le correnti norme sulla sicurezza e non lascia quindi presagire un passaggio della Karisma alla produzione di serie.

L'appuntamento vero con i carrozzieri italiani sembra dunque rinviato a Torino (22/4-1/5).

Vasto cordoglio per la morte di Giuseppe Anuso

La notizia dell'improvvisa scomparsa del capo ufficio stampa Fiat Auto, Giuseppe Anuso, ha lasciato «smentito tutto il mondo dell'automobile». Solo qualche giorno prima della morte, per un'emorragia cerebrale che lo ha colto senza preavviso mentre trascorrevano il fine settimana con la famiglia a Bardonecchia, lo avevamo incontrato al Salone di Ginevra, cordiale e disponibile come sempre a risolvere ogni più piccola esigenza dei giornalisti presenti. Anzi, dei suoi amici. Perché con tutti sapeva creare una immediata corrente di simpatia, quasi una familiarità di cui non approfittava mai. Anuso, 45 anni, bonariamente chiamato «Anuso» o «ragioniere», era entrato giovanissimo nel settore comunicazione di Corso Marconi proveniente dalla siciliana Patti. Aveva fatto la gavetta e caparbiamente scalato tutti i gradini fino al vertice. Ma sempre «in punta di piedi». Di lui vogliamo ricordare la bontà di carattere, la straordinaria capacità di ironia e autoironia, il suo modo di affrontare col sorriso anche i momenti di tensione. Alla sua famiglia e ai suoi collaboratori tutto il nostro profondo cordoglio.

Mercedes produrrà in India motori e la Serie «E»

Novità per la joint-venture indiana tra la Mercedes e la Telco (Tata Engineering Locomotive Co.). Si rafforza la presenza azionaria della Daimler Benz (dal 10 al 51% delle quote) in previsione dei programmi di globalizzazione della produzione della Casa tedesca. Secondo l'accordo, in India verranno prodotte ogni anno fino a 20.000 Mercedes classe «E» e oltre 50.000 motori a benzina e diesel.

Skoda, in vendita le Favorit e Forman Excellent

Da qualche giorno sono in vendita in Italia le nuove serie speciali «Excellent» delle Skoda Favorit e Forman, ancora più riccamente dotate delle versioni già in commercio. Mosse da un propulsore a benzina di 1,3 litri da 54 cv, le «Excellent» aggiungono alla dotazione di serie anche i vetri atermici, il comando interno di apertura bagagliaio e i mancorrenti neri sul tetto, a prezzi chiavi in mano davvero interessanti: 12.600.000 lire la Favorit, 14.260.000 lire la Forman.

Moto: due nuovi caschi firmati Nolan

La Nolan continua a innovare la sua gamma di caschi per motociclisti. Caratterizzati da un progetto comune e da un'unica linea grafica vengono ora commercializzati il jet N40J e l'integrale N70E, con prezzi al pubblico di lire 153.000 e 195.000. Entrambi i modelli adottano il sistema di aerazione parzialmente frontale e la visiera parasole light-smoke.

Renault rinnova la gamma puntando sul benessere a bordo

600 modifiche per la Clio

■ Dopo averne vendute oltre due milioni di unità dal momento del lancio, avvenuto nel maggio del 1990, la Renault rinnova l'intera gamma della Clio, che in Italia conta ora su 24 versioni e cinque motorizzazioni. Si parte dalla più economica Bebob 1.2 3 porte, venduta a 15.200.000 lire, e si arriva ai 32 milioni della Baccara 5 porte.

Ancora una volta la «piccola alto di gamma» punta sul benessere a bordo, sulla qualità globale e sulla sicurezza grazie a 600 interventi (sulla meccanica, sulla carrozzeria e sugli allestimenti), molti dei quali «difficili individuare, anche perché la Renault Italia non ha organizzato le consuete prove per la stampa. E per questo che bisogna prevalentemente rifarsi alla documentazione tecnica».

Esternamente le nuove Clio si riconoscono per la calandra di nuovo disegno e per i nuovi gruppi ottici posteriori, internamente per le tappezzerie e per i sedili che, pur mantenendo le dimensioni precedenti, hanno la base di seduta più lunga e una maggiore capacità di contenimento laterale. Per tutta la gamma sono state adottate le barre di rinforzo laterale nelle portiere e le cinture di sicurezza con pre-

tensionatori a controllo elettronico. Le versioni RTI dispongono di serie anche dell'airbag lato guida che, per 730.000 lire, può essere installato anche sulle altre versioni. Di serie su tutta la nuova gamma, con esclusione della Bebob, il servosterzo; in opzione il satellite dell'autoradio al volante e, a partire dalle motorizzazioni 1.4, anche l'Abs Bosch (di serie sulla 16 valvole) e il climatizzatore.

Tra gli accessori di serie da segnalare anche: retrovisori esterni a campo visivo maggiorato, appoggiatesta regolabili in altezza ed inclinazione con bloccaggio di sicurezza, bracci del tergicristallo prolungati di 5 cm sul lato guida, lavavetro integrato nel tergilunotto.

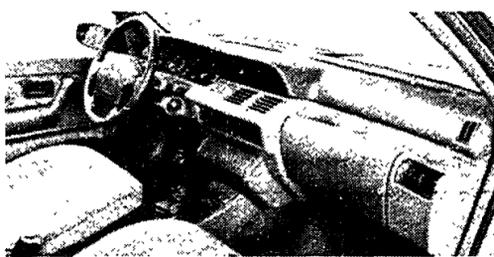
La Renault assicura che è aumentato il livello di silenziosità della vettura, grazie ai nuovi supporti motore e al migliore isolamento del cofano, e che il sistema frenante è di maggiore efficienza e richiede un minore sforzo sul pedale.

Le modifiche apportate al motore 1.2 hanno consentito di adottare un rapporto di quinta marcia più lungo, con conseguente riduzione dei consumi. Quelle adottate per i motori 1.4 dovrebbero favorire la ripresa.

Il «numero uno» Renault Italia: «Più vicini all'utenza»

■ MILANO. La gamma Clio 1994 è stata anche l'occasione per il nuovo direttore generale di Renault Italia, Mario Canavesi, di tracciare a grandi linee i programmi della filiale della Casa francese. Arrivato alla guida della grande azienda soltanto da qualche settimana, Canavesi si riserva un po' di tempo per approfondire meglio la situazione ma già da ora alcuni filoni di lavoro gli sono chiari: continuare a migliorare il rapporto con l'utenza attraverso il prodotto, l'immagine di marca, il servizio al cliente. «I margini per qualche ulteriore aggiustamento - dice - ci sono sempre».

A proposito della soddisfazione cliente, ad esempio, da quattro anni con cadenza quadrimestrale vengono svolte indagini presso gli acquirenti e sul prodotto acquistato e sulla professionalità della rete vendita. In base ai sondaggi, la rete



Il nuovo interno della Clio RTI.

commerciale raccoglie già ora un alto indice di gradimento. Ciò nonostante, anche in questo momento si stanno svolgendo corsi di perfezionamento alla vendita e al post-vendita. «E' nostro intento - spiega Canavesi - arrivare a saper vendere anche i servizi di assistenza e di manutenzione. Il cliente cioè deve sapere quali interventi sono stati fatti e perché».

Un altro punto all'ordine del giorno è la «trasparenza» del contratto di acquisto. La nuova formula è già pronta per essere varata. In essa, oltre alle vigenti garanzie tra le quali il prezzo d'acquisto bloccato fino alla consegna (i tempi medi previsti sono di 45 giorni per le vetture non presenti in stock), è contemplato anche il prezzo bloccato sulla valutazione dell'usato.

Per quanto riguarda il prodotto, la gamma Clio rinnovata è un

esempio della permanente ricerca di nuove soluzioni sempre più vicine alle esigenze dell'utenza. Così è anche per la Twingo, la cui offerta viene ampliata finalmente dalla versione con aria condizionata montata di serie. Ma più in generale basta dire, afferma Canavesi, che l'attivissimo della Casa francese ha permesso di presentare «in poco più di un anno tre nuovi modelli: Safrane, Twingo e Laguna».

A proposito della nuova ammiraglia Renault, Canavesi è soddisfatto del successo che sta ottenendo in Francia, dove è stata commercializzata due mesi fa, e del lancio commerciale in Italia: «Nel week end del 5 e 6 marzo scorsi, la Laguna ha richiamato nelle nostre concessionarie 180.000 visitatori interessati. Abbiamo organizzato circa 30.000 prove vettura; e l'avvio degli ordini è positivo». «Con Lagu-

Carta d'identità

Mario Canavesi è dal 1° marzo direttore generale di Renault Italia. Nato nel 1942 a Zurigo, qui si specializza in pubblicità. Con questa «carta» entra in Renault nel 1968. Dieci anni dopo, come direttore della pubblicità, firma le campagne «che hanno fatto la storia della Renault». Nel 1991, assume il coordinamento delle strategie commerciali di Renault-Volvo. Quindi è direttore marketing per l'Europa del Nord.

na - continua - si è concluso il primo ciclo di rinnovamento dei modelli. Oggi Renault ha la più giovane gamma in Europa, in grado di offrire il massimo della qualità della vita a bordo e della tecnologia di sicurezza».

Resta però il fatto che mentre in Europa alcuni tra i mercati principali mostrano segni di ripresa, in Italia l'andamento delle vendite continua ad essere in calo. Canavesi si augura che il mercato italiano possa «trovare presto una posizione più stabile», e per quanto riguarda Renault Italia, attestata nel 1993 su una quota di penetrazione del 6,8 per cento (il 7,2 secondo i dati forniti dalla motorizzazione), si prefigge di consolidare la posizione acquisita «ma - avverte - senza «comprare» punti percentuali». Cioè nessuna forma di incentivo all'acquisto. □ R.D.

Saab, il turbo esalta la 900 tre porte

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO

■ SAN FELICE CIRCEO. Quattrocento chilometri di prova non sono forse sufficienti per scoprire le eventuali magagne nascoste in una vettura (e che in genere escano alla distanza), ma lo sono invece per valutare le doti di un motore, la taratura delle sospensioni, la precisione dello sterzo e l'efficacia dell'impianto frenante. È quanto abbiamo potuto constatare ancora una volta sulla nuova Saab 900 tre porte che, appunto, tutte queste doti le dimostra fin dal primo momento.

La nuova coupé che dalla seconda metà di aprile sarà disponibile presso la rete italiana dei concessionari Saab (prezzi chiavi in mano a partire da poco meno di 38 milioni) sarà motorizzata con tre diversi propulsori: il 2.0 litri 16 valvole da 133 cv, la corrispondente versione sovralimentata da 185 cv e anche il 2.5 litri V6 24 valvole da 170 cv.

Due i livelli di allestimento previsti, l'S e l'SE, che tra loro si differenziano per minimi particolari come il climatizzatore manuale nel primo caso e automatico nel secondo, o per l'Audio System 2 pre-

sente solo sulla SE. Per il resto tutti gli accessori più importanti sono comuni: Abs, servosterzo, airbag lato guida, comandi elettrici per finestrini e retrovisori, chiusura centralizzata, tensionatore automatico delle cinture anteriori, tergilavafari e tergilunotto, sedile posteriore ribaltabile e frangente. Tutto ciò all'insegna della migliore tradizione della Casa svedese.

E secondo tradizione è anche la piacevolezza del motore turbocompresso (questa la versione che abbiamo provato tra Roma, Latina e il Circeo) dotato di due alberi di equilibratura e del sistema di gestione Trionic che regola elettronicamente iniezione, accensione e pressione di sovralimentazione. L'inserimento del turbo non si sente quasi tanto è dolce e fluido il suo funzionamento, ma basta schiacciare sull'acceleratore per averne immediata percezione. Merito anche di una potenza generosa e di una curva di coppia praticamente piatta da 2100 a 4700 giri con una disponibilità di oltre 22 kgm (su un valore massimo di 28,9 kgm) già a partire dal regime di 1700 giri fino al massimo consigliato di 6000 giri/minuto.

Airbag sui fuoristrada Ci pensa Land Rover

DALLA NOSTRA INVIATA

■ CORTINA D'AMPEZZO. È tempo di aggiornamenti anche per le «mitiche» fuoristrada Land Rover. Sottoposte a un severo check-up, le gamme Discovery e Range Rover 1994 presentano significativi miglioramenti in fatto di motorizzazione, sistema di trasmissione, sicurezza passiva e comfort, non disgiunti da qualche ritocco al «look» esterno e più corposamente all'allestimento degli interni.

Senza volere minimizzare il valore degli altri interventi, specie quelli che rendono più confortevole la vita a bordo e la guida (dalla nuova plancia più razionale ed ergonomica, al posizionamento in alto del vano radio), le modifiche più importanti riguardano il cambio, più preciso e veloce negli inserimenti e con la retromarcia spostata dietro la quinta in modo da rendere impossibili gli errori (era posizionata dietro la prima); la motorizzazione 300 Tdi a iniezione diretta; e soprattutto le dotazioni di sicurezza passiva che oltre alle barre antintrusione nelle portiere adottate di serie su entrambi i fuoristrada, ora annoverano su richiesta

anche l'airbag per guidatore e passeggero (lire 2.500.000).

Questa innovazione - è la prima volta su un fuoristrada - ha richiesto lunghi studi e sperimentazioni al fine di evitare lo scoppio «involontario» dei cuscini d'aria, specie nella guida «off road». Ma grazie alla particolare «logica» di rilevamento dei sensori non si corrono rischi inutili (ne abbiamo avuto una felice conferma sulla disastrosa pista innevata preparata nei dintorni del lago di Misurina).

Per quanto riguarda il propulsore sovralimentato a gasolio, i tecnici inglesi sono riusciti ad incrementare la potenza di ben 6 cv (da 107 a 113 cv), la coppia motrice (29,1 kgm a 1800 giri/min) a tutto vantaggio soprattutto della guida nelle condizioni più disagiate e, nonostante non difetti certo di rumorosità, a migliorarne l'insonorizzazione di ben 2 decibel. Il nuovo 300 Tdi equipaggia la Range Rover in versione Vogue (oltre 67 milioni di lire il prezzo chiavi in mano) e le tre varianti della Discovery previste per l'Italia: Leisure e Country 3 porte, Luxury 5 porte (prezzi da 36,9 a 48,6 milioni di lire, chiavi in mano). □ R.D.

La Bmw Fia, una 318 «normale» solo di fuori

UGO DANÒ

■ MONZA. È sempre emozionante salire su una vettura da corsa. Ne abbiamo avuto la conferma all'autodromo di Monza nella prova della nuova Bmw 318 Fia Classe 2, seduti a fianco dei piloti Ravaglia e Naspetti. Quando si viene centrifugati in curva a 200 all'ora o si decolla sui cordoli delle vananti l'adrenalina scorre abbondante e si capisce quanto appassionanti siano gli sport automobilistici per chi li pratica.

La Bmw è l'unica Casa automobilistica a mettere a disposizione dei piloti privati della Turismo classe 2 il kit di preparazione completo (compreso il motore) anche se al prezzo decisamente «elitario» di circa 320 milioni di lire.

La macchina apparentemente è una «normale» 318 quattro porte, con la carrozzeria abbassata di circa 10 centimetri rispetto alla versione di serie, ma ovviamente è l'unica cosa che ha in comune con la vettura in produzione.

All'interno, svuotata di tutto, presenta una gabbia di protezione ed irrigidimento in tubi che aumenta di 10 volte il valore

registrato sulla vettura di serie. I due sedili sono realizzati in carbonio-kevlar e la strumentazione al cruscotto è completamente digitale. Essa dà le informazioni relative alla marcia inserita, alla pressione e temperatura dell'olio, dell'acqua, dei lubrificanti, dei pneumatici, oltre a dati sul cambio, sull'assale posteriore e naturalmente sul motore.

Il cambio, molto interessante, è di tipo motociclistico sequenziale, velocissimo con ingranaggi diritti, senza sincronizzatore. I piloti possono scegliere fra una vasta gamma di rapporti al cambio e quattro rapporti finali al ponte. Un radiatore olio supplementare assicura il raffreddamento del differenziale.

Il propulsore è l'affermatissimo quattro cilindri 16 valvole di 1990 cc della M3, che eroga 230 cv a 8000-8500 giri/minuto e che le fa sfiorare i 300 orari con i rapporti lunghi. Per raggiungere la potenza indicata è stato necessario ai tecnici della Bmw M GmbH rielaborare la testata e cambiare pistoni, bielle e albero motore stampato. Nuovi sono anche il volano attraverso il quale viene trasmessa la potenza, la frizione e l'albero cardanico.